

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie	L. 48.-
» semestrale	» 10.-
Estero	» 25.-
Un numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

ESCE OGNI GIOVEDÌ =

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800.-
Colonna in 7ª e 8ª pagina	» 200.-
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3.-
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

Una scuola per mia figlia

Ottobre non è così lontano che non rappresenti già una preoccupazione la scelta della scuola che la mia bambina, proscioltala (orrenda ma consacrata e ufficialissima parola) or ora dall'obbligo dell'istruzione primaria, dovrà seguire.

Le scuole medie, cioè quelle che si trovano tra le scuole elementari e le università, finora, sono state: la scuola tecnica; il ginnasio-liceo; l'istituto tecnico e la scuola normale e complementare; col primo ottobre prossimo esse verranno sostituite con la scuola complementare, il ginnasio-liceo, il liceo scientifico, il liceo femminile, l'istituto tecnico e l'istituto magistrale.

Esaminiamoli:

La scuola complementare è la trasformazione dell'attuale scuola tecnica. Istituto di compimento dell'istruzione elementare, non dà accesso né al primo corso di istituto tecnico, né al primo corso della scuola normale maschile come oggi avveniva. In tal modo, la scuola complementare accoglierà soltanto coloro che non intendono proseguire negli studi. La riforma affida ad un solo insegnante, la lingua italiana, la storia e la geografia, ed egualmente ad un solo insegnante la matematica, le scienze naturali e la contabilità. Si è mantenuto l'insegnamento del disegno, della lingua straniera e della calligrafia, e viene introdotta, come nuovo insegnamento, la stenografia. Si aggiunge poi, ma solo come materia di esame e non già come materia di insegnamento, la dattilografia.

Il Ginnasio-liceo, è l'istituto che è re-

gua straniera; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale. Nel corso superiore si insegnano: lingua e lettere italiane; lingua e lettere latine; storia, filosofia e pedagogia; matematica e fisica; scienze naturali; geografia e igiene; disegno.

Cioè, il liceo femminile di cultura è un'istituzione complementare nuova, che accoglierà le studente, le quali avranno compiuto il corso inferiore dell'istituto magistrale, o quello dell'istituto tecnico, o del ginnasio e che non intendono di darsi alle carriere professionali. Le materie insegnate nei licei femminili saranno, tra altre, due lingue straniere, disegno, filosofia, diritto, economia politica, storia dell'arte, musica, canto, danza, strumenti musicali, lavori femminili ed economia domestica.

Come vedete, ho esaminato consciamente tutte le possibilità di cultura aperte dallo Stato alla mia figliola, piccola unità di quella classe medio borghese che comprende decine e decina di migliaia di fanciulle che — appunto come la mia figliola — contemplan la vita come una grande incognita chiedendosi come potranno affrontarla ove essa non mantenesse quella modesta promessa di sicurezza, di normalità che è rappresentata dal sogno di un compagno legittimo e di una famiglia modesta.

Insomma: quali carriere permette d'imprescindere il programma nuovo della scuola secondaria femminile?

Se la mia figliola dovrà un giorno qua-

le sarà, col vento che tira, la situazione materiale e morale della donna impiegata fra dieci o vent'anni?

C'è qualche strada più sicura da percorrere ai piccoli piedi di questa cara piccola che non so immaginare arrischiandosi sola al volo fuor dal nido? C'è qualche *gagne-pain* più garantito e sempre sufficiente?

Sì, che c'è: un mestiere. Un mestiere esercitato con intelligenza e con cultura, esercitato, cioè, con quella eccellenza che ne faccia un'arte. L'arte del vestito, per esempio, offre infinite risorse. Una sarta che conosca la conformazione del corpo umano, che sappia un po' di disegno, un po' di storia del costume, un po' di storia dell'arte, può diventare assolutamente *qualcuno*. Così una fine lavorante di biancheria che conosca i tessuti, che sappia sapientemente sceglierli, che conosca la storia del merletto, e i suoi tipi è sappia adatterli. Così una modista.

Meglio, molto meglio saper adoperare bene l'ago che non perseguire un impiego mediocre.

* * *

Ma quale di queste scuole secondarie femminili può avviare e accompagnare lungo questa strada?

Nessuna.

Nessuna comprende nemmeno l'educazione di un insegnamento professionale. Noi avremmo visto il suo busto nel liceo femminile. Ma il liceo femminile che comprende l'insegnamento della danza e quello della filosofia e dell'economia politica, trascura completamente l'insegnamento professionale nonché quello della puericultura e dell'igiene.

Ci si obietterà: non è una scuola per fanciulle ricche; non per le figlie di operai né per quelle della media borghesia,

quanto ricca, deve ignorare le nozioni fondamentali preparatrici al suo compito di moglie, di madre, di padrona di casa. E se si riconnette direttamente a questo compito l'insegnamento della puericultura, della igiene della persona, della casa, della nutrizione nonché quella dell'assistenza agli infermi, non ne è escluso quel sia pure embrionale insegnamento professionale che è il saper tagliarsi un vestito oltreché un capo di biancheria, e il saper guarnirsi un cappello.

Così com'è, il Liceo femminile non risponde né all'aureo precetto: *impara l'arte e mettila da parte*; né al criterio di preparare delle intelligenti e colte *ma anche capaci* donne di casa e madri di famiglia.

Come corso di perfezionamento non è adatto a nessuna delle classi sociali femminili, nemmeno a quelle privilegiate che il *diritto* e *l'economia politica* non interesseranno certo le signorine destinate a venir cresciute come animaletti di lusso. Assai più interesserebbe costoro un corso, per esempio, di letterature straniere comparate o un breve riassunto di storia europea dalla caduta dell'impero romano a oggi. Insomma, quella cultura che, permesse alle fanciulle privilegiate di «brillare» nella conversazione e anche, perchè no? di giudicare con conoscenza di causa gli eventi della storia che siamo vivendo.

* * *

Torno al punto di partenza.

Quale scuola farò frequentare, quest'anno, alla mia figliola?

Ho deciso — la manderò alla complementare ma, contemporaneamente, le farò frequentare anche una scuola di taglio e cucito.

Bisogna darle le armi per la vita.

questo loro magnifico e santissimo compito esse sono mosse da considerazioni di ordine politico o sociale — necessità di espansione nazionale, importanza del fattore demografico nella scala dei valori delle forze ecc. ecc. — ma unicamente sono mosse dall'istinto, dal sentimento, dall'accettazione in linea di sano buon senso del compito che natura ha imposto alla donna. Mettono al mondo dei figli le donne italiane perchè il figlio è la ragione d'essere della famiglia così come il fondare una famiglia è, nel loro criterio, il presupposto del sentimento.

A parte quelle che possono essere le forze e le ragioni latenti della razza, sta un fatto che il popolo italiano prolifica soprattutto perchè la donna italiana è rimasta donna, perchè pur accettando della evoluzione dei tempi e dello sviluppo dello spirito, tutto ciò che era progresso culturale, ha saputo mantenersi estranea alla corrente deformatrice della femminilità che, per opera soprattutto delle donne anglo-sassoni, ha culminato nella lotta per la pacificazione dei diritti politici dei due sessi.

Come è certo che le famiglie più felici sono quelle dove la differenziazione dei compiti segue le vie razionali che impegnano all'unia esclusivamente il vero di provvedere il pane per le mani mentre lasciano alla donna quello più elevato e più dolce di custodire e affidare e nutrire, così è altrettanto certo che i Paesi più fortunati e più felici saranno anche in avvenire quelli dove le donne continueranno a rappresentare la famiglia lasciando agli uomini le cure più gravi e interessanti il Paese e lo Stato.

* * *

Per tornare alle un. Würm dire in

insegnamento in scienziografia. Si aggiunge poi, ma solo come materia di esame e non già come materia di insegnamento, la dattilografia.

Il *Ginnasio-liceo* è l'istituto che è restato quasi inalterato, nel nuovo piano di riforma, con carattere esclusivamente classico e, come ora, durerà otto anni, di cui cinque destinati per il ginnasio e tre per il liceo; ha in più l'insegnamento della storia dell'arte, come materia obbligatoria di esame.

L'*Istituto tecnico*, completamente riorganizzato, comprende ora otto anni di studio divisi in due corsi di quattro anni ciascuno.

Il corso inferiore è comune alle due sezioni che rimangono: ragioneria ed agrimensura e, vi si insegna il latino. Il corso superiore è esclusivamente professionale e diverso per ciascuna sezione, cosicché l'allievo dovrà decidersi fino dal quarto anno a quale professione dedicarsi.

La sezione fisico-matematica ne fa più parte dell'Istituto tecnico ma ne è stesa invece completamente staccata per andare a costituire un istituto speciale, il *Liceo scientifico* che non è né il liceo moderno, né la sezione fisico-matematica, e costituirà un corso di quattro anni, nel quale si insegneranno, fra l'altro, la lingua e la letteratura latina, una lingua e letteratura straniera, il disegno, la filosofia e l'economia politica.

Un'innovazione importante è quella che riguarda l'insegnamento delle lingue straniere: con questa riforma nelle scuole medie inferiori (scuole complementari, ginnasio, corso inferiore dell'Istituto magistrale) sarà insegnata non più obbligatoriamente la lingua francese, bensì una lingua straniera: francese, inglese, spagnolo, tedesco, slavo; a seconda dell'utilità locale e delle necessità sociali ed economiche delle varie regioni.

L'Istituto magistrale che sostituirà la scuola normale promiscua, la scuola normale e complementare femminile.

Esso, nelle nuove disposizioni del Ministro Gentile, è una scuola media completa, la quale riceve l'allievo, dalla scuola primaria, e lo conduce fino al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento elementare. Il corso di studi si compirà in sette anni: di questi, i primi quattro costituiranno il corso letterario, e gli altri tre il corso superiore.

Nel corso inferiore s'insegnano: lingua italiana; lingua latina dal secondo anno; storia e geografia; matematica; una lin-

gliola modesta.

Insomma: quale carriera permette d'imprescindere il programma nuovo della scuola secondaria femminile?

Se la mia figliola dovrà un giorno guadagnarsi da vivere, qual corso di studi sarà quello che meglio l'aveva preparata ad assicurarsi l'indipendenza materiale? Lo sciamano da parte gli studi classici per i quali occorrono eccezionalissime disposizioni o anche l'istituto magistrale al quale non dovrebbero venire ammesse che alunne e alunni che dimostrassero di possedere la vocazione divina dell'insegnamento. Restano l'Istituto tecnico per chi possiede attitudini sufficienti alla ragioneria, e la più modesta scuola complementare per chi si accontenti di diventare l'impiegata di second'ordine; stenografa o dattilografa.

Iscriverò in dunque la mia figliola alla scuola complementare?

Ma quale reale affidamento potrà darle, per la vita, il correr l'alea d'un impiego? Non dovrà ella subire tutte le ostilità, le umiliazioni, i compromessi della concorrenza maschile, della inimicizia maschile, dell'aggressività maschile?

Prometto che non sono entusiasta della carriera dell'impiego per la donna. Sposata o no, raramente l'impiego rende a una fanciulla o a una donna tanto da superare in reale utilità il beneficio che l'attività femminile bene applicata rappresenterebbe in una famiglia.

Una ragazza, una donna che sapesse disimpegnare intelligentemente nella propria casa tanta parte del lavoro domestico — dal cucinare allo stirare, al cucire, al preparare il bucato — oggi affidato esclusivamente alla superficialità e grossolanità delle persone di servizio, apporterebbe certo al bilancio domestico un utile infinitamente superiore a quello rappresentato da quattro o cinquecento lire di un impiego che sottraendo la donna alla casa per l'intera giornata mette la casa stessa in balia di persone irresponsabili o incapaci.

Ma, purtroppo, nessuno mi garantisce che la mia figliola ce l'avrà, un giorno, questa casa sua, vale a dire che nessuno mi garantisce che ella troverà fra sette, otto, dieci anni un galantuomo che le piaccia e che le proponga di diventare sua moglie. E allora?

Se quando io e suo padre saremo scomparsi ella dovrà bastare a se stessa, come potrà provvedervi? L'impiego? meglio che nulla, sicuro, l'impiego. Ma qua-

professionale nonchè quello della pianificazione e dell'igiene.

Ci si obietterà: ma è una scuola per fanciulle ricche, non per le figlie di operai né per quelle della media borghesia. Osserviamo che nessuna donna, per

Il rimedio della on. Wurm

La onorevole Wurm è una delle parecchie deputate del Reichstag: siede a sinistra, fra i social-democratici; è vedova, dell'antico ministro dell'Agricoltura e commercio, particolare non inutile da conoscere in quanto serve a spiegare la disposizione della signora a occuparsi di questioni politiche e sociali. E' superfluo dire che la on. Wurm è femminista. Lo è tanto da farle contemplare l'estensione dei diritti politici alla donna come uno degli atti essenziali della rivoluzione tedesca del 1918. Tanto, da farle ritenere che soltanto attraverso la donna potranno venir risolti tutti i problemi fondamentali dell'avvenire.

Facendo proprio ciò che Bebel scriveva nel 1879, la on. Wurm dice che se della estensione del suffragio della donna, in un primo tempo saranno soprattutto i partiti reazionari ad approfittare, in seguito sarà la intera società perchè l'intercessamento della donna alle questioni sociali e politiche metterà il mondo sotto una specie di matriarcato del quale gli uomini non tarderanno a sentire il beneficio.

Un giornale francese, l'*Excelsior*, pubblica l'intervista avuta con questa signora da una sua redattrice. L'intervista è una riaffermazione completa dei principi della Wurm in materia di femminismo. Notevole la sua opinione che in nessun paese il suffragio femminile era necessario quanto in Prussia. Ma dopo la Prussia, sapete qual'è il Paese che dovrebbe affrettarsi a dare il voto alla donna per realizzare la sola propria probabilità di salvezza? La Francia.

Di che cosa muore la Francia? — si chiede la Wurm. — Della propria sterilità. Se la costante diminuzione delle nascite prosegue nelle attuali catastrofiche condizioni, la Francia è un Paese che ha i suoi giorni contati. Ora, non c'è che un mezzo per frenare la diminuzione delle nascite: dare il voto alla donna francese.

Confessa che non vede il rapporto. A

Ha deciso: la manderò alla complementare ma, contemporaneamente, le farà frequentare anche una scuola di taglio e cucito.

Bisogna darle le armi per la vita.

VITTORIA GRECO.

meno che le francesi non abbiano garantito alla Wurm che in cambio della scheda elettorale di esse si impegna di dare un figlio allo Stato non vedo propria quale correlazione possa esistere fra il suffragio e la prolificità.

Anzi, a stregua di logica è precisamente l'opposto di quanto afferma la on. Wurm che dovrebbe verificarsi. Se la donna francese è così distratta, oggi, dall'amore alla maternità da un cumulo di cose secondarie, più ancora ne sarà distratta il giorno in cui, alle tante, sue occupazioni estranee alla famiglia verrà ad aggiungersi la politica.

Basta d'altronde un'occhiata superficiale alle statistiche per convincersi della evidenza di questa umile verità che i Paesi dove la prolificità è più gagliarda sono precisamente quelli dove la donna si mantiene più fedele al tipo etico-tradizionale dell'Eva antica.

E' di questi giorni una nota di giornali assai commentata all'estero sul vigoroso accrescersi prosperare ed espandersi del popolo nostro. Ora, nessuno vorrà sostenere che la donna italiana si appassioni alla questione del suffragio femminile o anche soltanto alle questioni femministe in genere. Basterebbe il mediocrissimo interessamento dimostrato dal pubblico femminile italiano al Congresso suffragista tenutosi lo scorso maggio in Roma a darne la prova. A Roma erano convenute donne di tutti i Paesi del mondo. Le italiane accorse dalle diverse regioni della nostra cara terra erano una minoranza esigua. Né il Congresso sollevò oca di discussioni, se non negative, all'intuarsi dei piccoli e chiusi ambienti dove da un ventennio il suffragismo ribadisce i suoi sterili voti cullati di quando in quando da una indulgente vaga promessa di coronamento da parte di qualche uomo politico.

No, non sentano il bisogno alcuno di scendere nell'arena politica le dame italiane e tuttora quanni bei figlioli mettono al mondo! Né nella esplicitazione di

sciando agli uomini le cure più gravi incombenti il Paese e lo Stato.

Per tornare alla on. Wurm, dico ai francesi: date la scheda alle vostre donne se volete che esse trovino il rimedio alla preoccupazione gravissima della diminuzione delle nascite e non da assurdo. Per salvare la Francia in questo senso occorrerebbe purità, invece il contrario: basterebbe cioè che le donne francesi si adattassero ad essere semplicemente donne. Donne avvenute, senza raffinatezze morbose, senza trucchi pseudo scientifici, senza preoccupazioni estetico-estetiche. Donne fedeli, diligenti, oneste.

Direi: bippù, le trepense segrete con la sterilità la sua corone superiorità sull'uomo. La francese è forse, isolatamente presa, la donna più ammirabile fra tutte per intelligenza, coraggio, operosità, attività, amore al risparmio. Chi ha vissuto in Francia un po' a lungo non può non aver riportato l'impressione che questo Paese sia guidato, sorretto, più dalle donne che dall'uomo. In famiglia, è la donna che comanda; negli uffici pubblici e privati le donne sanno tenere il loro posto tal quale come l'uomo; nei negozi è la donna che impera; in molte campagne gli stessi lavori agricoli sono guidati e, talvolta compiuti dalle donne; tra le quinte, la donna, in veste di gran dama regina di un salotto o d'amante, conduce la politica o almeno vi partecipa. Questa preminenza della donna nella vita politica e sociale francese non è un fenomeno nuovo, anzi è un fenomeno che affiora attraverso tutta la sua storia: Regina, sante, favorite, scrittrici, gran dame segnano col loro nome e con la loro impronta tutte le epoche della storia di Francia.

Ma forse è proprio per tutta questa somma di energie sottratte alla sua funzione naturale che la donna francese, oggi, non dà più figli alla patria. Essa è andata oltre il destino sognabile: ora non può più rimanere nei limiti di quel destino.

Ciò, potrebbe io penso, Ma a una sola condizione: quella di fare macchina indietro, di adattarsi a ritornare, per qualche tempo, esclusivamente donna: sposa e madre nella sua casa, sposa e madre nella nazione.

Altro che il rimedio fatto scheda proposta dalla onorevole Wurm!

ANNA VALENTI

INFORMAZIONI BREVI

La cronaca politica della settimana è occupata tutta da due fatti: la crisi del Partito Popolare e le trattative tra l'on. Mussolini e i diretti rappresentanti delle masse operaie per la realizzazione eventuale di un sindacalismo collaborazionista che dovrebbe astrarre completamente da qualsiasi atteggiamento politico.

I due avvenimenti sono diversamente ma ugualmente importanti. Il primo perché più che in se stesso va considerato come l'espressione della politica mussoliniana intollerante di qualsiasi partito forte. Come si tenta di seminare il dissidio fra destra e sinistra nel Partito Liberale ricostituito su base unitaria, così si è creata, oltreché l'Unione Nazionale cattolica, contraltare al P. P. I. anche l'opposizione anti-sturziana in seno al Partito stesso.

Don Sturzo, tornato da Montecassino dove aveva compiuti gli esercizi spirituali ha partecipato al Consiglio Nazionale, il maggior organo direttivo del Partito, sostenendovi l'indirizzo centrista. Il Consiglio ha poi adottato deliberazioni severe nei riguardi dei deputati secessionisti Mattei-Gentili, Martire, Vassallo e Grandi che vennero espulsi dal Partito e dei deputati Cavazzoni, Ferri, Padulli, Marino, Mauro, Merizzi, Roberti, Signorini che vennero invitati a dimettersi da deputati. Infine ha sconfessato il Corriere d'Italia dichiarandolo organo non più aderente al partito.

In seguito a queste deliberazioni del Consiglio Nazionale, il conte Giovanni Grosoli Pironi, senatore e uno dei capi più autorevoli del P. P. I. ha presentato le sue dimissioni dal Partito per solidarietà col Corriere d'Italia e col suo Direttore.

Tutto sommato, il Partito Popolare Italiano, accfalo, ormai, dacché i suoi gregari hanno abbandonato il capo formidabile don Sturzo, si avvia a morire vivacchiando. E presto non darà più noia a nessuno, nemmeno al fascismo.

Quod erat in votis.

Gli approcci Mussolini - Confederazione Generale del Lavoro, sono molto seguiti in tutti i campi. Assorbimento politico o autonomia sindacale? Edmondo Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste dice che il problema è

tentare il gran colpo e, si dice, proclamare una dittatura militare.

Però i timori che si nutrono circa i disordini preannunziati per il 29 luglio erano però ingiustificati. La giornata è passata tranquilla.

Quest'anno, per la tomba di Maometto, c'è minaccia di una rottura diplomatica fra due paesi islamici, l'Egitto e l'Hegiaz, cioè il nuovo regno di Arabia. L'incidente dipende da un puntiglio del sovrano dell'Hegiaz.

In questa stagione, tutti gli anni, un forte pellegrinaggio egiziano va alla Mecca e a Gedda portando con sé il Mahmal, cioè il tappeto sacro. Da tempo antichissimo la sacra spedizione è protetta ufficialmente dal governo egiziano, il quale manda una scorta militare al tappeto ed anche dei medici per il servizio di sanità fra i pellegrini. Quest'anno, le condizioni di salute pubblica non sembrano perfette nell'Oriente, il governo egiziano aveva deciso di mandare ospitaliero, anche per aprire degli ospedali temporanei nei due principali centri del pellegrinaggio. Questa precauzione ha offeso il re dell'Hegiaz, Hussein, il quale come capo di uno Stato sovrano e civile si dichiara capace di provvedere con i suoi mezzi alla salute anche dei pellegrini egiziani.

I ministri egiziani, su proposta del Gran Mufti, hanno deciso di rispondere a questo modo: ritireranno il sacro tappeto, la scorta, e non pagheranno le 800 lire egiziane (oggi più di 3 milioni di lire italiane) che per vecchia consuetudine pagavano ogni anno al governo dell'Hegiaz. I pellegrini che vogliono restare ci restino ma per conto loro.

Trattandosi di due Stati sovrani si, ma inclusi nell'Impero britannico, è probabile che il governo di Londra interverrà.

Il senatore americano Fall, passando a Londra dopo una lunga dimora in Russia, dove s'è intrattenuto con parecchi membri del Governo sovietista, ha riportato dal suo viaggio una impressione assai ottimista. «Sono stato colpito nel constatare a quale punto il regime attuale si allontani dalla concezione strettamente comunista. Quello che prevale oggi in Russia è una certa propensione verso il socialismo di Stato, consistente nella serie

“Semper Sacerdos”

La battaglia combattuta nella massima organizzazione della stampa italiana, quella di Roma, per la libertà e la dignità della stampa, è conclusa con le dimissioni del Consiglio Direttivo presieduto dall'on. Barzilai accettate per appello nominale dai giornalisti professionisti — essendosi astenuti per un apprezzabile riguardo quelli delle altre categorie — ha ispirato un commento al Giorno di Napoli — il giornale di Matilde Serao — che riassume felicemente il significato della battaglia e del suo risultato. Ci sembra pertanto opportuno riprodurlo.

«Il senatore Salvatore Barzilai sparisce e, questa volta, per sempre dalla presidenza dell'Associazione della Stampa italiana, per una ragione semplice e ineluttabile: egli non è un vero giornalista. Noi intendiamo per vero giornalista, colui il quale per lunghissimi anni ha fatto del giornalismo la nobile fatica della sua mente e il mezzo unico di sussistenza della sua vita; colui che, in questi lunghissimi anni di lavoro, si è prodotto sotto tutte le forme giornalistiche, dal piccolo al grande reportage, dalla cronaca cittadina alla cronaca politica, dall'articolo editoriale alla critica teatrale, riuscendo, in tutto o in parte, in queste svariate manifestazioni e trovando, infine, la propria vocazione; in una di queste forme: colui che, nel giornalismo, ha provato tutte le rare ebbrezze e sentito fino al fondo più attossicante, tutte le amarezze: colui che, infine, uscito dal giornalismo, per diverso e forse più esalto destino, o, forse, per più largo destino, conserva, sempre, nell'anima quella segreta passione che si traduce in una nostalgia acuta. Semper sacerdos! Salvatore Barzilai, nei suoi molto lontani anni giovanili, nella vecchia Tribuna che allora era la giovine Tribuna, lavorò, per qualche anno, ma in silenzio e diciannove, sentendo solo il peso di quel compito durissimo e non avendone l'entusiasmo. Dopo... dopo, quando potette escirne, per fare l'avvocato e per darsi a u.a., allora, facile politica militante, egli lasciò senza rammarico il giornalismo e fu avvocato di grandi processi e di grandi cause, e l'irredentismo suo, sincero, gli assicurò un posto eminente nelle assemblee politiche di quei tempi. Ma non era stato sacerdos: non rimase sacerdos. Così, non si può dire che egli abbia elevato sulle più alte cime della dignità civile, come lo meritava un'occupazione della stampa italia-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Una compagnia di prosa è succeduta al Genovese alla eterna operetta. La Compagnia è quella del Cav. Ernesto Ferrero e Armando Rossi che ha per ornamento principale la deliziosa Andreina Rossi. Ha debuttato ieri con «La moglie del dottore».

Al Giardino d'Italia, Petrolini, anzi, il comm. Ettore Petrolini assunto agli onori della indiscutibile celebrità dacché Ugo Ojetti ha scoperto che è un grande artista. Speriamo che questa responsabilità di avere il passaporto per l'arte autentica suggerisca a Petrolini il dovere del buon gusto.

Il collega Fiorita che si è specializzato con fortuna nella Rivista ne ha dato una nuova all'Eden: Zig-zag che il pubblico ha accolto con molto successo.

Notizie e novità

Un trionfo schietamente italiano è quello del «Teatro dei Piccoli» diretto da Vittorio Podrecca e Fidora. Abbiamo già narrato l'esito entusiastico che questo teatro marionettistico ebbe a Londra nello scorso aprile-maggio dove, a vedere la Bella dormiente del bosco di Respighi che piacque moltissimo: la Gazza ladra, il Gatto con gli stivali, la Tempesta, L'occasione fa il ladro, accorse il pubblico più fine e intelligente della Capitale: i più illustri rappresentanti dell'aristocrazia inglese, gli uomini politici. Un frequentatore assiduo ed entusiasta era Asquith che diceva di amare le marionette più di qualsiasi illustre attore: qualche volta accorse al teatro Loyd George, Baldwin, Lord Churchill ed altri. Tra i letterati notati Barry, Shaw, Suro: Shaw specialmente dichiarano di non avere mai visto nulla di così bello; poi, assidui frequen-

tatori giornalisti, architetti, pittori, ed infine una infinita serie di bimbi entusiasti che non si stancavano mai di applaudire freneticamente. Proprio come i bimbi di Roma per i quali il teatro è sotto e che adesso, per un pezzo, dovranno rinunciare a goderselo visto che il Teatro dei Piccoli, che attualmente è all'Hippodrom di Manchester, si accinge a una tournée che comprenderà nientemeno che tutti gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda, l'Australia e il Giappone. Le avances che vengono fatte al Teatro dei Piccoli sono tali che i suoi dirigenti hanno deciso di formare tre compagnie. La prima è questa delle tournées, diciamo così, transoceaniche e s'imbarcherà il 25 corrente a Liverpool sul Celtic per debuttare l'8 settembre al Dresden di New-York. La seconda dovrà dare spettacoli in Inghilterra, Irlanda, Svezia, Norvegia, Danimarca e Olanda. E la terza resterà, per fortuna, a Roma.

Ruggero Ruggeri reciterà in francese: L'illustre attore a Parigi è pare che abbia accettato di tornarci al principio del nuovo anno comico, in quaresima, per interpretarvi, in lingua francese, con attori francesi, un nuovissimo framina di Henry Bernstein.

Come si ricorderà, quando nello scorso maggio Bernstein fu di passaggio da Roma, Ruggero Ruggeri rappresentò, al Valle, in onore dell'ospite illustre, L'artiglio (La griffe). Il dramaturgo parigino rimase talmente ammirato della potenza interpretativa del nostro fortissimo attore che, incontratosi nuovamente con lui, la settimana scorsa, a Parigi, gli ha offerto d'essere, nella capitale francese, il primo interprete d'una sua nuova opera.

Continua così la gloriosa tradizione di nostri attori che all'estero affermano la superiorità e la versatilità del teatro italiano, cimentandosi anche in lingue straniere.

Fasti e nefasti della Superba

Carne congelata e verdure fresche

La Commissione presieduta dall'on. Teofilo Rossi incaricata di studiare i rimedi per il caro aveva presentato le sue conclusioni che si possono riassumere così:

- Aiutare la pesca
- Diminuire i dazi
- Diffondere l'uso della carne conge-

do la facoltà ai Comuni di concedere la promiscuità della vendita quando la carne congelata dovesse essere messa in commercio allo stato compatto di congelazione.

Ora, trascurando la questione della commestibilità più o meno consigliabile, della carne congelata i cui pericoli sono tutt'altro che fantastici — bastando una imperfetta conservazione non solo, ma

Gli approcci Mussolini — Confederazione Generale del Lavoro, sono molto seguiti in tutti i campi. Assorbimento politico o autonomia sindacale? Edmondo Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste dice che il problema è semplicissimo: si tratta di inserire nella vita nazionale il movimento sindacale della classe lavoratrice.

Se non che è discutibile se questo movimento si possa realizzare attraverso le corporazioni che si basano su una concezione di gran lunga superata ormai: la subordinazione dell'interesse del salariato a quello del padrone, non importa se coperto, per l'occasione, della bandiera nazionale. Lo stesso laburismo inglese non è collaborazionista ma è vedetta vigile e sempre pronta a battersi, sul terreno economico e politico, contro l'organizzazione capitalistica.

La perplessità per la possibilità di realizzazione di un simile tentativo è evidente nei dirigenti della confederazione la quale si adunerà a convegno il 24 agosto per decidere in merito.

Intanto è notevole che questa collaborazione fascista-confederale non è approvata incondizionatamente neppure nel campo fascista dove gli oppositori hanno a esponente certamente non trascurabile l'on. Farinacci.

La gravità della situazione in Germania ha indotto il Governo a convocare il Reichstag. Non è stato ancora fissato il giorno della riapertura, ma si ritiene che verrà convocato per il 10 agosto.

Il marco continua a discendere a precipizio. Ormai si può dire che ha cessato di esistere, poichè i prezzi si calcolano sulla base oro. La catastrofe monetaria ha paralizzato il commercio e l'industria: vari negozi hanno chiuso per non essere costretti a vendere della merce in cambio di carta moneta che diminuisce di valore di ora in ora.

Ad aggravare la situazione contribuisce anche il timore diffuso fra la popolazione di un pericolo rivoluzionario.

Si ha l'impressione che dopo il tentativo di von Kapp mai come in questo momento la Germania è stata così prossima alla guerra civile. I giornali segnalano apertamente questa tensione fra il partito nazionalista da una parte e socialisti e comunisti dall'altra. Il partito nazionalista dispone di fondi illimitati e si ritiene che attenda soltanto il momento in cui i comunisti discenderanno nelle piazze per

dal suo viaggio una impressione assai ottimista. «Sono stato colpito nel constatare a quale punto il regime attuale si allontani dalla concezione strettamente comunista. Quello che prevale oggi in Russia è una certa propensione verso il socialismo di Stato, comportante la nazionalizzazione delle terre, delle ferrovie, delle officine e di parecchi altri servizi pubblici». Contrariamente alle intenzioni degli operai che dominavano dapprima la situazione, i contadini possono rimanere oggi detentori della terra che occupano durante tutta la loro vita. Per quanto grande sia stato il caos nel quale si è trovata immersa la Russia, prima che il terrore rivoluzionario finisse, ho constatato con grande sorpresa che le leggi sono bene amministrate e che gli atti illegali sono prontamente severamente puniti. Inoltre un serio sforzo è attualmente tentato per risolvere la situazione economica.

Una Commissione Parlamentare inglese sta conducendo un'inchiesta sulla possibilità di tassare le scommesse sportive con particolare riguardo a quelle che si fanno per le corse ippiche.

Il segretario della «National Sporting League» ha affermato che il movimento di cassa annuale dei Bookmakers della Gran Bretagna fra entrate e pagamento ammonta a circa 500.000.000 di sterline.

In base a tale cifra, se il Governo persisterà nel suo proposito di tassare dei dieci per cento tutte le scommesse fatte, conseguirà un provento per l'erario di non meno di 25.000.000 sterline ogni anno.

Su proposta del Presidente del Consiglio è nominato ministro del dicastero dell'Economia Nazionale il Sen. Professore Mario Orso Corbino, già ministro della Pubblica Istruzione e attualmente presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

È nominato sottosegretario il Prof. Arigo Serpieri, Direttore e docente di economia rurale nel Regio Istituto Superiore Forestale di Firenze.

Luigi Filippo d'Orléans è attualmente rinchiuso in una casa di salute a Inverness Lodge presso Londra. Due infermieri lo sorvegliano giorno e notte. Egli è preso da pazzia.

Il problema è di grande importanza. Teofilo Rossi incaricato di studiare i rimedi per il caro vivieri ha presentato le sue conclusioni che si possono riassumere così:

- Aiutare la pesca;
- Diminuire i dazi;
- Diffondere l'uso delle carni congelate.

È veramente scoraggiante che non si sia trovato nulla di meglio, di più pratico, di più immediato da proporre. Valeva la pena di nominare una Commissione per riuscire a questo risultato: di far scontare il caro vita non agli speculatori — produttori, intermediari, esercenti — che ne hanno quasi unicamente la responsabilità, ma al disgraziatissimo consumatore dicendogli: Se non puoi pagarti il lusso della carne fresca, mangia la carne congelata?

Perchè questo è il rimedio più efficace escogitato dalla Commissione nel quale rimedio essa insiste tanto da far nascere il dubbio che lo studio del problema del caro vivieri venga a risolversi soprattutto in un beneficio per importatori di carogne più o meno conservate.

Non per nulla della Commissione faceva parte, almeno in un primo tempo, anche il Presidente delle industrie frigorifere.

Ecco quanto dice precisamente la relazione in proposito:

«La Commissione convinta che il mezzo più efficace per ottenere la diminuzione del costo dell'alimentazione carnea sia quello di saturare i mercati con l'introduzione nel paese di carni congelate bovine e suine che oggi arrivano nei nostri porti dopo pochissimi giorni di macellazione a buon prezzo, convinta anche che, allo scopo di ottenere migliori condizioni di acquisto all'origine sia indispensabile riunire il fabbisogno civile a quello militare dell'esercito e della marina; convinta ancora che soltanto coll'interessamento dei grandi Comuni, provvisti di adeguati frigoriferi e di grandi aziende attrezzate al bisogno e con una propaganda efficace attraverso la stampa si possa raggiungere lo scopo di introdurre nell'uso comune le carni congelate, con grande vantaggio per l'economia domestica, esprime l'avviso che il Governo, accettando i principii suesposti, inviti categoricamente i Comuni provvisti di frigoriferi, con l'eventuale riduzione dei dazi di entrata e di altri mezzi analoghi, a disciplinare la vendita in appositi spacci speciali della carne congelata, con tutte le garanzie a tutela dei consumatori, dan-

do il suo viaggio una impressione assai ottimista. «Sono stato colpito nel constatare a quale punto il regime attuale si allontani dalla concezione strettamente comunista. Quello che prevale oggi in Russia è una certa propensione verso il socialismo di Stato, comportante la nazionalizzazione delle terre, delle ferrovie, delle officine e di parecchi altri servizi pubblici». Contrariamente alle intenzioni degli operai che dominavano dapprima la situazione, i contadini possono rimanere oggi detentori della terra che occupano durante tutta la loro vita. Per quanto grande sia stato il caos nel quale si è trovata immersa la Russia, prima che il terrore rivoluzionario finisse, ho constatato con grande sorpresa che le leggi sono bene amministrate e che gli atti illegali sono prontamente severamente puniti. Inoltre un serio sforzo è attualmente tentato per risolvere la situazione economica.

Una Commissione Parlamentare inglese sta conducendo un'inchiesta sulla possibilità di tassare le scommesse sportive con particolare riguardo a quelle che si fanno per le corse ippiche.

Il segretario della «National Sporting League» ha affermato che il movimento di cassa annuale dei Bookmakers della Gran Bretagna fra entrate e pagamento ammonta a circa 500.000.000 di sterline.

In base a tale cifra, se il Governo persisterà nel suo proposito di tassare dei dieci per cento tutte le scommesse fatte, conseguirà un provento per l'erario di non meno di 25.000.000 sterline ogni anno.

Su proposta del Presidente del Consiglio è nominato ministro del dicastero dell'Economia Nazionale il Sen. Professore Mario Orso Corbino, già ministro della Pubblica Istruzione e attualmente presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

È nominato sottosegretario il Prof. Arigo Serpieri, Direttore e docente di economia rurale nel Regio Istituto Superiore Forestale di Firenze.

Luigi Filippo d'Orléans è attualmente rinchiuso in una casa di salute a Inverness Lodge presso Londra. Due infermieri lo sorvegliano giorno e notte. Egli è preso da pazzia.

commercio allo stato compatto di congelazione.

Ora, trascurando la questione della commestibilità più o meno consigliabile, della carne congelata i cui pericoli sono tutt'altro che fantastici — bastando una imperfetta conservazione non solo, ma un imperfetto modo di scongelamento a prodursi tossine letali — sta di fatto che il consumatore italiano non vuol saperne di carne congelata. Il consumatore italiano non è eccessivamente carnivoro: quando la carne fresca gli è contesa da prezzi inaccessibili, egli si accontenta di mangiare pesce o minestrone o pasta asciutta o legumi. Legumi e verdure e frutta soprattutto!

Questi sono i generi commestibili da ridurre a portata di tutte le borse.

La questione del caro mangiare non è tanto questione di carne come di pane, di pasta, di riso, di patate, di fagioli di cavoli, di insalata, di frutta.

Ma di questo non si è occupata la Commissione. Queste sono quisquiglie per gli osservatori dall'alto. E, invece, no cari signori. Questa era la questione principale. E secondaria diventava l'altra, quella della carne. Perchè si può vivere senza carne fresca, ma non si vive senza tutto il resto.

Ah, se i signori legislatori, quando trattano, sia pure in grande, di questioni di economia domestica, si degnassero di sentire il parere di qualche umile madre di famiglia anziché quello dei Presidenti delle Società importatrici di cadavere insanguinato!

Festeggiamenti al Lido

Dunque, il 10 corr. per opera del Sindacato dei Corrispondenti — vale a dire per opera di tutti o quasi i giornalisti di Genova, si inizierà la settimana al Lido.

Per sette giorni la città vien trasportata tra lo spazio prospiciente lo Stabilmiento e la Villetta del Parroco dove già stanno sorgendo costruzioni fantastiche che avranno vita breve, ma intensa: chioschi, pagode, banchi, capanni destinati a trasformarsi in locali di divertimento, in esposizioni minuscole, in buvettes, in ristoranti.

I giornalisti lavorano nel silenzio e nel segreto; ma preparano «cose e pazzi». Hanno mobilitato musiche, artisti, cantatori, ballerini, sportivi, barmans, gastronomi, dolciieri, belle donne, ragazzi giocondi.

E per oggi, non diciamo di più. Vedrete.... LA LANTERNA.

Il 17 Agosto partirà da Genova
Il grande Vapore Italiano
“PINCIO”
10.000 Tonn. - 2 Macchine - 2 Eliche
per RIO - SANTOS e
BUENOS AIRES
Prima - Seconda Economica e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700
LLOYD LATINO
Società Anonima Italiana di Navigazione
GENOVA
Via Balbi, 111, rosso

LA DONNA

nell'educazione, nell'amore, nel matrimonio

Ho aperta «La Chiosa» e mi è venuto sotto gli occhi un titolo: «Le categorie dell'amore matrimoniale femminile», di Luy Raggio.

Il titolo mi apparve suggestivo e lessi l'articolo.

Vero. Molto vero. Attraverso le parole lievi, sornvolanti, direi quasi, ho trovate espresse delle verità che anch'io (benchè «uomo» e cioè di quelli che — poveri Cristi! — comprendono l'amore alla rovescia) avevo notate.

Che la fanciulla d'oggi cerchi il matrimonio e non l'amore, verissimo, purtroppo; che al buon passatismo del Principe Azzurro essa preferisca l'ometto con una posizione avviata, verissimo, purtroppo; che per non restare indietro alle amiche, alle cugine, alle sorelle, o perchè la trentina comincia ad apparire — inquietante — all'orizzonte, la fanciulla accetti l'uomo qualunque che ha sposi, verissimo, purtroppo!

Ho detto, e ripetuto, e ripetuto ancora «purtroppo» perchè io — uomo avvezzo al telegrafo, ai direttissimi ed agli aeroplani — ho ancora in fondo all'anima il vecchio e spregiato retaggio di quell'insieme di sentimentalismo e di poesia che è l'Amore, quell'Amore che i poeti passatisti scrivevano con la lettera maiuscola, quell'Amore che era la vita, e lo scopo, il fine della vita.

D'accordo, dunque, — Luy Raggio, su quanto dite nel vostro articolo. Ma in questo vostro articolo Voi vi arrestate a delle constatazioni, e non ricreare né cause, né rimedi.

Permettetemi che lo faccia io, prendendo a spunto quel Vostro articolo che mi è tanto piaciuto. Mi sembra che per le lettrici di un giornale femminile sia di un certo interesse questo argomento che si riconnette alla più alta missione della donna, voglio dire la maternità.

La nostra vita — oggi — è finistata dalla crisi degli alloggi, dalla crisi delle donne di servizio, dalla crisi dei mariti. E così come ci si contenta di un appartamento piccolo e malcomodo, così come ci si contenta di una donna di servizio, metà, così ci si contenta di un marito, qualunque.

sto de la femminilità possiede quel suo volgere surrogato che si chiama civetteria, non comprenderà affatto l'amore e nel matrimonio cercherà convenienza, benessere, edattamento, ricchezza, ambizione, risoluzione del problema dell'esistenza, ma non amore, quell'amore che i buoni poeti passatisti scrivevano con l'iniziativa maiuscola.

Quello che io voglio dire è proprio questo: che è attraverso l'educazione che la femminilità si affina, o si perde, o si corrompe in civetteria.

Tanto attraverso l'educazione familiare quanto attraverso l'educazione scolastica.

Io comprendo tutte le evoluzioni, ma nessuna rivoluzione: le evoluzioni sono un portato naturale, normale del Tempo che cammina, giovane perchè derivano dall'esperienza. Le rivoluzioni sono un portato artificioso, anormale di tendenze e di volontà di individui o di fazioni. Noccione perchè derivano dalla violenza.

E dunque si evolva la donna, scuota le schiavitù che la avvilitano, calpesti i pregiudizi, rivendichi i suoi diritti, respiri il largo respiro cui l'uomo solo aveva sino a poco tempo fa diritto. Ma resti la donna: Non falsi la sua missione, resti la fanciulla, la sposa, la madre. Ma non si faccia, per carità, medico e ingegnere, non si metta gli occhiali a stanghetta, non diserti la casa, non faccia la garçonne, non si falsifichi, resti la donna. E' tanto bello.

Io ho conosciute di queste fanciulle a vent'anni, inaridite nella loro cultura liceale ed universitaria, ed ho pensato questo: — Ma quale poesia porteranno esse nel matrimonio, quale senso d'edizione, di abbandono, quale tenerezza? Potranno lavorare, guadagnare ed aiutare il bilancio domestico... ma non è questa la missione della donna. C'è l'uomo per questo!

Sin qui ho detto dell'educazione scolastica. Ma l'educazione familiare di quelle ragazze che — o per l'elevata posizione finanziaria che eliminando la preoccupazione del domani, elimina anche la necessità del lavoro, o per altre ragioni

rioso il bisogno di vivere, e reclamerà a gran voce il diritto che tutte le creature posseggono?

Se la madre fosse più vicina alla fanciulla se togliesse il velo a certe ipocrisie, se le mostrasse la vita più a nudo, senza falsi e dannosi pudori, che non c'è Male in ciò che è Natura; se alla Natura ci si avvicinasse con maggior semplicità più fiduciosi e più sereni!... Sarebbe tanto facile esser migliori!

E per conseguenza, felici...

FRANCO SALERNO.

Notiziario Femminile

Rachele Cernuschi

Nel Secolo di Milano, Carlo Linati parla a lungo del salotto di Donna Rachele Cernuschi, amabile gentildonna che non aveva certo la pretesa di continuare la tradizione dei celebri salotti letterari e politici che brillarono in Milano al principio del secolo scorso, ma signora d'arguto ingegno, innamorata dell'arte e di scienziato sangue milanese, nutrivà questa piccola ambizione di vedersi attorno raccolta nelle sue quattro sale, ogni Venerdì, una varia brigatella di giovani pittori poeti e musicisti e qualche scrittrice nostrana o di passaggio.

Così mentre in Milano altri salotti sedicenti intellettuali si riducevano ad una questione di ciance e di buffet, quello di Donna Rachele s'ostinava nobilmente a tener alto il vessillo della pura sobrietà milanese. Anzi voleva un poco essere il salotto della novissima scapigliatura, dominato dall'ombre geniali di Rovani e di Praga.

Le discussioni che vi si avvincentavano non erano mai troppo datte o ardenti, ma Donna Rachele sapeva rianimarle a tempo, porgendo sempre nuove eschie d'argomenti si discorsi che languivano e rifeocillando gli invitati con un'impeccabile tè, e a volte, con uno squisito risottino. Naturalmente vi era di prammatica ogni sera una lettura dei versi del Porta o dei «Promessi Sposi», quantunque il piatto forte era dato quasi sempre dalla declamazione di qualche giovine poeta o pupolare o futurista o dalla discussione critica sul romanzo in voga, cui prendevano parte tutte le giovani e vecchie forze del

In cambio essi non davano che la loro perenne gratitudine e qualche pensiero per l'Album — l'Album degli Esuli — che la Gentilissima serbava religiosamente come memoria di tutti loro.

Quest'Album, in due volumetti, donato dalla Kramer stessa al Museo milanese del Risorgimento, ha testè pubblicato, presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, la Pia Fondazione Trivulzio (Milano, 1923. L. 15, a beneficio della Istituzione), affidandone l'edizione a uno dei più provetti cultori del nostro Risorgimento, A. Monti, che vi ha premessa una interessantissima Introduzione.

L'elettorato femminile

Si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, la Commissione parlamentare che esamina la riforma elettorale. Si doveva discutere l'allargamento dell'elettorato politico alle donne. L'on. Giolitti ha proposto di dare incarico ad alcuni colleghi di raccogliere dati precisi sulla questione, perchè la Commissione sia meglio illuminata prima di prendere una così importante decisione. L'on. Falconi, a questo punto, ha domandato se non sarebbe opportuno occuparsi anche dell'eventuale concessione del voto politico alle donne. L'on. Micheli aveva presentato un disegno di legge in proposito e da varie parti della Camera più volte questa richiesta. Parecchi commissari hanno aderito a que-

sto punto di vista, ma l'on. Terzaghi ha fatto osservare che, trattandosi di cosa ben grave, entrerebbero nelle liste elettorali da 5 ad 8 milioni di elettrici; prima che la Commissione si addentri nell'esame della questione, sarebbe opportuno che si sentisse in proposito il parere del presidente del Consiglio. La proposta dell'on. Terzaghi è sembrata giusta e la Commissione ha incaricato gli on. Di Scalea e Terzaghi di raccogliere dati ed interrogare in proposito il presidente del Consiglio.

Contro il divorzio

L'on. Martire ha presentato la seguente interrogazione:

Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere il valore preciso di una nota di cronaca giudiziaria secondo la quale, i coniugi divorziati, dopo avere ottenuto la cittadinanza fiunana, sarebbero autorizzati da un recente decreto, a non trasferire la residenza a Fiume.

L'italiano in Russia

A Riga è stato istituito all'Università una cattedra obbligatoria di lingua e letteratura italiana, e ne è titolare una signorina, la professorssa Coisson di Torino che aveva già colà una fiorenti scuola italiana che il Governo italiano sovvenzionava con 75 mila lire annue.

NOTE di ELEGANZA

Mode attive

Impressionantissimo il successo del crespo di Cina stampato, visione chiara e lieta di toilette femminili estive! Ricordo un vestito di crespo della Cina impresso, ricamato color capucine, che si completava con un amore di piccola cappa aperta, davanti, e che lasciava vedere tutto il disappiaggiamento di questa veste così originale. Saranno, in estate, le signore, dei fiori viventi vestite di bianco, di azzurro forte, di tutte le tinte molto sostenute dei gialli e dei rosa.

Le belle serate dei grandi alberghi eleganti di Lido, di Viareggio, di Salsomaggiore, di Courmayeur, non saranno che una ripetizione più svariata delle sottigliezze invernali e fra i *Jamès glacés*, i merletti leggeri, il tulle, tutto indispensabile, farà valere la sua grazia e la sua

così, perchè avete calda, due voi, così perché, forse, non andate mai in compagnia, perché, in fondo, erete di avere delle bellissime braccia. Ma le avete veramente bellissime, queste braccia, per mostrarle con tutta esagerazione di verticalità? Io vedo, qua e là, delle braccia nude, lunghe, magre, scure, talvolta coperte da una ombra di peluria? o scure ma vestite o bianche, o rosa, o lilla, o giallo, queste braccia magre, lunghe, scure, un poco pelose, sono scongianti, nel loro contrasto con le tinte chiare e dolci dei vestiti. Sono bellissime, le vostre braccia? Io vedo, qua e là, delle braccia mal formate, coi gomiti rossi e rigati, coi polsi non sottili, ma scuri, con le polle rovide e rugate, e immediatamente, la gioventù e la freschezza del viso, se il viso è fresco e giovane, perdono il loro fascino, per quelle brutte braccia.

della crisi degli alloggi, della crisi delle donne di servizio, della crisi dei mariti. E così come ci si contenta di un appartamento piccolo e malconoda, così come ci si contenta di una donna di servizio inetta, così ci si contenta di un marito... qualunque.

La guerra che è finita da cinque anni, ma le cui conseguenze durano ancora, ha influito su questa crisi: la parte migliore della gioventù maschile decimata, le esigenze economiche della vita terribilmente rincarite, l'innegabile perturbamento determinatosi nelle concezioni morali e sociali sono tre gravi fattori che unificano le crisi aumentano.

Questa è la prima causa dei matrimoni fatti — da parte delle fanciulle — alla cieca. E per questo, il rimedio confesso di non saperlo indicare. È questione di circostanze sociali estranee alle persone e bisogna attendere che tutto l'ingranaggio sociale si vada man mano modificando, migliorando, stabilizzando.

Un'altra causa — però — è la più complessa, esiste, e contro di questa c'è qualche cosa da fare: l'educazione.

Io non sono un pedagogo barboglio, e non ho mai predicata la morale. Nemmeno quando la ho praticata. Io son d'avviso che ognuno debba esser libero di foggarsi la sua morale e vivere con quella. Io sono della teoria del *vivere e lasciar vivere*. Ma questa non è una questione di morale. È una questione di praticità.

Vogliamo ammettere il vecchio postulato che l'uomo nasce buono e che è la società a guastarlo; e partire di là?

Diremo allora: «L'uomo nasce buono. Ed anche la donna». (Io non dimentico che ho in questo momento l'onore di scrivere — io, uomo, — in un giornale femminile, e che sono dunque un *quid* di mezzo fra l'ospite e l'intruso). La donna, dunque, nasce buona, o meglio vorrei dire — nasce con quel tesoro di sentimento, di delicatezza, di bontà, di amore latente, che noi uomini — poveri cristi che comprendiamo l'amore alla rovescia! — abbiamo chiamata: «Feminità».

«Feminità». Io credo che in questa parola ci sia l'omaggio più devoto e più tenero a la Donna, a questa luce che illumina la nostra vita.

Ora, la donna che possiede un grado massimo di feminità, comprenderà l'amore nel senso più alto e più vero della parola, e nel matrimonio cercherà l'amore. La donna, invece, che possiede un grado minimo di feminità, o che al po-

Stia qui ho detto dell'educazione scolastica. Ma l'educazione familiare di quelle ragazze che — o per l'elevata posizione finanziaria che eliminando la preoccupazione del domani, elimina anche la necessità del lavoro, o per altre ragioni — non frequentano il liceo e l'università, non è — a mio parere di uomo — meno sbagliata.

Anche di queste fanciulle ho conosciuto, ed ho osservato, oltre che loro stesse, anche le mamme di queste future spose, ed ho osservato il modo di cercare il marito, e nelle ragazze e nelle mamme, ed ho osservato gli atteggiamenti, gli infingimenti, le aspirazioni... E qui rientro nel campo che Luv Raggio, l'articolista che mi ha preceduto, ha già battuto.

L'amore? — *Mais c'est le cadet de mes soucis!* Il marito! Ecco l'importante, il marito. Trovare il marito significa destar l'invidia delle amiche, significa avere dei gioielli, dei bei vestiti, significa il viaggio di nozze, significa la libertà di fare e disfare, di andare a teatro anche quando la commedia è un po' sdrucchiola, di leggere Pitigrilli senza nascondere e di poterne discutere anche a voce alta, e significa anche l'appagamento di una curiosità e di un desiderio che si erano fatti tormentosi. Ecco il matrimonio... L'amore?... oh! per l'amore si vedrà di poi! Se dopo il matrimonio ci si accorgerà di amare il marito, tanto meglio. In caso contrario... si provvederà; si provvederà, non mancherà il mezzo né l'opportunità.

Queste tendenze, queste aspirazioni, è la Madre che le ha ispirate, provocate, alimentate, sorrette. E' la madre, è l'Educatrice, è quella che dovrebbe essere la guida e la luce.

Perchè la madre non aiuta la fanciulla a discernere ciò che è miraggio ed illusione da ciò che è poesia ed amore? Perchè, si lascia essa stessa per la prima ghermie dall'ambizione e accecare dal miraggio di uno stemma o di una cascata d'oro, a segno di non riuscire a vedere nel futuro più prossimo e più logico?

Di chi la colpa — poi — se la sposa che non avrà trovato l'amore in suo marito, lo cercherà al di fuori delle pareti coniugali?

Di chi la colpa se la giovane sposa messa accanto a un vecchio che le rigugna e la disillude, sentirà risvegliarsi impe-

una fertura dei versi del Porra o del «Promessi Sposi», qualunque il piatto forte era dato quasi sempre dalla declamazione di qualche giovine poeta erapuleolare o futurista o dalla discussione critica sul romanzo in voga, cui prendevano parte tutte le giovani e vecchie forze del salotto.

La casa era situata lungo una via della vecchia Milano e dava per un breve giardino sul Naviglio. Era tutta arredata e gremita d'una mobiglia di un gusto graziosamente sorpassato. Tre cagnolini maltesi imbalsamati accoglievano gli ospiti in su la entrata, insieme alla padrona. La quale magra e bruna, in una veste di velluto scuro, con gran sfoggio di trine intorno alle spalle e tutt'una gloria di aviti braccialetti d'oro massiccio, ai polsi pareva uscita allora, fresca fresca, da un ritratto di Domenico Induno.

La guerra ha disperso, con tante altre cose, anche il salotto di Donna Rachele Cernuschi che, sgomontata dai gusti femminili e maschili dell'ora non ha più osato riaprirlo. Ma il Linati la rassicura ed esorta:

Niente paura, Donna Rachele. E' una scabmanata, che, alla fine, passerà. E' d'è per sicuro che fra qualche anno ci ritroveremo a recitare bellamente. *La Nonina del Cappellano*, nell'angolo più tranquillo del suo salotto o a gustare quel suo indimenticabile risottino con pace e delizia tutta ambrosiana. *Multa renascuntur quae jam cecidere...*

Teresa Kramer

Teresa Kramer non fu soltanto la benefica fondatrice della Pia Istituzione intitolata al suo nome, che, da oltre mezzo secolo, soccorre, con pensioni vitalizie, operai impotenti al lavoro, in cui ricevono i primi rudimenti dell'istruzione centinaia di fanciulli del Milanese; e da cui il *R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* ritrae i mezzi per taluni dei suoi premi più famosi. Teresa Kramer fu anche una delle più benemerite patriote italiane del Risorgimento, soprattutto amica e protettrice e incuratrice d'innumeri esuli italiani. Tra il 1824 e il 1826, tra il 1850 e il 1854, ossia in due dei suoi periodi più cupi del nostro Risorgimento, la sua casa, a Parigi, a Londra, in Svizzera, fu la stazione amorosa per gli esuli che vi passavano, e che vi ricevettero opere di aiuto e parole di conforto: Tommaso Grossi, V. Monti, G. Berchet, C. Ugolini, A. Vannucci, G. Mazzini, A. Saffi, M. Quadrio, P. Giannone e altri infiniti.

Le belle scritte dei grandi alberghi e leganti di Lido, di Viareggio, di Salsomaggiore, di Courmayeur, non saranno che una ripetizione più svariata delle sottucceità invernali e fra i *lumi's goods*, i quarteri leggeri, il tulle, aiuto indispensabile, farà valere la sua grazia e la sua leggerezza squisita. Le spalle nude guadagneranno spesso a velarsi sotto la sua vaporosa trasparenza! Tutte queste raffinatezze si completano, sempre, con piccoli dettagli seducenti, fra i quali la calzatura ha una prima parte. Assorbita quasi sempre alla *toilette*, bisogna scegliere con cura la fibbia che l'accompagna. Se ne fanno, di fibbie, in questo momento, molto diverse di gusto e di tipo. Leggiera e qualche volta trasparente la materia che compone queste fibbie, prende tutte le tinte. Una delle varietà più attraenti, è la fibbia *cachemire*, che ricorda il tessuto in voga, nella stagione presente. Scambiabili si possono avere varie paia di queste fibbie e variare l'aspetto della calzatura a volontà. Ciò farà un immenso piacere alle donne di unire congiante e alle signorine anche. Pare tramontata in parte, la moda di quegli immensi ventagli di piuma di struzzo, di forme così svariate, ma sempre immensi e senz'arricciatura, simili a un ramo di salice piangente. Il ventaglio di media grandezza, o piccolo addirittura, autentico di seta cinese, autentico di seta giapponese, per mattina, o di tipo schietto *Louis Seize*, per sera, è molto alla moda; di tipo fantasia, in legno dipinto, in seta dipinta, moderni, modernissimi, vi è una simpatica scelta di ventaglietti estivi.

Braccia nude

Pensiamoci un poco, amiche, a questo affare delle braccia nude, ora che l'estate è scoppiata e che voi trovate giusto di mostrare tutto il collo, metà del petto, il principio delle spalle, il principio del dorso, come trovate giustissimo di portare le braccia nude, alcune nude dalla spalla, altre nude con un manicorcino di seta o sette dita... Anzi tutto, è di moda, nell'ambiente della vera moda, è *chic*, nell'ambiente dello *chic*, di portare le braccia nude? La verità, netta e precisa, in città, a Parigi, a Londra, a Berlino, non si portano braccia nude e ciò si comprende benissimo: sulle spiagge, sulle colline, nelle ville, nei campi, sulle montagne, si portano le braccia nude. *Ma in città, no*: questa è la legge della vera eleganza. Voi, però, amiche mie carissime, le volete portare anche in città, le braccia nude,

La vedo, ancora, qua e là, delle braccia mal formate, coi gomiti rossastri e rugosi, coi polsi non sottili, ma secchi, con la pelle ovvida e rugata e, immediatamente, la gioventù e la freschezza del viso, se il viso è fresco e giovane, perdono il loro fascino, per quelle braccia bruciate. Avete delle bellissime braccia, e una che mi diletta? Io veggio, ancora, delle braccia grasse e grosse, che, nude, si atteggiavano così faticosamente, sulle vesti, subito, la donna sembra molto più grassa e più grossa di quello che sia veramente, digna infallibile: un braccio troppo grosso, deve essere nascosto per metà a parte quarti, dalla manica. Siete certo, certissime, di avere delle bellissime braccia amiche! Per accertarvene, non basta l'opinione vostra, ma ci vuole quella di vostra zia, di vostra cugina, della vostra serva, di tutte le vostre nemiche intime...

Il «voile» nella biancheria

Nella stagione calda molte signore partano in campagna esclusivamente della biancheria di «voile» di cotone. Si dice che il «voile» non è fine, che è comune ecc. ecc. D'accordo, ma non ostante la sua semplicità non gli si può negare una certa grazia: una leggerezza e morbidezza piacevoli. Le signore che adottano per i mesi estivi la biancheria di «voile» lasciano le loro fini «parures» di battista e di «linon» a casa dove le troveranno al loro ritorno e le potranno godere tranquillamente, sicure che in casa saranno lavate a dovere e con tutti i riguardi. La biancheria di «voile», abbastanza resistente non ostante la sua leggerezza, è più adatta ai bucati più o meno esenziosi delle pensioni e degli «hotels». E' oltre ad essere graziosa e pratica, è anche economico, perchè non richiede guarnizioni; solo qualche filo tirato, tanto più che la qualità del tessuto si presta particolarmente bene a tale genere di lavoro.

Se vorrete un po' più di guarnizione potrete ricamare fra gli «jours» una fila di palletofori e del nido, una vettura in cordonetto, disposta a zig zag, o ancora qualche altro piccolo ricamo il cui ornamento spicchi in bianco sul «voile» di colore, o in colore sul «voile» bianco. Se qualche signora non sa rinunciare alla biancheria di seta, scegli per l'estate le tinte di filo e seta, che è naturalmente più fitta, ma che conserva però sempre una grande morbidezza. E' lo stoffa ideale per le signorine contribuite, essendo leggera senza essere trasparente.

CHIEFFONETTE.

Ancora di "Conscientia" e ignoranza

(Continuazione e fine).

Il demolitore del culto delle Sacre Immagini, Luciano d'Alba, di «Conscientia» osa presentarci il Santo Vescovo di Ippona, S. Agostino, in veste di *iconomaco* (combattitore delle SS. Immagini) e lo ascrive tale «con ogni certezza e fuori di ogni controversia».

Falso, falsissimo.

Dei 42 volumi del celeberrimo Dottore di D'Alba accenna ad un breve capitolo del *De vera religione* (cap. 55). Nel quale (trattato Agostino insegna, contro i Manichei senza strana che ammetteva un principio malo d'onde ogni male proviene, che adorava il sole e il fuoco), che l'uomo non deve adorare i propri fantasmi né la propria anima, né il sole, né la terra, né le biade, né le bestie, né gli uomini vivi o morti, né gli angeli buoni o cattivi: ma deve adorare solamente Iddio che di tutti e di tutto è creatore. — Ma che di tale idolatria i cristiani del suo tempo facessero uso ad abuso? Agostino in quel trattato non dice parola.

Ma lo scrittore di «Conscientia» fa peggio: rimprovera alla Chiesa cattolica ciò che Fausto, famoso capo dei Manichei, rimproverava ai cristiani: rimprovero però che l'ex manicheo Agostino ribatteva tra capo e collo a quell'eretico dandogli del calunniatore a tutto spiano.

Ma il popolo cristiano — egli dice — «festeggia sì bene con religiosa solennità le memorie dei martiri a fine d'impararne l'esempio, di associarsi e partecipare ai loro meriti, e di essere aiutati dalle loro preghiere (= *Capite Luciano d'Alba? qui è la Chiesa cattolica?*) in tal guisa però, che noi a nessun martire erigiamo altari, ma al solo Dio dei martiri sebbene sopra le loro spoglie. Infatti assistendo all'altare sollevato sopra quei santi corpi, chi degli Antistiti (o celebranti) ha detto mai: «a te offriamo il sacrificio, o Pietro, o Paolo, o Cifriano? Ma il sacrificio è offerto a Dio che corona i martiri...».

Spiega poi il S. Dottore distinguendo il culto proprio della Divinità, che egli denomina con parole greche *latria* (servitù), col quale *non colimus nec colentium docemus nisi solum Deum* (col quale s'ha a rendersi solamente Iddio), dal culto puramente relativo col quale onoriamo i santi e conserviamo preziose e sacre le memorie dei martiri.

Cappadocia, o l'altro del cieco che ricuperò la vista al contatto delle reliquie, dei Santi Gervasio e Protasio a ancora quello avvenuto in un suburbio d'Ippona dove tal Esperio Tribunicio possessore di una borsetta contenente un poco di terra portatagli da Gerusalemme, l'offerse ad Agostino, perchè fosse riposto in un oratorio, e così fu fatto. Un giovane contadino che era paralitico, fattovisi portare ricuperò il movimento. Alle Acque Tibiliane mentre il Vescovo portava in mezzo a grande moltitudine di popolo le reliquie del martire Stefano, una donna cieca pregò di essergli condotta vicino. «Il vescovo le diede alcuni fiori che la reliquia avevano toccato: la donna, quelli fiori si recò agli occhi, e subito ricuperò la vista». «Anche appo noi, così scrive Agostino interpretato dal Fioravanti, Eusebio uomo tribunizio prese un fanciullo morto sopra l'altare del Martire nella chiesa che è nel borgo (d'Ippona), e dopo la orazione che vi fece con molte lagrime, se ne riportò vivo». (*Della Città di Dio III, 360*).

Ma, S. Agostino, nel giudicare il culto delle SS. Immagini, è così universale nella sua ortodossia, che si può dire rappresentare egli solo e compendiare la dottrina di tutta la Chiesa de' suoi tempi. Egli ne tratta da teologo, da storico, da polemico in tutte si può dire le sue opere. Sarcì poco gentile alle Lettrici della Chiesa se presentassi loro un piccolo specchio nel quale esse possono scorgere rispecchiata la psiche *iconomaca* o meglio *iconofila* di quel grand'uomo? Egli ne tratta ne' libri *Contro Faustum*, I, XV, c. 4, 7; XIX, 18; XXII, 73; *Contro l'epist. Pelagian*, assia contro gli eretici Pelagian, I, III, c. 4; *De consensu Evangelistarum*, I, I, c. 10; quivi discorre dell'immagine di Gesù dipinta tra gli apostoli Pietro e Paolo, dipinture che egli ha viste in varie chiese; *De Trinitate*, I, III, c. 10; *De doctrina Christiana*, I, III, c. 9; II, 25; nella *Confessione* della sua vita, I, X, c. 34; nell'*Epistola* 203, etc etc.

Il culto cristiano dei primi secoli dipinto e scolpito in tutte le chiese.

Giovanni Calvino, cioè il secondo santo patriarca delle sette infinite della denominata riformata, nella sua opera *Instituzione teologica cristiana* che vide la luce nel 1536, asserisce nel I, I, c. 11, non tro-

di Gesù che sempre le sta a fianco sotto la parvenza di pastore, di grappolo pendente dalla vite, di spiga granata, di pane e di vino, di pesce e di agnello.

Di fatto il fiero, il rigido Tertulliano nel suo libro *De pudicitia*, composto nel primo ventennio del sec. III, attesta che l'immagine di Gesù vedevasi dipinta comunemente e scolpita nei calcii dell'altare con le forme del buon pastore.

Eusebio ne' libri III° e IV° della vita di Costantino descrive lo zelo e l'ortodossia con cui il grande imperatore attese a distruggere gli idoli che popolavano i templi pagani, e la magnificenza con cui ornò le piazze e i palazzi della sua città con statue rappresentanti Gesù nelle sue varie forme e la Croce che fu il palladio del suo impero. E narra inoltre come l'imperatrice Elena verso gli anni 326-27 innalzò in Gerusalemme e in Betlemme le grandiose basiliche ornandole con sacri rilievi d'immagini in oro e in argento.

Le SS. Immagini venerate nelle chiese di tutto il mondo cristiano per i sec. IV-V.

Nel fonte battesimale dell'antica basilica di S. Pietro a' tempi di Papa Damaso, verso il 380, si vedevano nel lacunare le immagini dipinte di Gesù buon pastore, mentre alle acque le pecorelle; *Omnicolor vitreas pictura supernè tingit aquas*. (Così cantava Prudenzio circa l'an. 388 nell'inno ai due principi degli Apostoli, v. 39). S. Paolino circa il medesimo tempo nella chiesa innalzata in Nolo alla memoria del martire Felice descriveva in bei distici latini i santi personaggi dipinti lungo le pareti sopra gli altari, e tra quelli le sante Giuditta e Ester. Niceforo racconta, che S. Pulcheria nella chiesa fatta erigere in Costantinopoli collocò la statua della Madonna mandatale dall'ex imperatrice Eudocia dal suo monastero di Gerusalemme verso l'anno 450.

Il pontefice romano Adriano I, riferiva con documenti storici a più di 700 vescovi adunati in concilio ecumenico che le SS. Immagini erano state ammesse nelle chiese di Roma e dell'Occidente dai SS. pontefici Silvestro (314-334), Damaso (366-383), Celestino (422-421), Sisto III (432-440). Sappiamo poi, che Gregorio il grande (590-604) al vescovo di Marsiglia, il quale forse per alcuni abusi aveva fatto rovinare le statue dei santi, rivolse rimprovero severo (Nell'*Epist.* XI, 13).

La guerra alle SS. Immagini e la loro vittoria.

zamento delle immagini in pittura o rilievo di Gesù, della Madre di Dio, degli Angeli, de' santi martiri. Ma a quei barbari decreti si oppose tutta la Chiesa capitanata dai patriarchi orientali e dai papi di Roma. I sommi pontefici Gregorio II (715-731), Gregorio III (731-740), Zaccaria (741-751), Stefano III (773-783), e Adriano I (784-794) colpirono di scomunica la nuova eresia.

Ma nel 787 un concilio ecumenico, vale a dire universale, adunato in Nicca un numero di 300 e più vescovi e d'infiniti altri ecclesiastici convenuti da tutte le parti del mondo, presenti gli ufficiali dell'imperatrice Irene e i delegati del pontefice Adriano I: quel concilio in otto sessioni definì la dottrina della Chiesa e condannò solennemente i demolitori delle Immagini sacre. E nella sesta sessione con un decreto dottrinale dichiarò la credenza e la disciplina della Chiesa universale ne' seguenti termini: «Le rappresentazioni della Croce, e le SS. Immagini dipinte o scolpite o in qualsiasi altra maniera delineate, devono collocarsi sopra i vasi, gli abiti, i muri, le case e le strade: con le quali immagini intendiamo quelle che rappresentano Gesù Cristo, la sua Madre immacolata, gli Angeli santi e gli altri santi personaggi. «Più si guarderanno queste immagini, e «Più lo spettatore si ricorderà della persona rappresentata, si sforzerà d'imitarla, e si sentirà eccitato a esprimerle rispetto e venerazione, senza però significazione alcuna di *latria*, la quale è dovuta a Dio solamente: ma offrirà loro, «in segno della sua venerazione, incenso e luci come si costuma verso la Croce e i libri santi del Vangelo: tal era il «più costume degli antichi, perchè l'onore significato ad una immagine ricade «sopra colui che l'immagine rappresenta...».

Questa è la dottrina della Chiesa, in tutto rispondente alla storia e al senso comune degli uomini. Fu praticata sempre fino al sopraggiungere dei grandi eretici del Medioevo: Giovanni Wiclif, Giovanni Huss, e Girolamo di Praga il quale accendeva le candele al ritratto di Wiclif e oltraggiava l'immagine di Gesù Crocifisso. Un secolo dopo, la guerra alle SS. Immagini fu rinnovata nella Germania e nella Svizzera, e dovunque si diffusero le dottrine di Lutero e Calvino. Allora le pitture sparissero, le sculture i rilievi, le miniature, i calcii, gli ostensori, l'infinito mondo artistico delle chiese, dei monasteri, dei palazzi, delle città, delle castelle, questa lettera si contengono, ma la dà come citazione del Barone Ferd. De Tschkeim.

Ma con buona pace di Luciano e di questo suo Barone, nella Eresia 79° di Epifanio non si contiene nè il fatto nè la lettera. La lettera poi, è reputata apocriфа da quasi tutti i critici. A ogni modo, non proverebbe niente, perchè Epifanio sostiene come gli altri dottori, che ai Santi e alla stessa Madre di Gesù non è dovuto l'adorazione, sì bene l'onore. La scrittura poi proibisce il culto delle divinità false e bugiarde, non la rappresentazione di Gesù che fu uomo e dio, e quella degli angeli. Iddio stesso fece scolpire due Cherubini che con le ali velavano l'arca santa, ed erigere il serpente di bronzo che era figura del Messia venturo. Infine il d'Alba, citando Eusebio dopo bruciato sul rogo il s. vescovo Policarpo di Smirne, i pagani consigliarono il proconsole a disperderne le cenere: perchè se si consegnasse ai cristiani quel corpo bruciato, essi adorerebbero Policarpo e lascerebbero Gesù Cristo. La quale menzogna rigettando, i cristiani di Smirne nella loro famosa lettera scrivevano: «Noi adoriamo Gesù Cristo, ma non serviamo né onoriamo religiosamente alcun altro, perchè Gesù è Figlio di Dio: ma per i martiri noi li amiamo come discepoli e ministri del Signore». Fin qui «Conscientia».

Devo dichiarare subito, che qui Luciano di «Conscientia» mostra le orecchie del... settario, cioè di colui che scaltro e nasconde la verità. Questa circostanza delle reliquie di S. Policarpo è celebre appunto come quel fatto, il quale ci dimostra come nel primo stesso secolo cristiano fosse già in uso il culto straordinario delle memorie di martiri presso i primi fedeli.

Di fatti, nella loro lettera, in cui i cristiani di Smirne raccontano il martirio del loro santo vescovo Policarpo, ci fanno sapere che veramente i devoti del santo martire si apprestavano a raccogliere con grande desiderio il suo corpo a fine di comunicare religiosamente con quelle ossa, cioè di venerarla come cosa sacra e d'instimabile pregio. Ecco qui proclamato il vero culto dei martiri fino dall'anno circa 145 o 150 dell'era cristiana. Ma ciò dal Luciano di «Conscientia» è tacitamente questa buona fede?

E raccontano come, bruciato il corpo, ne furono sparate le cenere: «E noi in fine raccogliemmo quelle ossa e nel più care che preziosissime gemme e qualsiasi

il proprio della Divinità, ch'egli denominò con parola greca *latría* (servitù), col quale *ne colimus nec colendum docemus nisi solum Deum* (col quale s'ha a adorare solamente Iddio), dal culto puramente relativo col quale adoriamo i santi e conserviamo preziose e sacre le memorie dei martiri.

Ciò Agostino ripeté in modo splendido nel trattato *Della città di Dio*, che si può leggere nella traduzione del Fioravanti in tre volumi che sono testo di lingua l. VIII, c. 27; XVIII, 50; XXII, 9, 10).

Ma quello che, nella psiche di Agostino, sono i martiri e quello che valgono presso Dio per gli uomini i quali ne implorano l'intercessione, il S. Vescovo d'Ipoma lo dà a vedere nel discorrere dei miracoli che per essi si operano. Qui è da cogliersi la dottrina del maestro come espressa nel vivo dei fatti ch'egli narra largamente e con amore, e di molti dei quali egli stesso fu spettatore e parte, quale quello della nobile Vedova di Cesarea di

Il culto cristiano dei primi secoli dipinto e scolpito in tutte le chiese.

Giovanni Calvino, cioè il secondo santo patriarca delle sette infinite della denominata riforma, nella sua opera *Institutio religionis christianae* che vide la luce nel 1536, asserisce nel l. I, c. 11, non trovarsi nelle chiese nessuna immagine dipinta per il decoro dei primi cinque secoli cristiani. — Questa asserzione quanto sia non solo temeraria, ma falsa storicamente, risulta da ciò che abbiamo esposto fin qui: le pitture delle catacombe in Roma, il culto delle memorie dei martiri in Africa, e la dottrina esplicita di S. Agostino le danno una incertezza solenne.

E con ragione. La Chiesa cattolica ha sempre vissuto come in un'atmosfera avvivata dalle immagini dei suoi figlioli più cari in terra, da quelle dei suoi angeli tutelari e custodi che veggono sempre la faccia di Dio, e soprattutto dall'immagine

grande (590-604) al vescovo di Marsiglia, il quale forse per alcuni abusi aveva fatto rovinare le statue dei santi, rivolse rimprovero severo (Nell'*Epist.* XI, 13).

La guerra alle ss. Immagini e la loro vittoria.

Questo culto e questa venerazione continuarono, in tutte le chiese del mondo, fino al regno di Leone Isaurico, verso il 725, il quale in memoria delle sue geste nevissime fu denominato *iconoclasta*, ossia rompitore d'immagini. L'impulso a tanta prodezza, ancora non bene accertato tra gli storici, gli provenne da giudici, da maomettiani, dai vari eretici e non pochi apostati. Ma la guerra alle ss. Immagini mise in scompiglio tutto il mondo cristiano.

Gl'imperatori bizantini Leone d'Isauria e il degno figlio Costantino Copronimo, assistiti da una massa d'ecclesiastici cortigiani e disonesti ordinarono lo spez-

zando vero come gli altri non saranno circa 145 o 150 dell'era cristiana! Ma ciò dal Luciano di «Conscienza» è taciturno e questa buona fede?

E raccontano come, bruciato il corpo, ne furono carate le ceneri: «E noi in fine raccogliemmo quelle ossa e noi più caro che preziosissime gemme e qualsiasi oro più puro, e lo deponemmo in luogo decente. Nel quale luogo noi a suo tempo ci recheremo, e il Signore ci concederà di celebrare il giorno natale del suo martirio con gaudio e con amore: così onoreremo la memoria di coloro che nel glorioso combattimento hanno trionfato, e insieme sull'esempio di costoro daremo ai posteri occasione di stimolo e di conforto». In queste espressioni, scritte appena forse un 160 anni dopo l'ascensione al cielo di Gesù, si trova in tutta la sua ortodossia dottrinale e storica delineato il culto cattolico verso i martiri e verso i santi.

LE INESATTEZZE STORICHE

DEL D'ALBA

Dice il Luciano d'Alba di *Conscienza* che Epifanio, il grande scrittore contro le eresie, in una sua *lettera a Giovanni di Gerusalemme*, disapprova il culto delle ss. Immagini. Avendo incontrato un velo sospeso alla porta della chiesa, sul quale era dipinta «l'immagine di Cristo o di qualche santo», lacerò quel velo, come contrario «all'autorità delle scritture». Cita poi l'eresia 79, dove questo fatto e

LUX DE DIE

Appendice de LA CHIUSA

(100

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

....e un sol cuore

Per la terza volta nello spazio di mezz'ora, il campanello squillò. Per la terza volta, Jacques, il cameriere anziano che per essere al castello da quarant'anni conosceva meglio di tutti come occorresse comportarsi con la vecchia duchessa quando qualche cosa la turbava o preoccupava, si presentò sulla soglia del severo salone che per la veranda tutta chiusa, quella sera, a causa del temporale, dava sul gran viale che tagliando a mezzo il bosco appena ingentilito donde Bois d'Auhay prendeva il nome, saliva dalla strada maestra al castello.

— Niente ancora, Jacques?
— Niente, signora duchessa.
— Siete salito sulla torre?
— Cinque minuti fa. E ci ho lasciato a guardia Pierdomenico.
— Niente, dunque, nemmeno da lontano?
— Nemmeno, signora duchessa.
In quel mentre, un altro tuono rombò seguito subito dallo schianto d'una saet-

ta che zigzando sullo sfondo plumbeo del cielo andò a perdersi dietro gli alberi, lontano. L'acqua scrosciò più violenta.

Si udì nella penombra che l'ora crepuscolare e il temporale mettevano nella vasta stanza, una voce fresca di primavera implorare in un sospiro:

— *Mon Dieu, gardez-les!*

Il servo era uscito congedato da un gesto breve.

— *Amen!* — rispose all'invocazione la voce della Duchessa.

Poi, subito riprese:

— Non so più che pensare! Tu, che ne dici, Vera?

— Io dico che non accadrà nulla di male. E' impossibile che Dio abbia condotto Alexis sano e salvo da quell'inferno lassù fino a voi, Madrina, per poi impedirgli di giungere fino a me.

— Sì, tu hai la fede, *chère enfant*. Ma io, che non sono uscita precisamente sei giorni fa dal Sacro Cuore non so proprio capire come il tuo Buon Dio permetta a

una povera vecchia donna che ha il cuore ridotto come uno straccio e a un angelo quale sei tu, di passare per simili angoscie!

— Saremo tanto più felici fra qualche ora, madrina.

La voce di primavera s'era avvicinata adesso alla poltrona dove stava la duchessa, collocata vicino alla vetrata interna della veranda, e alla luce attenuata del tramonto burrascoso, la figurina di Vera Georgiewna Narischine apparve, non alta ma snella e nervosa sotto le apparenze di una fragilità che era soltanto esteriore, con la piccola testa chiusa nella lunga treccia dei capelli scuri come in una cornice o in un'aureola. E veramente l'aureola non sarebbe stata disadatta alla bellezza virginale del volto delicato non regolarissimo ma fine e suggestivo, bianco e caldo come l'avorio, illuminato più interiormente, da una fiamma invisibile che non esteriormente dai grandi occhi grigi dov'eran bagliori freddi di tutti gli azzurri.

Ella si chinò sulla poltrona, chiuse fra le sue mani pallide e senz'anelli la destra rugosa ma ancor fine della vecchia signora e se la portò alle labbra.

— *Qu'à de peines vous avez à cause de nous!* — esclamò sottovoce quasi a chiederle scusa.

— *Veux tu bien te taire?* senti che novità vuoi dirmi che vita sarebbe la

mia se non avessi te e adesso Alexis? Ti pare che sarei felice?

— Stasera, per esempio, non soffrireste.

— Già. Non soffrirei. Vale a dire che non avrei nessuno a cui pensare. Adesso me ne andrei sola di là a prendere un'ala di pollo e una tazza di the poi mi annoierei per mezz'ora dinanzi a un solitario e infine me ne andrei a letto alle nove per disperazione per ricominciare domani la stessa storia. No no. Sono io che vi debbo essere obbligata. Ti par poco egoismo rinchiudere qui, in questa specie di fortezza, la tua bella giovinezza rigogliosa? Ma tu scherzavi, lo so. E so anche che forse ho torto di mostrarmi così inquieta. Ma come non esserlo quando le cose si sono svolte tutte diversamente da come io le avevo preparate? Io avevo esteso punto per punto tutto un programma che Alexis mi aveva promesso di seguire. Invece, ecci! non giunge da Nancy, non si presenta a Feriac e invece mi manda quel telegramma da Basilea che sconvolge tutti i miei calcoli. Perché è passato da Basilea? e perché firma tranquillamente il telegramma mentre mostrava la necessità di tutte le possibili precauzioni?

Tanto più incomprendibile era, tutto questo, per la duchessa, in quanto ella ignorava completamente quanto era successo dopo la sua partenza da Roma. Giornali, non ne giungevano a Bois

d'Auhay e lady Lonsdale, Orietta e Lozère si erano messi d'accordo per evitarle per iscritto quelle notizie che il giovane si proponeva di narrare poi egli stesso a voce.

Ma questa ignoranza di quanto era sopravvenuto aumentava le preoccupazioni della vecchia signora per l'inesplicabile ritardo di Lozère che avendo preannunziato il suo arrivo per le due del pomeriggio non era ancora in vista del castello alle sei.

— Io penso — disse Vera — che egli si sarà fermato in qualche villaggio per lasciar passare il temporale.

— Sicuro che è così. Ma tu sai che cosa vuol dire, nel caso suo, fermarsi! Chissà quanta gente, a quest'ora, quell'Heyden gli ha sguinzagliato alle costole!

Heyden era lo spauracchio della signora e anche Vera, ormai, lo conosceva attraverso i racconti di colui che per tenerezza ella chiamava madrina.

— Dio lo assisterà — disse un'altra volta, con ferma fede, la fanciulla. — Pensate che è riuscito a fuggire da Pietroburgo mentre era sorvegliato!

La duchessa non poté trattenere un brivido.

— Non me ne parlare! — ella disse. — Ogni volta che ricordo la lettera che tu m'hai fatto leggere sento freddo.

COMMIATO

Erds, che hai lampi di passione nei languidi occhi castani e nel sorriso una dolce promessa d'amore, ascoltami.

Io ti reco una buona parola di pace. La sera vela di ombre le cose stanche, dalla troppa luce del giorno e la brezza che, viene dal mare, ha un odore fresco di alghe divelte.

Io vengo a te dalle regioni del sogno. Non ti reco la musica del nostro passato, i ricordi di ore felici insieme vissute o troppo presto fuggite, solo vengo per dirti una parola serena. Solo vengo per dirti che posso chiamarti: fratello.

Ascolta. Il mio viso non si sbianca se ti guardo a lungo negli occhi, io non tremo se stringi fra le tue le mie piccole mani. Non ardo più, sono fredda ormai, sono quasi materna.

Questa sera potrei vigilare il tuo sonno come una sorella buona serenamente e in silenzio.

Nei giorni lontani del sogno sull'altare del tuo Amore avevo posto la mia vita in offerta votiva.

Credevo di vivere come una vestale. Ma tu ignoravi che io sapevo amare con ardore e con umiltà.

Tu ignoravi che io avevo in me la virtù di cambiare il Male in Bene, le lacrime in sorrisi, tu ignoravi che io sapevo operare miracoli.

E un giorno il tuo Amore mi lasciò.

Pensai che sarebbe tornato e, solitaria, l'attesi fra le rovine dei miei sogni e delle mie speranze.

Passarono con ritmo uguale i giorni. Passarono le stagioni — ho l'angoscia delle lunghe ore di vana attesa! —

Ma l'Amore non venne. Venne invece leggera, dall'ombra dov'era celata la Pace consolatrice e mi morrò dolcemente parole buone, parole serene, parole nuove per me.

E l'ansia dell'attesa si quietò per incanto.

E si quietò la mia anima. E la serenità discese in me dolce e lieve come il sonno sulle palpebre stanche.

Allora io ebbi improvvisa una più chiara coscienza.

Allora una voce saggia che avevo soffocata in chi sa quali ignote profondità dell'anima mi parlò improvvisa.

In l'ascoltai silenziosa poi mi ramma-

E mi sentii rinnovata sentii che una luce nuova era in me, che il passato non mi apparteneva più, che la mia vita nuova incominciava. Mi accorsi che sapevo pensare a te senza ardore, senza delirio. Mi accorsi che potevo guardarti con occhi puri, che potevo chiamarti: fratello. Ora vengo a recarti la buona novella.

A occidente il cielo è color di viola. Il mare ha i riflessi del cielo: nente viola e di porpora su fondo azzurrino.

Nel mare si cullano barche e par che si muovano al ritmo di una musica carezzevole e molle.

Le barche hanno vele. Le vele sembrano anime protese verso l'alto.

E hanno arabeschi color d'amatista e d'arancio.

I pescatori hanno gettato le reti e cantano una menia che ha risonanze strane nel cuore. Oh dolce colmare l'attesa di canti!

Nei campi tutto tace. Non cantano gli uccelli.

Non cantano i lavoratori. Il silenzio ha soffocato le voci umane e i rumori.

Ascolta fratello, io ti parlo ora con voce velata, velata.

Sul tramonto è bello non rompere la musica del silenzio. E' bello tacere o parlare appena con voce dolce e armoniosa — le parole devono sfiorare il nostro orecchio come il silenzio sfiora la nostra anima.

Tornano dai campi i lavoratori che recano nei vestiti logori odore di mente e di timo.

Tornano stanchi con passo cadenzato e uguale.

Ombre nere che passano silenziose.

Figure jeratiche nell'ora mistica del tramonto.

Tornano nelle piccole case dove sono donne che attendono, bimbi che sorridono, dove c'è pace, dove c'è ristoro.

E le piccole case sono una meta dolce che acqueta l'ansia dei lavoratori.

Anche noi sognavamo una piccola casa, un piccolo tempio di amore e di pace.

Ma non volle il destino.

Ora noi siamo due viandanti che vanno per via diverse e, che forse, non si incontreranno mai più.

Io andrò lontano, lontano. La mia anima è nomade come il vento e il mio desiderio presente cerca le pure fonti del Bello.

Sulla vetta che confina con il sole dov'è la luce limpidissima.

Lo so che è irto di rovi il cammino, lo so che è grave l'ascesa, che vi sono ostacoli da vincere, barriere da sormontare.

Ma io son nata per le lotte fratello. Non mi piace ottenere senza fatica. Voglio conquistare lottando. Mi piacciono le lotte e le vittorie.

Io so vincere sempre non sai? La mia volontà è terribile e indomabile.

All'alba mi avvierò per l'irto sentiero. Mi spoglierò di tutte le cose inutili e vani che potrebbero rendermi più grave l'ascesa. Vorò esser leggera.

Lascierò questa penombra fosca dove alita il vento delle sinistre passioni e la vita è tumultuante ed inquieta per la solitudine serena e luminosa.

Che importa se io non conosco le gioie e le ebbrezze fugaci?

Che importa se non ho accostate le mie vergini labbra alla coppa ricolma dell'Amore?

Il saggio mi dice che «il piacere è fragile come una goccia di rugiada: mentre sorride muore».

Io cerco il Bene che dura anche oltre la vita.

Dell'Amore, conosco le pure dolcezze, l'essenza divina. E non voglio di più. Di tutte le cose belle mi piace l'essenza che la anima, non la materia che la informa. E qui non v'è che materia fratello, materia vilissima che gli uomini ritengono sacra.

Io lascio ciò che è vile ed impuro.

La mia anima serba intatta la sua freschezza. E' primaverile. E' mattutina. Voglio che resti così.

All'alba mi avvierò per il nuovo cammino recando chiuso nel cuore come profumo il ricordo del nostro purissimo amore.

Me ne andrò sola sola.

Non avrò per compagna del mio viaggio che la mia febbre di ascendere.

Troverò lungo il cammino dei rovi che faranno sanguinare i miei piedi, ma io andrò avanti diritta e sicura e tergerò le ferite con i petali freschi dei fiori che troverò tra le spine.

Quando sarò stanca ed affranta dal lungo andare sostierò sulle rocce.

Resterò ad ascoltare il canto degli uccelli, la musica del vento, delle acque e il canto della mia anima che ha una voce dolce e forte, che sa sempre trovarsi in armonia con tutto ciò che è puro e mera-

Le onde che lambiscono la riva hanno una musica soave, una musica arcana. Par che rivelino in silenzio con melodie nuove ed ignote, misteri profondi che nessuno conosce, che nessuno intende.

Nelle piccole case si accendono lumi, nel cielo risplendono stelle.

Le luci degli uomini sono piccole e fature, le luci di Dio sono grandi ed eterne.

Il sonno avvinghia gli uomini stanchi. Oh dormire, dimenticare le fatiche e gli affanni!

Il sonno come la Morte ci eguaglia. E dormire è un poco morire.

Ma è tardi fratello, non posso ancora indugiare.

La vita è grave, il tempo prezioso e ogni attimo che passa è inesorabilmente perduto. Bisogna che mi affretti ad andare.

Ti ho recato la buona parola di pace ora voglio dirti le ultime parole serene che renderanno più dolce il commiato.

Ascolta. Quando le tenebre della vita ti avvolgeranno, quando il sentirai triste e solo non devi che gridare forte il mio nome.

La mia anima sentirà il tuo grido ed io verrò a te con tutti i miei tesori.

Rischiarerò le tue tenebre con la mia lampada, ti porterò gioie che non daranno travaglio ai tuoi sensi, ma riposo alla tua anima. Sarà la tua sorella buona, la tua consolatrice perché in me è sempre la virtù di cambiare il Male in Bene, le lacrime in sorrisi, perché io so sempre operare miracoli.

DINA MIGLIORE

NOTTE

a bordo del «Campidano»

La notte è bianca, splendida di luna, è una pioggia di gemme e di faville nel suo raggio sul mare, che ha scintille di luce, su una calma di laguna.

Le montagne si sono addormentate: lungi i fari e le boe, lumi errabondi coi verdi e rossi loro occhi giocondi brillano come lucciole d'estate.

La nave bruna sta ormeggiata in porto, sembrano l'antenne, erette, vigilare, viene un salso profumo là dal mare, e si diffonde sotto il cielo assorto.

A l'ombra nera intorno ai bastimenti le stelle si rispecchiano gioiose, e guizzano a fior d'onda trettolose.

I Savoia e le donne

Quando lo storico e biografo di Luigi XIV, le roi Soleil, stava scrivendone la vita, il re gli domandò come avrebbe parlato di lui e della Maintenon.

— Sire — rispose lo storico — occorre che nella vostra magnifica storia abbia la sua parte anche l'uomo altrimenti nessuno vi presterà fede.

Questo aneddoto si legge, col sapore di una arguta giustificazione, nel primo capitolo del volume *«I Savoia e le donne»* che Nino Bazzetta de Venezia pubblica in veste elegante presso la Casa Ed. Caddeo di Milano.

Naturalmente la parte più interessante di quest'opera è quella dedicata a Vittorio Emanuele II, che non fu soltanto un ottimo soldato ma un maschio dagli appetiti insaziabili e dagli orientamenti eclettici. Qualche maligni ha detto che assai gli conveniva il titolo di padre della patria, e non soltanto per la sua coraggiosa e fortunata politica.

C'è in questo un fondo di verità. *Le roi chasseur*, come dice l'iscrizione del monumento in Aosta, non mirava solo agli stambecchi, allorchè, in Val di Cogne, dopo la messa, nel periodo delle caccie, portava da sé le seggiole dalla chiesa nella piazza e cominciava la rassegna del villaggio, da lui conosciuto persona per persona. Senza la «funna», diceva egli stesso, non poteva vivere. Ma il bisogno d'amare era in lui prettamente fisiologico: l'uomo badò sempre che le sue donne non imprigionassero il re o tentassero d'influire sulle cose dello Stato.

A voltare le pagine di questi capitoli, in cui di tratto in tratto s'incontrano i ritratti delle donne amate da Vittorio Emanuele, si prova la stessa impressione che a voltare pagine ingiallite con fiori appassiti. *Sic transit gloria mundi*. Ecco Laura Bon la sola forse che abbia amato di vero amore Vittorio Emanuele: Maria Rattazzi, la moglie di Urbano, che fu primo ministro del Re; Rosa Verzellana fatta poi contessa di Mirafiori, di origini assai popolari, tanto che una donnetta che vendeva fiammiferi a Torino sotto i portici di Po si diceva sua zia e chiamava il re «mio nipote Vittorio». Con questa, Vittorio Emanuele fu anche sposato moralmente. Ed ecco infine Emma Ivón, una specie di Elena lombarda dalle pupille di velluto che fu un'astro del teatro milane-

lieve come il sonno sulle palpebre stanche.

Allora io ebbi improvvisa una più chiara coscienza.

Allora una voce saggia che avevo soffocata in chi sa quali ignote profondità dell'anima mi parlò improvvisa.

Io l'ascoltai silenziosa poi mi rammentai del tempo oziosamente trascorso. E mi ricordai di vecchie parole di savì che nei giorni del sogno mi erano sembrate straniere.

E pensai:
che la vita è lunga e grave:
che non si può trascorrerla tutta nella vana attesa di un bene che potrebbe anche non giungere;

che quando qualche cosa ci viene a mancare dobbiamo vivere per tutto ciò che è bello e grande e che mai ci può venir meno;

che il tempo è prezioso:
e che ogni attimo che passa è incoscibilmente perduto.

Ma non volle il destino.
Ora noi siamo due viandanti che vanno per vie diverse e che forse, non si incontreranno mai più.

Io andrò lontano, lontano. La mia anima è nonade come il vento e il mio desiderio premente cerca le pure fonti del Bello.

Qui non son fonti per la mia sete.
Qui tutto è immondo vano e fallace.
Gli uomini non hanno sete che di oro, di fuggevoli ebbrezze e di fama.

E son barattieri e mercano le cose più sacre, creano altari a divinità menzognere e le onorano di incenso e di salmi.

Qui l'aria è greve; ovunque è penombra e sentor di putredine.

A ogni angolo attende appiattata la Frode e c'è la Lussuria che ride lasciva.

Io qui non posso restare. La mia anima anela alle pure sorgenti come l'aquila anela gli spazi infiniti del cielo.

Per questo voglio andare lontano. Più in alto, più in alto!

Quando sarò stanca ed affranta dal lungo andare sosterrò sulle nocce.

Resterò ad ascoltare il canto degli uccelli, la musica del vento, delle acque e il canto della mia anima che ha una voce dolce e forte, che sa sempre trovarsi in armonia con tutto ciò che è puro e onerabilmente grande, che sa sempre levare un inno di gioia. Alla Bellezza suprema.

Nei beni grandi e immutabili di Dio cercherò riposo.

Poi, dimentica degli affanni, riprenderò il cammino con la rinnovata lena. E andrò regolando il ritmo del mio passo con i palpiti del mio cuore e andrò sempre avanti fino alla mèta sognata.

L'aria si oscura.
Tutte le cose si perdono nell'ombra.
Non hanno contorni precisi.

Sembrano le immagini sbiadite di una visione di sogno.

La nave bruna sta ormeggiata in porto, sembrano l'antenne erette vigiliare, viene un salso profumo là dal mare, e si diffonde sotto il cielo assorto.

A l'ombra nera intorno ai bastimenti le stelle si rispecchiano gioiose, e guizzano a fior d'onda frettolose naufragando nei gorgi sommoventi.

Giocan forse coi molli fiori viola delle meduse, alzate dal profondo d'algalie e di scogli del lor vasto mondo per raccontarsi un'incantato fola.

Erompe a un tratto, lieve, un canto lento e un suono di chitarra; la canzone si leva a volo come un bianco uccione; anche il mio cuore è su nel firmamento.

Il marinaio canta lentamente e s'interrompe; sul la corda muore una frase nostalgica d'amore, nel trionfo di stelle, dolcemente.

LINA GIOBBE-FRANGIPANI

nona, tanto che una donnetta che vedeva flammiferi a Torino sotto i portici di Po si diceva sua zia e chiamava il re «mio nipote Vittorio». Con questa, Vittorio Emanuele fu anche sposato morganaticamente. Ed ecco infine Emma Ivon, una specie di Elena lombarda dalle pupille di velluto, che fu un astro del teatro milanese, del vecchio teatro fondato da Ciotto Arrighi. Questa creatura di piacere avrebbe potuto far incidere sulla sua tomba l'epitaffio che lasciò di sé nel 1780 Maria Francesca Craon de Boufflers, soprannominata Dame de volupté:

Ci git, dans une paix profonde.

Cette Dame de volupté

Qui, pour plus grande sûreté

Fit son paradis de ce monde.

Più sobrie sono le pagine sugli amori di Re Umberto: non vi spicca che una figura importante: la duchessa Eugenia Litta Belgiojoso, da lui ammirata ed amata con un senso estetico che andava al di là del desiderio di possesso.

Appendice de LA CHIOSA

(101)

La lettera cui ella alludeva era il lungo racconto delle vicissitudini sopportate e sperate da Alexis Narischkine che Lozère aveva inviato a Vera subito dopo il suo arrivo a Roma come fosse stato il racconto di un terzo, lettera che egli aveva spedito con tanta cautela recandosi appositamente in viaggio.

Dieci volte la duchessa l'aveva riletta commovendosi ogni volta di più perchè sempre vi trovava un particolare nuovo su cui soffermarsi e nuove ragioni per tributare alla sincerità, al coraggio e alla prudenza di Alexis una più tenera ammirazione.

Non fosse stato per un sentimento quasi di ritegno avrebbe chiesto anche adesso di rileggerne un'altra volta quelle avventure «più interessanti d'un romanzo» che Vera sapeva ormai a memoria.

Sarebbe stato un modo d'ingannare la sua impazienza, ma sarebbe anche stato, senza dubbio, un mezzo sicuro per accrescere la già tormentosa sua inquietudine.

No. Meglio era chiedere per la centesima volta se tutto fosse pronto per l'arrivo dell'ospite.

— Sei sicura, Vera, che la camera a mezzogiorno gli piacerà? E hai visto che nel bagno ci sia tutto l'occorrente per la sua toilette? Chissà in che stato ci arriva dopo quest'acquazzone! Già, io penso che sarà bene fare accendere il ca-

mino nel salonetto a terreno. Siamo ancora d'agosto, è vero ma io so gli scherzi di queste sciate già quasi autunnali specie dopo un temporale. Così, se abbiamo freddo, ci rifugiamo laggiù, dopo pranzo, a sentir discorrere il nostro «beau prince». Dio mio, se venisse!

— Ora salgo io a vedere da Pierdomenico.

— Es — tu folle! Ci sono duecento e dieci scalini per salire in cima alla torre. Sono sessant'anni circa che io non ci salgo più. Eh, sì, proprio dal giorno del mio fidanzamento. Avevo quindici anni precisi. Ma il mio fidanzato che proprio in quel giorno aveva chiesto di me mentre ero lassù, e mi aveva visto discendere tutta *essoufflée*, mi pregò gentilmente di evitare ormai quelle *gamineries*, e fu quello il mio primo atto d'ubbidienza. Vera è — soggiunse subito — che fu forse anche l'unico.

Vera sorrise.

— Adesso vi calunniate — disse.

— No no, cara *Feu le duc*, era un debole e i calzoni li ho tenuti sempre io, in casa. Devi accorgertene dal rispetto che qui hanno tutti per me.

— Rispetto e adorazione.

— Sì, mi vogliono bene.

— Oggi sono tutti desolati vedendovi inquieta.

— C'è di che. Vuol dirmi l'ora?

Proprio in quell'istante, l'orologio suonò le sei e mezzo.

Entrò quasi subito il vecchio Jacques ad annunciare che Pierdomenico credeva d'aver visto lontano, sulla strada maestra, un uomo a cavallo, ma che non poteva garantire d'aver visto bene perchè ormai era quasi buio e anche la pioggia impediva di veder lontano.

— Un uomo a cavallo, non può essere lui — disse la duchessa.

Ma Vera non era del suo parere. Perchè non poteva darsi che Lozère avesse davvero preso un cavallo, visto che forse nessuna vettura aveva voluto portarlo dall'ultima stazione ferroviaria a Bois d'Aulnay sotto la pioggia e i fulmini?

— Hai sempre ragione tu, piccola. Sicuro che può essere!

La prese a un tratto un vivissimo orgasmo.

— Corri, Jaques, vai a sentire se Pierdomenico ha altre notizie e tu, Vera, chiama l'Eufrasia di' che prepari della biancheria calda nella camera verde. E il pranzo, mi raccomando, che sia «au point!». Chissà in che stato ci arriva povero ragazzo!

Venti minuti dopo, il telefono del custode che aveva la sua casa situata presso l'ingresso maggiore del castello, annunciava l'arrivo di, *monsieur* Lozère e soggiungeva che l'ospite s'avviava a cavallo su pel viale.

Vera non seppe trattenersi più. Non avvertì nemmeno la sconvenienza di lasciare sola la vecchia duchessa tutta alterata dalla commozione: si precipitò giù dallo scalone, attraverso il porticato che costituiva l'ingresso maggiore del castello, e sotto la pioggia sferzante si lanciò verso il giovane che appena ebbe il tempo di saltare dal cavallo e di riceverla fra le braccia. Per un istante rimasero avvinghiati, senza una parola e senza un bacio, immobili sotto la pioggia, sentendo soltanto l'urto dei loro cuori pulsanti in un ritmo di vertigine. E alla vecchia duchessa che a ogni costo aveva voluto affacciarsi alla veranda sostenuta dal fido Jacques, parve a un tratto che quel gruppo battuto dalla tempesta raffigurasse davvero la vita dei due giovani.

Ecco, essi si stringevano in un'unica forza per opporre insieme le loro energie alle raffiche della sorte. Soli ormai nella vita, spogliati d'ogni fortuna, con l'unica proprietà d'un gran nome che diventava peso di responsabilità e ragione d'insidie, era ben giusto che cercassero l'uno nelle braccia dell'altro il solo conforto possibile e la sola ragione di accettare la lotta.

Un'ora dopo, intorno alla tavola preparata nella piccola sala da pranzo, quella che serviva solitamente alla duchessa quand'era sola o quando riceveva

qualche amico nella cordialità più intima, tre persone felici, compiutamente felici, conversavano scambiandosi confidenze, notizie, ricordi.

— Ti ho lasciata bambina e ti ritrovo donna, piccola Vera — diceva Alexis.

E a sua volta Vera faceva alla duchessa il ritratto del fratello quale ella lo ricordava, sottotenente della Guardia non ancora diciannovenne, preoccupato soltanto della propria persona e piene di una tenerezza un po' sdegnosa per la sorella undicenne...

— ... che era un cosino lungo e sottile come un asparago — completò Alexis.

Dopo quelle del fratello, le notizie che più interessavano Vera erano quelle di Orietta.

— Parlamene tanto — ella gli disse semplicemente.

E la duchessa che osservava il giovane ebbe, dentro, un sorriso vedendo la lievissima ombra di turbamento che quel nome aveva sollevato in lui.

— Orietta sta bene, vi saluta entrambe e sospira di venire qui — egli si limitò a dire.

— Lo sapeva che tu ci venivi?

— Sì, le ho detto che sarei venuto a salutarvi. Ma ella ignora sempre chi sia veramente Lozère cosicché la mia venuta qui ha scarsa importanza per lei.

— Non ho ancora capito esattamente

LA PAGINA MISTICA

PER SANT' ESPEDITO

Sono trascorsi oltre due mesi dalla festa di questo Santo, al quale non si ricorre mai invano, quando al diciannove aprile tante chiese e tanta gente, invero, lo onora degnamente. E se non tutti i calendari segnano il nome di questo martire glorioso, oltre il Martirologio, che è poi il calendario dei martiri, anche qualche Diario sacro di un pio sacerdote lo nota, in quei suoi appunti e nelle cronache religiose.

La divozione a questo santo giovinetto data da tempo certamente; ma la sua diffusione non oltrepassa di molto un ventennio. Così non fui affatto stupita vedendo, non ha guari, una bella statua di santo Espedito in legno scolpita che una giovane signora mi diceva di avere avuta pel suo matrimonio; e sono ben diciotto anni che ella si è felicemente sposata.

Però se costei non me ne avesse fatto il nome, accertandomi che pure il parroco, nella sua benedizione pasquale, scorrendo la prodigiosa statuetta aveva veduto in essa santo Espedito; io, forse, non l'avrei riconosciuto. Anzi tutto, aveva una fiannolina sulla testa, al pari di San Vincenzo; e poi era vestito non da guerriero, come d'ordinario; usa, effigiarlo, santo Espedito; ma da pellegrino ed assomigliava così ad un San Rocco a cui mancasse il cane. Un cane, sotto forma di lupo, la razza in moda, da cui prende il nome di Wolff; si affannava a latarni, per paura, salvo poi a leccarmi la mano, furivamente, acquattato con soddisfatta tenerezza presso la sua padrona che vezzeggia come un bambino, quel bestione buono e fedele. Ma, tornando a santo Espedito, completava questa sua figura di pellegrino una specie di placca, raffigurante nostro Signore, che aveva a sinistra, mentre nella mano destra doveva certo stringere un bastone, sostituito da un ramicello di palma benedetta, che poteva arrieggiare quella del suo martirio, e da un rosario che la signora gli aveva infilato al braccio devotamente. E' patrono della provvidenza — mi disse, convinta. Ed io, rimando: santo Espedito è patrono di tutto! — Ed infatti è così, egli esordisce stesso e bene qualunque cosa gli si domanda con fede e per fede.

Ma intanto è strana questa sua figura, non costantemente la stessa, come negli altri santi, ma variabile all'infinito in tante pose ed atteggiamenti diversi. Si

Del resto, questa differenza notevole delle immagini del Santo glorioso non menoma affatto l'importanza del suo culto, che è ben radicato nell'anima ardente dei suoi divoti — una legione davvero — i quali, pel suo ausilio possente, impetrano ed ottengono tante grazie da Dio.

Così mi piacque vedere onorato dalla cara amica mia il Santo della undecima ora, cioè che non è mai troppo tardi, per invocare; ed accettai quel patronato della provvidenza, come accettavo l'aspetto di pellegrino, che simboleggiava, chissà, il suo passaggio su questa terra dove, come tale, fuggevolmente trascorse, per ritornarsene in Cielo, sua e nostra patria eterna.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Nozioni necessarie

Come assistere un intermo

Non tutte le famiglie che hanno un malato pensano alle cure speciali d'igiene che si devono insegnare al paziente costretto a restare molto tempo a letto. Il soggiorno prolungato nel letto mette il paziente in condizioni fisiologiche assolutamente diverse da quelle della vita normale, condizioni di cui si deve tenere gran conto e nei rispetti della salute in generale e nei rispetti del corso felice della malattia, sul quale lo stato generale esercita influsso notevole. Chi è costretto a rimanere settimane a letto ha le combustioni organiche ridotte al minimo. Il difetto di movimento produce una diminuzione estrema dello sforzo cardiaco e della attività circolatoria. I muscoli immobilizzati perdono energia di fibre e tendono all'atrofia; l'appetito languisce, perchè il bisogno della ripartizione delle forze diventa minimo; il sistema nervoso è impressionato diversamente, secondo la malattia. Se il malato soffre, diventa nervoso, tutta la sua attenzione essendo concentrata, senza distrarsi mai, sulla sua sofferenza e portarlo dorme male. Se non soffre, per esempio, se è costretto ad aspettare il lento consolidarsi di una frattura della coscia, o la cicatrizzazione di una piaga operatoria, lo

vita normale. Il problema alimentare ha in questo riguardo grandissima importanza. Si devono scegliere alimenti leggeri, di digestione rapida e facile, e non eccitanti. Non cioccolata, pochissimo the, pochissimo caffè, niente, anzi, se si può; non latte durante i pasti: con il farlo, si produrrebbero fermentazioni gastriche, cioè gas e acidità. Anche il problema del sonno è molto importante.

La camera dovrà essere silenziosa, buia, con tendine fitte che vietino l'entrata alla luce e ai rumori esteriori; in compenso si dovrà arrieggiare ampiamente durante il giorno. D'inverno, si baderà a che il riscaldamento non sia soverchiamente intenso e l'aria soverchiamente secca. Diffidare di tutti gli stupefacenti. La morfina, sia in iniezione e sia in suppo-

sitori; l'oppio, in pillole o in pozione, il cloralio, in irrigazioni preferibilmente che per la via stomacale, che irrita, non saranno dati che ove il medico ne faccia prescrizione formale. Il veronal e la serie degli ipnotici del suo tipo non saranno permessi anch'essi che con l'approvazione del medico; se si è costretti a ricorrervi, si eviteranno i loro effetti dannosi, non somministrandone che ogni due giorni, a mezza dose, e accompagnandoli di un'infusione caldissima che li faccia assorbire ed agire rapidamente. Un lavacro generale del corpo con acqua quasi fredda è un buon mezzo di calmare il sistema nervoso e di facilitare il sonno naturale, senza ricorrere agli ipnotici, ai quali il malato finisce con l'abituarsi e che sono sempre più o meno tossici.

I CONSIGLI DI MARISA

La mensa

Una delle attrazioni della casa consiste in una mensa gradevole all'occhio, bene ordinata, ben servita. Questa è una cosa che sanno ammirabilmente regolare certe signore, ma che altre, meno esperte, un po' giovani, debbono aver a cuore a modificare, se tengono ad acquistare la nomea di buone padrone di casa.

Una mensa mal servita può offrire delle pietanze rare, vi mancherà sempre qualche cosa. Una mensa accurata, invece, fa sempre apprezzare una cucina semplice. La biancheria tiene il primo posto, per il suo stile, o per la bellezza e la finezza dei suoi tessuti e dei suoi ricami. Per le collezioni, si è immaginata di posare i piatti e i bicchieri su dei bei *rotols* ricamati, i quali tengono il posto della tovaglia e lasciano vedere il bel legno della tavola. Io non parlerei che per memoria della moda già antica, che consiste a coprire la tavola di un *napperon* di merletto calibrato, il quale traspare sotto uno spesso cristallo molato, della stessa dimensione. Ciò non si usa più.

La moda attuale preconizza per le collezioni la biancheria candida, ricamata di giallo o di *blan*. Molto semplice la tovaglia è ricamata all'orlo di grossi fiori, che ritrovano al centro e sopra ogni angolo dei tovaglioli. Un largo orlo a *jeu*, basta per completare questo insieme, che ha molto charme. All'ora del *the*, la tovaglia è necessariamente di merletto. E' abito le cambi-

fonda all'argenteria semplice ma di stile, ai cristalli tagliati e ai fiori.

Anche qui, dei bei tramezzi di vero merletto trovano il loro posto. I tovaglioli assortiti ricorderanno l'ornamentazione della tovaglia. Si fanno più piccoli che mai. La biancheria può esser semplice, non deve mai esser comune; e val meglio sceglierla fine, adorna di semplici *à jour* che associare un tessuto volgare a un merletto di cotone. Per la sa quotidiana, una zuppiera antica, un canestro di vecchio Deruto o semplicemente una giardiniera riempita di piccole piante, per rimpiazzare il *surfont* di tavola che si riserva per maggiori occasioni, basteranno a guarnire la mensa; ma vi sono altre maniere di decorare una mensa ed è in questo che si rivela il talento e il gusto della padrona di casa. In campagna ove non vi è il fioraio esperto, la signora gentile trova delle idee graziose, che nascono dall'evento del giorno, dalle risorse del giardino.

L'arte della strada

Trattatello sull'arte di camminare. Cattiva educazione nella strada. Camminate nella strada, come se foste sole. Gli altri debbono fare come voi. Se una signora è sul punto di incrociarsi sul marciapiede e che sembra volgere a destra, volgete subito a sinistra; se essa sembra volgere a sinistra, fate il contrario. Nei due casi potete minacciare di

di fare allusione al giorno, all'ora e al luogo del vostro incontro. Vi è poi un capitolo sulla « cattiva educazione nei tramways »: Non è dignitoso salire in un tramways quasi vuoto. Sareste molto notato. Aspettate che ne passi uno quasi pieno. Quello è degno di voi. Entratevi prepotentemente e, se vi resta ancora un posto, occupatelo subito non meno prepotentemente. Se camminate sul piede di qualcuno, non vi tirate indietro, appoggiatevi! Le persone, sui piedi delle quali si cammina, lo fanno a bella posta. E soprattutto non chiedete scusa, si crederebbe che avete torto. Non cedete mai il posto ad alcuno, nè ad una donna nè ad un vecchio. Non vi ringrazieranno con l'effusione dovuta. Del resto le donne ed i vecchi possono salire su i tramways quasi vuoti, sui quali non salirete mai.

Quando un tramway si ferma pieno, salitevi come ad un assalto, senza lasciare discendere le persone che sono arrivate. Il loro dovere è di attendere, anche se il tramway si rimette in cammino.

QUANDO DORMI

Presepe è la tua culla: appena dormi contemplo muta le donole ciglia e ascolto nel mio cuor battiti enormi cui nessun altro battito somiglia.

Poi viene babbo: sfatano a stormi i sogni nella chela aria; vermiglia è la tua gola sotto i ficci informi mentre la fronte piccola s'ingiglia.

Ed ecco i nonni. Vengono pian piano con i sorrisi per dei dolci e buoni e si fanno un po' schermo con la mano.

Sono i Re magi: recano per doni gli afflitti cuori in le riamorellati e le più ardenti e pie benedizioni.

EDWIGE PESER CORINI

Roma.

Piccola Posta

LILIANA FLORES - Genova. — Se credi di mandarmi il tuo indirizzo comunicherò la tua offerta all'abbonato di Torino che desidera le annate arretrate de *La Chiosa*.

YSLETT — Tutto bene. Pubblicherò presto e appena avrò un momento le scriverò. Saluti e grazie.

Ed io, di rimando, santo Espedito è patrone di tutto! — Ed infatti è così, egli esultisce presto e bene qualunque cosa gli si domanda, con fede e per fede.

Ma intanto è strana questa sua figura, non costantemente la stessa, come negli altri santi, ma variabile all'infinito in tante pose ed atteggiamenti diversi. Su per giù, lo ritraggono giovane; ma talvolta è giovanissimo, un giovinetto imberbe addirittura. Come sia avvenuto ciò è un mistero, quando tutti gli altri santi hanno sempre una fisionomia propria, che non muta giammai.

Una volta fui incaricata di fare scolpire una statua del nostro Santo, e lo scultore, eseguita la commissione, me ne dava una piccola fotografia, che serbo in ricordo: ebbene qualunque giovane, il santo era talmente differente da quelle sue graziose immagini giovanili che io, per quella, dicevo che costui non era santo Espedito, ma suo padre invece.

La mia anima arde precipitata per le lezioni la biancheria candida, ricamata di giallo o di blu. Molto semplice la tovaglia è ricamata all'orlo di grossi fiori, che ritornano al centro e sovra ogni angolo dei tovaglioli. Un largo orlo a *pur*, basta per completare questo insieme, che ha molto *chic*. All'ora del *thé*, la tovaglia è necessariamente di merletto. E' là che le combinazioni più diverse, possono aver libero corso. Uniti al *linon* e all'antica tela bigia, i vecchi merletti fanno meraviglia. Si mescolano il *filèt* o qualunque altro punto, il vecchio *Milano*, il *Venezia* e i tramezzi di filo, si fondono col ricamo inglese. Niente bianco, l'avorio è di rigore, o il tono *merletto antico*, che si ottiene passando la biancheria al *thé*.

Alcune padrone di casa assortiscono il trasparente alla tinta dei fiori. Nient'altro tovaglioli, un quadrato o un rond di merletto tengono questo posto. All'ora del pranzo, per la grande parata, la bella biancheria dai fili tirati, dai ricami delicati, serve da

— *Cette femme est un ange!* — esclamò la Duchessa.

— Ma — disse Vera — con questo passaporto, tu sei condannato a restare per sempre Pierre Lozère!

— Oh, per sempre! Tutto ha un termine quaggiù. Ci sarà un termine anche per le persecuzioni della Ceka!

Egli aveva pronunziato quel nome terribile con disinvoltura ma vide la sorella rabbrivire e guardarsi attorno turbatissima.

Sorrise.

— Niente paura, piccola. Qui siamo al sicuro.

— Ma, e durante il viaggio, non t'è accaduto nulla di spiacevole?

— Sì, il temporale. Ad Elbac non ho potuto trovare nessun veicolo. Ho dovuto accontentarmi d'un cavallo. E avete visto in che stato sono arrivato...

Una domanda fatta improvvisamente da Vera pose Alexis in imbarazzo:

— E' sempre molto bella, Orietta? — ella domandò.

Un'altra volta la duchessa guardò con curiosità il giovane.

— Mi pare bella, sì — egli disse.

Vera osservò:

— Mi chiedo tante volte che cosa dirà quando saprà che tu sei mio fratello. Ho quasi rimorso dell'inganno.

Alexis alzò le spalle.

— Sciocchezze — disse. — Non c'è nessun obbligo di raccontare i fatti pro-

pri alla gente. Mi ha forse detto, lei, di essere la figlia del duca di Ruvo?

— E' vero! Toh! — esclamò ridendo Vera — c'è una perfetta identità di situazione tra voi altri. Non ci avevo mai pensato!

Soggiunse:

— Ma che fortuna hanno avuto quei Panazzoni! Avere per istitutori dei loro figli nientemeno che una duchessa e un principe! Lo apprezzavano almeno?

— Poiché conoscevano solamente la prima metà della situazione!

— Credo che apprezzassero anche la seconda — disse la duchessa con intenzione.

Alexis tacque.

La duchessa si rivolse a Vera per dirle ridendo:

— Hai arrischiato di avere per cognata la signorina Corinna Panazzoni, cara!

— *Vrai?*

— Ah, questo poi, no! — protestò Alexis.

— Per conto vostro, no. Ma potreste giurare che la bella non vi abbia fatto delle *avances*? *Pardon* — soggiunse subito — s'intende che non dovete dirmi nulla. Ma io so. Ho gli occhi buoni e non m'inganno. Ho visto subito che la *figlia dei sacchi per lincea* si sarebbe rassegnata anche a diventare, solamente *madame Lozère* pur di avervi per marito.

— Povero Alexis! — esclamò con

tenezza Vera — *Est-elle bonne, au moins, quella creatura?*

— Non mi sono mai interessata di saperlo — osservò la duchessa.

Ma Alexis assicurò che in fondo Corinna era assai più buona di quanto apparisse.

— Adesso che voi siete definitivamente perduti, io sono certa che si deciderà a sposare il barone Sanna.

C'era un nome che Alexis temeva di sentire evocato da un istante all'altro: quello di Olga Néroth. Per fortuna, la Duchessa pareva averla dimenticata. Ma no, non l'aveva dimenticata. Soltanto non voleva parlarne dinanzi a Vera. E anche aveva, in fondo, un vago timore di parlarne, quasi che il riportare il pensiero di Alexis su quella creatura fosse un tradire la causa di Orietta.

Orietta! Quella sera ella era lontana ma nessun nome e nessun viso erano più presenti nel pensiero e nel cuore ancora più che non nei discorsi delle tre creature felici riunite, del suo viso e del suo nome.

Soltanto, quando Alexis Narischine si trovò solo nella stanza assegnatagli e esercitato nell'ampio letto che aveva scelto di esistenza, vide disegnarsi nell'ombra, accanto a quello puro e dolce di Orietta, un altro volto più pallido e più triste.

(Continua)

Appendice de LA CHIUSA

102

perchè non le abbiate mai detto la verità.

— Non era possibile — disse brevemente Lozère.

E Vera non insistette più.

C'era un altro argomento da trattare: quello degli eventi che avevano seguito la partenza della Duchessa ma Alexis aveva risoluto di non parlarne in presenza di Vera. Non voleva che l'ombra d'una tragedia sfiurasse la gioia purissima di lei in quell'ora che veniva dopo tanto strazio. Avrebbe parlato di Olga Néroth alla duchessa quella sera stessa o l'indomani, appena, insomma, fossero stati soli.

Aveva anche una lettera di lady Lonsdale da consegnarle ma siccome conosceva il contenuto della lettera aspettava di averle parlato per consegnargliela.

Però, il nome di lady Lonsdale occupò gran parte della conversazione.

Dietro domanda di Vera, Alexis narrò tutti i particolari della sua prima visita alla singolarissima signora, minuto, per unica commendatizia, di un biglietto d'un frate.

La cosa pareva a Vera singolarmente bella e poetica.

— Vedi? ella osservò — tutta la tua sorte è stata decisa da quel biglietto. Se tu non conoscevi lady Lonsdale non entravi dai Panazzoni; se non entravi dai

Panazzoni non ti incontravi con la mia Madrina e stasera non si sarebbe qui...

La duchessa pensò che anche qualche altro destino stava forse per venir deciso da quel lontano primo incontro.

Ma non lo disse.

Chiese invece ad Alexis perchè avesse osato compiere il viaggio senza osservare nessuna delle precauzioni che ella gli aveva suggerito.

— Ma per la semplicissima ragione che vedete — disse il giovane traendo di tasca un largo foglio coperto di bolli e di dichiarazioni.

— Che cos'è questo? — domandò Vera.

— Questo, cara, è, come tu vedi, il passaporto di Pierre Lozère, suddito inglese, oriundo svizzero, in missione per ragioni che gli permettono di fruire pienamente che d'un passaporto diplomatico.

— Mi sembra una cosa molto pericolosa — osservò la fanciulla un po' sgomenta.

— Non ci ho pensato. Mi è parsa una cosa molto comoda, ecco. Non vedo chi avrebbe osato tentare alcunchè contro un individuo, diciamo così, ufficiale.

Rise felice.

— Questo foglio — disse ripiegandolo e riponendolo con cura nel portafoglio — taglia corto a qualunque indagine sul conto mio.

— E lo devi a lady Lonsdale?

Senza dubbio.

di mandarmi il suo indirizzo comunicherò la sua offerta all'abbonano di Trani che desidera le annate arretrate de *La Chiosa*.

YSEULT — Tutto bene. Pubblicherò presto e appena avrò un momento le scriverò. Saluti e grazie.

FRANCA VOLONTARIO - *Locarno* — Ti scriverò. Intanto, sospendi e aspetta con pazienza.

LOLITA NUNES - *Barcellona* — Si è ricevuto e va tutto bene. Grazie.

VINCENZA RUSSO - *Meta di Sorrento* — A lei giuro, grazie per le nuove abbinatè e per la memoria affettuosa. Buona villeggiatura e... a presto! Scriverò a giorni.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

NESSUNA
SUCCLISALE



F.lli Sartori

FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali
speciali per la custodia dello pellicco nella stagione estiva
== RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI ==

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI
GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

MARE

Costumi da Bagno lana
Costumi da Bagno seta
Accappatoi - Mantelli - Cuffie
Scarpe - Giacche
Lana speciale per Spiaggia

MONTI

TAILLEUR lana
MANTELLI lana
PALETOT lana
GOLF lana
CASACCHE lana

Prezzi senza concorrenza



biglie rosse e idole
PER IL SUDORE

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSELAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,00
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
" Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

LA SOTTOCALZA

MOCCASIN "IDEAL" *...BREVETTATA*



Si indossa alla pelle prima della calza normale. Non più sudore ai piedi. La tiene il piede fresco e pulito. La maggior durata alle calze ed alle scarpe evitando macchie specialmente su scarpe chiare.
Risultati: IGIGIENE - PULIZIA - ELEGANZA - RISPARMIO
In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi
Deposito Magazzino Genova, Vico S. Luca, 3 - GENOVA

Si indossa alla pelle prima della calza normale. Non più sudore ai piedi. La tiene il piede fresco e pulito. La maggior durata alle calze ed alle scarpe evitando macchie specialmente su scarpe chiare.
Risultati: IGIGIENE - PULIZIA - ELEGANZA - RISPARMIO
In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi
DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESSE
Vico S. Luca, 3 - GENOVA

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, N. 17-19-21 r. = GENOVA

PIÙ RINOMATI MAGAZZINI PER IL LORO BUON MERCATO

ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI

ULTIMI MODELLI

Abito Principesse stoffa spugna in tinte diverse	L. 90
Abito Principesse in voile ricamato	L. 160
Abito Principesse (tipo reclame)	L. 50
Spolvorini Orleans	L. 95

VERA OCCASIONE

Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 9.⁰⁰ il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO

abiti per UOMO e GIOVANETTO

Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 65
Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 160
Pantaloni Gabardine per Uomo	L. 65

OCCASIONE ECCEZIONALE

Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 45
Giacche tela per Uomo	L. 25
Pantaloni tela per Uomo	L. 25
Giacche Orleans	L. 60

Poudre Egyptiennes

La deliziosa Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incomparabile di freschezza...

Così hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata

DA CALERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso

MADAME CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a forza entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevole condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni tutti i giorni dalle 9 alle 18: Croce Bianca N. 10 - GENOVA



LE MIGLIORI : :
Crema per calzature

Nazionali ed Estero

tra cui
la RINOMATISSIMA
" COLLONIL "

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI

STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A.r.

STABILIMENTI LIDO d'ALBARO

(lato bagni)

4, 5, 6 Agosto 1923 dalle ore 10 alle 20
interessante ed unica ESPOSIZIONE di

MODE

Pelliccerie - Confezioni
Cappelli

I biglietti d'invito (limitati) si possono ritirare presso le seguenti BOTTE il VENERDI 3 AGOSTO dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16:

PALLADINO - Pelliccerie

Via XX Settembre 1, p. p.

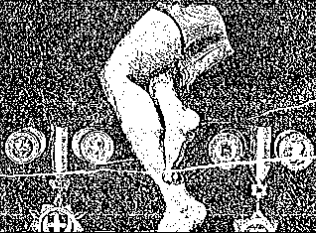
C. BARIZONZI - Confezioni

Salita C. Saliceto, 5 int. 1

SORELLE PIREDDA - Cappelli

Vico S. Matteo, 2 rosso

PEDALINA



GIACCHE PELLE PER SIGNORA

ESTIVE

PRONTÈ e su MISURA da L. 280

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI

VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

CINICI & SCARAFAGGI
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

PUBBL. D'EGREO

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE
CON
L'Acimes e l'Abblattol
formula del Prof. Aggazzarini della R. Università di Pavia

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E
IN OGNI DRACHERIA

NON MACCHIANO
NON DANNEGGIANO

Per distaccati servizie di DELEGAZIONI
A. SIMONI & C. GENOVA
via LOMBARDO 13

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. ARTURO FERRARO

membro de l'academie internationale des
ateurs professeurs et maitres de Paris, con-
dincato dall'esimia sig.ra Adriana Ferraro

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20

Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna surcarsale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA



GENOVA-
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

Palazzo della Moda

Tiene pensioni preferenziali, cure interne, massima segretezza, grandi ed eleganti locali.
SALITA VISITAZIONE, 32 (Stav. Ornelina).

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Via XX Settembre, 32 - primo piano.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 38-15

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiossone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14 - 19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE.

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-58

PER SEGGI RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 51-17

Clinica Privata di

Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del
Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nanzhita

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Tel. 13-52 - GENOVA

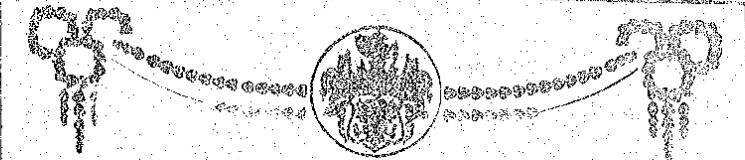
CONSULTI in (4 lingue) ore 14 - 16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche :: ::

Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia
Profonda per Tumori (cancri, fibromi), Metriti ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento: Corso Mentana, 1
Annullaz.: GENOVA
Piazza De Ferrari, 36
Telefono 47-52 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forature di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime
e di massima puntualità

PREZZI
CONVENIENTISSIMI

Malattie
STOMACO

INTESTINO

FEGATO

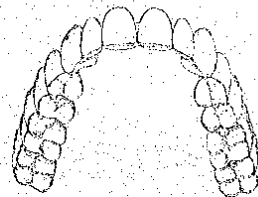
DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Specializzazioni ore 13-16
CHIARI - Mercoledì
Dot. A. Angelo Prato
Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odotoliatrica al Policlinico della Nanzhita
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

Chiarella e Solari

PELLICGERIE

Confezionate
e su misura

OMBRELLI

VENTAGLI

BASTONI

ARTICOLI DA VIAGGIO

PELLETTERIA

Via Luccoli - GENOVA - Telef. 64-83

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Goraigliano Lig.

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con media spesso li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Caumont, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 35-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 59-85.

Opera fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nello tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15,-

ORESTE, parrucchiere per Signora Via XX Settembre, 32 - primo piano.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

PREDDA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Le persone stanche, affaticate, esaurite, con digestioni lente e penose, tormentate dall'insonnia, dall'abbattimento, da un senso di malessere indefinito e da altri disturbi che caratterizzano la depressione e la debolezza nervosa, debbono ritemperare le nostre energie unenti con la

Cura Energo

a base di elettricità galvanica

che ha azione tonica, ricostituente, fortificante

Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesare, 10-6 - GENOVA

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 59-17

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Goraigliano Lig.

BRILLANTI

COMPRO AL PIU ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.-
 » semestrale » 10.-
 Estero » 25.-

Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a:
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina L. 800.-
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200.-
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale » 3.-
 Linea corpo 6 » 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

— 2 manoscritti non si restituiscono —

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

LETTERE AMERICANE

Il dilemma del matrimonio

Nel fascicolo del 4 luglio della New Republic è apparso il seguente interessantissimo articolo di Lady Gregory: una delle più robuste e impressionanti compilazioni del recente libro del Lawrence.

New York, luglio.

Ogni generazione ha i suoi antifemministi, che ripeton con nuovo entusiasmo vecchissime chiacchiere contro la donna. Ed il poco simpatico gioco continuerà sino a che la donna non sarà completamente liberata dalla sua schiavitù economica che turba così profondamente i suoi rapporti con l'altro sesso. Frattanto, sarebbe di un indiscutibile interesse provarsi a mettere insieme, in un libro, tutte le sciocchezze che gli uomini sogliono diffondere sul conto della donna. Remy de Gourmont non la vede che tutta intenta ad adattare le sue profonde intuizioni ad una lingua inventata e sviluppata dagli uomini, monsignori e non è molto, Edward Thurber si sia dato la pena di dimostrarci che il linguaggio fu proprio tenuto a battesimo dalla donna che aveva un gran bisogno di servirsi di questo importantissimo strumento. Ed ancora Giovanni Swift con un colpo d'ironia quasi elettrica, le toglie polvere e belletto, mentre Mac Beerhöhn compie il gesto di appiccicarle ancora sulle gote.

Ma scienza col suo linguaggio recettivo, afferma che ambedue i sessi considerati nell'infanzia, registrano identicamente ad un dato stimolo. Soltanto B. Shaw, da quell'antico medicalista che non

per tanto tempo ha reso addirittura sicuri i desideri degli esseri umani.

È troppo tardi! La vecchia illusione, ormai è scomparsa: anche gli uomini sono, ormai, divisi. Essi si muovono ciascuno nel campo di una egoistica visione. E così le donne. Non v'è più unità possibile nel nome del sesso. Non v'è unità nella vita. Ormai, non esistono, in quel campo, che delle apparenze. Tutto al più, può trattarsi di una identificazione d'interessi: qualche volta di una neutralità armata; e assai raramente di una infiammata amicizia.

La grandissima maggioranza delle donne è ancora chiusa in sé stessa. E' egoistica, gelosa, ipocrita nelle relazioni sensuali. Tutte queste belle qualità le hanno sviluppate nella lotta per pane quotidiano, precisamente come gli uomini che hanno però legalizzato le loro lotte per il potere politico e finanziario nelle pubbliche istituzioni, che ci reggono e nei codici d'onore. Ma ammessa una completa parità di condizioni, ed una eguale emancipazione sessuale, quale ancora insormontabile barriera non esiste tra gli uomini e le donne, in rapporti che non sian complicati dalla presenza di bambini?

Il puro istinto sessuale è quasi sempre freddamente indagatore; esso distrugge, esso divide. Esso è stimolato soltanto da nuova, e sempre più imprevedibile circostanze. Realmente, non è che una lotta nella quale ciascuno cerca di arrivare a posizioni di dominio, come animali in caccia di preda. Ed avviene allora che il co-

zioni, e che sboccano qualche volta nel suicidio o nell'assassino. Raramente assai, quando l'amore sensuale è scomparso, si salvan le qualità più umane dell'affetto e della tenerezza. Senza avvedersene, allora, l'uomo e la donna divengono realmente dipendenti l'uno dell'altro e costituiscono tutta una catena fatta di anelli delicatissimi, il che porta ad un tollerante attaccamento. In alcuni rarissimi casi la pietà inchiuda l'un compagno all'altro, la pietà che fa schiavi i forti e tiranni i deboli.

Perchè mai allora, visto fatto di mandare, gli uomini e le donne abbiano la caccia del sesso, che è il segno più penetrante della loro pochezza, che rese ardua la lotta, accrebbe l'ansia, e mise addirittura il fuoco nel sangue, per colare alle più mortificanti abbondanze di calma e di riflessione?

Egli è che egualmente forte ogni impulso inesorabile, esiste, negli esseri umani, il desiderio della sicurezza, ed una sempre ricorrente paura per l'abbandono. Quel che ogni donna ed ogni uomo effettivamente desidererebbero sarebbe un compagno da amare con un profondo, intelligente, sempre uguale, ma soffocato amore. Questo dovrebbe essere saldo come le radici di una quercia, rafforzarsi attraverso il peccato, l'abbandono, e le vicende della sorte più avversa, tale da far sorridere anche se, per esso, si dovesse affrontare il lago e che dovrebbe nascere in uno stato di perfetta libertà in modo che ciascuno potesse liberamente seguire la via del suo destino.

Ciascuno vedrebbe tutto ciò nell'altro, che egli senta nonostante di essere "esclusivista", beloso, fiero ed egoista, e profondamente inamore per un isolamento. D'altra parte, molta gente, quando s'è legata col vincolo matrimoniale, si accorge, talora, che il suo

UNA DIFESA DELLA MAESTRA MADRE

È ritornata a riapparire sulle colonne della *Chiosa* la questione già dibattuta della maestra madre; per cui chiedo anch'io gentile ospitalità a questo foglio per esprimere la mia modesta opinione. La questione secondo me, non fu bene impostata, poichè non si può stabilire a priori che la condizione di madre sia tale, per sé, da rendere meno efficace e solerte l'opera dell'insegnante.

Certamente l'ufficio della maestra madre richiede, invece più intenso e specifico non fiero, ma è ingiusto l'asserire che le maestre madri sono insegnanti nervose, frenetose, trasandate. Ne ho conosciute tante così brave, così pazienti, così serene, così intelligenti ed alacri. Viceversa, fra quelle non madri ve ne può essere qualcuna che lasci non poco a desiderare sotto ogni rapporto. E allo stesso modo che sarebbe ingiusto attribuire a tutte le insegnanti che sono signorine le deficienze di alcune, è altrettanto contrario a equità il considerare non proficuo in generale il rendimento delle maestre madri.

La verità è che vi sono delle insegnanti valorose e mediere tanto nell'una come nell'altra categoria, e che vi sono molteplici circostanze di salute, di età, di famiglia, che possono influire sullo svolgimento dell'attività nella scuola.

Bisognerebbe seguire un severo, giusto, intelligente criterio nella scelta delle insegnanti; nel vigilare la loro condotta nella vita, ed eliminare soltanto quegli elementi che non danno affidamento di buoni risultati.

E' d'uopo richiedere alla maestra le doti di cuore e d'intelligenza necessarie alla sua missione; e liberarsi della sua

già; quanto spirito di sacrificio, esiga la giornata scolastica.

Non si vuole asserire che la maestra madre, sia atta a comprendere, in modo più completo, la psiche del fanciullo; ma certo questa dote preziosissima è un'altra che rara a trovarsi in una madre colta e intelligentemente, me lo consentano, le gentili signorine, è un po' meno facile a riscontrarsi in una zitella.

Resta un ultimo appunto che si fa alle madri: il numero dell'essenza per ragione dei figli.

Questo fatto si verifica realmente, nei primi anni di matrimonio, ma non dovrebbe, con un senso più umano e più alto di equità, indurre la maestra madre a superare questo difficile periodo e rendersi meno pesante il doppio compito, invece che volerla brutalmente tagliare alla scuola, privarla di un punto per un motivo che dovrebbe, al contrario, meritargli maggiore rispetto e considerazione.

Purtroppo la vita è dura per la grande maggioranza; e moltissime donne devono abbandonare il loro focolare, spinte dalla necessità che non perdono. Perché solo la maestra dovrebbe essere messa nella dolorosa alternativa di rinunciare ad un pane, o ad una famiglia sua?

Sarebbe possibile e giusto imporre il celibato; però il bando, a tutte donne che svolgono la loro attività nel campo della scuola?

Gli oppositori della maestra madre si preoccupano pure dei danni che derivano ai figli dalla sua assenza temporanea dalla casa. Certamente non è un bene che la madre sia lontana per qualche giorno dalla sua famiglia. Ma come si mediterà? D'altronde, il suo sacrificio

picciola, e rognosa, e vorrebbe, ma tra Ma. Beethoven compie il gesto di appiccicargliela ancora sulle gote.

La signora, col suo linguaggio recan-tesimo, afferma che ambedue i sessi, considerati nell'infanzia, reagiscono identicamente ad un dato stimolo. Soltanto B. Shaw, da quell'austero moralista che egli è, vorrebbe cancellare dalla faccia della terra anche la traccia di quest'inhominevole, segrato.

Adesso l'ultimo evangelista che si dà la pena di gonfiare, con uno spaventoso megafono, gli interessi del suo... sesso è, irraggiungibile, Mr. Lawrence. Egli con le sue perverse, eccitate pubblicazioni, affilare nell'uso, di una implacabile fustigazione, s'incammina nella ricca terra del sesso, e ricatta il mirlo l'essenza delle reazioni. Quando egli si attarda su questa linea di rivelazione è tutto pervaso dal fremito di una strana, ma possente e reale poesia.

Nessuno meglio di lui ha denudato quegli oscuri e velenosi nemici che si nascondono tra l'uomo e la donna, le cui volenti si scontrano e non si compongono, come dovrebbe avvenire, in una grave e profonda musica delle emozioni — la musica del sesso stesso, che perdutamente costringe ancora gli uomini e le donne alla morte sottile dell'amplesso soltanto per lasciarsi poi dividere irritati o ironicamente indifferenti.

E' soltanto quando Mr. Lawrence depone la penna dell'artista, e si mette a predicare viene una gran voglia di litigare con lui. Qual'è il nuovo messaggio che implicitamente contiene il suo nuovo romanzo? La donna deve accettare una nuova sorte di «giogo mistico». L'uomo e la donna sono divisi; è tempo di riaffermare positivamente la fisionomia eminentemente recettiva della donna. L'uomo può esser preso o no dall'incantato cerchio dei sensi; la donna, invece, rimarrà fatalmente incatenata, e per sempre, ad esso. Come un abito di soffice seta che deve ubbidire alle forme di un corpo, la donna deve egualmente cedere di fronte alla personalità del maschio.

E quale sarebbe il suo premio? Una estatica pace, un'esistenza subscoscente, di una strana e non turbata bellezza, lontana dal difficile trascorrente mondo, nel demitico di una gelida intellettualità, dove le idee, come chiechi di grandine sospinti da un vento implacabile, non facciano che rimbalzare vanamente dagli occhi al pensiero. Le donne debbono trovare nel sesso quella vecchia unità che

freddamente indagatore: esso distrugge, esso divide. Esso è stimolato soltanto da nuove, e sempre più imprevedute circostanze. Nemmeno, non è che una lotta, nella quale ciascuno cerca di arrivare a posizioni di dominio, come animali in caccia di preda. Ed avviene allora che il coronamento vittorioso della lotta porti anche all'estinzione del desiderio di continuarla.

Giocherà la partita, arrivati alla cattura della preda con ogni sorta di non sospettato imboscato, sopravviene nell'uno un senso di soddisfazione, e nell'altro un avvillimento. Tutto questo amega nella noia e nella pochezza. Certo, se il sesso fosse soltanto questo — e niente di più, la vita sarebbe, invero, scomlice assai!

Ma mai meno però con l'istinto di conquista, si fa strada quello della tenerezza e della protezione. La tenerezza è uno dei più forti, dei più belli e sottilmente perfidi sentimenti umani! Forse, l'impulso della conquista s'è andato rapidamente fondendo con quello della tenerezza, e l'espressione di questa estasi è una esperienza di bellezza trascendente. E' una illusione; se si vuole, ma appartiene a quel genere di illusioni che muovono a compiere anche l'incredibile.

Il brivido stesso è stimolato dalla novità. Esso è indissolubilmente attaccato all'impulso di conquista, e la tenerezza che nel suo puro stato rende inclini al sacrificio e alla protezione — è ostile all'altro impulso, che è esclusivista e distruttore.

Qual'è il risultato di tutto ciò? Gli uomini e le donne sono presi insieme al laccio del sesso, legati l'uno all'altro dal fascino di una illusione. Ed essi sposano, l'impulso della ricerca e della conquista, il più incostante quando esiste realmente, è presto soddisfatto, ed esso scompare nello spazio di qualche mese o in una serie di anni. Alcune coppie, contrariate, smagate, rimproveranti reciprocamente quel che doveva accadere, filano dritte verso l'inimicizia e la separazione. Altri rifiutano di guardare in faccia la realtà, si costruiscono un piccolo mondo, mascherato con ogni sorta di narcotici, dove è giornalmente necessaria, con consenso reciproco, l'anima indagatrice dell'altro. Qualche volta la gelosia richiama la vecchia fiamma alla vita, o la novità si va a collocare in posti ove nessuno l'avrebbe sospettata. Ma questa novità è piena di torture e — come nel caso di Strindberg — di recriminazioni, razionalizza-

te seguire la via del suo destino. Ciascuno vedrebbe tutto ciò nell'altra, che egli sente nonostante di essere esclusivista, belosa, fiero ed egoista, e profondamente in timore per un isolamento. D'altra parte, molti gente, quando s'è legata col vincolo matrimoniale oppone della barriera alle avventure del sesso, e costruisce, come un surrogato — una preziosa rete contenuta di mille piccoli interessi... Circoli, istituzioni di cultura, intraprese commerciali, e scogliere di comune accordo da due uomini non hanno sinora che questa origine. E così, alla fine, l'uomo si ritrae senza speranza, in preda ai più opposti desideri. Non è affatto un'aggravazione affermare che la maggior parte dei matrimoni monogamici, è men'altro che un colpo, messo basato su di una reciproca illusione, e tenuto in vita dalla paura. Questo non vuole affatto dire che non vi possono essere, e non vi siano, delle deliziose durature unioni tra uomini e donne. Unioni nate da una perfetta compatibilità dell'uno per l'altro, e rafforzatesi ogni giorno fra migliaia di delicate percezioni, di spirito, di camaraderie, e che in ogni tempo si torna alla superficie, ed emerge vittorioso anche nella vecchiaia. Questa fine amicizia, delicata, intellettualmente feconda, evita il sentimentalismo e domanda soltanto un certo atteggiamento filosofico di fronte ai casi della vita, che è ispiratrice di una ragionevole e onesta fedeltà dell'uno per l'altro. Ma anche con questo adattamento, il sussulto quasi impotente della vecchiaia per arrivare ad una conquista, ha perduto, con la gioventù, le sue illusioni, e nella migliore delle ipotesi, è men'altro, anch'esso, che un geniale compromesso.

ALYSE GREGORY.

PREGHIAMO TUTTE QUELLE ABBONATE IL CUI ABBONAMENTO SCADE IN QUESTI GIORNI DI NON DIMENTICARSI DI RINNOVARLO; lo facciamo con la maggiore sollecitudine per non correre il rischio di rimanere senza il giornale proprio quando, al mare o ai monti, si sente più grande il bisogno della lettura.

insegnanti, nel vigilare la loro condotta nella vita, ed eliminare soltanto quegli elementi che non fanno affidamento di buoni risultati.

E' d'uopo richiedere alla maestra le doti di cuore e d'intelligenza necessarie alla sua missione, accertarsi della sua cultura, e soprattutto esigere che i suoi costumi privati siano tali da essere esempio di vita illibata alla gioventù.

L'essere maritata, oppur signorina, mi pare cosa al tutto indifferente, poiché il valore dell'insegnante dipende dalla sua intelligenza e cultura, e la sua resistenza fisica e morale dipende da mille cause complesse e relative; non si può stabilire senz'altro che la maestra madre sia, per questo titolo incapace di assolvere il suo compito.

Si parla della trepida che la madre ha di ritornare a casa, dove l'attendono altre occupazioni; e sarà verissimo; ma forse che la maggior parte delle maestre signorine non hanno subito dopo la scuola, tutti i giorni, un seguito di lezioni private? Non è pur questa una causa, e non lieve, di esaurimento della fibra, che potrebbe avere la sua ripercussione nella scuola? Forse che tutte le insegnanti zitelle sono esenti da cruci, da pensieri, da vincoli famigliari?

La cultura, l'ingegno, la salute, il privilegio di una buona condizione domestica, la pazienza e l'amore per la quotidiana cura della scuola, la serietà e l'onestà della vita, sono davvero esclusivi pregi delle maestre celibi? Non credo.

Piuttosto è da chiedersi: sono tutte le maestre all'altezza della loro missione educativa, sentono tutto l'amore per l'infanzia che debbono educare, e che non sapranno educare se un affetto illuminato e costante non vivifica e guida l'opera loro?

Il senso materno, indulgente, previdente, e fermo, è certo innato; e colui che ne è priva, o lo sente debolmente, sarà cattiva maestra e cattiva madre. Certo è cosa ardua avvicinarsi all'infanzia, se l'animo e il cuore non siano fatti per amare ed intendere. Il fanciullo, creatura innocente, ignorante e gafa; a volta timido, a volta audace, spesso terribile nel suo ingegno egoistico, richiede nell'insegnante una perfetta comprensione dei suoi bisogni, della sua anima avida di affacciarsi alla vita.

Nessuno, che non sia maestra, può comprendere quanto amore, quanta enet-

Gli oppositori della maestra madre si preoccupano pure dei dani che derivano ai figli dalla sua assenza temporanea dalla casa. Certamente non è un bene che la madre sia lontana per molte ore del giorno dalla sua famiglia, ma come rimediarsi? D'altronde il suo scorbuto quotidiano, che ridonda in vantaggio dei figli, che è fatto per amore di essi, può cooperare alla modesta agiochezza della casa, o, come più spesso avviene, per non privare la famiglia di un contributo economico senza il quale la miseria annovererebbe il suo folento profilo, e pure un continuo e fecondo insegnamento per i figli, e un incitamento a renderli degni di tanto sacrificio materno.

Fatte le debite eccezioni, e spuntano non poche, le maestre che sono madri, e non tutte le figlie di una sana maestra per conciliare, nel modo migliore, il loro duplice e non facile dovere.

Si rifletta, invece, al numero tutt'altro che insignificante, di madri ricche, le quali passano gran parte della loro giornata senza occuparsi dei propri figli, che crescono affidati alle cameriere, o nel migliore dei casi, alle istitutrici. Quanti genitori non vigiliati da coari esperti e amorosi di madri, per una colpevole trascuratezza?

Bisognerebbe riflettere, dalle fondamenta, questa nostra viziosa società assediata di ricchezze e di piaceri, per sanare le mille innumerevoli piaghe che affliggono l'umanità e ripristinare il culto della famiglia, base di ogni grande e vera virtù civile.

Sarebbe più bello che ogni donna fosse la regina della sua casa, e non dovesse allontanarsene mai? Ma è questo possibile? Intanto, nella speranza che un tal sogno possa avverarsi, educiamo i fanciulli all'amore scambiabile, all'amore allo studio, ad ogni forma di elevazione spirituale; ad ogni pratica attività. Al di sopra di ogni dissenso, sorga fra gli insegnanti una nobile, serena e incessante gara di bene; una feconda attività in tutte le iniziative che possano contribuire a far della scuola la fucina laboriosa ove si forgiavano i caratteri, e si educano le nuove generazioni ai puri e immutabili ideali della virtù.

Forse non sarà impossibile il ricondurre l'umanità ad una compostezza di vita, che assicuri alla donna il regno tranquillo, gioioso, di una casa prospera e bene ordinata.

MARIA ANTONIETTA CARLOY

La memoria di LUIGI ARNALDO VASSALLO stupidamente offesa dal compilatore d'una crestomazia scolastica

La nostra Direttrice pubblicava domenica scorsa, nel Secolo XIX il seguente trafiletti.

Ho sott'occhio un libro di letture scolastiche che appunto s'intitola: *La lettura* per la prima classe delle Scuole Medie inferiori di Averardo de' Negri - Firenze: Bemporad.

La raccolta delle brevi prose e delle poesie, quasi tutte di moderni, è completata da un'appendice con le notizie biografiche dei principali autori che io comincio a scorrere dalla fine.

E leggo: Vassallo Luigi Arnaldo, brillante conferenziere e giornalista, nato a San Remo, in Liguria, nel 1847, Redattore del *Capitan Fracassa*, del *Don Chisciotte*, della *Tribuna*, si era fatto conoscere dapprima come poeta; ma il suo vero talento si rivelò a Roma dopo il 1880 con una serie di racconti e di romanzi, e soprattutto con la *verve* inasauribile di cui diede prova come giornalista. Morì pazzo.

Sette righe di stampato; altrettante di inesattezze e, per conclusione, una falsa versione della morte di Vassallo che, se non vuole essere offesa gratuita e cattiva, è fantasia che festeggia d'una insipienza senza scusa.

Luigi Arnaldo Vassallo nacque a Genova nel 1852; esordì come giornalista con Anton Giulio Barrili nel *Caffaro*; a Roma si recò, appunto per il *Caffaro*, nel 1878 e di là spediva al suo giornale notizie e corrispondenze firmate con lo pseudonimo di *Elio Steno*. A Roma entrò nel *Capitan Fracassa* assumendone la direzione che venne per parecchi anni, poi fondò il *Don Chisciotte* che pure direbbe e dove seppe raccogliersi intorno una oltitudine di scrittori, giornalisti e artisti che formarono poi la gloria del giornalismo e delle lettere del trentennio successivo.

Non fu mai redattore alla *Tribuna*. Invece tornato a Genova, assunse la direzione del *Secolo XIX* che tenne dal 1897 all'agosto del 1906, quando morì assistito, oltre che dai famigliari, da tutti i suoi redattori, suoi discepoli, suoi amici cui Egli fu Maestro di serenità su-

Bodoniano 10 è adatto alla vista. Il Bodoniano 10 interlineato. Ma Treves non pubblica per le scuole.

E perchè non si è mai potuto ottenere che un editore di libri scolastici usi la diversità degli accenti? Non sarebbe mica male cominciar dal Silabario a precisar il valore delle parole sdrucciole e delle piane. Basterebbe metter l'accento tonico alle sdrucciole e precisare che le non accentate son piane.

Neanche nei libri di storia e di geografia s'usa precisar la pronunzia; quindi...

Ora il ministro Gentile ha disposto che ogni maestro abbia facoltà di scegliere per la sua scuola libri approvati o non approvati da autorità scolastiche, fuor che per la storia e per la geografia.

Speriamo che per il nuovo anno possiamo avere di queste due materie libri ben fatti e ben stampati e bene accentati.

A proposito: fin dal Congresso Geografico del 1892 — nell'epoca delle feste colombiane — s'era stabilito di mettere a fianco del nome italianizzato — il nome originale di città, monti, mari, fiumi, di tutto il mondo.

Finora, nessun libro l'ha fatto.

Eppure non sarebbe impossibile accettare, e accentare giustamente, essendo conio anche dei nomi larghi e dei nomi stretti.

Sì, amici, tipografi: usar nell'italiano gli accenti francesi, perchè anche nelle parole italiane abbiamo gli acuti e i gravi. Manzoni sorridendo direbbe: «Va la, povero untorello!»

E davvero che soffermarci sopra a una questione che pare così frivola, quando tanti e tanti difetti sono nella manipolazione del testo...

Ma nei libri per la scuola non c'è nulla che debba esser «frivolo».

Io spero che debbano venire dagli autori di coscienza e di sapere che sappiano seguire le orme del Parravicini, del Tarra, del Dazzi, del Collodi, del De Amicis, del Lessona, del Lipparini.

A proposito del Tarra; come lo vedrai volentieri ristampato bene!

Brava Steno! Vi lodo d'aver gettato quel grido. Altri echino sentirete oltre al mio. Auguriamoci che qualche frutto se ne ottenga.

Vostro ANTONIO PASTORE.

LA FALANGE

Poco tempo fa, arrossendo di rispondere sempre con pretesti e rifiuti ai cortesissimi inviti d'una giovane letterata e conferenziere, da poco entrata nel nobile agone con uno zelo e una... abbondanza superlativa, mi recai ad assistere ad un suo discorso commemorativo pel centenario d'una grande, e forse trascurata, poeta di parecchi secoli fa. Il luogo di convegno era delizioso: non una delle solite sale anguste e soffocanti, ma un ampio e storico giardino sulla vetta del più vetusto dei sette colli, e in cospetto della magnifica Roma superba (ahi quanto!) ma anche molto, troppo messa a contributo da ogni intellettuale che si rispetti, o che creda di rispettarsi. Ma torniamo a noi, ossia al giovane ardente guerriero della penna e della parola, che attendeva trepidante col suo manoscritto in mano l'affluire del pubblico. Ohimè! Vana e tormentosa attesa... Il pubblico, quello vero, quello ambito composto di belle signore e di buoni borghesi, e di colleghi, magari maligni e criticoni, ma in apparenza almeno attenti e deferenti,

tutti prendono d'assalto, che tutti vorrebbero conquistare, si vedono ammanniti di ritrovi intellettuali, di produzioni letterarie, di riunioni spirituali o pretendenti a tale... E discorsi commemorazioni, letture, lezioni conferenze si susseguono con un crescendo spaventoso né v'ha ente del reclusorio giudiziario e penale all'asilo infantile che sia salvo dagli artigli del conferenziere e del propagandista.

Di qua la stanchezza, il disgusto, il terrore del pubblico.

E il diluvio d'oceano di libri e di giornali in cui si annegano i pochi o malvalenterosi lettori! I critici, per quanto numerosi non arrivano né a fare le recensioni né la reclame. E le novità tengono dietro alle novità; i fasci ai fasci con tale vertiginosa rapidità che dopo un giorno nessuno ricorda più il titolo delle svaturate produzioni.

Risecoato malinconico, ma veridico dello stato attuale, e a cui purtroppo non si può dare la faccia di pessimistico; poiché all'assurdo i mali non giungono

Vano appello! Con altera mossa dignitosa la imperterrita seguace di Erato, gli addita le cartelle manoscritte ancora non espletate sul tavolino, e la speranza muore nel cuore del baldo giovincello e in quello degli astanti, alcuni, molti dei quali cominciano ad avvicinarsi alla porta. Ed io che vorrei seguirli con quanto piacere, Dio lo sa, sono costretta a restare: la giovinetta mi è stata presentata; la mamma, la zia, la nonna sono a pochi passi da me; io devo rimanere, devo congratularmi seco lei ed augurarle un brillante avvenire letterario.

Ohimè, come, che cosa dirle? Avrò la forza di mentire? Perchè non posso dirle chiaramente, come la penso, mentre col capo buttato all'indietro e gli occhi mezza chiusi per la stanchezza e la noia odo il ronzio monotono della piccola voce intenta a declamare un'ode dal fatidico titolo patriottico: *Passano i soldati*.

Passano i soldati... E' la decima o dodicesima volta che il ritornello viene ripetuto — Passano i soldati... Quando finiranno di passare? Quanti sono? un battaglione, un reggimento, un esercito?

Così, povera bimba dalle lunghe trecce e le gonne corte, passiamo noi poveri poetucoli e scrittorcelli e conferenziere da strapazzo, così passiamo in interminabile e stanca teoria tra gli sbadigli e la noncuranza e la compassionevole tolleranza dei più! Dio buono! La via dell'arte è seminata di triboli per tutti, ma solo i geni, i geni autentici e incontrastati possono spargere su quelle aride zolle tra serpi e sterpi un sangue fecondo di bene, un sangue le cui macchie faranno arrossire e piangere il mondo.

Ma per te, e tanti altri come te, ma per tutte le mediocrità che si affrettano per quella via, né l'epoca presente né la futura verseranno un sospiro o una lacrima.

Lascia le tue cartelle, cara piccola amica, buttale al fuoco; impara a fare un golf a maglia o un cappellino di tulle; comprati una macchina da cucire e comincia a prepararti il corredo di al babò e al nonnino che ti regalino il Re dei Cuochi... vedrai quanto l'uno e l'altro ne saranno felici e si affretteranno ad esaudire questo tuo onesto desiderio, aggiungendoti magari qualche regaluccio atto a soddisfare la tua piccola vanità o la tua innocente ghiottoneria di buona ragazzina educata in famiglia da parenti troppo in-

Dove è in vendita "LA CHIOSA"

- GENOVA — presso tutte le Edicole e da tutti i rivenditori. *Nelle rivendite delle stazioni.*
- MILANO — Edicola GUERZONI, *Piazza del Duomo.* Libreria GIOVANNI MARCO, *Stazione Centrale.* LUIGI SABBIONI, *Piazza Camposanto - Arcivescovato.*
- ROMA — Edicola ORSI PIETRO, *Piazza San Silvestro.* Agenzia ITALO-FRANCO-INGLESE, *Via delle Convertite.*
- NAPOLI — Agenzia FRANCESCO GENOVESE, *Galleria Umberto I - Lato S. Carlo.*
- TORINO — Edicola PRINA GIUSEPPE, *Piazza Castello - Via Po.* Edicola NICOLETTO LORENZO, *Piazza Carlo Felice.*
- VERONA — Agenzia giornalistica GALILONE.
- TRIESTE — ARRIGO DE ANGELIS.
- ZARA — Libreria NANI, *Calle Larga.*
- PALERMO — ENRICO LO CERRO, *Agenzia Giornali.* *Piazzetta S. Giuseppe.*
- CAGLIARI — GUIDO FOSSALATO & C., *Corso Vittorio Emanuele.*
- TARANTO — Libreria FILIPPI, *Via Archita, 15.*
- MODENA — Agenzia MALACINI, *Via Farini.* GINO STROCCHI, *Edicola Centrale.*
- SIENA — Edicola SABATINO SADON, *Piazza Umberto I.*
- RAPALLO — Edicola PICCOLI ANGELO, *Edicola EMANUELE BAFIGO.*
- SANREMO — Rivendita ODDO GIUSEPPE, *Rivendita SIBILLA VITTORIO.* Rivendita SCARELLA MADDALENA.
- ONEGLIA — Rivendita BERNARDINI ENADINA, *Rivendita ACCINELLI NICOLETTA.* Rivendita BOZZANO LUIGI.
- SAVONA — *Cooperativa Rivenditori.* Rivendita MARTINELLI GIOVANNI, *Rivendita MANASSERO G. B.*
- COGOLETO — Rivendita ROSEA ORIBESSE.
- PEGLI — Rivendita GESTRO SERIANO.
- PRA LIGURE — Rivendita BAVASTRO LUIGI.

formarono per la gloria del giornalismo e delle lettere del trentennio successivo.

Non fu mai redattore alla *Tribuna*.
Invece, tornato a Genova, assunse la direzione del *Secolo XIX* che tenne dal 1897 all'agosto del 1906, quando morì assistito, oltre che dai famigliari, da tutti noi suoi redattori, suoi discepoli, suoi amici cui Egli fu Maestro di serenità sublime e di filosofica rassegnazione anche nella morte. Perché Luigi Arnaldo Vassallo non solo non morì pazzo, ma non ebbe mai nel corso della sua lunga e straziante malattia — consunzione da diabete — neppure per un attimo alterata la lucidità del suo alto intelletto e l'equilibrio meraviglioso del suo spirito.

Era doverosa, per noi, di rivendicare la Sua cara memoria che ci è sacra.

Ma osserviamo che sarebbe anche doveroso che i compilatori di note biografiche destinate alla cultura letteraria degli scolari mettessero un po' più di coscienza nel curare l'esattezza delle informazioni che propinano. f. s.

A questo proposito il chiarissimo Prof. Antonio Pastore, Direttore della Civica Scuola Giulio Barrili, scrive alla nostra Direttrice la seguente lettera:

Carissima Steno,

Il vostro grido dell'anima per difendere la memoria di Luigi Arnaldo Vassallo stupidamente offesa dal compilatore l'una eresia scolastica, sveglia un eco diffuso.

Ogni lettore da buon genovese può dire: «Se tanto mi dà tanto! Che valore avrà tutto il libro?»

Purtroppo nelle pubblicazioni per la scuola siamo ben lontani da quella perfezione che sarebbe non soltanto utile, ma necessaria.

Non si è ancora capito che il libro per lo scolaro è il più difficile a farsi.

Bisognerebbe che tutte le idee vi fossero: vere, nette e precise, e nello stesso tempo l'alto dell'arte le vivificasse.

Tenesse conto di tutto il progresso, ma non si dipartisse da quelle verità fondamentali che sono la luce emanante dal sole.

E quando il testo fosse così, l'edizione rispondesse alle necessità della scuola.

Sopra tutto la scelta del carattere.
Invece — e da questo difetto non vanno esenti neanche i giornali fatti per i fanciulli — si stampano con tali caratteri di corpo 8 e 7, che sono veri attentati alla vista.

Trees ha capito italianamente che il

giornale non, ossia al giovane ardente guerriero della penna e della parola, che attendeva trepidante dal suo manoscritto in mano l'affluire del pubblico... Ohimè! Vana e tormentosa attesa! Il pubblico, quello vero, quello ambito composto di belle signore e di buoni borghesi, e di colleghi, magari maligni e critici, ma in apparenza almeno attenti e deferenti, non compariva, nonchè a drappelli, a singoli individui. L'uditorio si componeva di me *meschinella*, d'una classe. Di scolari (che andati a diposto sul diftoso collo erano stati tratti dal compiacente maestro e probabilmente contro loro voglia, sul posto) di quattro o cinque ragazzine del popolo, incuriosite dalla folta chiacchia e l'adolescenza gelosa dell'oratore, di tre o quattro soldati, buoni figliuoli nuovi del tutto allo spettacolo d'una conferenza all'aperto ed avidi di indagare i recanditi motivi... e basta.

Una brigatella d'eleganti giovani e cinquecentisti signorine scendenti verso la città reduci d'una passeggiata mattutina, risponde con un rifiuto accompagnato da sogghigni e alzate di spalle all'invito timidamente formulato da uno dei pochi fedeli del conferenziere, e passa oltre scoppiando dalle risa e motteggiando. La strana pretesa! Voler far terminare una bella gita ricca di dolci colloqui e di furtive strette di mano, fornicare forse di future unioni e certamente di flirts più o meno innocui, nella noia d'una conferenza sia pure rivolta a commemorare un poeta, che cantò magistralmente l'amore, e molto soffrì per amore nella sua breve e travagliata esistenza!...

E la conferenza (tutt'altro che spregiabile per forma, per pensiero e dizione) comincia innanzi al sultato uditorio, le cui approvazioni e i cui battimani evidentemente non consolano il giovane oratore che ha quasi le lagrime agli occhi, e risponde appena ai complimenti e alle congratulazioni che lo (l'unica persona d'importanza, figuriamoci) tra l'esiguo pubblico) gli rivolge in dose raddoppiata!...

Ma a che affliggersi? A che provare anche un atomo di delusione o mortificazione! A parte che il mistero del letterato poeta, conferenziere ecc. è il più ingrato e faticoso del mondo, il meno retributivo, anzi il *meno retributivo*, del *Pantheon* intero, il meno apprezzato tra i mille che si sprono alla capacità umana, bisogna convincersi che noialtri letterati, poeti, conferenzieri, scrittori siamo troppi. Noi siamo una falange!

Dovunque si volge il guardo, specie in questi Roma a cui tutti accorrono, che

sanno le ragioni. E le novità vengono dietro alle novità, i fasci ai fasci con tale vertiginosa rapidità che dopo un giorno nessuno ricorda più il titolo delle svanturate produzioni.

Rosolento malignico, ma veridico dello stato attuale, e a cui purtroppo non si può dare la taccia di pessimista, poiché ad alleviarne i mali non giunge un benvenuto drappello soccorritore, ma un'orda famelica ed impaziente di giovani reclute.

Non faccio apprezzamenti né deplorazioni, constato un fatto, commentandone un episodio a modo mio, se volete, ma in modo molto pratico e giusto.

Non è molto tempo che io *dotetti*, è la parola, intervenivo a un trattamento letterario, musicale nella bella e antica sala d'un avito palazzo romano, concessa a non so quale comitato a scopo di beneficenza.

Non vi dirò d'un lagrimevole film con cui s'aperse lo spettacolo, né degli strilli più o meno gutturali di varie future celebrità del teatro lirico presentate sotto il nome di dilettanti, (chi sa perché ogni dilettante che avete la sventura di udire, vi dichiara poi di volersi dedicare alla carriera artistica attiva, col benigno proposito di sollevare le sorti miserande dell'arte!) Addito solo alla vostra benevola attenzione una piccola poesia quindi: *cenna*, bella bambina dalle lunghe trecce bionde adornate di nastri azzurri, dalle gonne inverosimilmente corte, e dalla liriche... ah! quanto prolisse!

La damigella presentata con gran compiacenza dalla commossa presidente del benemerito comitato, si permette di snocciolarci a voce bassissima e ingoiandosi più sillabe del necessario, le sue elucubrazioni pseudo poetiche... E' fremente, anelante, le lunghe trecce ondeggiavano a seconda dei moti dell'esile personcina aggraziata... in una parola la povera bimba credeva d'interessare e di commuovere il pubblico, e nella sua furia passa da una poesia all'altra così vertiginosamente, che si stenta a capire, quando l'una finisce e l'altra comincia. Ma infine anche per lei una pausa diviene necessità ineluttabile, forzosa... ella tace, e il pubblico in uno slancio di gratitudine e di sollievo scoppia in battimani, mentre un giovane studente, cui spetta recitare il discorso di chiusa si precipita a testa china e col sorriso felice dell'ardente campione che vede giungere il suo turno, a porgerle la mano onde aiutarla a discendere dal palco!...

... e al nominato che, regalando il Re dei Cuochi... vedrai quanto l'uno è l'altro ne saranno felici e si affretteranno ad esaudire questo tuo onesto desiderio, aggiungendovi magari qualche regaluccio atto a soddisfare la tua piccola vanità o la tua innocente ghiottoneria di buona ragazzina educata in famiglia da parenti troppo indulgenti.

Mi hai inteso, piccola mia?

Hai inteso perché stringerti la mano, e guardandoti fissa nel visino acceso, non ho avuto la cattiveria di applaudire ai tuoi versi, e spronarti a più alta meta?

Noi siamo troppi, noi siamo una falange irrequieta ed infelice che non conta più i suoi caduti, che dimentica i suoi idoli del giorno prima; né felicità né gloria compaiono sul nostro orizzonte... vi muovete a più libere, a più proficue arene.

MARIA CASTORANI MILLI.

Le OPERE e i GIORNI

Il fascicolo di Agosto di «LE OPERE E I GIORNI» la bella e diffusa Rassegna di Politica, Lettere ed Arte, reca: *Cospirazioni e rivolte militari. Da Gaito a Vittorio Veneto* (continuazione e fine) del Generale Alberto Cavaciocchi; *Cavour e Crispi*, uno scritto di grande importanza storica di Ferdinando Martini, l'illustre scrittore e parlamentare; *Idée e disegni di conciliazione tra Stato e Chiesa*, retroscena e notizie inedite di palpitante interesse di Eugenio Carloy il valoroso polemista cattolico; *Crepuscolo*, squisita favola di Silvio Giovaninetti; *La città degli ultimi sogni* lirica di quell'elegante poeta che è Cosimo Giorgieri Conti; *La conigliera* novella ironica di Auro d'Aiba; *Da Alessandro Manzoni alla Ristori e ai Salvini*, articolo di rievocazione di Antonio Pilot; *L'adorato io*, novella di Lia Nènova, la notissima e penetrante scrittrice russa; *L'igiene del Teatro*, studio scientifico di alto interesse sociale di Alessandro Perri.

Seguono una diffusa *bibliografia*, la consueta *Rassegna politica*, un abbondantissimo *notiziario*, e *Le vendite d'arte in Italia e all'estero*.

SAVONA — Cooperativa Rivenditori
Rivendita MARTINELLI GIOVANNI
Rivendita MANASSER G. B.
COGOLETO — Rivendita ROLA ORESTE
PEGLI — Rivendita GESTRO STEFANO
PRA LIGURE — Rivendita BAVASTRO LUIGI
OVADA — Rivendita GIOVANNI TASCIA
ACQUI — Rivendita GILBERTI GENO
SERRAVALLE SCRIVIA — Rivendita SOLAVAGGIONE DOMENICO
SESTRI Ponente — Rivendita CELORIA GIOVANNI
SAMPIERDARENA — Concessionaria la Cooperativa Rivenditori

Presso tutte le edicole
TORRIGLIA — Urb. Postale Cristofora
SORI — Rivenditori F.LLI CAPURRO
CAMOGLI — Rivendita JAVARONE VINCENZO
NERVI — Rivendita MONTEROSSO AGOSTINO

MARINA DI CARRARA — Libreria PAGLINI
CHIAVARI — Rivendita PRÓTTI CLELIA
Edicola SERNAGIOTTO VIRGINIA
QUINTO AL MARE — Rivendita MALPANI TERESA

RECCO — Edicola PASQUINI FLAMINIO
CAMPOMORONE — Rivendita CHIARINA CAMPORA

BOLZANETO — Rivendita GRASSO DAVIDE
PONTEDECIMO — Edicola VEDOVA REVERBERI

SI CERCANO RIVENDITORI SOLVIBILI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA, NELLE CITTADINE DI PROVINCIA E NEI PAESI DELLA LIGURIA. CONDIZIONI OTTIME.

Il 17 Agosto partirà da Genova
il grande Vapore italiano

“PINCIO”
10.000 Tonn. - 2 Macchine - 2 Eliche

per RIO SANTOS e
BUENOS AIRES

Prima - Seconda Economica e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

LLOYD LATINO
Società Anonima Italiana di Navigazione
GENOVA
Via Balbi, III rosso

La Madonna di Masaniello

Napoli, luglio.

Ancora una volta, come ogni anno e da secoli, la sera del 16 luglio, quella Piazza del Mercato — che vide l'effimera gloria di Masaniello, il Cristo colpito dalla palla aragonese chinare il capo senza infrangersi e la mannaia cadere sulla testa bionda ed innocente di Corradino di Svevia — si è vista gremita di popolo fedele, tutta illuminata ed adorna in onore d'una delle più vetuste e miracolose immagini delle Vergine che veneri la cristianità. Di essa furono devoti re e plebe, uomini insigni e semplici pescivendoli, e la sua storia non è priva d'interesse, come non lo è il tempio che l'accoglie.

La divina dipintura è su un legno di forma rettangolare delle dimensioni di tre palmi per quattro; la Madre di Dio è vestita alla greca con un manto celeste che dal capo si diffonde sulle spalle, ripiegandosi sulle braccia; sulla veste rosso pallido brilla, in direzione del cuore, una stella d'oro, raggiante. Al seno la Madonna stringe il Bambino Gesù, in atto di baciarlo teneramente.

Il pargoletto è in atteggiamento assai leggiadro, coperto di candido bisso, con la sinistra carezza la gita materna, un piedino sul braccio di Maria e l'altra penzoloni.

Il volto della Vergine è di rara soave bellezza; sotto i capelli biondi che lo aureolano, brillano le pupille vivaci, il naso aquilino è di puro disegno, tumide e porpure le labbra. La pelle è olivastro, nigra sed formosa, come lo è quella del Bambino.

Chi fu l'autore di questo quadro, che, appunto per la scura carnagione delle immagini, fu detto Santa Maria della Bruna? Una tradizione, corroborata da non scarse autorità di sacri scrittori, vuole che la tavoletta sia stata dipinta da San Luca, che fu realmente pittore di gran fama in tutto l'Oriente; di più il modello fu la stessa madre del Mestro divino, onde tale pittura ci conserverebbe il prezioso cimelio di inestimabile valore — le fattezze di Maria.

Secondo gli antichi, San Luca avrebbe dipinto parecchi ritratti della Vergine, uno dei quali fu dall'imperatrice Pulcheria collocato nel tempio di Costantinopoli. Ora questa immagine, come attestano il Danello, il Caputo, ed il Masaniello,

la chiesa ed il grosso proiettile, fracassando le mura del tempio, colpì il capo d'un crocefisso, facendoglielo appena reclinare. Allora gli assediati issarono sul campanile una bombarda detta La Pazza ed un colpo di essa, il primo, uccise Pietro d'Aragona, quasi a punirlo della sua empietà.

Questo doppio prodigio dette tanta fama al tempio che lo stesso Alfonso d'Aragona, entrando a Napoli il 2 giugno 1442, fece osservare il crocefisso dal suo Gran Siniscalco Don Irige d'Avalos e poi concesse larghi donativi ai Carmelitani e volle il Cristo custodito in un ricco tabernacolo intagliato dal famoso scultore in legno Antonio Curato nel 1459.

Durante il terremoto durato dal 5 al 20 dicembre del 1456 il tetto ed il campanile furono danneggiatissimi, ma la pietà di Onorato Gaetani conte di Fondi e Morcone li restaurò con opere così magnifiche che solo la grande tribuna gli costò, somma d'orme per i tempi, 4000 ducati.

Nel 1683 la chiesa, dotata d'uno stupendo organo, opera del celebre Lorenzo di Prato chiamato a Napoli da Ferdinando I.

Durante il giubileo bandito da Leone X nel 1500, i fratelli della nostra Compagnia dei Cuorai si recarono in solenne processione a Roma, portando la Madonna della Bruna, che fu tolta dalla Chiesa del Carmine il 7 aprile 1500 per formarvi dopo diciotto giorni il 25 aprile, ricevuta dal popolo festante in gran pompa.

La sacra immagine era sotto un baldacchino a trenta aste, rette dai nobili del sedile di Portanova, e fu posta dove ancora trovasi, sull'altare maggiore della cappella superiore, festeggiata ogni anno in ricorrenza del giorno sacro alla Vergine, sontuosamente.

La rinomanza dell'immagine deriva soprattutto dai prodigi da essa compiuti e ragati da notar Minichiello in un atto d'ordine sovrano in cui narra, come il 24 giugno 1500 re Federico d'Aragona ban-

disse a sue spese la festa della Madonna della Bruna, raccogliendo nella chiesa gran numero di storpi e malati, che, dopo lunghe preghiere ai piedi dell'immagine recuperarono la salute, presenti gran popolo, il Re e la sua augusta consorte.

L'altra preziosa reliquia della Chiesa del Carmine è una scheggia del legno della Croce, ottenuta da Giacomo Longo, Priore dei Carmelitani l'anno 1528, quando le soldatesche del Lautrec invasero il tempio. Tutti i religiosi, impauriti, fuggirono, ma egli rimase e salvò non solo la chiesa ma ebbe il prezioso dono, che ogni venerdì di marzo si espone alla venerazione dei fedeli.

Nell'anno 1647 il Carmine fu teatro di grandi avvenimenti: il 10 luglio i banditi comandati dal Perrone, istigati dal duca di Maddaloni, tirarono sette archibugiate al Capitano del popolo, la cui salvezza s'attribuì a miracolo per la grande devozione di lui a quell'immagine; il 16 luglio Masaniello già impazzito, dal pulpito di questo tempio predicò al popolo, e poche ore dopo nel dormitorio dei frati fu assassinato dal suo compare Cattaneo. E due anni dopo, nel 1649, il vicere di Agnotta celebrò l'anniversario della pace nella chiesa del Carmine.

Il 27 marzo 1762, al vespero, mentre i monaci oravano nel coro, si scatenò su Napoli un terribile uragano, ed un fulmine fece rovinare il tetto, uccidendo cinque religiosi.

L'11 maggio 1794, mentre gran folla ascoltava la messa, sull'altare maggiore il giacobino Tommaso d'Amato che prese ad inveire contro Dio e la religione, arrestato e condotto alla Vicaria, la Gran Corte di Giustizia lo condannò a morte. Il carnefice gli strappò la lingua, la mostrò alla folla e poi la gettò al fuoco, e così fece del capo, delle mani e dei piedi, spargendo all'aria le ceneri.

Questi i fatti principali che ricorda il tempio che postomani sera vedremo rutilante di luce — per la prima volta elettrica anzi che con le storiche lampi — e fiammeggiante di pirotecnici.

ARMANDO PAPPALARDO.

LA SANTA DELL' AMERICA

L'America non ha visto ancora brillare nei suoi cieli una luce divina scaturita dalla sua terra. La civiltà mercantile, san-

NOTIZIARIO FEMMINILE

Anche in Vaticano

Avrete letto come, nell'ultima udienza concessa dal Santo Padre, un vescovo dovè passare in rassegna — non ingrato compito — le dame pie che desideravano baciare la pantofola del Papa, esaminandone accuratamente la *mise*. Il prelado, come farà il Signore nella valle di Giosafat il giorno del giudizio, divise le visitatrici in due teorie: a destra le elette, che ebbero libero il passo, ed a sinistra le reprobe, cui fu impedito l'accesso. Ed alle loro proteste, alle loro insistenze, e perfino alle loro lagrime, il sacerdote rispose non esser lecito presentarsi al Vicario di Cristo con le spalle ed il seno nudi e le braccia scoperte. E' facile immaginare la mortificazione di quelle poverette, che si dovettero allontanare a capo chino e con le gotte rosse. Noi possiamo compatirle, ma non giustificarle, poi che non si riesce a comprendere come possa saltare in mente ad una donna di recarsi in Vaticano, per una visita così solenne, innanzi al Pontefice, nella stessa toeletta con la quale si va ad un ballo o ad un appuntamento amoroso. Però, a spiegazione del curioso fatto, non c'è che da ritenere essere ormai l'imprudenza così abituale che le signore non vi fanno più caso. E' tale il furore esibizionistico onde esse sono pervase che ne perdono perfino la coscienza. Può sembrare un'insolenza, ma non lo è.

Però, opportunamente il cerimoniere Vaticano ha richiamato la norma secondo la quale nessuna donna potrà più entrare ammessa alla presenza del pontefice se non vestirà di nero, accollata, e se non porterà il velo.

La Midinette

Chi è che casò la *midinette*? Il Larousse — dice Martini nella *Stampa* — alla voce *midinette* parla di giovane operaia dell'ago, della farfice o di altro che uscendo a mezzogiorno dall'*atelier*, ha l'abitudine di conciliare l'appetito, lo svago e la libertà impravvisando il suo pasto frugale sulla panchina d'un giardino pubblico e magari, se il vigile è assente o chiuso l'innescamente un occhio, sulla stessa erba vietata. C'è un po' di profumo di fiori e di vernice di Giapponese, di scollatura e di sorriso giovanile, un canticcio verde e una bocca ridente, nella definizione della presunte

latiche: una donna che con Garibaldi aveva voluto dividere i rischi e le ansie di quell'ardua impresa: Anita.

La bella Anita Réverio De Silva di Laguna, la meravigliosa e appassionata brasiliana che, affascinata dalla vita avventurosa del Duce, dal suo coraggio e dal suo spirito cavalleresco, dalla sua audacia senza pari e dalla sua infinita generosità, non aveva esitato ad affrontare i più duri contrasti per legare il suo destino a quello del prodigioso eroe.

Un modesto orologio d'argento, nel paese dell'oro, era stato l'unico dono di nozze che aveva potuto farle lo sposo — il matrimonio fu, celebrato a Montevideo il 26 marzo 1842 — il rombo del cannone fu la marcia nuziale che cullò gli sposi saliti, appena compiuto il rito religioso, su una corvetta per una delle più arischiate imprese garibaldine.

Per lui, per essergli vicina, Anita aveva, poi, attraversato l'Oceano: per lui, già in avanzata gravidanza da Nizza, era volata a Roma la cui difesa stava precipitando.

Era giunta inattesa, ma gradita. « Ecco mia moglie: abbiamo un buon soldato di più! — aveva detto Garibaldi presentandola ai suoi ufficiali.

E Anita era stata veramente un buon soldato.

Adesso, sul suo volto si leggevano le sofferenze, ma non voleva cedere al doloroso travaglio. A Cetona era giunta così spossata e disfatta, che quelle popolane, vedendola in quel miserevole stato, avrebbero voluto impedirle di proseguire. Fu lei stessa che la consolò, lasciando il paese sorridente.

A San Marino, ove Garibaldi era riuscito a rifugiarsi coi resti della sua legione, assottigliata dalla morte, dai disagi, dalle malattie e dalla persuasione, di Anita viveva ancora lo spirito, ma il corpo era consunto.

Tuttavia, ricusando le offerte delle donne ammiratrici che la scongiuravano a fermarsi a San Marino, dove avrebbe potuto sgravarsi senza pericolo e raggiungere poi il Duce, rifiutò recisamente di separarsi da lui, risoluta a seguirlo fino al suo ultimo respiro ad ogni costo.

Sono noti i particolari del memorando accordato di Garibaldi con la sua Anita, moriente a Magliavacca, ove le spie, attendendo con ansia il momento di

...che si accingeva a scendere in campo...

Secondo gli antichi, S. Luca avrebbe dipinto parecchi ritratti della Vergine, uno dei quali fu dall'imperatrice Pulcheria collocato nel tempio di Costantinopoli. Ora questa immagine, come attestano il Doniello, il Caputo ed il Mastellone, venne proprio dall'Oriente e fu posta nell'eremo della Grotticella a Napoli.

Tali induzioni sono corroborate da una bolla di Sisto IV, emessa ad istanza di Ferrante I d'Aragona.

Ed i primi cristiani così fermamente ritenevano essere l'immagine la riproduzione del volto di Maria che la circondarono di immensa venerazione, trasformando a poco a poco l'umile chiesetta della Grotticella nel tempio monumentale in cui campeggiano tanti eventi di nostra storia vide svolgersi alla sua ombra. L'originale affittò forse per l'immortale pietà di Margherita di Svevia, madre di Corradino. Quand'ella seppe che il suo giovanotto figlio era caduto, donò la battaglia di Tagliacozzo, in balia della ferocia angioina, sperando di poterne ancora deprecare l'estremo fato, corse col cuore lacerato dal dolore fino a Napoli, affranto, debole donna, i pericoli del lungo e penoso viaggio, portando pel riscatto una cospicua somma.

Ma quando la desolatissima giunse, già le teste di Corradino di Svevia e di Federico d'Austria erano cadute. Allora la *mater dolorosa* volle che quel danaro fosse dedicato alla memoria del figlio, donandolo ai frati Carmelitani in suffragio dell'adorata anima e per dar onorata sepoltura alle due salme. Così i monaci edificarono il tempio e l'annesso convento, i cui lavori, per tema di sdegnar Carlo I, furono iniziati regnando Carlo II lo Zoppo, nel 1285, come è dimostrato da due documenti: una lapide rinvenuta nel 1670 ed una statua di donna, effigiate una figura dolente incoronata e con una borsa colma d'oro nella destra, il che non lascia dubbio che rappresenti Margherita di Svevia.

La chiesa, qua è oggi, ha subito non poche modificazioni ed anche avarie, alcune delle quali si ricollegano alla storia della nostra città.

Il 17 ottobre 1439 Napoli era spietata d'assedio dagli Aragonesi, contro Renato d'Angiò, per la successione di Giovanna II, e Pietro d'Aragona, piantata una bombardata detta Messinese in un luogo detto Mandra, dove ora è Borgo Loreto, mirò

LA SANTA DELL' AMERICA

L'America non ha visto ancora brillare nei suoi cieli una luce divina scaturita dalla sua terra. La civiltà mercantile, con la sua ansia febbrile di costruttrice, ayra di realistiche conquiste materiali, ha sin dal quindicesimo secolo disincantato il nuovo continente, uccidendo inesorabilmente l'eremitismo e l'ispirazione mistica. Qui s'è celebrata un'altra religione. Quella dell'operosità incessante dell'uomo che domina la materia e si fa signora assoluta di tutte le vie che conducono alla conquista dell'oro.

Pensare che un S. Francesco, un Renaventura, una Santa Teresa potessero comunque essere espressi dal Paese ove il cielo è violato dall'aridità dei fumanti camignoli delle officine o dalle pudicizie, agghiottite della più strana mostruosa arte del costruire, assumeva tutte le pazzie di una ingenua eresia. Eppur anche l'America oggi si appresta a celebrare una Santa, nella persona di una autentica cittadina della Repubblica stellata.

L'Arcivescovo M. J. Curley ha fatto, ai primi del mese, le valigie per l'Europa. Egli è venuto in Italia da Baltimora, per aggiustare i conti con la burocrazia vaticana, mettere le carte della Santa in piena regola perchè le supreme autorità del cattolicesimo possano procedere alla sua canonizzazione. E' abbastanza singolare, intanto, il fatto, che il primo santo che gli Stati Uniti potranno vantare in cielo sarà una donna. E di costei, poichè è una figura interessante, assai, diremo subito qualcosa.

Suor Elisabetta Anna Seton, è intanto un personaggio che venne sulla scena ai primissimi anni dell'esistenza della Repubblica.

La vita e le opere, parliamo, l'opera letteraria poichè la Santa ha lasciato moltissimi scritti, di costei sono vagliati accuratamente dall'eminentissimo Collegio che si sta occupando, a Roma, della canonizzazione della monachella di Baltimora. Di origine protestante se ne andò con suo marito, un invalido, in Italia. Fu nel nostro paese che essa ebbe il primo contatto con il cattolicesimo. Essa trovò subito in questa nuova confessione una via più sicura per arrivare ad intendere appieno la grandezza di Dio, al quale raramente si arriva attraverso la fredda asperità di un puritanismo che agghela lo slancio d'amo-

re necessario per avvicinarsi al Creatore. Dopo la morte del marito, la signora Seton si convertì ufficialmente al cattolicesimo. Fu tetragona di fronte a tutte le persecuzioni famigliari, alle pressioni d'ogni genere degli amici, che finirono per considerarla una traditrice della religione avita, e fu privata dai parenti, di ogni eredità. Ma la Seton, finalmente trovò un po' di pace rifugiandosi nella città cattolica di Baltimora.

Qui incomincia la sua indefessa opera di Santa. Essa si dà a promuovere l'educazione delle ragazze, che allora era completamente negletta e fonda a Baltimora il primo nucleo delle Suore di Carità di San Vincenzo di Paola. Ecco, quindi, che Suora Seton può benissimo esser considerata addirittura una pioniera dell'educazione femminile, che a quei tempi — si era nel 1808 — veniva, come abbiamo già detto, completamente negletta.

S'è fatto un gran parlare, in questi giorni, degli scritti della Santa. Su di essi, infatti, è stata particolarmente richiamata l'attenzione del Sacro Collegio che deve procedere alla beatificazione.

Negli scritti della Seton si nota un fine spirito contemplativo, un amore altissimo per l'adorazione solitaria, nella più perfetta ascesi mistica, del creatore. Non vi sarebbe, quindi, di che stupire se la Corte ecclesiastica che sta in questi giorni vagliando a Roma, i titoli di Suora Anna Seton non trovi proprio in essi sufficienti argomenti per aggiungere un nuovo santo al calendario.

Nonostante che non vi sia niente di caratteristicamente americano in questa candidata per la Santità, che rappresenta, infatti, niente altro che la prova della diffusione dello spirito del cattolicesimo nel nuovo mondo, è non privo di interesse notare che essa fu madre ed una sposa perfetta. Essa quindi, rappresenta più le private virtù domestiche, che non lo spirito militante della Santità che trova essenzialmente in una vasta azione sociale i titoli della sua giustificazione e della gloria.

NILLA LEONI.

Abbonamento Annuo L. 18

giardino pubblica e magari se il vigile è assente o chiude farnesamente un occhio... sulla stessa erba vietata. C'è un po' di profumo di fiori e di vernice di Giappone, di scollatura e di sorriso giovanile, un cannuccio verde e una bocca ridente, nella definizione della pesante Enciclopedia. Definizione così breve, e il lettore vorrebbe un romanzo!

La midinetta — da non confondersi con la *mainquina*, e nemmeno con la *rendense* — è essenzialmente una creatura, un caratterino del nostro tempo. Seguitene una lungo il marciapiede metropolitano. Il suo passo snello, preciso, imbattibile, vi svelerà tutte le nervose, cangiovellezze d'un polpo di seta. Dalle sue semplici vesti dal taglio impeccabile spirerà un sottile profumo d'Origan a 100 lire il flacone. Certo nel suo astuccio d'oro tascabile non mancheranno nè il balsamo rosso per lacerare le labbra, nè il piattino di cipria, nè lo specchio molato. E vedete d'improvviso aprirsi nel suo leggiadro *trotteur* un grande fiore esotico: il parasole sgargiante dal manico monumentale adorno di mostri nipponici, un valore insomma, pagato con un biglietto di grosso taglio. La midinetta d'oggi non pranza più frugalmente, sotto l'occhio benevolo del satiro di gesso pubblico, sulle panchine del giardino. Mangia dove vuole, quel che vuole e magari quando vuole, ma non in strada. La midinetta moderna non è la dolce bestiola innocente d'un tempo, patetica ed analfabeta. Legge prodigiosamente per sapere che cosa c'è di vario, di colorato, di brillante nelle cinque parti del mondo. Ha insomma una piccola personalità tecnica, intellettuale e sindacale. Si è anche sindacale. Perchè la midinetta moderna, cosciente dei suoi diritti, è federata. Lo sanno le ditte quando, all'inizio d'ogni stagione fruttifera per le mode, scoppia uno sciopero e migliaia di arguti taccchetti Luigi XV invadono i marciapiedi e le piazze!

Anita Garibaldi

Ricorrendo, il 4 agosto, il 74° anniversario della morte di Anita Garibaldi, spentasi, come si sa, nella pineta di Ravenna durante la ritirata di Garibaldi da Roma, Patrizi ricorda nel *Secolo* l'eroina, roina.

Una ardita amazzone — egli dice dal volto e dai lineamenti delicati cavalcava intrepida accanto a Garibaldi, inerte delle sofferenze di una travagliata gravidanza, sposata ed esausta dalle

...che si accingeva a scendere in campo... separarsi da lui, risoluta a seguirlo fino al suo ultimo respiro ad ogni costo e ovunque.

Sono noti i particolari del memorando appreso di Garibaldi con la sua Anita marante a Magnavacca, ove le spie attendevano con ansia l'uomo dalla barba e dai cappelli rossi e la donna incinta.

Si ricorda lo sbarco di Anita fiorentina, il suo pellegrinaggio di casa in casa attraverso la pineta per sfuggire alla rabbia tedesca e alle ricerche degli sbirri sguinzagliati alle sue calcagna.

Furono ore di martirio e di spavento per la straziante agonia di Anita trascinata attraverso la pineta e i canneti lungo i fossi e le siepi, sostenuta bravouramente nelle spalle e nei casolari campesari, finchè giunse all'ultima tappa alla Fattoria delle Madriole, ove la grande anima si spense.

La domestica di Leopardi

Angelina Jobbi fu una buona e modesta donnetta che, domestica in casa Leopardi da ragazza, si accasò poi a Bologna con un bravo cuoco. Di lei e del suo ambiente familiare troviamo tracciato questo quadro simpaticissimo in una lettera del Leopardi a sua sorella Paolina, pubblicata ora dal *Resto del Carlino*: «Bologna, 9 dicembre 1825. — Ringrazia la mamma. Salutata poi mille milioni di volte da parte di Angelina, che saluta tanto anche il babbo e te, e Carlo, e Luigi quanto si può mai salutare al mondo. Qualche settimana fa passeggiando per Bologna, vidi scritto in una contrada «Via Remorsella». Mi ricordai di Angelina e del n. 488. Andai, trovai Angelina che, sentendo che io ero Leopardi si fece rossa come la luna quando si alza. Poi mi disse che maggior consolazione di questa non poteva provare, che sogna di mamma ogni notte e poi centomila altre cose. Di salute sta benissimo ed è ancora giovanotta e fresca più di me: colorita assai più di prima. Ha un molto bel quartiere e fa vita comoda. E' stata poi da me più volte col marito che, al viso, agli abiti è al tratto par proprio un signore. Mi hanno invitato a pranzo con gran premura e ho promesso di andarci. Mangerò bene assai perchè si tratta di un bravo cuoco e, da quel che mi dice Angelina, ogni giorno fanno una tavola molto ghiotta... Come fa piacere trovare il povero e grandissimo Giacomo, così ridotto al livello del mare dell'umanità, bonario e contento di una buona tavola!

Faust in gonnella

Il dott. Woronoff promette di estradere anche alle donne a cominciare dal novembre prossimo i benefici della sua scoperta.

Ringiovanire? Rinnovare — per la donna — il miracolo di «Faust»? Evitare gli insulti della vecchiaia? Sopprimere le prime rughe che avvizziscono il delicato viso femminile? Ridare alle guancie il roseo colore della gioventù? Ecco altrettanti miracoli; in cambio dei quali, la donna darebbe, non una volta — come «Faust» — ma cento, l'anima al diavolo.

La vita della donna non si riassume infatti nelle parole: «Esser buona; esser colta». Si riassume in queste altre: «Esser bella; esser giovane! Piacere agli uomini! E per far ed esse dispetto, piacere anche alle donne!».

Ecco il Vangelo femminile: «Sois belle et sois triste» dice il melancolico Baudelaire alla donna amata. Ed il vecchio «Faust», alle tentazioni di «Mefistofele» risponde evocando il miracolo.

Orbene, questa che è la più possente molla della vita, la vita dei sensi, viene mossa una seconda volta, da colui che viene considerato come un mago moderno — il dott. Woronoff. Le esperienze per ridonare all'uomo la giovinezza, assumevano tempo addietro carattere più complesso. Si trattava di ridonare ad un corpo umano la forza genetica, disseccata, spenta. I risultati furono o macabri, o poco convincenti. Servivano soprattutto a far crescere fantasticamente, il prezzo degli «chimpanzé», la cui lingua doveva essere rimessata nell'organismo del novello «Faust». Almeno di simile alla giovinezza arretrata, imbellettata dei «vieux marcheurs» scaturiti dal ringiovanimento di settantenni. Vi era del macabro, nella figura dei vecchi satiri improvvisamente ringiovaniti...

Più logico e paradossale, appare invece il nuovo ritrovato del medico delle anime oltreché dei corpi, il dott. Woronoff.

L'uomo segna, tra le date nefaste della propria vita, il giorno in cui ha dovuto confessare il proprio insuccesso, dinanzi ad una donna. La donna segna a sua volta, fra i propri giorni d'orrore, l'istante in cui ha scoperto fra le proprie capigliature, il primo capello bianco, ovvero la prima ruga, alle tempie; ovvero la prima screpolatura della propria epidermide, che

Nel romanzo di Maupassant, è la tragedia maschile. Un uomo elegante e fortunato in amore, che follemente amato una donna, vede, cogli anni, crescere dinanzi a sé, come un fiore meraviglioso, la figlia della propria amante. Egli, rivede in questa fanciulla la propria donna, com'era ai giorni in cui l'aveva conosciuta. E come si era innamorato della madre, si innamora — rivivendo il proprio passato — della figlia. Ma è una pazzia. Il tempo ha lasciato le proprie impronte sul viso del maturo innamorato e la fanciulla risponde con spietata ironia ai pripi timidi balbettamenti della passione che prorompe nel cuore del vecchio. Questi, deve confessare a sé stesso, che la partita è perduta. Con strazio infinito, constata il suo declinare fisico; mentre la tentatrice bellezza della fanciulla, lo affascina sempre più. Il gorgo lo attrae ed in un istante di scoramento, di disperazione, egli che non piace più, che non può piacere più, si getta — simulando una disgrazia — sotto un veicolo nella ressa dei «boulevards» parigini, preferendo la morte alla confessione del suo deperimento...

Nell'«Automnie d'une femme», Marcel Prévost riproduce invece, la passione femminile nel suo istante pericoloso; cioè quando la seconda giovinezza che sfugge e l'esperienza della vita, consigliano a bere avidamente (perché si tratta forse dell'ultimo gorgo) alla coppa dell'amore. Talvolta come nel «Détour» di Bernstein, la donna che non piace più all'amante rimasto giovane, spinge il proprio sacrificio, fino a gettare la propria figlia nelle braccia dell'amante che ormai la sfugge. Purché ella non lo perda. Purché possa almeno ancora averlo vicino...

I casi di patologia dell'amore, derivanti dai dislivelli creati dall'età, sono infiniti. Agli insulti del tempo, troverebbe ora rimedio — anche per la donna — la scienza del dott. Woronoff il cui annuncio farà palpitare milioni di cuori tentennanti.

Il filtro, il magico filtro d'amore di cui tanto abbonda la letteratura wagneriana sarebbe una superflua. La sublime passione amara di «Faust» ed Isotta, che ispirò al grande musicista la pagina più possentemente descrittiva dell'amore amaro, non è forse dovuta ad un magico filtro? Ebbene il dott. Woronoff, fa

La ragazza del villaggio, Col suo rustico parlar?

E l'uomo ringiovanito dal dott. Woronoff di quel tempo, cioè il diavolo risponde:

La tua guancia porporina ha l'accento sovrumano....

La guancia porporina, ecco il segreto, o donne! Orbene, domani, cioè a Novembre, sarà la guancia porporina delle cinquantenni ridiventate giovani, che conquisterà coloro i quali, fino ad oggi, sarebbe sembrato illusione, conquistare.

Ma il passato — in linea fisiologica — purtroppo non ritorna! Ma se ritornasse, quale terribile imbarazzo nella scelta per l'uomo.

Tenuto conto che nessuna donna varrebbe — a costo anche di vendere la propria camicia — rinunciare alla cura Woronoff, di quanto belle donne sarebbe popolato il mondo!

La parola vecchiaia, apparirebbe un vocabolo privo di senso, un'eventualità tramontata o resa possibile soltanto a co-

loro che non potessero divenir clienti del famoso dottore.

Il regno della donna si aprirebbe non più metaforicamente per l'umanità. E quella che è la grande, la suprema aspirazione della femmina, apparirebbe realizzata ad usura. Non più donne brutte! Non più donne succenti, ma inestetiche! Alla gioventù di una generazione, si aggiungerebbe, la schiera delle ringiovanite del dott. Woronoff. L'uomo — ringiovanito anch'esso — rimarrebbe perpetuamente sotto le armi. «Corvée» simpatica, ma pericolosa; seducente, ma altresì imbarazzante...

Il dott. Woronoff — nuovo «Mefistofele» — vuol trasformare il mondo, rendendolo perennemente giovane. Troppa grazia, egregio dottore! Finiremo — tanto per cambiare — col desiderare — come tregua, come riposo, come purezza — qualche filo d'argento nelle chiome e qualche casto pensiero della tomba, nel cuore!

GIUSEPPE SORERRO.

IL SENTIMENTO RELIGIOSO E LA DONNA

Sembrerà ardito che dopo la parola di Orazio Latini, e il commento dolorosamente scoraggiante di Chiosa io osi esultare ciò che sembrava non potesse logicamente offrire alcuna opposizione.

Questo mio modesto dice è suggerito da quella intossicazione di sicurezza e di esclusivismo di cui è improntato l'articolo del mio grande collega.

Si è constatato un fatto, si è additato un male che fa vergogna e dolore, si è sazionato tutto ciò come certezza di affermazione, — ma io credo che modestamente sia lecito domandare, da quali interforazioni l'autore si è partito, e su quali constatazioni si è basato.

L'agregio articolista incomincia con una affermazione che subito dopo demolisce.

«In questo rimovibile terrore religioso, che parte hanno le donne?», «Scarsa». E poco dopo aggiunge: «E alla chiesa ed al culto sono rimaste quelle innumerevoli donne che anche prima della guerra avevano fatto della preghiera nessuna se ne è aggiunta».

Conclusione: nel risveglio di oggi non c'è una scarsa parte, quella che amò la donna, ma parte nulla. Quasi almeno il pensiero dell'autore.

un altro cuore, hanno avuto quel risveglio mistico che l'A. pure ha notato.

Ai piedi degli altari hanno fatto il loro voto, offrendo la loro vita in cambio di un'altra vita, e quando l'urlo si è quietato, quando alla loro affannosa attesa si è risposto con la fine di tutto, con il silenzio di ogni speranza con la mutilazione dell'unico bene, queste donne, non sono dimenticate dal Benefattore che sembrò non ascoltarle, ma in Dio hanno riposto il loro martirio, a Dio hanno chiesto il riposo, il conforto, la certezza di un'al di là, onde poter sentire l'altra anima presso alla loro anima. Ma non sono quelle che vanno a far numero alla Messa e alle processioni. Sono quelle che hanno popolato i chiosari — e ve ne sono, basta saperli informare — sono quelle che si muovono all'ombra di un fatto eterno, e nelle chiese deserte vanno ad alimentare il loro mal coltivato pianto, e nei cimiteri dal simbolo eterno vanno a ricomparsi l'ultima loro forza di vita, la certezza di un congiungimento eterno. E non potendo essere state madri delle creature del loro unico amore (radossor)... No, fatto provato vanno nelle campagne come quelli maestri di provincia, e dice ai figli della propria Italia

seria, le danze oscene, la smania del lusso ecc..

Ma non si è dunque visto il movimento di reazione che nella donna veramente donna va manifestandosi da un anno a questa parte?... Ma non si vede che la smania di lusso e la danza oscena vengono coltivate solo dalle donne che non studiano, che non lavorano, che non pensano seriamente e virtuosamente?

Il ceto intellettuale, in questi ambienti manca e deplora come manca e deplora la parte sana della nostra femminilità, ed è la maggior.

Le insegnanti, le professoresse, le scrittrici, le studiose — e ve ne sono — che lavorano seriamente, e che tutti ne conosciamo — non si fanno trovare in questi Tabarin inguantiati e verniciati di borghesia, e se qualcuna ne troviamo, si riconosce presto per quella che è. Una falsa studiosa, una spostata del pensiero. E gli uomini che ballano con queste frivolisime, sono forse gli eroi che ripopolano le chiese dell'ora presente?

No, come non sono le donne del nuovo risveglio, cattolico quella che ballano con loro.

Ma presenti sono tutte le donne davvero intellettuali, almeno in Toscana, almeno in Siena mia, nelle feste religiose, nelle pubbliche manifestazioni che abbiano esclusivo scopo mistico, e non attrattiva o significato di partito. Perché la donna intellettuale, oggi — se vuol rimanere la pura credente, che intende l'Infinito, infinitamente — bisogna che si guardi anche da certe associazioni mascherate di propaganda religiosa, che non cercano di attirarla, altro che per una probabile lotta al potere di domani.

A Siena il 30 aprile per la festa di S. Caterina, che prima della guerra ebbe una magra processione di ragazzi e vecchie bigotte, — tutta la rappresentativa femminilità di ogni stato sociale, eccettuando era accorsa: studentesse, insegnanti, madri, spose, orfane di guerra, operarie d'arte.

Frente volte più degli uomini furono le donne acclamanti la santa della forza e del figlio e noi, donne che dalla guerra avevamo forza di rinnovata fede, ci sentimmo gli occhi accessi di pianto e ci parve che qualche cosa di puro e di grande si stesse preparando per noi, un grido di estinzione, ad che ancora nel campo femminile, infetto l'Italia

L'uomo sogna, fra le date nefaste della propria vita, il giorno in cui ha dovuto confessare il proprio insuccesso, dinanzi ad una donna. La donna segna a sua volta fra i propri giorni d'orrore, l'istante in cui ha scoperto, fra la propria capigliatura il primo capello bianco, ovvero la prima screpolatura della propria epidermide che si avvizzisce...

Dinanzi a questa rovina, l'uomo e la donna, non esitano più. L'uomo, in molti casi diventa ridicolo. Si tinge. Si illude, sperando di illudere, ricorrendo a ripieghi che non ingannano alcuno. La donna, perde addirittura la testa. Si fabbrica — come dice Shakespeare — un altro viso. Arricchisce gli Istituti di bellezza. Darebbe la sua anima, la sua bellezza, il suo posto nel mondo — se il Destino l'ha colcata in vino — pur di poter ripartire alle indispensabili nozze del tempo; pur di poter piacere ancora all'uomo che essa predilige.

Esistono nella letteratura europea, due strazianti evocazioni del dolore del maschio e della femmina, dinanzi allo spettacolo della vecchiaia che si avvanza inesorabile. Questi due libri sono: «Fort comme la mort» di Guy de Maupassant e l'Autonomie d'une femme» di Marcel Prévost.

Il libro, il magico libro d'amore di cui tanto abbonda la letteratura wagneriana sarebbe ultra superato. La sublime passione amorosa di «Tristan ed Isotta» che ispirò al grande musicista le pagine più possentemente descrittive dell'amor-umano, non è forse dovuta ad un magico filtro? Ebbene il don. Wronski, fa di meglio. Affida alle realtà quello che era nella leggenda la potenza del filtro d'amore.

Si può dire di più. Si può dire, che senza ricorrere ad un puro col diavolo, l'«Faust in gott. dia.» perennò dal Novembre in poi, che il dottore rimbambito non mente, costruttore il miracolo sul loro viso e presentarsi ringiovaniti di trent'anni, ai loro mariti obliati, ed ai loro amanti infedeli.

Se il miracolo avverrà, esso dovrà imitarsi — La divinità di Margherita. Ricordate nel «Moffstafeln» di Boito, la sorpresa della ingenua ragazza che fida l'amore come la stoppa del proprio arcolato, nel vedersi corteggiata da «Faust», il bel cavaliere nel quale il vecchio alchimista si è trasformato?

La ragazza domanda:

*Cavaliere illustre e saggio,
Come mai vi può illutar?*

«... la parte lieve va mancando...»

E poco dopo aggiunge:
«Alla chiesa col al collo, sono ribaste quelle immortali donne che anche prima della guerra d'ogni anno della vecchiaia nessuna se ne è aggiunta.»

Conclusione: nel risveglio di oggi non è una scarsa parte quello che anno le donne, ma parte nulla. Questo almeno il pensiero dell'autore.

E ciò prova a non pareva che, o chi scrive è male informato, o non ha aggiornato, e coscientemente guardate in tutti i centri cattolici d'Italia.

A quest' timido tempo maschile non corrisponde una maggiore religiosità nelle donne. Pur su di esse è posata la guerra, pure esse hanno piegato nelle case più deserte e nelle chiese piene di piante. Ma «cittadini la guerra, hanno dimenticato il benefattore».

E questo periodo non lascia dubbi, nel concetto dell'autore. Tutte hanno fatto così.

E bene... io — e tante, come me — so di fidanzate, spose, amanti, che prima della guerra erano praticanti si e no, credenti ma tepide, e forse forse precivi ad andare alla Messa meno di una volta la settimana. — Durante la guerra, nell'ora che la raffica stroncava uomini e cose, mentre una pallottola sganciando un colpo, squarcava al di qua dell'aragone

col viso levato alto nella luce e soffuso di gioia!
— Come sarebbe il viso di Orietta illuminato dalla felicità?
— Egli non lo conosce ancora, della cara lontana sa soltanto la maschera malinconica, il viso di dolore. Ma no, ma no, egli sa anche il volto d'amore!
— Aliocha! Aliocha! dormi ancora? — grida nella sua lingua materna, nella lingua della sua terra lontana la voce della sorella.
E la risponde un grido gutturale, caratteristico che vuol essere insieme rabbuffo e tenerezza, il grido dell'Aliocha edolescente d'un tempo che fa gettare a Vera un trillo di beatitudine.
— Aliocha! sai chi m'ha scritto? Orietta!
Stavolta, Aliocha non risponde ma salta dal letto ed è alla finestra d'un balzo.
— Che ti dice? — esclama sorridendo.
— Oh! questo ci voleva, dunque? e per me, nemmeno il buon giorno?
— Buongiorno, piccola! Come stai?
— Ti pare che stia male?
— Ah, questo, poi, no!

Lo scorse un'ora, con il favore lo studio in genere per ogni occupazione

le donne acclamanti la santa della forza e del giglio e noi donne che dalla guerra avevamo forza di rinnovala forza di sentimento gli occhi accesi di pianto, e ci pareva che qualche cosa di puro e di grande si stesse preparando per noi, un cambiamento di eliminare ciò che ancora nel campo femminile inerte l'Italia.

VICTORIA GAZZINI BARRICELLI

La questione femminista

... suggerisce a Teresa Labrona una *Giornale d'Italia* uno dei suoi scritti ed elaborati articoli a intonazione polemica contro la tesi svista in un recente libro inglese di Anthony M. Ludovici e le osservazioni altrettanto recenti di Paolo Lombroso e di Antonino Amle, amatevolmente a queste e quello.

«Io sono» — conclude la Labrona — per la donna nella politica, pure ammettendo con gli avversari che si potrà di spostare l'asse della vita femminile. Anzi, precisamente egli e per questo cambiamento che sono favorevole al voto femminile. Ma dicendo che in politica femminile sia alla luce del sole.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI QUARTA

...e un sol cuore

II

Il primo risveglio di Alexis Narischine a Bois d'Aulnay fu qualcosa di sovrannaturalmente dolce. Aperti gli occhi, egli non poté capacitarsi subito che quella stanza dalle finestre spalancate sul verde, arabescato dai rami che frastagliavano l'azzurro del cielo lontano, immersa in un silenzio saturo di pace, rappresentasse davvero la realtà, forse, anzi, la nuova realtà della sua vita. Rimase un pezzo immobile, con gli occhi spalancati, a lasciarsi penetrare tutto da quella dolcezza nella quale il suo spirito pareva immergersi e sommergersi come un corpo nell'onda.

Una voce ruppe a un tratto il silenzio. Chiamava:

— Aliocha! — e veniva proprio da

sotto le finestre della sua camera.

Non rispose subito. Non poté rispondere subito. Il suo cuore aveva subito un trasalito, il suo spirito era stato trasportato d'un balzo lontano lontano nello spazio e nel tempo.

— Aliocha!

Dov'era? a Bois d'Aulnay o a Vrenitch, nella campagna di suo padre?

Anche a Vrenitch la cara voce soleva chiamare così ma soltanto era più esile e più lieve. E sovente l'accompagnava, sola, il nitrito del cavallo pronto, sotto la finestra. In attesa del cavaliere.

— Aliocha!

Anche a Vrenitch la casa pareva il regno del silenzio e i rami ricantavano in verde e nero lo sfondo azzurro delle finestre spalancate.

— Aliocha!

Dici con l'era lontano quel tempo o quanto pareva vicino. Era tornato, ecco, era tornato, e tutto quello che aveva diviso il passato dal presente rimaneva d'un tratto soppresso, abolito.

Tutto?

Che cosa affiora improvvisamente dal tumulto sopra del suo spirito, dalla dolcezza presente quasi tangibile?

Un breve piccolo nome: Orietta! E' il solo ricordo, il solo vivo, il solo nome che non turbino la pace di quell'ora divina, che ne sembrino, anzi, il completamento. Certo, la cara voce che chiama, sotto le sue finestre, potrebbe essere anche la sua voce... Potrebbero essere, insieme, un'unica voce: e la dolcezza che egli proverebbe nell'ascoltarla gli sembrerebbe anche maggiore.

Lama? Stavolta egli osa chiederselo senza paura. E non esita nella risposta poiché sente che, se qualcosa manca alla felicità presente, quel qualcosa è appunto, la presenza di Orietta a Bois d'Aulnay. Ah se affacciandosi, adesso, pot rispondere a Vera egli vedesse la cara lontana abbracciata alla sorella sorridergli

col viso levato alto nella luce e soffuso di gioia!

— Come sarebbe il viso di Orietta illuminato dalla felicità?

Egli non lo conosce ancora, della cara lontana sa soltanto la maschera malinconica, il viso di dolore. Ma no, ma no, egli sa anche il volto d'amore!
— Aliocha! Aliocha! dormi ancora? — grida nella sua lingua materna, nella lingua della sua terra lontana la voce della sorella.

E la risponde un grido gutturale, caratteristico che vuol essere insieme rabbuffo e tenerezza, il grido dell'Aliocha edolescente d'un tempo che fa gettare a Vera un trillo di beatitudine.

— Aliocha! sai chi m'ha scritto? Orietta!

Stavolta, Aliocha non risponde ma salta dal letto ed è alla finestra d'un balzo.
— Che ti dice? — esclama sorridendo.

— Oh! questo ci voleva, dunque? e per me, nemmeno il buon giorno?

— Buongiorno, piccola! Come stai?
— Ti pare che stia male?

— Ah, questo, poi, no!

— Ma nemmeno tu, sai? Carlotta stanattina hai una faccia da ragazza lei ti sembravi invece un vero uomo!

— E oggi non più?

— Anche oggi, s'intende. Ma non mi fai più soggezione. E' molto meglio, sai?

— Dunque, che cosa ti scrive Orietta?

— Scendi, leggila.

— Non puoi dire?

— Sì, se vuoi. Ci sono i saluti per Monsieur Lozère che Orietta suppone sia qui e mi abbia portato già le sue notizie.

— Risponderai che te ha portate.

— Ah, credo che non risponderò niente, invece!

— Perché?

— Perdue ragioni. La prima, questa che Orietta se ne va da Rocca.

— Diggia?

— Lo sapevi, dunque?

— Sì, ma credevo che non sarebbe partita così presto.

— Pare che i Panzozzi vadano a Vallombrosa e lei ne approfitti per scappare invece lady Lozère.

— Non ti dico dove va?

— No, la cattiva! Pretende di non saperlo ancora.

IL DENTE DEL GIUDIZIO

Novella di LOLA BOCCHI

Cercava di dare alla voce un tono nervosamente brioso, cercava di dare alle proprie parole il colore scintillante del suo *humor* leggermente caustico; per vederne l'amarezza, per vincere la pietà verso se stessa, verso l'amica che le sorrideva con tenerezza accorata e non ritrovava in lei quella di prima, la semplice, forte, dritta creatura a cui pensava come a qualcosa di fermo e di riposante, di dolce e di saldo.

— Non guardare in me, non cercare di ritrovare quella di prima. C'è sul mio viso di allora, c'è sul mio cuore di prima una trama impalpabile e invincibile, di una tenuità aerea e di una saldezza grafica.

Una trama sottile che la vita ha intessuto con le diffidenze, i dubbi, le problematiche perplessità, le sfiducie che lei stessa mi ha regalato, un poco tutti i giorni.

E me ne ha fatto una mascheredda ironica e sorridente di questo quotidiano dono di dolore.

Una lieve maschera che ho prima portato per gioco, che adesso non posso toglierne più. Come un tatuaggio.

... prima!

Tu ricordi quella di prima.

La sognatrice che s'ubbricava dell'opio dei suoi stessi sogni; che si chiudeva nell'armatura d'argento della sua solitudine per sognare in silenzio per tessere intorno a sé — coi fili iridati della sua fantasia — una nube di sogno, per cultarsi nei giardini dell'irreale.

Povera povera crisalide che ha dovuto spezzare il chimico incanto della sua prigione per non essere soffocata fra le spire dei suoi stessi sogni.

Povera piccola creatura di allora che ha dovuto dimenticare di averle alle perche le sue forze non rispondavano alla serie di volò — e n'è uscita mutilata e dolente con una pacata espressione di modesta saggezza nel viso ancora illuminato dalla fronte lirata.

In tutto il mio essere, ritroso dall'anima, demolito dall'autoinvestigazione, affrangiato dal tormento, piacere dei sogni, mi balenata — illuminare con un guizzo ultimo la più squallida aridità — la luce di una rivelazione.

Ho un'anima borghese di piccola donna illuminata del rito che mi ha vi-

fluenza di qualche amico illustre, avevano fatto di me un essere incapace di plasmare la propria anima alla piatta mediocrità della vita familiare senza però darmi la possibilità di emergere da quella mediocrità che guardavo con sorridente disprezzo, senza darmi abbastanza forza per salire, per diventare qualcuno.

Ho visto — non so dove — non so quando — qualche volta perdo il filo cronologico dell'esattezza nel labirinto pino di confusione, dei miei ricordi, nel caos della mia vita di zingara, una volta ho visto una statua, un simbolo.

Una vittoria dolorante?

Un sacrificio eroico?

Un olocausto? Non so. Non ricordo.

Una figura femminile con le ali spezzate e le mani sanguinanti e protese, con tutto il viso teso quasi in uno spasimo agonico verso la luce — teso a bere la luce, a possedere l'ultima luce con gli occhi pieni di lacrime che lambivano non voler abbandonare l'ultimo bagliore.

Bella, bella dolorosamente, bella mortalmente bella.

Ebbene, quando il mio romanticismo cronico e irrandito pensava di dare al mio «fallimento morale» una figura plastica io vedevo ancora quell'espressione d'intenso inutile dolore.

Nell'anticamera lussuosa soffusa di penombra del noto dentista dove solo le due fanciulle aspettavano, parlando vicine, sedute quasi nell'ombra, echeggiò un urlo — un urlo che veniva dal gabinetto attiguo, un urlo di una paziente, prolungato e inquietante.

... le piccole grandi miserie della vita...

I vocalizzi del dolore che rischiamano alla realtà!

Dunque?... Ho cercato, nella mia disordinata vita di nomade instancabile, l'amore eterno, quasi trasumanato, l'amore dei poeti e delle bugie che ci cantano con voce mafiosa — i vent'anni.

Ho amato — o ho creduto di amare, (il che, in fondo, è la stessa cosa) l'uomo superiore dal lucido ingegno, dalla vita avventurosa, l'uomo che doveva lusingare la mia vanità con la sua fama, il raffinato, l'intellettuale che doveva comprendere tutte le sfumature della mia anima mutevole.

Anima nell'erano e zabeta

Amava la mia intelligenza più che la mia fresca anima avida di dedizione.

Troppo stima nella mia intelligenza, troppa fiducia nella mia rettitudine di giudizio.

Avrei preferito una più trepidante tenerezza, un più geloso esclusivismo.

Mi dava... in pasto ai suoi amici. Glielo dicevo scherzando, ridendo per non piangere.

Avete di sé, di me, una sicurezza insultante.

Soffrivo soffrivo soffrivo. Giudicavo fredde smaglianti e elaborate dal cervello le parole che forse gli uscivano venienti dall'anima.

Lo credevo un arido, un lucido freddo calcolatore dei sentimenti, dicevo una posa la sua «fumisteria» malinconica, la sua incontentabilità di raffinato.

A poco a poco vedevo mutarsi in idiosincrasie tanto inaspettate quanto amare quelle che io avevo creduto — con un intimo trepidare di gioia — le affinità dell'anima del pensiero nostro.

E con la veemenza dell'esasperazione, con tutta l'intensità della sofferenza gli ho gridato quella che forse era la verità.

— E' inutile — è inutile.

Tu hai troppo ingegno per avere del cuore. Tu hai troppo estro per avere del sentimento. E io cerco un po' di tenerezza, un po' d'amore.

Di un bel cervello non so che fargliene, io. Vorrei disarmarmi anche del mio, per non soffrire, per non indagare, per non tormentarmi nelle mille ricerche che mi appassionano e che mi fanno trovare in fondo a tutte le cose, l'inutilità.

Per l'arte, io non ho avuto abbastanza ingegno o abbastanza forza di combattività o abbastanza costanza.

E sono una «fallita dell'arte» una conata dell'ideale.

Io sono una piccola povera donna che non chiede che un po' d'amore, che non chiede che la sua porzione di felicità, per vivere un'ora in silenzio.

Ho l'anima della provinciale che ama le dolci umili cose di pessimo gusto e la poesia un po' squallida delle case piene di ricordi.

Ho un'anima borghese che sogna la tranquillità, che chiede di trovare almeno un po' di pace dove gli altri trovano la vertigine. Sono banale io.

Sono comune, io. Non ho ingegno, non ho temperamento, non ho morbosità né complicazioni cerebrali e sentimentali.

Sono una piccola povera donna come

Quando, dopo la breve visita, uscì dal gabinetto del dentista, egli la rassicurò sorridendo:

— Non è nulla, signorina. — E' il dente del giudizio che spunta...

Quando, la notte, l'amica che dormiva con lei la sentì soffocare nel guanciaie i suoi aridi singhiozzi e le chiese con troppa tenerezza il perché, si sentì rispondere con voce soffocata:

— Non è nulla, sai, cara...

... è il dente del giudizio... che spunta, finalmente.

... il giudizio... che fa male, sai... Tanto male...

LOLA BOCCHI.

IL "DIARIO", di Otto Braun

L'editore Laterza pubblica, tradotto da Enrico Ruta, il *Diario* di Otto Braun del quale tanto s'è scritto in Germania e fuori perché, scritto fra i 9 e i 20 anni, età nella quale il Braun cadde ucciso dalla guerra pare ai posteri una testimonianza viva della potenza formidabile di pensiero che si nascondeva nel giovinetto che sventuratamente la guerra ha travolto.

Non siamo dinanzi a un fanciullo prodigo. Tutto, nelle pagine di questo *Diario*, è sviluppato gradualmente e logicamente, secondo un ordine che sembra solo aver soppresso il tempo necessario alla costruzione. E' come una grande piramide, di cui ci si affermi che è stata tirata su in pochi giorni: l'edificio non è meno solido e naturale. E lo stupore che essa suscita, è piuttosto l'ammirazione ragionata che ci potrebbe dare il rivelarsi di un uomo straordinariamente colto e intelligente. L'acerezza dell'età è avvertita solo dal fervore che vi hanno le idee, nella forza della passione, nelle affermazioni date per assiomi che trionfano d'ogni dubbio e d'ogni ripiegamento possibilistico.

Quando, per esempio, Otto Braun nell'ottobre 1909, cioè a dodici anni, presente la guerra mondiale, e scrive: «Noialtri, oggi giorno non abbiamo diritto né tempo di essere mistici: abbiamo bisogno di gente che si immerga nella vita e siano potenti nell'azione» per portare a compimento qualche cosa di nuovo, giacché qualcosa di nuovo si approssima, lo sento. Qualcosa si va addensando nell'aria.

COSIETTE

A proposito del misoginismo di Federico Nietzsche del quale si discorse nelle colonne de *La Chiave*, ecco gli argomentati trovati da un collaboratore della *Sera* di Milano per riabilitare l'illustre filosofo della taccia di implacabile avversario delle donne.

Quest'uomo che, a parole, diceva tanto male dell'amore e delle donne, desiderava per tutta la vita profondamente l'amore ed aveva una infinita nostalgia della donna. Nel settembre del 1886 così scriveva a sua sorella Elisabetta: «Ho bisogno di tutte le mie forze per lavorare: salute, solitudine, buon amore e fors'anche di una donna». Il desiderio si fa altre volte più concreto. Verso la fine di quest'anno, passando per Monaco, va a vedere il suo antico amico, che gli presenta la sua bella e colta signora. Scrive subito alla sorella: «Sarebbe ora, cara Elisabetta, che tu mi cercassi una moglie allegra, bella, giovane ancora, una coraggiosa piccola persona come la compagna del mio amico». Ma prima di concludere il matrimonio — lasciato pure scritto — bisognerebbe porre la seguente domanda: «Credi tu di poter conversare con questa donna fino alla tua vecchiaia?» E poiché il suo spirito inquieto sta cercando invano la donna, da poter conversare fino alla vecchiaia, egli osserva e invidia le mogli degli altri, e soprattutto Cosima, la moglie di Riccardo Wagner, che avrà presente fino alla follia del suo spirito irrimediabilmente turbato. A 38 anni aveva conosciuto a Roma la Lou, una giovane russa colta, bella, di soli vent'anni. La presentazione avviene nella Basilica di San Pietro, ed il filosofo inquieto la trova seducentissima e se ne innamora, ma lei non lo capì e gli preferì un suo amico, un giovane professore di filosofia. Si racconta che pochi giorni prima di morire, in una via di campagna che circondava la casa di salute, dove l'avevano rinchiuso, ebbe una grande dolcezza dall'incontro di una giovanissima fanciulla, che aveva scorto seduta sul fianco della strada. Si era chinato su di essa, mormorando parole di amore e di rimpianto.

I professori di ballo hanno tenuto il loro III Congresso internazionale. Il suo scopo principale è di fare conoscere le nuove danze suscettibili di piacere al pubblico. Alla Galleria dei Campi Elisi, presso uno stretto e lungo favoloso come quel-

In tutto il mio essere, chiaro dell'anima, demolto dall'autoinvestigazione, ampieggiato dal tormentoso piacere del soffrire, ora balenata — a illuminare con un guizzo ultimo la più squallida aridità — la luce di una rivelazione:

— Ho un'anima borghese di piccola donna innamorata del nido che in ha vista crescere. C'è in me l'anima di una piccola donna innamorata della casa — del nido dove si crede — dove si sogna, dove s'impara a pregare, ad amare il sogno, non ancora sognato, il sogno che forse non si sognerà mai.

C'è in me — forse — il temperamento della piccola borghese che s'adagia — senza pretese e senza rimorsi nell'ovatta della sua aurea mediocrità.

Tutta la mia vita che cos'è stata — del resto — se non una grigia collana di interzisti, mancate, d'inutili ribellioni e di inattuabili desiderii?

Si potrebbe chiudere — la mia vita — come una parentesi scialba — nella sintassi amara e un po' ironica di un motto: Quel che vorrei, non posso.

Quel che potrei, non voglio.

La mia cultura, qualche reminiscenza di poesia, qualche ambizioso sogno di altezza — ignoto anche a me, forse — il mio disordinato fervore di fantasia e l'in-

Ho amato... o ha creduto di amare, di che in fondo, è la stessa cosa. L'uomo superiore, dal lucido ingegno, dalla vita avventurosa, l'uomo che doveva (o singolare la mia vanità con la sua fama, il raffinato, l'intellettuale che doveva comprendere tutte le sfumature della mia anima mutevole.

Anima policroma e zebrata.
Temperamento dinamico.

Complicato nel cervelle e nel sentimento.

Miseroso e inquietante come un problema shakespeariano.

Tenebroso e sfingea come un'eroina dannunziana.

Non ci siamo compresi?
Non ci siamo amati?

La colpa è stata della mia piccola anima di provinciale o della mia logica spietata e dolorosa come un'arma a due tagli. Non lo so.

Ci siamo veduti due o tre volte, fra estranei, *en passant*.

Ci si scriveva. Si faceva del sentimento? Bella sincerità? Bella letteratura?

Dio, la pena di non sentirsi certi nemmeno della impossibilità della verchezza: invidiavo agli scettici la forza di non credere.

E mi smarriro in un caos di dubbi di perplessità amare.

Ho un'anima borghese che sogna la tranquillità, che chiede di trovarsi almeno un po' di pace dove gli altri trovano la vertigine. Sono banale, lo.

Sono come, io. Non ho ingegno, non ho temperamento, non ho morbosità né complicazioni cerebrali e sentimentali.

Sono una piccola povera donna come ve ne sono tante, di una bontà, di una acquiescenza inverosimili — che rinuncia a tutto, fuorché alla sua ora d'amore, che non chiede niente — se non la gioia sovrumana di amare, rianata.

Per questo, gli uomini superiori mi danno ai nervi.

Per questo ti amavo — ma non ti amo.

E adesso sposo il dottor Parvi. Gli voglio bene, lo rispetto e mi piace, anche. Quello che basta per sposarlo, insomma. Cammino senza tremare incontro alla verità. Forse, la felicità è veramente lì, nel nido raccolto, sotto la lampada cheta, accanto al focolare che sa le belle leggende, profumate di lontananza e di poesia...

Forse, la felicità è veramente nelle piccole cose, nella semplicità biblica della casa, nella sicurezza di un cuore fedele, nella pace riposante come un'oasi di freschezza dopo un lungo cammino sotto la sferza rossa del sole...

Non-taltri oggi-giorno non abbiamo diritto né tempo di essere mistici: abbiamo bisogno di gente che s'immerga nella vita e siano potenti nell'azione per portare a compimento qualche cosa di nuovo, giacché qualcosa di nuovo si approssima, lo sento. Qualcosa si va addensando nell'aria, come il prodromo d'un temporale, e presto, assai presto, rumorerà il tuono nel mondo, la sua non è la profezia d'un fanciullo straordinario o d'un uomo dotato di una morbosa sensibilità: ma una conclusione tratta da premesse poste rigidamente.

Egli infatti aveva nutrito il suo spirito con una cultura classica, storica, letteraria e filosofica da far sbalordire. Passeggiava da padrone attraverso i secoli, avendo famigliari i poeti e i filosofi dell'antichità, da Omero ad Aristotele, da Platone a Teocrito: e si accostava ai moderni, da Goethe a Nietzsche.

La granata francese che il 29 aprile 1918, a Marcellavo, ha ucciso Otto Braun ventenne, ha tolto ogni possibilità di sviluppi ulteriori a quella sua personalità, che è rimasta affidata ai frammenti di un diario, e a poche poesie dense e profonde. Ma questo poco basta a drizzarci davanti una delle figure più solide e impressionanti del nostro tempo.

I professori di ballo hanno tenuto il loro III Congresso internazionale: il cui scopo principale è di fare conoscere le nuove danze suscettibili di piacere al pubblico. Alla Galleria dei Campi Elisi, presso uno stretto e lungo tavolo, come quello degli esaminatori di un liceo, avevano preso posto dei signori, il cui atteggiamento grave e raccolto li poteva fare scambiare per dei matematici, mentre non erano che maestri, o, per meglio dire, professori di ballo. Essi cominciarono a fare l'appello dei delegati stranieri qui convenuti da ogni parte del mondo; e questi si sedettero alla loro volta dietro il tavolo degli esaminatori. E fu davanti a questo arcopago che gli inventori di nuove danze eseguirono le loro creazioni.

Dopo queste presentazioni, tra le quali le danze preferite furono la "frisco" ed il "Mississippi", artisti dell'Opera danzarono il "trigorio", nel quale eccelleva Enrico IV, il "volta", che fioriva sotto Francesco I, e che fu di certo l'antenato del valzer; il "rigadom" e la "sarrabanda", che facevano la delizia di Niron de Feli-gios. E' doveroso dire che queste danze antiche reggevano vittoriosamente il confronto coi nostri "fox trot" e "tangha".

Alexis sorride.
— Se è lady Lonsdale che fa l'itinerario, può darsi che davvero ella non lo sappia.
— Scriverai tu a lady Lonsdale, se sarà necessario.
— Benissimo. Sentiamo intanto l'altra ragione per la quale non potresti rispondere.
— L'altra... non è questione di potere, ma di volere.
— E' impossibile che tu non voglia rispondere a Orietta.
— Certamente, è impossibile. Pure, se tu sapessi come sarei imbarazzata!
— Perché?
— Perché dovrei continuare a mentire. E adesso mi parrebbe davvero troppo grave! Lasciarle credere che qui con noi c'è il signor Lozère e non Alexis Narischine, mi sembrerebbe proprio un inganno indegno.
— Preferiresti dunque scriverle la verità col rischio che la tua lettera cada in mano ai miei nemici: e mi perda per sempre?

— Che dici mai, Aliocha?
— Allora?
— Con tanta malinconia, la cara voce dice.
— Allora, mi rassegnerei a perdere Orietta!
Alexis ride.
— Sei una buona sorellina — egli dice — ma vedrai che sarò anch'io un buon fratello! — soggiunge in tono misterioso.
Un'ora dopo, compiuta la sua toleteria, Alexis raggiunge la sorella sotto gli alberi del Parco immenso.
— Vediamo questa lettera — egli dice.
— E quando ha il tenue foglietto fra le mani prova un tratto una bizzarra impressione di isolamento: Vera che pur gli sta accanto, è scomparsa. Egli è solo con Orietta: quelle parole che ella scrive all'amica lontana sono per lui, lo giurerebbe! Egli solo è in grado di capire la malinconia della cara lontana e l'intensità di sentimento che trapela da ogni linea di quella lettera dove il nome di Lozère è appena accennato e dell'impressione che può aver fatto su Vera e di quella che Vera può aver subito da lui.

riente, tutte le quattro faccende del foglio e trapela tra riga e riga.
Non c'è anche una vaga sensazione di paura gelosa in quella preoccupazione?
— C'è, senza dubbio. Ma solamente Alexis è in grado di scorgerla.
Egli piega il foglietto quando ha finito di leggere e lo porge alla sorella.
— Povera Orietta! — dice Vera — dev'essere assai triste trovarsi soli come lei nella vita. Io, almeno, ho te!
— E hai anche la speranza di ritrovare, un giorno, la tua casa laggiù...
— Oh, a questo, non ci penso mai!
— Io, sì.
— E speri davvero che le cose possano mutare?
— Penso che il passato non risusciterà forse mai più, ma che una possibilità di ritorno laggiù e di ricupero di quanto era nostro, ci sarà.
— Che Dio ti ascolti!
— Ascolterà te, piccola, che pragherai tanto!
— Ho trascurato un poco anche il buon Dio da quando ho avuto la sicurezza di rivederti. Ma Egli è buono e comprende e perdona...

Una voce, da in capo al bosco chiama:
— *Mademoiselle! Excellence! Excellence!*
Aliocha sorride.
— La buona duchessa... — egli dice — è inflessibile sul capitolo protocollo. Bisogna lasciarla fare.
Per fortuna — egli soggiunge — nessuno, qui, può far la spia: se no, la cosa diventerebbe preoccupante.
E' la cameriera destinata a Vera Narischine che chiama, adesso.
— E ai due giovani che si sono affrettati a ritornare sui loro passi, ella spiega scusandosi:
— La signorina mi aveva detto di avvertirla non appena la signora duchessa fosse stata alzata.
— Infatti — dice Vera — E' alzata.
— Sì e ha già chiesto della signorina e di sua Eccellenza.
— Andiamo subito — dice Vera.
Alexis pensa, adesso, che deve narrare alla duchessa il dramma culminato nella morte di Olga Niéroth.
Povera Olga! Per la prima volta dac-

ché s'è destato quella mattina egli la ricorda.
Ha quasi rimorso di quell'oblio. Eppure la felicità indivisibile di quella mattinata di resurrezione egli la deve a lei. A lei sola.
Con un senso di gratitudine e quasi di religione egli la rievoca adesso.
Ed è con un'emozione particolare che egli comincia il racconto della morte pietosa di Olga Niéroth, quando si trova alla presenza della Duchessa.
Vera è stata allontanata.
Soli nella stanza della vecchia signora egli racconta, cercando di attenuare il più possibile, per la sensibilità di lei, i particolari drammatici, tutto ciò che è accaduto dal di della sua partenza da Roma. Con sua grande sorpresa, quando ha terminato d'ascoltare, anziché effondersi in rimpianti per la povera morta, la duchessa si limita a chiedere:
— Avete sofferto molto voi?
— Senza dubbio ho sofferto che una donna giovane e innocente abbia dato la sua vita per salvare la mia.
— Ma l'amavate voi?
— Non nel senso che voi intendete.

brno per temperanza, il turbo per talista. Depertuta le genti che aborrono la ubriachezza sono quelle che hanno il maggior interesse a garantirsi...

Ma un popolo ha perito per eccesso di vino. Tutti periscono per il disordine causato dalle donne. La ragione di questa differenza è chiara: il primo di questi vizi allontana gli altri; il secondo il richiama tutti. La diversità delle età ha la sua influenza. Il vino tenta meno la gioventù e l'abbatte meno facilmente. Ma che un sangue raffreddato cerchi un soccorso che lo rianimi, un liquore benefico che ne supplisca agli spiriti che egli non ha più, si comprende.

Udite infine quel che accadde a Vittorio Emanuele II. Narra Giuseppe Massari nel bel volume intitolato al gran Re come nel 1869 il sovrano si ammalasse gravemente. Essendovi pericolo di morte, Egli volle celebrare il matrimonio religioso con la Contessa di Mirafiori e ricevete i conforti della religione e si sa che per ordini superiori il sacerdote rifiutò l'assoluzione, che poi dopo pochi istanti venne accordata per il giusto ed energico intervento del generale Men-

traversavano una città della Champagne o della Borgogna, le autorità municipali si recavano ad incontrarlo e gli presentavano quattro coppe d'argento nelle quali erano stati versati quattro vini diversi. Nella prima coppa si leggeva: «Vino di scimmia» nella seconda: «vino di leone» nella terza: «vino di montone», e nell'ultima: «vino di maiale». Queste quattro iscrizioni stavano a dimostrare i quattro gradini cui scende l'ubriaco: la prima ebbrezza, quella che allena, la seconda che irrita, la terza quella che istupidisce, la quarta quella che abbruttisce...

Per iniziare l'opera antiproibizionistica, mentre un Comitato d'azione conta di mettersi al lavoro fra breve, l'on. Marescalchi ha ereditato utile sentire il parere degli intellettuali sul vino. E ricorse a grandi clinici, fisiologi, artisti, uomini di scienza, di lettere, di politica e di arti, a giornalisti e scrittori. Parecchie risposte ebbe, già e ne informeremo i nostri lettori e il gran pubblico.

Matilde Serao, l'illustre scrittrice, che dirige il *Giorno* di Napoli risponde però di essere in imbarazzo perchè era, secondo lei, difficile combattere l'alcolismo senza distruggere l'industria del vino.

zione in questi opera — non le sembra irriverezza o volgarità. Perché, ad esempio, le nostre signore nei loro ricevimenti o nel presiedere ed ordinare simposii e feste, debbono ricorrere soltanto a bevande esotiche come il caffè e il the e trascurano come volgare il bicchierino di malvasia o di moscato o la coppa dei nostri deliziosi Asti scumanti? E perchè nei ritrovi mondani devono essere ritenute del miglior gusto aristocratico le bevande alcoliche a tipo e nome americano o inglese, o i sciroppi fatti con essenze sintetiche o le misure più stravaganti solo ammesse pel loro marchio forestiero, se si crede volgare invece la fine bottiglia ombra dei migliori vini nostri dov'è concentrato il raggio del divino nostro sole e sprizza un po' l'astro del nostro popolo? E ancora perchè la classe borghese, la classe eletta, deve pure vergognarsi nel caffè o nei bar mentre giustamente si combattono le austerie, pullulano sempre i bar spacciatori non di solo caffè ma di liquori di chiedere un bicchierino di Barolo o di Valpolicella?

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. *Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»*

ABITINI sulle borse giarretti 29,25
PALTONCINO fibbia cinesca 21

Ricco assortimento in Abitini seta ; Paltoncini marocaine seta e gabardine
Modelli Novità a prezzi ribassati

CONFEZIONI BAMBINI

COSTUMINI marocaine seta tousser L. 32.-	COSTUMINI seta seta tousser L. 75.-
COSTUMINI marocaine seta tousser L. 75.-	ABITO giarretti bellissima tousser L. 95.-
COSTUMINI seta seta tousser L. 45.-	COSTUMINI seta seta tousser L. 165.-

VIAGGI GRATIS
offriamo ai Clienti di Provincia che acquisteranno nei nostri Grandi Magazzini per un importo pari a 20 volte il prezzo del biglietto stesso di andata e ritorno o di doppia corsa, dietro la sola presentazione del tagliando di ritorno.

“LA RINASCENTE”
GENOVA Via Roma, 1

Appendice de LA CHIOSA (105)

Così che, se fosse vissuta non avrebbe costituito un pericolo?
— Che cosa volete dire?
— Intendo dire, se non c'era pericolo che la principessa Veraguine diventasse principessa Narischine?
— Non ci ho mai pensato, e posso escluderlo assolutamente.
— In tal caso mi duole sinceramente che quella poveretta sia morta così.
— Ma che paura avevate dunque, duchessa?
— Ve lo dirò senza sottintesi, temevo che quella donna attraversasse i miei progetti.
— Che io non conosco.
— Che voi non conoscete.
— La discrezione mi impedisce di chiedervi di più.
— Ma forse è venuta l'ora di autorizzarvi a chiedere. Se pure non preferite che sia io stessa a parlare.
— Lo preferisco.
La duchessa si alzò dalla poltrona, si avvicinò alla finestra aperta, invitò con un cenno il giovane ad avvicinarsi, disse

accennando alla distesa di campi, di boschi di giardini che si stendeva tutto intorno al castello:
— Come vi sembra questo dominio?
— Immenso.
— Ma è assai triste essere soli ad abitarlo specie quando si è vecchi e si sente che la vita è chiusa.
— Avete, se non erro un pro-nipote.
— Sì, il conte di Bremond che sarà anche l'erede del Magiorasco, ma il conte mi ha sempre trascurata e conduce, a Parigi, una vita di dissipazione e di avventure. Non vedo perchè dovrei lasciargli le mie sostanze ove egli non mostrasse di saperle conservare degnamente. Io penso che un buon matrimonio potrebbe riassetarlo; e ho fatto un sogno. Non indovinate quale?
— Con un improvviso battito di cuore, Alexis azzardò:
— Di dargli Orietta?
— La duchessa parve stupita.
— E perchè — disse — Orietta e non Vera?
— Al moto di meraviglia del giovane ella rispose proseguendo.
— Avevo pensato proprio questo:

Di invitare Enrico Bremond a Bois d'Aulnay. Se i due giovani si piacciono, i miei eredi saranno quattro. Voi, Vera, Enrico di Bremond e Orietta Dauvo. Altrimenti saranno tre, adotterò Orietta e il capo della mia casa diventerete voi.
— Io? ma perchè dovrei ereditare del vostro denaro io?
— Perchè un principe Narischine deve poter tenere alto il decoro del suo nome, e io dubito assai che i bolscevichi vi restituiranno mai il vostro patrimonio di laggiù, mio caro amico.
— Ora voi capite che per quanto io ami Orietta, non posso permettere che ella sia ricca e suo marito povero.
— Alexis afferrò le mani della duchessa e chinandosi a baciarle con trasporto esclamò:
— Davvero me la darete dunque Orietta?
— Poichè ella vi vuole! — fece la duchessa sorridendo.
— Ma ne siete certa? Ve lo ha detto?
— No certo non me l'ha detto, ma credete valga la pena di vivere settant'anni per non capire quello che avviene in un piccolo cuore di venti?... e anche in uno

di venticinque sapete!...
Dunque siamo d'accordo vero, mi pare, che posso scrivere a Lady Lonsdale che può mettersi in viaggio quando crede con Orietta.
— Che Dio vi ascolti!
— Alexis ha finito di pronunziare queste parole che un colpo è battuto alla porta.
— Avanti — dice la duchessa.
— E' Giacomo che compare.
— Eccellenza — perdoni — egli dice — dalla portineria annunziano che due viaggiatori, un uomo e una donna, chiedono con insistenza di essere ricevuti dal proprietario. Il portiere li ha interrogati. Pare che la tempesta li abbia sorpresi ieri nella foresta e che d'allora siano andati vagando tutta la notte. L'uomo insiste per avere ospitalità per la sua compagna che sembra davvero in pessimo stato. Il portiere domanda che cosa deve fare.
— Mandare subito la donna in una stanza per gli ospiti, e pregare l'uomo che salga al castello. Non sarà mai detto che Bois d'Aulnay manchi alle leggi dell'ospitalità.

Il cameriere s'inclinò e chiese con deferenza:
— Devo introdurre quel individuo qui dalla signora duchessa?
— S'intende.
— Rimasta sola con Alexis la duchessa gli disse:
— Voi Alexis mi aiuterete a riceverli. Vedete quanto è necessaria la presenza di un uomo al castello?
— Sono ben lieto di non essere del tutto inutile.
— Speriamo si tratti di due galantuomini; comunque, poichè voi siete qui, non corra alcun pericolo.
— Terminava queste parole quando un'altra volta il vecchio Giacomo apparve accompagnando il viaggiatore incognito al quale disse spalancando la porta: Ecco la signora duchessa di Trémard. E si scappò per lasciarlo entrare.
Un'alta figura maschile s'inquadrò nel vano della porta, si piegò in un profondo inchino, si rialzò.
E subito due esclamazioni si udirono simultaneamente:
— Igor Reppine!
— Alexis Narischine! (Continua)

“Bevi il vino spumeggiante!”

No, non hanno ragione i proibizionisti: il vino, usato con discrezione, con discernimento e con saggezza, non solo non è nocivo ma è salutare.

Scrive, Paolo Bellezza, in «Curiosità Manzoniane» a proposito del Manzoni: «Gli piaceva il vino, pure usandone modestamente. E' noto, a questo proposito, il grazioso aneddoto più volte ripetuto, circa il suo vezzo di usare un bicchiere un po' più capace dei bicchieri da tavola. Una sera, dopo il pranzo, uscì a dire ai familiari: «E' strano che mi sento un po' girare la testa, mentre non ho bevuto che due bicchieri». Il vecchio servitore di casa, Clemente, che era in piedi dietro di lui, gli bisbigliò all'orecchio: «Dò tazzett, don Alessandro, dò tazzett».

E tutti a ridere cominciando dal Manzoni stesso.

Del resto di vino non c'è penuria nei Promessi Sposi. Oltre a quello della Luna piena, che Renzo ci raccomandava come galantuomo, abbiamo «il vino che rimetteva lo stomaco a don Abbondio» e quello che l'Azzeccagarbugli proclamava «l'Olivares di tutti i vini». E per gli stomaci indeboliti ci sono: «Consumato, stillati, vin generoso».

E Gian Giacomo Rousseau, così scriveva di D'Alambert a proposito del vino:

La passione del vino non è un delitto. Raramente essa ne fa commettere; rende l'uomo stupido, ma non cattivo. Contro un passeggero bisticcio che essa può causare, forma però cento affettuosi attaccamenti durevoli.

Generalmente parlando, i bevitori di vino hanno della cordialità, della franchezza, essi sono quasi tutti buoni, retti, giusti, fedeli, bravi e onesti, salvo i difetti particolari. Si può forse dire altrettanto dei vizi che si sostituiscono talora alla passione del vino? O si pretende forse di fare di tutta una città un popolo d'uomini senza difetti e moderati in tutto? Quante virtù apparenti si nascondono spesso nei vizi reali! Il saggio è solito per temperanza, il furbo per falsità. Dappertutto le genti che aborriscono la ubriachezza sono quelle che hanno il maggior interesse a garantirsi.

Ma un popolo ha perito per eccesso di vino. Tutti periscono per il disordine

brea, al quale lo stesso sacerdote dovette narrare il motivo di quel rifiuto.

Ecco quanto scrive lo storico e contemporaneo del Re galantuomo:

«Il sacerdote obbedì alla intimazione giusta e severa, rientrò nella stanza del Re e gli diede l'assoluzione.

Vittorio Emanuele conservò tutta la serenità dell'animo, il maggior sangue freddo, ma risentì una viva commozione, la quale produsse una crisi salutare.

Difatti, trascorso un po' di tempo, fece chiamare il generale Menabrea (Presidente del Consiglio) e gli disse: «Non so più che farne dei medici; Pangella (era il nome del suo più fidato cameriere) m'ha trovato il rimedio». E ciò dicendo accennava ad una bottiglia di vino di Porto che aveva accanto al letto.

«Ne ho bevuto un bicchiere ed ora mi sento guarito». E fortunatamente guarì.

Da quel giorno (narra sempre il Massari) andò successivamente recuperando le forze; ed il ristabilimento fu completo.

E' molto nota la leggenda che attribuisce a Noè il vanto di essere stato, col l'aiuto del diavolo, il primo a coltivare la vite per ottenerne il vino. Mentre lavorava il terreno per piantarvi la vite, Satana si sarebbe infatti offerto di aiutarlo per compiere un lavoro più perfetto e, a questo scopo, avrebbe scannato prima una pecora, poi un leone, infine un maiale, bagnando successivamente col sangue di questi tre animali le zolle rotte dal patriarca. In ciò si vuol trovare un monito e cioè che il prodotto della vite rende manusti e docili come una pecora chi ne beve moderatamente, forti e orgogliosi al pari di leoni chi ne beve oltre l'usato, ributtanti come un maiale chi ne beve eccessivamente. Meno nota di questa leggenda — ricorda *Enotria* — è quella dei quattro vini che si fa risalire a una vecchia usanza della Champagne e della Borgogna, ormai tramontata. Prima della rivoluzione francese, quando un personaggio importante, un maresciallo di Francia, un principe, un duca e pari attraversavano una città della Champagne o della Borgogna, le autorità municipali si recavano ad incontrarlo e gli presentavano quattro coppe d'argento, nelle quali erano stati versati quattro vini diversi. Nella prima coppa si leggeva: «Vino di

In una arguta e bella lettera che il *Giorno* pubblica, l'on. Marescalchi osserva alla Serao come antialcoolismo e industria del vino non siano affatto, in realtà, termini antitetici.

Anzi, si può affermare che, in linea generale, il vino caccia l'alcool; che i paesi nei quali la bevanda abituale del popolo è il vino, il vero alcoolismo non esiste. Negli ultimi anni in Belgio si ebbero 2850 morti per alcoolismo per milione di abitanti, in Gran Bretagna 1070, in Russia 750, in Germania 610, in Italia appena da 15 a 20. L'Italia, con un consumo di vino venti volte superiore al Belgio, ha una mortalità di alcoolismi di un novantesimo di quella che è nel Belgio.

Il vino dell'osteria, inteso come vino bevuto senza alcun bisogno fisiologico ma per solo vizio, fuori pasto, in locali tutt'altro che igienici, scientificamente e socialmente è da condannarsi.

Da questo all'impostare invece la lotta contro il vino, comunque usato, contro una bevanda che reca in sé il sorriso del nostro sole, l'efficienza della nostra terra e la virtù dei nostri lavoratori, contro una bevanda millenaria della nostra razza e che mai fece ad essa del vero male, corre una grande differenza.

Ora, invece, la lotta contro il vino, spinta dal fanatismo e dalla esagerazione, danneggia gravemente una coltura che dà lavoro per 450 milioni di giornate, che è la vite, il tormento e la speranza di oltre quattro milioni di nostri concittadini, e un'industria che reca al bilancio della nazione il non disprezzabile apporto di un miliardo e mezzo di imposte e tasse.

Lotta contro l'abuso, contro il vino cattivo, contro l'osteria depravatrice; si riconoscono dei veri meriti di questa tradizionale bevanda nostra quando usata come dev'essere usata. Nel che assai potrà l'educazione che il fragile schermo delle leggi.

L'on. Marescalchi conclude poi la sua lettera con questo parole:

«Ora, io chiedo a Lei, Signora illustre, che ha tanta e meritata influenza nel mondo intellettuale e tanta simpatica differenza nel popolo, la sua collaborazione in quest'opera — non le sembra irriverenza o volgarità. Perché, ad esempio, le nostre signore nei loro ricevimenti o nel presiedere ed ordinare simposii e feste, debbono ricorrere soltanto a bevande esotiche come il caffè e il the e

Biscotti S.A.I.W.A.
= LA MARCA MONDIALE =

Accademia di Danze Moderne
diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coordinato dall'esperta signora Adriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

CIMICI E SCARAFAGGI
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

Distruggeteli immediatamente con l'Acinax e l'Abblattel

Formule del Prof. Albagnano della R. Università di Roma

PROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN OGNI UROLOGERIA

PER DETTAGLI SCRIVERE AI PREPARATORI A. SIMONIC-CESSELI

NON MACCHIANO
NON DANNEGGIANO

CONFEZIONI BAMBINE

ABITINI anisetta rigata per bambini L. 9,90	ABITINI volte bianche garantiti ricami e fiori L. 31,25
ABITINI giganti fantasia anisetta e fiori colorati L. 12,-	ABITINI giganti garantiti pigiama e calzoncini L. 25,-
ABITINI volte bianche garantiti calzoncini e ricami L. 29,25	PALTONCINO volte bianche grande ricami L. 21,-

Rioco assortimento in Abitini seta e Paltoncini marocaine seta e gabardine
Modelli Novità a prezzi ribassati

CONFEZIONI BAMBINE

3

ARTICOLI REGALA

per una sola settimana

Federico Cella

PIAZZA SOZIGLIA

- 1.° REGALO** Calza Seta vero organzino valore L. 35 a L. **9.95**
- 2.° REGALO** Calza Seta pesantissima valore L. 25 a L. **9.95**
- 3.° REGALO** Calza Seta Uomo, pesantissima, valore L. 15 a L. **6.95**

UN MIRACOLO

ETAMINE Seta sciappè alto 105, al m. L. **5.95**

SETERIE:

Duchesse - Taffetas - Teta di seta

Crepe Georgette - Crepe de Chine

a prezzi di fabbrica

Il mio magazzino è il più piccolo del genere ma è fornito di tutto ciò che una Signora può desiderare in SETERIA e CALZETTERIA e i miei prezzi sono di concorrenza a tutti, ciò è possibile per la grande vendita che giornalmente vuol il mio piccolo negozio. Nel forti acquisti sta il segreto dei ben comprare e ben vendere a tutto vantaggio dei clienti che acquistano a

Prezzi che nessuno può praticare



TRA SUI
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Fttore Vernazza, 59 A.r.

Malattie Nervose — GENOVA —

CONSULENZIA PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 40, dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza S. Savonareola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1101

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Società Anon. ARTURO CASTALDI
GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

MARE

Costumi da Bagno lana
Costumi da Bagno seta
Accappatoi - Mantelli - Cuffie
Scarpe - Giacche
Lana speciale per Spiaggia

MONTI

TAILLEUR lana
MANTELLI lana
PALETOT lana
GOLFS lana
CASACCHE lana

Prezzi senza concorrenza

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO."

GABINETTO DENTISTICO **DOTTA** premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano 1915 - Mon. fovi. Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

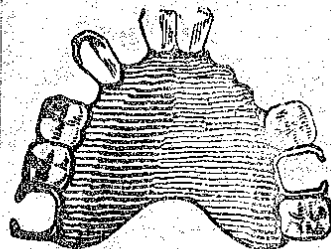
ORARIO

SERIALI dalle 8 alle 12
FESTIVI 10 - 12

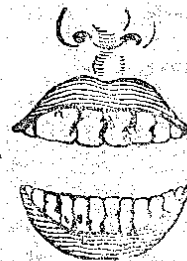
CURA DI DENTI GUASTI

GENOVA

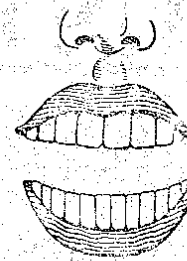
Via XX Settembre 32-3
Telefono 5284 (Ascensore)



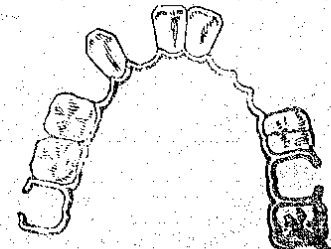
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrotti, anneriti, cariati, nocivi all'alito e deturpanti l'estetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e ottenuti assolutamente indolore - secondo il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETTISSIME

MODICITA' DI TARIFFE
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINUTE SPESA. LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUSSO
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

Consulenti esclusivi per
MUSSO &
MURDARENA &
Tel. 41.282



GENOVA-
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

Felice Santori

FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali speciali per la custodia delle pollicce nella stagione estiva
= RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI =

MADAME CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevole condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni tutti i giorni
dalle 9 alle 18: Croce Bianca N. 10 - GENOVA

PEDALINA

Coche l'azione e il dolore
PER IL SUDORE

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. Interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTRORAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonje per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERMOTERAPIA (*lampada di quarzo - raggi ultravioletti*), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSI: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabelle dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarrhi bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del faringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

— CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO —
NB. -- Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

3

ARTICOLI
REGALA



LE MIGLIORI ::
Crema per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI

GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

Clinica Privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
Primario Chirurgo Specialista

*Direttore dell'Istituto di Maternità degli Sp. di Civili di Genova
della Maternità dell'Ospedale Civico di S. Mari Ponente e del
Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nautica*

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Tel. 13-52 - GENOVA

CONSULTI in (4 lingue) ore 14-16

*Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche :: ::*

*Annexi Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia
Profonda per Tumori (canceri, fibromi), Metriti ecc.*

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetrica - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI
SI ricevono ammalati d'urgenza
— Telefono 23-53 —

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16
CHIAVARI - Mercoledì Dott. A. Angelo Prato
Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento: ————
Corso Mentana - Genova ————
Telefoni 47-52



Arredistrada: GENOVA
Piazza De Ferrari, 36
Telefono 7-18

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime
e di massima puntualità



PREZZI
CONVENIENTISSIMI

AVINIA

indiscutibilmente la migliore per tingere i vostri capelli

BRYARD - PARIS

In Italia:

C.

In vendita presso i migliori
Profumieri e Parrucchieri

Chiarella e Solari

PELLIGGERIE

Confezionate
e su misura

OMBRELLI

VENTAGLI

BASTONI

ARTICOLI DA VIAGGIO

PELLUCCERIA

Via Luccoli - GENOVA - Telef. 64-83

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Gestisce ed elegna le cure.
SALTA VISITAZIONE 2-15-19. Principi.

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Clinica Privata di

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

I vostri abiti Sono usiti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con "india" spesso li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Caimoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 30-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

SIGNORA !!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

**Dott. VINELLI
SPECIALISTA**

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 33-70

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghisone N. 12-5.

**MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE**

PREDDA via Luccoli 39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Le persone stanche, affaticate, esaurite, con digestioni lente e penose, tormentate dall'insonnia, dall'abbattimento, da un senso di malessere indefinito e da altri disturbi che caratterizzano la depressione e la debolezza nervosa, debbono ritemperare le nostre energie languenti con la

Cura Energo

a base di elettricità galvanica

che ha azione tonica, ricostituente, fortificante

Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesare, 10-6 - GENOVA

Arredamento della casa

VIOTTI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 131 - Tel. 57-17

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » » » 25.--
 Un numero » » » L. 040
 Avvetrato » » » » 6.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e paghe a
 "LA CECIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

LA CECIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 500.--
 Colonna in 7^a e 8^a pagina » 200.--
 Linea o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale » 3.--
 Linea corpo 6 L. 20

Nei prezzi non compresa la tassa di

1 manoscritti non si restituiscono

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

LETTERE ROMANE

SOTTO IL SOLLEONE

Tornere a Roma in agosto, dopo essere stati in montagna in luglio, è audace. Bisogna possedere un organismo così mirabile di resistenza da non dubitare un istante ch'esso possa appartenere alla famiglia delle candele; o una stanchezza, noia, intolleranza del mondo e delle sue pompe... e delle sue miserevoli cattiverie; così grandi da far preferire la propria casa, anche se tramutata in forno, a ogni altra presenza che imponi la compagnia coatta di terzi.

Perchè, a Roma, ci sono 35 gradi all'ombra — e, francamente, è un po' molto anche per gli amatori del caldo. E' vero — come ognuno sa — che, nel pomeriggio, il non lontano Tirreno ci gratifica del suo venticello, che i romani, in segno di gratitudine, chiamano vezzeggiando «pennino». Ma, penitino o no, nella capitale si cuoce, autenticamente. E però, dico, bisogna essere per lo meno audaci e lasciare i monti, con quel tanto di fresco ch'essi largiscono mattina e sera per tornarsene al scalcato rovente della città, ai tavolini di caffè somministratori di fittizi refrigeri, alle sepolcrali oscurità delle case fittiziamente tramutate in cantine.

Tanto più che Roma — in questo momento — è all'aspetto perfettamente provinciale. Molti negozi, i più artistici, sono chiusi, molti ritrovi, i più eleganti, hanno messo il catenaccio, tutto il mondo del-

mia, o come coefficiente di guadagno allo stesso titolo che l'industriale desidera forti dazi protettori e il commerciante larghi liberi scambi... Ma nulla più.

Non v'è, quindi, che da starsene in panciale più che si possa: su questo punto i romani non si fanno davvero pregare.

Nonostante, c'è ancora qualcuno che si interessa di cimenti sportivi: pare impossibile, con tanto onorato sudore grondante dalla fronti oiose! Nel momento si svolgono alla Farnesina, delle gare di nuoto dentro un laghetto artificiale che pare una meraviglia del genere (non l'ho visto veh! e me ne rimetto al parere dei competenti).

Fra tanti sport scalmanati, il nuoto è certo il più frescamente opportuno. Non ne parlerci in modo speciale, se non vedessi nel programma due gare riservate alle signore — le quali, se può interessare le lettrici, si chiamano: Malpieri Teresa, Luzzato Adele, Kustermann di Roma, Cevaseo di Sturla. Del Giudice di Napoli, i rubricatori della presa sportiva chiamano la Cevaseo «fortissima» e la Malpieri «la migliore nuotatrice romana». *Relata referta*: Non sono sportiva, ahimè, noi anzi così terribilmente infingarda da non veder altro orizzonte di piacevolezza che dentro le ben elastiche profondità di una poltrona.

carezzati e guardati in cagnesco, dell'opinione pubblica, son finiti nonchè nel silenzio, nella oscurità assoluta della pur immediata generazione! Facciamone un piccolo elenco, a titolo di curiosità, cominciando da quelli scesi subito dopo il '70: il *Popolo Romano* (morto soltanto l'anno scorso, dopo cinquant'anni di vita) diretto da Costanzo Chauvet; il *Bersagliere*, da Peppino Tarco; il *Diritto* da Ballesio; il *Fanfulla* da G. B. Avanzini; la *Capitale* da Raffaello Sonzogno; le *Forche Caudine* da Sbarbarò; il *Carrò di Checco* e l'*Ezio II* da Coccapellèr; il *Capitan Fracassa*, il *don Chiosciotte*, le *Cronache Bizantine* di Sommaruga, la *Ragione*, la *Rassegna*, la *Patria* diretta dal Fabbri; la *Vita* diretta dal Lodi... E smetto. Ma non ci son tutti. Ci sarebbe il *don Pirlone*, il *don Pirloncino*, il *Cicerone*; il *Nababbo*, il *signor Pubblico*, il *Tirso*... arte e politica assieme... e ci sarebbero tutti i giornali pullulati nel tempo della guerra e defunti insieme alla Pace (m'è caduto dalla penna questo involontario

giuoco di parole e lo lascio sulla carta).

Quanto ingegno... e quanti denari impiccati, spesi e, anche, butrati via! Quante belle e generose campagne, quanti contorti e vituperevoli intrighi avvicendati e avviticchiat! Cinquant'anni di storia nazionale e di cronaca locale sono rappresentati da quei cumuli di carta stampata, svolazzanti brandelli del giorno per giorno.

Cioè «sarebbero» rappresentati, se in Italia esistesse una biblioteca del giornale. Ma non esiste: neanche la Biblioteca Nazionale di Firenze — la più importante d'Italia — ha un reparto riservato alla stampa periodica. Lo volevano creare, anni fa, e ne discussero il nome: *Emeroteca*. Ma, dopo la fatica di restare d'accordo sul nome, nessuno ebbe far di andare più innanzi. E così rimase fissato il destino del giornale e del giornalista: andare a finire, di buon accordo, nel... baso del udì...

COSTANZA DI CLAUDIO

La maschera del divorzio

Ho letto tempo fa di una Commissione autorevole, che con grandi speranze si è recata dal Presidente a sollecitare il suo appoggio per l'introduzione del divorzio in Italia, e se ne è ritornata, avvilita dal più profondo silenzio mussoliniano che dir si può, per spacciare oggi che il Capo del Governo, non ha nulla promesso e probabilmente nulla approvato.

fiumi d'inchiostro e di parole, inutilmente, per poterci dimostrare come il divorzio sia invece un problema morale impellente che bisogna risolvere per portare l'unico rimedio possibile alle conseguenze disastrose di quel tale *imperfetto contratto* che è attualmente il matrimonio.

Imperfetto e contratto, poi, chissa per

tranquilli; proprio solo nel matrimonio, un rimedio benefico c'è, ed il Codice offre la possibilità di scindere, quando diventa troppo ingiusta o troppo tragica, la catena che legge, volontà, e natura avevano ribadito.

Perchè non basta?
 Perchè? Perchè la separazione legale è un onesto e legittimo medicamento che interviene ad alleviar la sventura delle sue conseguenze più innocenti e più gravi: l'integrità della famiglia e dei figlioli, la tutela materiale dei membri diversi, non ha, la separazione legale, l'assurda pretesa di tramutare in nuove speranze, le delusioni inesorabili, non è così incogrento da ammettere che chi ha pagato già una volta il fio della sua disgrazia o della sua stoltezza, ne abbia tratto così poco ammonimento, ne sia così poco ferito e nauseato da pretendere di ritornare da capo.

Non c'è penuria di ottimismo nel mondo! Quel che è andato male una volta andrà l'altra a gonfie vele e non s'incide con qual senso di scaldia generosità, si perenna il Codice di offrire ad una donna e ad un uomo effluenti il velo bianco di questa atrofizzante dovola legale quando c'è ancora tanta nobiltà e pietà a gradire il mazzolino di fiori d'arancio e quando l'esperienza insegna che questo mazzolino, vital, bisogno delle povere genti, è in inamovibilmente pronto a far da provvida consolazione, in tutte le angustie, aude dei meo angsteri tribunali dove esiste la civile prerogativa di poter discutere (oh, Dio! che inutile perditempo burocratico!) il ricorso di divorzio.

Alti monumenti grottesco della legge, della emisione dell'egoismo e della vita umana, questo bisogno pietoso di veder ratificato dall'autorità legale un atto di bestiale ribellione al dolore ed al do-

Fanto più, che Roma — in questo momento — è, all'aspetto perfettamente provinciale. Molti negozi, i più artistici, son chiusi; molti ritrovi, i più eleganti, hanno messo il catenaccio; tutto il «mondo» del Paristocrazia, della diplomazia, della ricchezza, del lusso è assente; Montecitorio e Piazza Madama hanno dato vacanza ai loro padroni, frequentatori, clienti; le vie sono rimaste in proprietà di quella poca gente d'affari che ha, ancora, è sempre, qualcosa da architettare sulle nuvole o da faire attorno ai palazzi ministeriali e di quella molta piccola borghesia che vorrebbe — oh, questo sì — poter andare ai monti e al mare, ma che deve limitare la realizzazione del desiderio ad una passeggiata al Pincio per quel che riguarda l'alpinismo, e ad una immersione in Tevere per quel che riguarda la balneoterapia.

Nonostante questo aspetto di nessuna imponenza che l'eterna Roma presenta nel momento, si vedono tuttavia in giro gruppi di stranieri: grondanti e convinti, in cerca di emozioni turistiche. Si captano che questa gente — come, in genere, tutta la gente straniera — prescinde completamente da Roma moderna. Sia essa una grande, bella, comoda, vivace città, sia essa un borgo seppellito nella cenere come una Pompei qualunque, questo non importa niente a coloro che peregrinano fin qua in cerca della Cappella Sistina, del Lapis Niger, delle catacombe di Santa Priscilla.

Purchè le registratissime, in tutte le guide bellezze del paganesimo e della cattolicità non si sieno liquefatte anch'esse al sole torrido; sia pure un deserto tutt'attorno! Sarà questione, per lo straniero, di esclamare, tornato al patrio suolo: — Ooh! Roma molte mosche, molte pulci! — e tutto sarà detto della capitale del Regno.

Per fortuna, oggi più che mai — in ogni tempo, del resto — i romani si infischiano cordialmente degli stranieri. Li desiderano come merce sfruttabile, allo stesso titolo che l'agricoltore desidera un buon raccolto d'olive, una buona vendem-

Relata refero. Non sono sportiva, ahimè noi anzi così terribilmente inlinguarda da non veder altro orizzonte di piacevolezza che dentro le ben elastiche profondità di una poltrona.

Per questo, se credo non estraneo al mio compito di corrispondente annotare le suddette imprese narrative femminine, sarà sì di sopra d'ogni mia energia morale e fisica assistere di persona al risultato delle medesime. Ma, poi, a che serve il risultato? Ciò che può interessare, è un fatto qualunque, è la mossa, è la deliberazione, è lo sforzo, è la volontà che l'hanno determinato e messo sulle rotaie della realizzazione. Quando lo scatto è avvenuto, quando il vizio ideale o materiale è stato dato, il fatto si è spogliato di ogni interesse di indagine, di ogni curiosità di moventi.

E, allora, tanto vale starsene in poltrona e passare ad altro argomento.

Nulla immobilità generale delle cose romane, v'è gran parte di apparenza. Sotto — sotto la crosta calcinata dal solleone — molte cose si muovono. Non parliamo della vita politica, la quale, da che è in mano al fascismo, non cessa mai dal ribollire. Ma parliamo del mondo giornalistico, per esempio.

Sono appena due giorni, è uscito il «Corriere Italiano» nuovo grande organo ufficioso e la «Gironda» foglio ufficioso del nuovo partito dei girondini. In un solo giorno, due nascite giornalistiche! Si direbbe una prova di estrema vitalità nell'organismo della stampa periodica; invece, è proprio segno di esaurimento!

Da un pezzo — e non solo dall'ottobre a questa parte! — la stampa non trova sua requie, è come San Lorenzo sulla graticola. Le vicende economiche, assai più delle politiche, l'hanno messa in perenne stato di sfrizzolatura... nè, per dar volta, il suo dolore scema.

Quanti giornali si son visti nascere e morire da che Roma è italiana! E quanti nomi di direttori, che a lor tempo furono illustri e temuti, detentori autorevoli, ac-

appoggio per l'introduzione del divorzio in Italia, e se ne è ritornata, avvilita dal più profondo silenzio mussoliniano che dir si usa, per esprimere oggi, che il Capo del Governo, non ha nulla promesso e probabilmente nulla approvato!

Me ne rimorseci per l'autorevole Commissione, ma quasi, quasi c'era da scomittearlo a priori che S. E. si sarebbe potuto commosso per l'affare del divorzio, tale e quale come, nonostante il «voto amministrativo» non mi pare si sia molto commosso per l'altro affare del suffragio femminile!

Due necessità del tempo moderna, così mature... che, finiranno per cascar dall'altare delle speranze come pere giuste che nessuno ha colto e che tutti aiuteranno a calpestare!

Perchè, è inutile che si cerchi di coinvolgere l'Italia, paese eminentemente equilibrato e saldo nelle radici del semimanto, in movimenti d'un modernismo reazionario che la massa non intende e non desidera, ma risolve invece empiricamente, e forse non ha torto, nell'impressione spiacevole d'un attentato alle vecchie e sapienti tradizioni della famiglia e della morale. — Non c'è assolutamente da farsi su questo punto, illusioni; cominciano a vederlo chiaro anche coloro che, finora, hanno avuto, a causa forse della fiamma ardente della loro buona fede, molto fumo negli occhi! L'on. Ferri ha ritratto l'esatta verità constatando nel suo ultimo ordine del giorno che «nella popolazione italiana v'è ripugnanza ed indifferenza al divorzio».

Naturalmente! e ringraziamone Iddio! Se non bastasse il nostro solo innato buon senso e quella chiara veggenza sentimentale, ad ispirarci questa provvida diffidenza, ci aiuterebbero efficacemente i deprecabili esempi degli altri evoluti paesi, e la seria testimonianza di coloro che per aver studiato da vicino le cause e gli effetti di questa legge, non esitano a ritenerla, una sciagura d'ordine morale, economico e sociale che non vale a giustificare i pochi casi nei quali essa viene realmente, a rappresentare un'autentico provvedimento di umanità e di giustizia.

Gli abusi infiniti che il divorzio determina e la sua inevitabile azione corroditrice della compagine familiare, l'esclusione d'ogni valore, effettivo all'istituzione coniugale, che resta corrotta e snaturata, quindi nella sua stessa essenza, fanno sì che i nuovi apostoli sprechino

l'unico rimedio possibile alle conseguenze disastrose di quel tale «imperfetto contratto» che è attualmente il matrimonio.

Imperfetto e contratto, poi, chissà per chè?

Non vedo l'imperfezione in un atto legale e religioso che sanziona l'unione volontaria di due esseri liberi che si sono scelti a compagni della vita e a futuri genitori di terzi esseri che nasceranno da loro ed avranno diritto in tal modo a tutta la familiare civiltà e non vedo neanche dove, se non in un'aprioristica delegazione di principi e di sentimenti, in tutto ciò consista il contratto... erida e val-gare conclusione di manovre speculative, che non dovrebbero aver nulla a che vedere con l'augusto rito dell'amore.

Ma ammesso pure che il matrimonio, sia in pratica, quel tale imperfetto contratto di cui si deprecano le dolorose conseguenze, io mi chiedo perchè non dobbiamo voler considerare queste disgrazie matrimoniali alla stregua delle infinite altre disgrazie umane che il destino ci manda, creandoci una forza morale che ci educhi alla loro rassegnata sopportazione, tanto più logica in quanto che, questi mali, sono, la conseguenza, prevedibile e quindi evitabile; di un atto da noi coscientemente e liberamente compiuto ed accettato nella sua buona o cattiva riuscita!

Ma no, si vuol riconoscere il valore e la durabilità di quest'atto solo finchè esso ci è conveniente e piacevole, per poterlo abiurare il giorno in cui ci dispiace e ci rovina.

Troppo comodo, invero! E di quanti altre tragedie ed angosce è pieno il mondo senza che nessuno esiga rimedio, senza che nessuno pretenda liberazione legale! Perchè non si può rinnegare un figlio infame, una madre indegna? Perchè ad ogni contratto difettoso, ad ogni partita perduta, ad ogni società fallita non si può reclamare dallo Stato il risarcimento degli errori compiuti, dei capitali perduti, degli imbrogli patiti, allo scopo di poter col mezzo di questo onnipotente salvagente statale ricominciare ogni prova?

Eppure proprio solo nel matrimonio (questo traditore che ha trascinato il suo obbligo di schiuderci le vie della felicità e della fortuna per portarci alla più triste ed insopportabile deriva) lo Stato ci butta la provvida ciambella, e ci aiuta a resistere, a respirare, a vivere oltre la burrasca, relativamente sicuri, relativamente

racocratico) il ricorso di divorzio. Ah! monumento grutesco della leggerezza, del cinismo, dell'egoismo e della vita umana questo bisogno pietoso di veder ratificato dall'autorità legale un atto di bestiale ribellione al dolore ed al dovere! Vittima o colpevole, l'individuo l'arma della sua intima tragedia per trarre da essa nuova fonte di capriccio e di bene, non importa se sacrificando con ciò le sue stesse creature, se distruggendo tutta la sacra e benedetta istituzione familiare.

E porto alla ribalta la manzogna delle sue ragioni, sostenendola, quel che è più comico, in nome della morale! Povera morale chiamata a fare di falso passaporto lasciata in pace anche lei, questa nobile vecchia così ormai fuori d'uso. Dovere prendere a gebbo il codice, ma la morale no! Una legge potesse farsi trovar, che sanziona la vostra eguaglianza spirituale, le vostre licenze, le vostre brame, che dia un nome, un posto, un volto pulito ed onorato a quella maschera bisessuale che si nasconde con ipocrito pudore dietro a tutti gli auspici di divorzio. Ma la morale non cadrà nell'inganno e non vi presterà la sua veste; per lei il matrimonio resterà sempre quello che era ai tempi dell'augusta civiltà romana: «*Communio omnis ritae, divini et humani iuris participatione*» e la maschera si chiamerà sempre con o senza divorzio, *Famante*!

GIARA FERRARI PERZLA

PREGHIAMO TUTTE
QUELLE ABBONATE IN CUI ABBONAMENTO SCADE IN QUESTI GIORNI DI NON DIMENTICARSI DI RINNOVARLO. *lo facciano con la maggiore sollecitudine per non correre il rischio di rimanere, senza il giornale proprio quando, al mare o ai monti, si sente più grande il bisogno della lettura.*
L'ABBONAMENTO ANNUALE È DI L. 18. QUELLO SEMESTRALE DI L. 10 E DICORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

L'essenza di un atteggiamento

Dalle manifestazioni politiche incerte, dalla replica cortese il governo inglese è passato finalmente ad un'azione diplomatica positiva che contribuirà indubbiamente a chiarire in modo definitivo il suo atteggiamento nei riguardi del conflitto franco-tedesco.

Mentre scriviamo la replica inglese all'ultima risposta francese e belga è giunta a Parigi e a Bruxelles e si preannunzia la pubblicazione di un «Libro Azzurro» inglese contenente non soltanto gli ultimi atti diplomatici scambiati tra Downing Street e gli Alleati ma anche la definizione inequivocabile dell'atteggiamento inglese. Non è possibile prevedere quali ripercussioni politiche questo nuovo documento potrà avere; non è possibile dire cioè se esso avrà il potere di consigliare alla Francia un mutamento qualsiasi nel suo atteggiamento intransigente o se invece non farà che approfondire di più il solco già profondo che l'azione nella Ruhr ha scavato tra Parigi e Londra, così da trasformarlo in un abisso.

Di questi giorni, commentando le ultime manifestazioni politiche di Poincaré e del Governo inglese, qualche superficiale annotatore degli avvenimenti politici esteri ha addirittura definito impotente tutta la politica inglese e microcefali gli uomini che la fanno o iniglio non la sanno fare; cede queste asserzioni non sono in fondo che amplificazioni fatte con molta leggerezza e molta superficialità, delle affermazioni caute di molti scrittori politici francesi proclamanti appunto la superiorità e il trionfo della politica francese in Europa.

Sulla politica da seguire nei riguardi della Germania si può dire che i primi dissidi sono sorti poco tempo dopo la firma del trattato di Versailles e su queste colonne non abbiamo trascurato di metterli in rilievo; essi, qualche volta, hanno assunto un carattere aspro e perfino preoccupante tanto da giustificare ogni ipotesi su un eventuale rottura dell'Intesa.

I cattivi pronostici, che pur erano basati su fatti di indubbia gravità, non si sono avverati.

L'Inghilterra ha cercato sempre di attenuare gli urti troppo gravi. I suoi uomini politici hanno mostrato di non raccogliere neanche le provocazioni e hanno manovrato sempre in modo da lasciare la via aperta a nuove trattative e a nuovi concordi-

E' certamente questa la ragione dell'atteggiamento cauto del governo inglese in questo periodo: non debolezza quindi ma gelosa cura di quelli che sono gli interessi britannici sia in politica interna, sia in politica estera.

Il primo e il più potente dei fattori che contribuiscono a determinare la menzionata attitudine del popolo inglese riguardo alle questioni estere è il sentimento profondo di sicurezza. Dalla pace di Vienna fino all'ultima guerra, l'Inghilterra non ha conosciuto timore in politica. Anche l'allarme per gli armamenti tedeschi e per il prodigioso crescere della marina mercantile tedesca, gettato nel 1908 e nel 1912, non ha impressionato che singoli elementi o circoli ristretti. Ma nel suo complesso l'Inghilterra rimase e rimane impassibile: il mare che la circonda, la potenza di una marina che essa è decisa a conservare ad ogni costo così potente perchè nessuno sia tentato a misurarsi con essa, sono sufficienti a rendere incommovibile la sua credenza nell'invulnerabilità e l'esperienza sulla quale si fonda questa sicurezza è più che centenaria. Questa fiducia comprende anche l'organismo politico, e agli occhi di ogni inglese non c'è fatalità che possa colpire l'Inghilterra nella sua opera viva.

L'Inghilterra è dal punto di vista territoriale completamente saturata; il compito che essa ha è quello di conservare con un'amministrazione saggia i domini conquistati e non quello di impadronirsi di nuove terre. Le sue ferite non sono in generale che della ferite di amor proprio; e nel suo orgoglio e nel suo amor proprio essa venne colpita all'epoca della rivolta dei Cipays (1857) e durante i rovesci della campagna sud-africana.

Quando essa entra in azione quello che avviene è così lontano... così lontano; delle grandi navi, cariche di truppe, che vaniscono nella bruma, dei fazzoletti che si agitano...; se ci si appassiona alle descrizioni che i giornali pubblicano delle operazioni è perchè si ha il sentimento più o meno vago che l'onore britannico è a gioco, così come per una qualsiasi prova sportiva che si svolga sul continente e nella quale sieno impegnati dei campio-

ni nazionali. E come per questa, l'amor proprio è impegnato anche per partite molto più importanti e che fanno scorrere sangue in terre lontane.

Il grande senso di sicurezza che è diffuso in tutte le classi del popolo inglese, il disinteressamento alle questioni di politica estera in quanto non si può ammettere che da esse possa venir un danno all'Inghilterra giustificano negli uomini politici inglesi ogni cautela e la cura di non voler far precipitare sventatamente delle situazioni politiche anche gravi.

A creare e a giustificare questo atteggiamento contribuisce anche quella larga corrente di idee favorevoli al completo disinteressamento dell'Inghilterra dalle faccende continentali, all'isolamento completo. Idee che hanno fatto già il loro tempo, perchè con l'avvento dell'industria e di tutta la cosiddetta civiltà industriale si è creata quella rete di interdipendenza internazionale, nelle cui maglie è prigioniera anche l'Inghilterra d'oggi.

Tenuto conto di tutte queste considerazioni ci si spiega perfettamente l'atteggiamento degli uomini politici inglesi verso la Francia. E si spiega anche il passaggio dall'incertezza all'azione — che la pubblicazione del *Libro Azzurro* può essere considerata come un'azione — che diventerà però effettiva soltanto quando, l'opinione pubblica europea alla quale gli uomini politici inglesi si rivolgono dirà il suo avviso. Forse il periodo dell'incertezza sarebbe durato ancora se in Francia si fosse tenuto conto dello sprone che costituiscono per gli inglesi le ferite d'amor proprio; invece abbiamo assistito alle acri insolenze e ironie domenicali di Poincaré e a quelle quotidiane della stampa officiosa.

E quando parve, di là dalla Manica, che la misura stesse per colmarsi si decise di prendere posizione: senza atteggiamenti apocalittici, senza troppo rumore, con quella serena e meravigliosa compostezza di uomini che sanno di poter dire qualsiasi parola e compiere qualsiasi gesto e soltanto per questo adoperano parole non snaturate dall'ira e compion gesti che non escano dalla correttezza.

Atteggiamento che erroneamente dalla Francia è stato interpretato come debolezza.

LA DIARISTA.

Il Contributo dell'Italia al progresso del secolo XIX

... L'Italia può considerare con un certo orgoglio i suoi contributi al progresso del secolo scorso, contributi che debbono tanto più apprezzarsi in quanto che, dopo le invasioni napoleoniche, ella giaceva ostentata ed affranta e nella seconda metà del secolo le sue migliori forze dovettero spiegarsi per la lotta in pro dell'indipendenza e dell'unità.

Già nel primo anno del secolo decimonono Alessandro Volta rendeva di pubblica ragione la sua scoperta della pila voltaica, che, mercè le sue molteplici applicazioni nella scienza e nelle industrie, doveva ben presto creare una vera, completa rivoluzione. Così, l'inglese Morse, partendo dal principio della pila, inventò il telegrafo, i cui fili congiungono oggi i più lontani popoli in una tal comunanza d'idee e di sentimenti quale il mondo mai prima aveva veduto. Così pure deriva dalla scoperta di Volta la luce elettrica, che ormai, espellendone il gas, illumina le tenebre notturne sia delle maggiori città e sia dei miseri abituri, con una luce di pieno meriggio; e non è soltanto di grande beneficio agli occhi ma, nelle sue numerose applicazioni secondarie, nelle gestioni tecniche, corrisponde alle più urgenti leggi dell'igiene e diminuisce i pericoli. Nelle miniere scavate nelle latebre della terra o nelle costruzioni delle fondamenta dei ponti nella profondità delle acque, l'inestinguibile scintilla conforta amorosamente il lavoro degli uomini, che prima erano, tanto di sovente, esposti all'asfissia in quell'aria presto appesantita dalle lampade ad olio o a petrolio. Le parole scritte e le parole pronunciate vengono trasmesse dall'elettricità; i campanelli elettrici rendono sicuro l'esercizio ferroviario, annunziano il pericolo del fuoco, difendono dai ladri... Si può anzi dire che le scoperte fondamentali nell'elettricità sono dovute a degli italiani.

Antonio Pacinotti, un modesto professore di fisica, pubblicava nel 1875, in un giornale di Pisa, la sua teoria delle trasformazioni della forza elettrica in meccanica, in luce e calore e forniva la dimostrazione della sua teoria costruendo di sua mano il primo congegno elettrico-finamico. Oggi la dinamo è la più poderosa sorgente di forze; mercè la quale

Garofalo con la sua «criminologia», Marro coi suoi «caratteri del delinquente», Sighele e in ispecie Ferrero coi suoi studi psicologici basati sulle nuove dottrine internazionali.

Ma anche altre grandi scoperte vennero fatte dagli italiani nella medicina. Ugo Bassi, il cui nome rimase quasi ignoto, scoperse nel 1848 la causa del calcino dei bozzoli ed anche il mezzo per combatterlo, onde l'Italia poté diventare uno dei più insigni centri del scificia.

Più ancora; quale precursore di Pasteur e di Koch riconobbe, durante una epidemia di colera, che anche quello, come tanti altri morbi, era causato da microorganismi, analoghi a quelli che producevano il calcino dei bachi e perciò, in ugual modo, si poteva combattere con l'isolamento e la disinfezione.

Negli anni 1858-1860, Paolo Mantegazza, indottovi dalla vista d'un gallo, nella cui cresta era innestata una coda di gatto, attese ai suoi studi sull'innesto animale, che diedero il colpo mortale alla teoria vitalistica. Un altro italiano, Bassini, inventò un nuovo metodo per l'operazione dell'ernia, che diventò, con ciò, una della classiche operazioni chirurgiche. De Castro trovò l'operazione dell'ascenso del fegato. Infine, recentemente, Senarelli scoperse il bacillo della febbre gialla e il mezzo per annientarlo.

Nella filosofia, nella sociologia, nella storia, nella filosofia pure l'Italia stampò le orme del suo genio. A lei appartiene Carlo Cattaneo grande sociologo e storico fra quanti ne vanta la moderna Europa, spirito chiaro ed eclettico... Suo contemporaneo era Paolo Marzolo, che nei suoi «monumenti storici della parola» fondò un nuovo metodo d'esplorazione della storia, basato sulla filologia. Altro filologo insigne e in pari tempo etnologo è per primo Groziana Ascoli, che determinò l'antica parentela della lingua ariane, semitiche e zingaresche e l'unità di tutte le lingue latine e dei loro dialetti. In onorando riconoscimento dei suoi meriti l'Inghilterra, or sono vent'anni, gli offerse la cattedra d'Oxford.

E, poi, Roberto Ardigò, il fondatore della morale positivista e della psicologia quale scienza, il primo filosofo positivista italiano, S...

Esportare merci ed esportare uomini

Le cattive pronostici, che gli erano esaltati su fatti di indubbia gravità, non si sono avverati.

L'Inghilterra ha esercitato sempre di attitudine gli urti troppo gravi; i suoi uomini politici hanno mostrato di non raccogliere neanche le provocazioni e hanno manovrato sempre in modo da lasciare la via aperta a nuove trattative e a nuovi compromessi.

Conseguenza di tutto ciò fu che soprattutto in Francia si incominciò a considerare impotente la politica inglese e priva di chiare direttive e di metodo. E fu indubbiamente un grave errore che si può dire ha contribuito con tanti altri alla creazione della difficile situazione attuale. Tutto sta a vedere quanto e' in questa errata valutazione di mala fede, di obliqua speculazione politica cioè, e d'ignoranza. Perchè bastava gettare uno sguardo su tutta la politica inglese dall'ultimo secolo per spiegarsi certi atteggiamenti.

Bisogna prima di ogni altra cosa tener conto, in questa valutazione, del carattere del popolo inglese. Il punto di vista collettivo è quello fino al quale il cittadino normale, *the man in the street*, non riesce ad innalzarsi che in certi speciali momenti nei quali la sua immaginazione, le sue facoltà emotive, si trovano sovverciutate. Senza dubbio, quando è chiamata, durante le elezioni generali, per esempio, a pronunciarsi su certe azioni passate, il paese sa castigare errori e colpe, colpire coloro che gli hanno imposto certe inutilizzazioni. Nel 1885, per esempio, Gladstone è posto in minoranza tanto causa lo scacco della spedizione inviata in soccorso di Gordon assediato a Khartoum quanto causa gli incidenti per la delimitazione delle frontiere afgane; incidenti in seguito ai quali l'Inghilterra aveva dovuto abbassare la sua bandiera dinanzi alla Russia. Nel 1906 il paese, congedando i conservatori, mostra che l'avventura sud-africana è, ai suoi occhi, condannata. Ma codeste improvvise manifestazioni non devono illudere; la sfera nella quale si muovono i ministri degli esteri britannici è di quelle nelle quali il pubblico non cerca e non tiene a penetrare; tutto quello che esige è che i *premiers* manovrino con prudenza e non prendano, in suo nome, gli impegni precisi e definitivi con i quali i loro colleghi continentali non hanno scrupoli di legarsi. Questa libertà relativa ha per gli interessati più di un vantaggio ma ha anche dei gravi inconvenienti: è nel più grande isolamento che devono operare coloro che hanno l'onore della politica estera dell'impero.

alcuno vago che l'onore britannico è in gioco, così come per una qualsiasi prova, sportiva che si svolge sul continente e nella quale sono impegnati dei campioni.

Esportare merci ed esportare uomini

E' opportuno tenere sempre presente che il debito fatto con l'estero è grave, ed altrettanto grave risulta l'esuberanza della popolazione e la deficienza di esportazioni.

Siamo quasi alla ricerca perpetua della quadratura del cerchio, e dovremmo affrontare anche situazioni cinghianti, per arrivare alla definitiva di migliorare il nostro cambio e giungere ad una situazione finanziaria che tenda alla conquista del pareggio.

Un faro di luce potrebbe venire consigliando, eccitando, facilitando il lavoro, non disgiunto dal concetto che la sapienza amministrativa non consiste nel non spendere bensì nello spendere bene, con l'investimento anche di capitali in regioni con sottosuolo ricco in combustibili e minerali metallici ed in accordo con gli altri paesi.

Non è possibile una restaurazione della bilancia commerciale e dell'equilibrio fra popolazione e prodotti senza fare opera di riacquisto del credito ai nostri più moderni organismi industriali che possiedono fonti di ricchezza e sottosuoli non trascurabili, per minerali di ferro e di manganese.

Portandoli rapidamente ad una sistemazione che riesca almeno appena tollerabile, ne conseguirebbe un'incremento nell'esportazione colla flotta mercantile sotto la bandiera della flotta militare; diversamente il commercio continuerà a dipendere dal buon volere degli stranieri, cioè dei concorrenti.

I Balcani e l'Oriente Mediterraneo, ad onta del loro impoverimento, non sarebbero incapaci di acquistare, magari con scambio di merci, aiutandoci, sia pure con passo lento, a toglierci gradatamente da questo sconquasso dei valori economici.

Abbiamo bisogno di restaurare a tale scopo i nostri valori industriali, di accelerare e valorizzare la costruzione degli impianti idroelettrici onde diminuire l'insprimento del cambio causa l'acquisto del carbone; abbiamo bisogno che le regioni non agricole vedano brillare un raggio di luce, onde ne abbiano guida e conforto per la marcia in avanti.

Il ciclo psichico residuale di guerra do-

Atteggiamo una erronanza dall'Francia è stato interpretato come debolezza.

LA DIARISTA.

vrebbe essere ormai svolto, e con la disposizione e la coscienza di accettare l'imperio del Governo deve avere termine ogni e qualsiasi deviazione.

Le masse hanno tanto buon senso e tanta buona volontà per una vita tranquilla e di feconda attività, che non è possibile non comprendano che potremo sistemarci solo a forza di disciplina e del più intenso volontaroso lavoro.

Per oscura che sia ancora l'avvenire potremo stabilire una più seria e fattiva base di calcolo, ed i piani di costo per sviluppare la penetrazione dei mercati esteri e la lotta con la concorrenza.

Bisogna che la guerra vittoriosa, non appena rimarginate le piaghe da essa aperte, porti i suoi rigogliosi frutti, ma intanto deve pure vivere la sempre nostra crescente popolazione, ed in modo che ciò che esce dall'Italia non sia abbandonato a se stesso, diversamente sarebbe perduto uomo e merce.

Siamo stretti in un ambiente troppo piccolo, ed auguriamoci quindi di non soccombere alla strapotenza degli altri, perchè la pace non si diede ancora i suoi benefici, e le nostre forze economiche furono succhiate al massimo portando l'impoverimento che allagò il Paese. L'orizzonte è ancora coperto da fite nubi e con la Sassonia la Baviera ed il Brandeburgo il popolo tedesco può forse preparare la sua guerra di rivincita, assicurandosi lo sciallo ed i fianchi e cercando quindi di isolare politicamente la Francia.

L'attuale lotta non è solo economica ma politica, lotta di logoramento materiale e morale.

Speriamo che se l'Italia vi pone la mano, non sia per sentirsi poi trascinato il braccio e tutto il corpo, ma per arrestare con mano amica l'Europa continentale prima che arrivi a più aspre forme di guerriglia.

Dobbiamo tutti persuaderci che la storia e la vita danno sempre torto ai popoli poveri, deboli, e quindi incapaci di lavorare tenacemente concordi e disciplinati per la restaurazione del patrimonio economico, rafforzandolo contro tutte le concorrenze.

LEAL.

di ricerca di istica, pubblicava nel 1875, in un giornale di Pisa, la sua teoria delle trasformazioni della forza elettrica in meccanica, in luce e calore e forniva la dimostrazione della sua teoria, costruendo di sua mano il primo congegno elettrodinamico. Oggi la dinamo è la più poderosa sorgente di forze, merco la quale si muovono, quasi irrastellandosi, le masse più pesanti, sieno gru gigantesche, e enormi cannoni d'osservatori, carrozzoni di trams e di ferrovie.

Oltre ciò, nel 1880, l'italiano Galileo Ferraris faceva la grande scoperta del trasporto della forza elettrica. Prima di lui l'energia elettrica, nel suo trasporto dalle sorgenti a grandi distanze, perdeva tanto d'intensità che il vantaggio del trasporto ne veniva posto addirittura in forse. Ma, grazie alla sua invenzione, la forza delle grandi cadute d'acqua si lascia trasportare, senza soverchie perdite, a straordinarie distanze.

Infine, quasi continuando quelle gloriose tradizioni, dobbiamo a Guglielmo Marconi, l'insigne applicazione della teoria di Herz alla telegrafia senza filo.

Nè meno solerte fu l'Italia in altri campi della tecnica. Nel 1847 l'italiano Sobrero inventava la nitro-glicerina, che, resa innocua nella preparazione dal geniale processo Nobel, non soltanto diventò un formidabile mezzo di distruzione e una delle più efficaci armi in guerra, ma spiegò anche la sua benefica influenza civile nel lavoro delle miniere, nel traffico dei monti, nella congiunzione dei mari.

Nelle scienze esatte Francesco Siacci fondò la balistica, e diede alla fabbricazione delle armi da fuoco una base scientifica. Schiaparelli, il più popolare tra i viventi astronomi, scoperse le rotte di molte comete e venne in gran fama grazie ai «canali di Marte» ed altre soluzioni di celesti problemi. Ma anche nella biologia e nella medicina gli italiani raccolsero superbe e ricche messi. E come con l'elettricità aveva dischiuso tutto un nuovo mondo alla scienza, così l'Italia eredi anche un nuovo ramo di biologia. Per questa il delinquente è un essere anormale, i cui istinti atavistici, ridestati da cagioni morbosa, quali l'epilessia, la pazzia, l'alcolismo, necessariamente lo condannano al delitto.

Questa nuova scuola, fondata da Cesare Lombroso, si conquista in Italia gran seguito merco Enrico Ferri, che, con la sua «sociologia criminale», ampliò il campo dell'antropologia. Altri colabri campioni di questo secolo divennero poi

di tutte le lingue latine e dei loro dialetti. In onorando riconoscimento dei suoi meriti l'Inghilterra, or sono vent'anni, gli offerse la cattedra d'Oxford.

E poi, Roberto Ardigò, il fondatore della morale positivista e della psicologia quale scienza. Il primo filosofo veramente italiano. Suo degno scolaro è Achille Loria, che, ritornando al concetto di Ricardo, completò la teoria dell'influenza delle trasformazioni economiche sulla storia e cogli studi si preoccupò fama europea.

UN PRESAGIO

Si attribuiscono spesso ai sogni misteriosi poteri di presagio, e c'è nel vulgo tutta una storia di essi e di sono financo dei manuali per interpretarli. La scienza non ha naturalmente mai pensato di studiare il problema, diventando ormai unico dominio della superstizione; eppure il caso che vien narrato dal *Prodotto della Sera* è tale da lasciare lungamente perplessi. Si tratta della visione avuta dal vescovo di Granvaradino, Giuseppe de Lavi, che era stato maestro dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, del delitto di Sarajevo, la notte prima ch'esso avvenisse. Questo prelado, la notte appunto del 28 giugno 1914, sognò di aprire la propria corrispondenza privata e d'avervi trovato una lettera dell'Arciduca, lista di nero, e recante in ceralacca nera lo sigillo imperiale. Aperta la busta vide che la strana lettera era scritta su di una singolare specie di carta; in alto essa recava, a guisa di cartolina illustrata, la fotografia di una via e di una viuzza; le loro altezze sedevano su di un'automobile, avevano di faccia un generale, accanto al chauffeur era un altro generale, ai lati della strada, folla. Due giovani, balzati dalla folla, sparavano contro l'automobile. La lettera, scritta di pugno dell'Arciduca, diceva: «Monsignore! Le faccio sapere che oggi, a Sarajevo, sono caduto vittima di un assassino politico, insieme con la mia consorte. La preghiamo di ricordarci nelle sue preghiere e nel santo sacrificio della Messa e la preghiamo di rimanere affezionato e fedele ai nostri poveri figli come fu sinora. La saluta cordialmente il suo arciduca, Francesco. Sarajevo, 28 giugno 1914, 3.30 antimeridiane. Svegliatosi dal terribile sogno il vescovo riceveva da Vienna il telegramma che annunciava l'assassino nelle stesse circostanze di luogo e di modo in cui egli l'aveva veduto in sogno.

LETTERE da PARIGI

Il gran rifiuto - L'aspirazione intensa

Non so se siate già informati in Italia dello scandalo che s'è verificato fra le quinte del nostro mondo letterario in occasione delle promozioni nei quadri della Legion d'onore avvenute il 14 luglio. C'erano molti bei nomi nell'elenco dei decorandi e dei promossi: Bourget, Bergson, Dukas, Paul Valéry, Bouchard, Rissler, Bernstein, ecc. E ci doveva essere anche un nome femminile: quello della signora Henry de Régnier, in letteratura, Gérard d'Houville. Ma il nome della d'Houville non uscì. Perché? Perché prevenuta da un amico che vive nell'ambiente del Ministero della Pubblica Istruzione, la signora aveva fatto avvertire il Ministro Leon Bérard, che declinava l'onore del nastrino rosso.

Scandalo di tra le quinte soltanto, perché il rifiuto essendo stato, soltanto... anticipato e non pubblico non usciva da una cerchia ristrettissima di informati. Ma scandalo non meno autentico.

Come quasi tutti gli eventi di questo mondo, anche questo ha un precedente. Un'altra donna ha rifiutato la Legion d'onore precisamente quindici anni fa, ma lo fece con discrezione assai minore suscitando un chiasso che tutti deplorarono.

Quella donna era la scrittrice Marcelle Tinayre.

Nel 1908 parve a Briand, allora Ministro della Pubblica Istruzione nonché delle Belle Arti, che Marcelle Tinayre la quale proprio allora aveva pubblicato *la Maison du péché*, libro concordemente lodato dalla critica, fosse meritevole della Legion d'onore. Ma i giornali furono indiscreti e pubblicarono la lista probabile dei futuri decorati senza aspettare che questa lista fosse almeno ufficiale. A sua volta, Marcelle Tinayre, senza attendere alcuna comunicazione diretta sulla sua nomina, si lasciò intervistare da Edmond Epardaud della *Patrie* e da René de Valéry per la *Liberté*.

Le due interviste fecero chiasso. — Cavaliere! Io, cavaliere! — aveva detto la Tinayre all'Epardaud — davvero è troppo grosso! Vi immaginate la faccia di Napoleone costretto ad accogliermi tra i suoi fedeli della vecchia guardia? Scomentato che Napoleone sarebbe scandalizzato dell'uso che oggi si vuol fare della Legion d'onore.

sappiamo tutti, in Francia, che non se ne accontenta.

Le coetanea suggestiva che ha scritto *L'Ombre des jours; Le Visage émerveillè; Coeur innombrable; Eblouissements; Vivants et Morts; Domination; Nouvelle espérance* sogna — anche questo lo sappiamo tutti — l'Accademia.

E in attesa che Palazzo Richelieu le apra le porte severissimamente custodite, s'è adattata ad accettare la investitura dell'Accademia letteraria belga. Non è precisamente la stessa cosa, però, e Madame de Noailles, che lo sa meglio degli altri, persegue instancabilmente il suo sogno. C'è chi mette fra le battaglie che silenziosamente ella va sostenendo per l'attuazione di questo sogno anche l'ultimo suo lavoro uscito recentissimamente: *Les Innocentes*, specie di raccolta di saggi morali e pseudo filosofici a fondo poetico che dovrebbero mettere sull'opera della Contessa di Noailles il suggello etico che le manca e permettere così alla illustre scrittrice di vincere anche contro gli avversari che contro alla sua eventuale candidatura all'Accademia sostenevano quella di madame Aurel, scrittrice mediocre ma moralissima e regina di un salotto mondano-politico influente e autorevole.

Indovinato, il libro? A me, francamente, non pare. Fin qui, Anna di Noailles ci aveva sedotto per il concentrato di sogno, di voluttà, di sensibilità, di estetismo che costituiva l'essenza dei suoi romanzi e dei suoi poemi. Stavolta ella tenta la meditazione intorno alla Passione considerata nei rapporti con tutto, ciò che la incatena. Sotto forma di dialoghi, di discorsi, di confidenze, di precetti, ella esorta le donne a essere buone sempre, a cercare nella rinuncia e nel sacrificio il conforto alle sofferenze dell'amore.

Niente di nuovo come si vede. Ma è facile comprendere come l'arte della Noailles possa aver fatto una cosa meravigliosa della prosa smagliante, ar-

moniosa, fluida, lirica che riveste questi intuitivi luoghi comuni.

Nelle *Innocentes*, ella immagina di essere distesa mollemente sopra verdi zolle nel giardino d'amore: lo sfondo del paesaggio è, talvolta il mare d'Italia, tal'altra, i pioppi dell'île de France o i cieli nevosi del nord o l'azzurro di Capri ricamato dal frastaglio d'un immenso albero di corallo o ancora la notte fonda saturata d'un acuto profumo d'arancio...

Intorno a lei che giace supina, chiusa come in un paludamento funebre in una veste mistica de cui pieghe angeliche allungano la linea del suo corpo infantile e nascondono i suoi minuscoli piedi ancora riarsi dal contatto con le strade del mondo) sparse le trecce nere, legate le mani sottili e perlacee da un rosario di gelosini, son convenute le adorabili vittime della *Nouvelle Espérance*, la monaca dal *Visage émerveillè*, la fiera e pensosa eroina delle *Dominations*, le Baccanti ferite e le Danaidi del Giardino d'lonia e dietro ad esse, la folla innumerevole delle orgogliose, delle tenere, delle voluttuose, delle sacrificate accorse a piangere sulla misera infinita del loro amore disconosciuto o avvilito o respinto o calpesto. Sono tutte le vittime dell'uomo, le vittime del maschio leggero, frivolo, dimentico, crudele...

E a tutte, Anna di Noailles parla per dire ciò che ella pensa dell'infedeltà, della civetteria, del piacere, della gelosia, del tradimento. Prima di scrivere, ella ha certamente riflettuto le lettere di Eloisa a Abelardo, le confidenze di Santa Teresa, il *Trattato delle passioni dell'amore* di Pascal, e forse, chissà, anche Bossuet e Marmontel e Chateaubriand e Bourget e Stendhal. Certo, manca a queste pagine qualsiasi carattere di personalità. Non un pensiero nuovo, non uno spiraglio di luce sopra un'anima.

Ma forse per questo, appunto, il libro piacerà agli Accademici. E se è fatto per loro è senza dubbio un libro indovinato.

Il pubblico, quello femminile soprattutto, continuerà a cercare l'anima della Contessa di Noailles in tutti i suoi libri precedenti che, tutti, la contengono e riflettono intesa e suggestiva.

GERGETTE ROVER.

Caffè storici

In un libro dal titolo «Bologna d'ieri» Sebastiano Sani ricorda quel Caffè dei Cacciatori, il quale dopo quasi un secolo di vita, chiuse i suoi battenti nel settembre del 1915. Il caffè fu aperto nel primo decennio dell'800, e si chiamò Caffè Ungherese. Ne era proprietaria una donna, la quale aveva bizzarramente arredato il locale non con quadri, specchi, o stampe, ma con gabbie di uccelli. Perché mai? Non si sa. Verso il '59, il caffè passò in proprietà di un'altra donna, Carlotta Machiavelli, ricordata come una delle bellezze del suo tempo. Le sue simpatie erano per l'esercito, e gli ufficiali le ricambiavano la simpatia. Infatti l'Ungherese, che avevano accolto nelle proprie disadornate stanze i primi fautori dell'unità italiana, ospitò non soltanto il generale Cialdini con gli ufficiali del suo stato maggiore, ma i patrioti bolognesi, da Gioacchino Pepoli a Berti Pi-chàt, al marchese Pontenziani, e tutta una schiera di giovani animosi. Dopo il '66, il caffè si rinnovò. A tempi nuovi, locali nuovi. Non si chiamò più Ungherese, nome che puzzava di austriaco, ma Caffè dei Cacciatori. Verso il '67, la bella Carlotta scomparve, e il caffè fu assunto dal Riguzzi, il quale restaurò a nuovo l'esercizio e lo vide affollato da rappresentanti di tutte le classi cittadine, professori, aristocratici, patrioti, sfaccendati, scrittori, avvocati, uomini politici, giornalisti, artisti, mercanti, cavallari, cacciatori. Ogni gruppo aveva un angolo, un tavolo.

Per gli intellettuali, il salone rettangolare, che dopo essere stato decorato da Beniamino Loli, fu chiamato salone di Diana. Gli uomini d'affari stavano nella sala d'ingresso, insieme con i cavalieri e gli sportmen. In quella sala d'ingresso si vocava come in Borsa. E c'era il gruppo carducciano, ma Carducci vi indugiava poco, mentre Pascoli, Ferrari, Rugarli e Brilli, erano più assidui. In un angolo, appartato da tutti, non disturbato dal chiasso, il dantologo Landoni leggeva il giornale col foglio quasi sotto al naso, a cagione della forte miopia. Corpulento, massiccio, la barba incarta, il cappello, leggeva attentissimo le notizie politiche, il Salone Diane ospitava gli artisti, era il cenacolo serotino e pomeridiano.

Capelli biondi

La non so dove un mucchio di mie gra-

MAESTRINE

Oggi tutte le fanciulle sono molto instruite e la professione più scelta è appunto quella d'insegnante!

E' la più breve e molte, quasi tutte hanno bisogno di guadagnare presto; ma s'illudono! Relativamente, oggi, il numero delle maestre supera quello degli alunni. Posti nelle scuole municipali sono rari ed a tutte tocca appiarsi alla scuola privata con un misero guadagno! Questa è un'idea sbagliata! Perché seguire la scuola normale e non un buon istituto commerciale che dia alla nazione ottime stenografe, contabili? Sarebbe più proficuo.

Non diciamo poi di chi volesse darsi alle lingue estere che offrono tanti vantaggi. Queste fanciulle (molte hanno appena sedici anni) hanno fatta quasi sempre la scuola normale in gran fretta, per giungere presto alla meta agognata, senza capire a fondo la materia principale: la pedagogia scienza indispensabile a chi deve insegnare e quindi non hanno un'idea precisa del loro arduo compito!

Insegnare non è facile come può sembrare ad ogni profano; insegnare è difficile e solo dopo diversi anni di severa attenzione, mettendo tutto l'impegno, si può riuscire ad essere una brava maestra.

Eppure le nostre fanciulle non lo credono e si avviano alla scuola normale fidanti nelle loro forze, felici quando finalmente riescono ad avere il desiderato diploma molto spesso carico di voti piacevoli dati da qualche insegnante un po' condiscendente! — «Ormai sono maestra — pensa la fanciulla — e non m'interessa niente!»

Non è vero! Prima — quando era bambina si — ma lei deve indirizzare bambini e guidarli alla via del sapere; abilmente deve saper plasmare questa molle creatura. Ricordiamo ancora che i fanciulli in tenera età devono essere educati da bravi maestri che sappiano inculcare in loro sentimenti squisiti perché ciò che i fanciulli imparano nella prima età saranno i loro sentimenti! Se queste maestre non hanno seguito un buon corso di studio specie riguardo alla pedagogia come potranno sapere in quale modo devono parlare al cuore dei bambini? che le giovinette, alline, comprendano questo grande errore e comincino a disertare la scuola normale, rivolgendosi invece a tanti altri studi forse più proficui e più facili. Solo così noi possiamo assicurare all'infanzia l'educazione che tutti le si conta

CURIOSITA'

Pasteur innamorato

il italiano, l'imperatrice Sofia, in seguito

detto la Tinayre un epaudo... davvero è troppo grossa: Vi immaginate la faccia di Napoleone costretto ad accogliere fra i suoi fedeli della vecchia guardia? Scommetto che Napoleone sarebbe scandalizzato dell'uso che oggi si vuol fare della Legion d'onore...

E al de Vallori...
— Vi dichiaro che non porterò mai la decorazione che mi vogliono infliggere. Non tengo affetto a essere squadrata dal drughiere o dall'oste dell'angolo; non voglio essermi a sentir dire al mio passaggio: — To' ecco una che deve aver fatto la cantiniera nel 71! Ben conservata, perbacco, con quello stato di servizio!

Poi, in seguito al rumore sollevato dalle due interviste, la Tinayre scrisse al Temps, confermando il suo rifiuto in questi termini:

— E' verissimo: ho dichiarato e torno a dichiarare che non porterò mai quel bel nasiro e quella bella croce perchè non potrei più andare in tramvay o nel metro senza suscitare la curiosità del pubblico. Seno già i commenti: ne sarei seccatissima.

Allora, perchè la signora Marcelle Tinayre non avesse a essere seccatissima, il ministro delle Belle Arti ritocò il suo decreto e la scrittrice non fu decorata.

Tra i contemporanei, hanno rifiutato la Legion d'onore André Gide, Francis Jammes e Maurice Ravel.

Maggiore, s'intende, è il numero di coloro che l'hanno chiesta senza ottenerla. Ma questi ultimi non perdono la pazienza e non fanno chiasso: i decorati in ritardo ci son sempre stati e talvolta fu gente illustre.

Flaubert — che fu decorato insieme a Ponson du Terrail — Champfleury e Balzac avevano quarantasei anni quando ricevettero la croce; Zola era prossimo alla cinquantina; Courbet aveva cinquant'anni; Stendhal e Leconte de Lisle cinquantadue; Millet, cinquantatre; Boidjien, quarantasette e Auguste Barbier, il poeta dei *Giambi*, fu nominato cavaliere della Legion d'onore a settantadue anni, come Rouget de Lisle, l'autore della *Marsigliese* che venne decorato soltanto dietro le ripetute istanze di Béranger...

Le donne decorate, oggi, in Francia, sono numerose. Colpa, o merito, anche della guerra. Fra le letterate illustri, Madame de Noailles è quella che ostenta con maggior orgoglio il nastrino rosso. Ma

CURIOSITA'

Pasteur innamorato

Ecco un aspetto curioso ed interessante del grande scienziato. Certo l'amore di Pasteur, giudicato alla stregua di certe teorie e pratiche modernissime, potrebbe sembrare una cosa un po' strana, pedantesca e fredda; invece fa una prova ulteriore della purezza della sua anima, della nobiltà della sua devozione. Il futuro scopritore del mondo dei germi giunse a Strashburgo quale lettore in quell'Università: dopo dieci giorni, era preso d'amore per la bella Maria Laurent, figlia del rettore.

Ma Pasteur non parlò alla figlia, scrisse alla madre, pregandola di perorare la sua causa. Solo dopo di ciò, si decise a scrivere alla signorina una lettera, nella quale esponeva tutto quanto la potesse spaventare ed allentare dal proposto matrimonio: la sua povertà, la sua misera posizione. La parola «amore per la scienza».

E' ben naturale che la signorina Maria esitasse alquanto di fronte ad un così bizzarro aspirante. Ma la relazione non fu rotta e la corrispondenza continuò.

Le lettere di Pasteur erano un po'... pedagogiche nel tono, il tema dell'amore alla scienza vi ricorreva con troppa frequenza forse; ma spiravano tanto altruismo, tanto spirito di sacrificio che la giovane donna, anima eletta, ne fu conquistata. Una volta, avendo la crescente passione amorosa distolto alcun poco Pasteur dai suoi doveri di laboratorio, egli ne scriveva con rimorso, e quasi con riprovero e alla fidanzata, aggiungendo: «Oh, ed io amavo così i miei cristalli!». Era intento allora a studi sulla formazione dei cristalli.

Dopo il matrimonio, anche la moglie fu presa dal fuoco sacro del marito e lo aiutò devotamente in tutti i suoi studi, finchè egli morì, a 73 anni, nelle braccia di lei.

La vera paternità di Massimiliano d'Absburgo

Dopo la nascita del suo primo figliuolo Francesco Giuseppe, che doveva diventare fin dalla più tenera età l'Imperatore dei suoi non fedelissimi suddi-

ti italiani, l'imperatrice Sofia, in seguito a scelta violenta avuta col marito Carlo Francesco, si separò pubblicamente da lui, che rimase a Vienna mentre essa andava a stabilirsi nel castello di Schoenbrunn dove era stato segregato il figlio di Napoleone. Colà essa diventa incinta del secondo figlio, Massimiliano, e quando il suo stato interessante non può più essere tenuto nascosto e viene annunciato nelle forme prescritte, quando già il bambino sta per nascere, il marito, il quale da quattordici mesi vive lontano dalla moglie, immediatamente lascia Vienna e se ne va a Pietroburgo!

In quei giorni il duca di Reichstadt, ormai disfatto dalla tisi, era prossimo alla morte, e Sofia affittissima si dichiarava decisa di seguirlo nella tomba. Nelle sue ultime lettere egli, scrivendo alla propria madre, l'arciduchessa Maria Luigia, lontana e gaudente nel suo bel Ducato di Parma, non fa che invocare la protezione, non per sé ma per Sofia. « Bisogna che essa viva — scrive egli disperatamente alla madre — bisogna che essa viva per il bimbo che porta in seno! ». E il bimbo che tanto premeva all'unico figlio morente di Napoleone era appunto Massimiliano. Malgrado il male che lo divorava, è il duca di Reichstadt, non il marito, che assiste Sofia nell'ora dolente e radiosa della maternità e pochi giorni dopo è Sofia che, alla sua volta, invece della vedova di Napoleone, della madre lontana e dimentica dei suoi doveri, assiste al capezzale il giovane moribondo e ne riceve l'ultimo sospiro, e offre quale estremo conforto agli occhi di lui che si chiudono nell'eternità... che cosa? la culla ove vagisce il piccolo Massimiliano!

Trentacinque anni dopo, nel 1867, Sofia prima di morire scrive nel proprio testamento: « Desidero espressamente che la mia salma riposi nella cripta dei Capuccini, tra la sepoltura del duca di Reichstadt e quella di mio figlio Massimiliano, nel caso che il suo corpo ci sia reso ». Quando Sofia così scriveva, la tragedia di Queretaro si era allora compiuta, e il feroce Juarez non aveva ancora restituita agli Absburgo la salma del fucilato Massimiliano.

il cenacolo serotino e pomeridiano.

Capelli biondi

Io non so dove un mucchio di mie grazie corrispondenti abbia pescato la bizzarra idea che una donna per esser bella debba fatalmente avere le chiome color dell'oro. Ogni due o tre giorni ricevo delle lettere strazianti di fanciulle o di donne mature, che chiedono se, oltre il lungo processo dell'acqua ossigenata, ci sia qualche altro mezzo per rendere il loro crine del color delle spighe mature. Ed è vano io mi affanni a rispondere che non ne conosco altro, nè credo appartuno sottoporsi a quel lungo fastidio, giacchè una bruna od una castanea, o magari una rossa... perchè no? — può essere affascinante quanto e più della donna più fizionesca che immaginar si possa; e che i capelli quando sono divenuti d'argento o debbon restar tali o devono subire l'onta d'una tintura; nel qual caso divengono orribili, senza raggiungere nessuno scopo, anche d'illusione, poi che non esiste cosmetico che mascheri l'inganno. Ora alle prime si potrebbe compilare una lunga lista di creature femminili amate, adorate, dalla vita eserta d'amori principeschi o reali magari, e tutte nere come l'ala di un corvo, o leggiadramente castanee; alle seconde dimostrare come qualmente una treccia bianca su un volto fresco e roseo conferisca una grazia settecentesca piena d'incanto; non perdevano le damine settecentesche le migliori ore della giornata a se *pondre* il capo? E se poi il viso non avesse ancora i colori della giovinezza a che varrebbe conservare il nero o magari il tanto desiderato biendo? Mia nonna aveva settantasei anni e non un filo d'argento nelle chiome; quando io ne avevo ventidue e già le tempie un po' brizzolate: a chi venne mai in mente di crederlo; per questo, più giovane di me? Si persuadano una volta per tutte che la Natura è una grande artista e se adatta su un certo viso capelli neri o castani, vuol dire che son proprio quelli che ci agliono per incorniciarne la grazia. Io penso che in ciò sia un pregiudizio letterario. Sono stati i poeti da romanze da camera che con le loro «bionde signore» hanno inoculato quest'ardente aspirazione ad una tinta che ne vale un'altra. Se in tanti endecasillabi «biondo» non fosse divenuto sinonimo di «bello», quante ingenui donne infelici di meno!

viene, anime, comprendano questo grande errore e comincino a disertare la scuola normale rivolgendosi invece a tanti altri studi forse più proficui e più facili. Solo così noi possiamo assicurare all'infanzia l'educazione che più le si confà e quindi i sentimenti gentili.

Prof. CELIA GIORDANO.

BONA SFORZA

S'è ritrovato l'atto di nascita di Bona Sforza. Il diligentissimo Ludovico Pepe era stato indotto in inganno dal Trinchera, che nel *Codice Aragonese* riferisce, nel 1493 le congratulazioni del re di Napoli per l'entrata nel mondo della corallina maggiore Ippolita, non di Bona. Ora è P. Prandi, che nell'*Archivio Storico Lombardo*, in il *Commento probatorio*, con la particola battesimale, ma una lettera del padre della bambina, che ne partecipa l'arrivo in questa valle di lagrime. Nell'Archivio di Stato di Mantova dorme un'epistola di Gian Galeazzo Maria Sforza, diretta da Vigevano al marchese Francesco Gonzaga, il 2 febbraio 1494, nella quale tra l'altro leggesi: *Hoggi pocho liante zorno la Illustrissima Duchessa Ippolita consorte, ce ha parturito una fiola*. Manca il nome della neonata, perchè essa non è ancora cristiana, ma non può trattarsi d'altra: Isabella d'Aragona non ebbe più figli e poco dopo le moriva il giovane marito.

Dunque la regina di Polonia e duchessa di Bari, che riposa in San Nicola nella insidiata tomba, ha un anno di meno nella storia che di lei ci era nota. Ne aveva sei allorchè la madre la recò, insieme alla sorellina *dintro alle corole sopra uno mulo* da Milano a Napoli; e quattrotte precisi il 3 febbraio 1518, ne contava quando salpò da Manfredonia verso il suo regno boreale, dove offerse a Sigismondo quelle tali tre cose, una finta, una dipinta, una discinta; e sessantadue anni le gravavano sugli omeri ammantati di vedovili gramaglie quando rivide Bari, chiudendosi a covare i suoi odi e i suoi amori in quel castello nostro, dove metteremo, a Dio piacendo tante belle cose; e dove essa morì, il 19 novembre del 1558, a sessantotré anni, nove mesi e diciassette giorni. E se, per provare l'esattezza degli eroscopi, c'è bisogno di maggior precisione, aggiungerò che *si dipartì alle tre hore di notte, dopo che hebbe Ja quattordici acvilenti l'uno dietro l'altro*.

IL SENTIMENTO RELIGIOSO E LA DONNA

Ben possiamo dire che l'uomo religioso è una vera eccezione! Forse la guerra — quel continuo pericolo — fece muovere gli uomini dal loro ateismo e le loro labbra che mai avevano pronunciato preghiere in quei terribili momenti la dissero sincera, profonda. Ma purtroppo appena finito l'immane flagello sono tornati alle case hanno dimenticato che la loro vita era un miracolo — che forse erano salvi solo per quella preghiera. Sentite un po' un uomo parlare di religione: potete mai mantenere con lui questa discussione? Come fate a dirgli che assolutamente, sinceramente è Dio il nostro sommo giudice Creatore?? Che il filo d'erba e la foresta — che l'animale e l'uomo — i geni tutti sono opera sua? Egli mai lo crederà e sorriderà ironicamente alle chiacchiere che fate per convincerlo. E più l'uomo è istruito, più è gentile — meno egli crederà nella forza Divina che tutto regge. Insomma l'uomo non è religioso anzi egli mai rivolge un pensiero alla religione perchè se solo volgesse intorno lo sguardo a mirare le bellezze della natura, si convincerebbe della Celeste Esistenza.

Le donne invece sono in generale religiose. Chi è dotata da una fede più viva, chi da semplice credenza sono tutte cristiane. Molto spesso, però, fra le donne incontriamo quelle che della religione fanno un mestiere: le "beghine", occhi bassi — vestiti lunghi — semplici chiusi dal collo fino alle mani. Non fanno che vivere in chiesa e se stanno in casa biasciano rosari ed orazioni. — Molte di queste bigotte non hanno il cuore buono. — Nel loro meschino intelletto credono che la religione consista solo nel pregare, nello stare in chiesa! Oh — come sono lontane dal vero significato!

Eppure basta solo una piccola preghiera non letta in nessun libro che in un momento di fede profonda ci viene alle labbra, per farci essere religiose.

Basta rivolgere a Gesù, a Dio — Sommo Potente — ogni tanto un pensiero d'amore — di ringraziamento! Che fa se per anni non abbiano pregato, non siano andati in chiesa? Dio è la bontà stessa e come potrà non accettare una nostra fervida preghiera?

Eppure anche senza pregare spunte di noi lo spirito non dimostrano un profondo spirito religioso?

ciso stato nell'antiquaria, in materia di Religione, poichè esse sono state, sono e saranno sempre religiose, non pronunciamo la parola d'istinto, perchè non è il caso: ma per sentimento.

Già, perchè la donna, come più affettiva dell'uomo, sente il supremo bisogno di appoggiarsi su qualcosa di indistruttibile, di superiore, d'inconcusso, a cui ricorrere nei dolori e nelle gioie; per chiedere aiuto, appunto come hanno fatto gli uomini, durante la guerra, ovvero per santificare questa gioia, renderle valide, metterle sotto un usbergo sicuro.

Hanno sofferto molto le povere donne, con la guerra, moralmente, hanno patito, forse, più degli uomini, è, giusto, sono rigorse a Dio, con fede sincera, con ferve immenso ed hanno gremite le chiese, da mane a sera, rasentando il bigottismo, senza riserva. Conosco qualcuna che si è imposta di non farsi un vestito, non un cappello, né qualsiasi altro capo di vestiario, per due lunghi anni; per la vita di un fratello diletto, esposto ai rischi della guerra. E qualche altra si è inflitta la privazione di non mangiare frutta, ovvero dolci, di misurarsi l'acqua da bere, votata così alla salvezza di una persona amata; e so pure di una fanciulla, una bimba quasi, che per tali privazioni, per la continua preghiera e per l'incessante tormento di sapere il fidanzato in guerra, se ne è morta, poverina; mentre egli tornava poi, con la medaglia al valore!

Che meraviglia adunque se, cessato ora il pericolo, le donne siano tornate alla vita di prima, con la Religione sempre nel cuore, ma senza tanta ostentata pratica di questa Religione, che è l'essenza della loro anima? Per combattere la furia dell'Étrea, i buoni siciliani hanno esposta la statua di santo Egidio, nella imminenza della lava, per fare arrestare cotesta lava: non è logico che, cessato il pericolo, questa statua del Patrono ritorni tranquillamente, nella sua nicchia, venerata sempre; ma non clamorosamente invocata?

Io non intendo una donna atea: la donna essere, se non debole, poichè adesso la si vuole eguagliarla all'uomo, essere, estremamente affettuosa, ha bisogno di qualcuno a cui appoggiarsi, come l'edera tenace che non vive, se non sostenuta da qualche cosa di più forte che la regga, solidamente.

Sono gli uomini e non le donne fedeli

giosa, terribile come tutte le follie, sia pur dessa una magnifica follia, hanno riparatolo in una indifferenza salvatrice.

Non bisogna poi far notare, nelle donne, la mancanza di Religione, per il modo indecente di vestirsi, per la passione del lusso e dei divertimenti. Tutto questo è di moda, e non si discute; passata la moda, finisce ogni inconveniente, e quei motivi di castigatezza, esibiti alla porta delle chiese, che faranno arrossire i posteri, sarebbero inutili, se la moda prescrivesse un vestito, chiuso, sino al mento. Quanto è vero che le stesse donne le quali audacemente portavano le gonne cortissime, come le ballerine, che facevano gridare allo scandalo, adesso con lo stesso entusiasmo, hanno adottate quelle lunghe che, detto fra noi, non sono nè comode nè belle.

La moda ha imperato sempre, e se volessimo farne la storia, vedremmo come in ogni tempo essa si è imposta, bene o male; ma la moda è passeggera, essa cresce o decresce, come fa la luna, mentre la Religione, invece, è immutabile, nell'anima femminile; e, sappiatelo, signori uomini, che siete, ora, fortunatamente, tornati a Dio, essa è stata, e sarà sempre tutta quanta l'essenza fragrante della dolce anima muliebre.

CONGETTA VILLANI - MARCHESANI.

No, non è giusto il credere che la donna sia, presentemente meno religiosa dell'uomo; la religione c'è, forse affievolita, ma arde sempre e la piccola, fiamma, che pare estinta si farà viva e ardente alla prima occasione.

La guerra per molte e indiscusse ragioni, è stata sentita più dagli uomini, che dalle donne e la reazione, che ne ha portato si è riflessa per conseguenza più sul sentimento maschile, che non su quello femminile, in genere. Siamo d'accordo.

Ma la madre, la sposa, la figlia, che all'altare ha pianto le sue lacrime, piene di supplichevole invocazione o che purtroppo furono vane di fronte all'incluttabile forza degli eventi, trova il suo unico conforto nella preghiera, che ne stemma le ombre tristi del dolore.

Sono quelle che hanno ottenuto il ritorno del loro cara, che troppo facilmente hanno dimenticato e che, trascinata dalle novelle cure della famiglia e soprattutto dall'ambizione invadente, affievoliscono in cuore quel sentimento di rievoca-

se. In questo periodo la religione è subita, quindi non ha valore.

2°) Segue il periodo della giocondità: fanciullezza e giovinezza, in cui si sogna un avvenire di eterna felicità. In esso prevale il piacere; la religione è spesso dimenticata, quasi sempre trascurata. Qui però incominciano gli scioglimenti più o meno consoni ai propri desideri e allora, se paghi non si va più in là dell'appagamento ambito (la felicità rende egoisti), se contrastati ecco l'anima in pena all'altare del conforto.

3°) Al periodo della gioia segue il periodo della riflessione. Entrati ormai nel gran mare della vita, l'essere umano ne incontra tutte le sue tempeste e i flutti, che qualche volta gli si parano davanti terribilmente minacciosi, pare vogliano inghiottirlo.

Qui abbiamo il periodo del sacrificio coraggiosamente, volenterosamente accettato, che spinge con ogni passo verso la vera fede. In questo periodo o in questo stato di cose la religione è profondamente compresa e abbracciata come una necessità ineffabile; il conforto che ne irradia sostiene l'animo cambiando la disperazione in rassegnata pace ai disegni divini. E l'abbandono dolce, suadente si fa d'allora via via più grande e più sentito.

Questo ripeto in linea generale, perchè sono pronta ad accettare e ad ammettere tutte le eccezioni, che l'eccezione non rompe la regola, ma l'avvalora.

Nell'uomo però dopo il debole riflesso ricevuto nella prima età, in cui la madre giunge le mani del suo bimbo e prega con lui, dopo il raggio vivido della prima Comunione, la religione va via via declinando le sue vedute.

Entrato poi nel periodo delle passioni, se la religione non è stata in lui serenamente coltivata (e qui abbiamo una riprovevole lacuna nelle scuole) non ne comprende più la necessità prima, perchè il mondo *evoluto*, come suole chiamarsi, non l'ammette che come una debolezza dello spirito, quando invece ne è l'unica forza, l'unico esponente di elevazione e di purificazione, poi per un'abitudine coercitiva. Pur sentendo allora il desiderio di entrare in una chiesa, egli se ne astiene per convenienza sociale.

In lui però può qualche volta un colpo terribile della sorte o l'influenza suggestiva della sposa devota.

Concludendo: la religione non è un fenomeno che si possa subire, ma un bisogno inerente alla statura del nostro intimo.

COSETTE

Uno strano referendum.

La curiosità femminile non ha limiti. Cosa risaputa. Perciò una collaboratrice della rivista *Femina* ha interrogato molte artiste di teatro per sapere che cosa esse mangino, in quale momento mangino, e se mangino; prima, durante o dopo gli spettacoli ai quali prendono parte. Ecco alcune risposte interessanti.

« Io mi nutro quasi esclusivamente di frutta — ha detto la cantante Bréval. — Frutta cotte, a preferenza, o uva. Quando debbo cantare alla sera, non pruzzo mai; mangio una mela cruda verso le 4 e non prendo niente altro fino a mezzanotte ».

L'attrice Sorel ha usata una brevità telegrafica nel rispondere.

- Qual'è la vostra bevanda preferita? — le è stato chiesto.
- L'acqua.
- Quanti pasti fate al giorno? — Uno.
- Quali sono i piatti che prediligete? — Evito tutto ciò non mi piace.
- Siete vegetariana? — Sì.
- Prendete il *the* alle cinque? — No.
- Come vi regolate nei giorni di una prima rappresentazione? — Sto in dieta.

Ad altro artiste è stato domandato se cenino dopo lo spettacolo. La Lecomte ha detto: « Io sono sempre stanca e vado a dormire ». La Pliat: « Nell'ora in cui gli altri vanno a cena io ho sempre un gran sonno ». La Chenal: « Ceno in casa mia, a letto ». La Deprés: « Dopo una prima rappresentazione mangio come un lupo perchè sono rimasta a digiuno per 48 ore ».

Staremo a vedere che cosa la rivista *Femina* farà chiedere prossimamente dalla sua collaboratrice alle stesse artiste.

Vi sono tante altre cose che il pubblico ignora sul loro conto!

Di tanto in tanto, qualche sentenza di uomini grandi e di celebri donne. Come queste stralciate dal *Libano*, « Dio che fa sì di non esser mai contenti della propria condizione e l'idea chimérica che si formano della felicità degli altri ». Bossuet — Bisogna fare conto gli altri. Messima sottile che significa qual, senza

... di un'ingenuità. Che per anni non abbiano pregato, non siano andati in chiesa? Dio è la bontà stessa e come potrà non accettare una nostra fervida preghiera?

Eppure anche senza pregare quante di noi (o tutte?) non dimostriamo un profondo spirito religioso?

La pazienza — la rassegnazione — i continui dolori che ci tormentano accettati con calma e sopportati stoicamente non sono forse doti che ci vengono dalla religione? Un arco può agire così?

No — egli bestemmia e maledice tutto — impreca e non sa che nel giorno supremo egli innanzi alla dolorosa realtà darebbe tutti i tesori del mondo per un solo minuto di vita: il tempo per potersi riconciliare con Dio...

CLARA GIARDANO.

Costatiamo, è vero, e con piacere, una rinascita del sentimento religioso, ma l'anima maschile, ma non deploriamo, anzi, se le donne siano rimaste nel pre-

... non debbo, poiché adesso, la si vuole eguagliarla all'uomo, essere esattamente altrettanto. In bisogno di qualcuno a cui appoggiarsi, come l'edera tenera che non vive, se non sostenuta da qualche cosa di più forte che la regga solidamente.

Sono gli uomini e non le donne — fedeli occasionali — e sia pure, è benedetta la guerra, se ha prodotto tale risveglio religioso nella loro anima scettica, ma le donne no, esse sono religiose per atavismo e per educazione; e se ora serenamente accediscono alle cose loro, senza troppo accorrere nelle chiese, conservano tuttora, nel cuore, quella Religione che non è misticismo, è vero; ma non importa, il misticismo lascino a pochissime anime elette le quali sanno comprenderlo, con misura. Del resto, il misticismo non è necessario, anzi, talvolta, sconvolge le menti giovanili, quasi come una malattia devastatrice. E lasciamo in pace alcune anime, superficiali all'apparenza, senza indagare, chissà, esse furono, forse, prese, un tempo, dal misticismo esagerato e, per non perdersi in quella follia reli-

... che hanno ottenuto il ritorno del loro cuore, che troppo facilmente hanno dimenticato, e che, intralciate dalle novelle cure della famiglia e soprattutto dall'ambizione invadente, effvoliscono in cuore quel sentimento di riconoscenza, che non avrebbe dovuto mai venir meno.

Purtroppo accade facilmente così; la gioia impugna l'essere nel turbine della vita, il dolore ne lo allontana, cerca per lui l'isolamento, e l'ombra del tempo.

La religione, sublime efflorescenza d'ogni fenomeno sociale, non si impone, ma forma, se l'animo ne è predisposto; una necessità dell'individuo in genere, della donna in specie.

In linea generale, poi, ogni vita umana, in fatto di religione, tra differenti periodi dati dalle diverse età.

1°) Periodo delle bonacce: infanzia e adolescenza, in cui, protetti dalle grandi ali paterne, gli occhi innocenti non vedono attorno a loro che la soavità delle ro-

... in una chiesa, egli se ne astiene per convenienza sociale.

La lui però può qualche volta un colpo terribile della sorte, o l'influenza suggestiva della sposa devota.

Concludendo: la religione non è un fenomeno che si possa subire, ma un bisogno inerente allo stato del nostro intimo io, per cui se ne sanzionano i principi e i dogmi col fuoco della passione, e si saldano con la bolla del sacrificio.

Nessuna meraviglia dunque se in questo momento la benefica rugiada, fecondatrice d'ogni più gentile sentimento, sia scesa con maggiore efficacia nell'animo maschile, che della tempestosa guerra ha visto tutti gli errori e subito tutte le conseguenze, ma nessun dubbio che nell'animo femminile viva ugualmente, anche se per un momento sembra piegare ad un minore entusiasmo. Il vento delle individuali contrarietà alimenterà nei cuori la fiammella indebolita, perchè nell'uomo potrà estinguersi, ma nella donna arde costante.

MAGDA GENTILE.

Di tanto in tanto qualche sentenza di usatini grandi o di colibri fannulloni. Come queste stralciate dal *Corano*, «Cioè che fa sì di non esser mai contenti della propria condizione è l'idea cristiana che ci forniamo della felicità degli altri». *Boswell*. — Bisogna fare come gli altri. Massima sospetta che significhi quasi sempre. Bisogna mai fare. *Bayle*. — «Vi è una regola sicura per giudicare i libri come gli uomini, anche senza conoscerli: basta sapere da chi sono editati». *G. de Maistre*. — «Non vi è merito a dare che, quando si dà, ci si priva di qualche cosa». *La Rochefoucauld*. — «Molto donne vorrebbero amare come Psiche, ma esse non ne hanno la forza». *Carmina Sylva*. — «Non biasimate gli altri che con benevolenza. La verità che non è esultevole, procede da una carità che non è vera». Il silenzio giudizioso è sempre meglio di una virtù non caritatevole». *Francesco di Sales*. — «Quante persone muoiono, prima di aver fatto il giro di sé stesse!». *Saint Beuve*. — «Il talento si forma in silenzio e il carattere nei turbamenti della vita». *Goethe*.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

...e un sol cuore

III

— Anche qui siete venuto a cercarmi? — disse Alexis Narischine avanzando verso il visitatore ma avendo cura di far schermo del suo corpo alla vecchia duchessa.

Igor Reppine che non aveva osato avanzare di un passo, disse con accento di assoluta schiettezza:

Vi giuro che vi sbagliate, Narischine. Vi è una terribile fatalità in questo incontro. Ma io non vi cercavo.

Alexis senti che quella era la verità. — In questo caso — disse — voi direte alla duchessa di Trémard per quali ragioni avete osato chiedere la sua ospitalità.

Io non chiedo di meglio — rispose Reppine.

Ma prima che egli avesse potuto iniziare il suo discorso Alexis disse, rivolto alla vecchia signora:

Debbo avvertirvi che Igor Reppine

che sta dinanzi a voi è l'assassino della principessa Veraguine.

La vecchia signora si coprse il volto inorridita.

Volete ascoltarlo? — interrogò Alexis Narischine — o volete che io lo faccia buttar fuori di casa vostra, salvo ad ammazzarlo come un cane quando sarà sulla strada?

C'era tanto disprezzo nelle sue parole che Igor Reppine trasalì e sobbalzò come sotto una frustata.

Mentre la duchessa si abbandonava sfinita sopra un soggiolone esclamando:

Alexis, pensate a Vera e a Orietta! — l'assassino di Olga Niérot, pallido come un cadavero, diceva, rivolto a Narischine.

S'intende che la mia vita è nelle vostre mani. E anche la mia libertà, che mi preme assai più della vita. Voi potete legarmi e denunziarmi, o potete anche uccidermi con la quasi sicurezza del-

la impunità. Se l'leggere il mio destino dipende da me, vi chiedo di uccidermi piuttosto che denunziarmi.

— Avete paura di quanto si potrebbe scoprire? — fece Narischine con un accento di sarcasmo atroce.

Un'altra volta, Igor Reppine impallidì di rabbia.

Io non ho paura di nulla — principi Narischine — egli disse spiccando le parole. — Se fossi solo, non mi vedreste qui. Vi avrei inseguito laggiù, a Roma, anzichè mettermi in salvo. E non sarei venuto a battere a questa porta per la semplice ragione che non avrei varcato il confine come un ladro. E, nella peggiore delle ipotesi, incontrandovi qui adesso come vi ho incontrato, mi sarei buttato su di voi e avrei — soggiunse spiccando le parole — compiuto sino in fondo l'incarico che ho ricevuto: di sopprimere un traditore...

Stavolta fu Alexis che sobbalzò. Il suo primo impulso fu quello di scagliarsi contro l'avversario. Ma si contenne e disse con una freddezza terribile di sottintesi: — Avete detto una parola di troppo, Igor Reppine.

— Sta bene. Ve ne renderò conto quando vorrete.

Come non avesse più nulla da dire a Narischine egli si rivolse verso la du-

chessa:

Ora che sapete chi sono — egli disse — sarebbe una illusione senza scusa la mia se pretendessi di indurvi a darmi ospitalità. Ma vi ripeto, non sono qui a pregare per me, io non sono solo. Ho con me una donna, una fanciulla che a quest'ora deve riposare per bontà vostra in una stanza del castello. Qualunque sia per essere la mia sorte, io vorrei chiederle di pietà per lei.

Alexis Narischine ascoltava in silenzio ritto immobile accanto alla poltrona della vecchia duchessa. Con una certa curiosità egli attendeva la decisione che l'austera signora avrebbe presa. E non si meravigliò troppo quando la sentì chiedere:

Che cosa significa per voi questa pietà che implorate?

Ecco: io vorrei, con tutto il mio cuore vorrei che voi le permetteste di soggiornare al castello per qualche giorno: fin che ella si fosse riposata e soprattutto, fin che la polizia che certo ci cerca avesse perduto le nostre tracce.

Voi mi proponete, insomma, di farmi vostra complice.

Signora, voi potreste giustificare la vostra generosità con le leggi dell'ospitalità che son sacre. Questo dico riguardo a Voi stessa chè per gli altri sarebbe superfluo. A nessuno verrebbe mai in men-

te, sicuramente di venire a cercare la Nélisoff al Castello di Bois d'Aulnay, presso una gentildonna legitimista quale è la Duchessa di Trémard.

Poniamo che io acconsentissi e passati questi giorni, che avverrebbe della vostra complice?

Della mia fidanzata, signora — corresse con un accento singolarissimo fatto di dolcezza, di dolore, di passione, Igor Reppine.

La duchessa si accontentò di dire:

— Ah!

Narischine corrugò la fronte e fece come labbra una smorfia di dubbio che non sfuggì a Reppine.

— Avete torto di dubitarne, Narischine — disse questi.

Io non ho parlato.

Ma avere pensato. E il vostro pensiero offendeva la mia alterazione. Ija Nélisoff è fanciulla ed io l'amo. Abbiamo tutti il nostro dramma, nevrero? Ho anch'io il mio. E si chiama appunto Ija.

Come potete aver trascinato la fanciulla che dite d'amare in una storia orribile come questa? — esclamò stupefita la duchessa.

Reppine ebbe un sorriso pieno d'amarezza.

— Quand'anche ve lo raccontassi, voi non potreste forse comprendermi, signo-

FRABOSA

L'ultima villeggiatura di "GANDOLIN",

Troviamo fra le carte di L. A. Vassallo queste note tracciate durante un soggiorno a Frabosa Soprana (Mondovì). L'anno prima di morire. A Frabosa, Gandolin doveva tornare proprio nei giorni che precedettero immediatamente la sua morte, e che sembravano invece segnare una tregua del male che lo vince. Ma di quel male egli già soffriva durante il soggiorno che gli ispirava queste serenissime note.

Agosto 1906.

Ho trascorso un mese di assoluto riposo mentale e di montagna. Come chi di corsa, cervello a letto e gambe a spasso. Né libri, né lettere. Un mese di vita completamente selvaggia. Molto ossigeno e niente civiltà. Con tali istruzioni, sono salito sopra le Alpi, verso il Mongioia, e mi sono fermato nella piccola, florida borgata di Frabosa, scendendo al migliore degli alberghi (non ce n'è che uno) ch'è la locanda di Bossca, il cui proprietario, Gastone, ebbe già un nome chiarissimo in diplomazia, perchè fu cuoco del generale di Robilant. Posto simile ha una grande influenza sui destini umani. Quando si digerisce male, si ragiona peggio. Un cattivo cuoco può dunque provocare una pessima politica. Una salsa andata a male può disgustare due potenze. Da una polpetta col bruciaticcio può nascere una guerra. Il cuoco, d'un diplomatico deve dunque avere la qualità d'un ottimo generale: saper cioè... stare al fuoco.

Gastone si è conservato degno della sua fama. Così hanno attestato gli ufficiali delle batterie alpine, che stanno facendo manovre meravigliose, in questa infinita catena di montagne, e la sera improvvisano canti e balli nell'a sala da pranzo, trasformati in salone di ricevimento, completato da un pianoforte, portato fin quasi dai muli, e talvolta tormentato da qualche asino. Non crediate che tale strumento sia il solo indizio di raffinata civiltà. Frabosa ha persino la luce elettrica. Sopra la piazza migliore, c'è pure una lampada ad arco, a spese dei villeggianti, perchè il municipio economico non ha voluto consentire un lusso di tal genere.

Il villaggio, adestre e tutto animato dall'attaccandarsi dell'artiglieria. Che pezzi d'uomini che tipi superbi di giovani! Ho visto quasi tutti gli eserciti euro-

Mezz'ora dopo, la tromba suona il silenzio, ma nessuno tace, a cominciare dal trombettiere, e molti cantano come calandra i soavi amorosi ritornelli delle natiche montagne.

Gli ufficiali si mischiano ai lieti capannelli, e prendono parte a quella notturna letizia, sotto un cielo limpido, scintillante d'infinita miriade di stelle.

Ma bisogna vedere il mattino, appena l'alba inargenta i vertici del Mondolè, e Lungo le strade, a regolari distanza, stanno i picchi nevosi delle Alpi inaccessibili, no allineati gli strumenti delle batterie, i cannoni, gli affusti, le cassette di munizioni e tutto l'arsenale di ennessi e connessi: tra una lunga paziente fila di muli forti, ben pasciuti, arzilli, che paiono cavalli. I soldati, seduti sopra gli affusti, già sbocconcellano un pezzo di pagnotta, e i quadrupedi fanno loro, col muso, un'infinità di carezze delicate, amorose, per avere anch'essi qualche boccone. Dall'altura, appare il colonnello a cavallo, e non ha dato ancora l'ordine di partenza, che tutte quelle salmerie sparse, con prodigiosa istantaneità d'insieme, vengono cinghiate sui muli, e la lunga colonna si mette in marcia, con effetto magico, sopra la via sinuosa, tra le folte boscaglie, sotto cui si diffondono sonore, a risvegliare gli echi silvestri, le alte gaie canzoni delle vallate subalpine.

La colonna va a piantare il campo alla Balma, o presso l'immensa caverna di

Bosca e quei greppi solitari, su cui regna perenne il silenzio, tosto rintonano dei rombi del cannone, e i massi volano scheggiati dagli obici scagliati dall'infernale potenza della balistite; mentre ancora i canti ondoggiano nell'aria mite e telefonica, come l'inno dei Fratelli Arvalli, in una giornata di giocondo lavoro umano.

Ho profittato della circostanza, prendendo parte alle marce dell'artiglieria alpina, al passo cadenzato dagli stornelli, confondendomi umilmente nel coro, e mi pareva essere tornato ai tempi in cui, sotto il comando del generale Gandolfi, con la foga giovanile d'un branco di camosci, si percorrevano le antiche selve delle montagne laziali, cantate da Orazio, e si improvvisavano baracche indimenticabili, tre le tende, sopra la storica spianata che conserva il nome di campi d'Annibale. Oh, allora, la spada quanto pesava meno della penna!

Presto è fin troppo bene mi riabituata alla vita di montagna, alle interminabili escursioni lungo sentieri ombrosi, dove scrosciano i torrenti alpini, le cui acque d'argento saltano e muggiano tra i ciclopici massi cinerei che hanno trascinata nella corsa impetuosa verso gli abissi. Non v'è musica che possa agguagliare la ritmica poesia di questi torrenti: non v'è artista capace di sorprendere tutte le magie di questi laghi, di queste cascate spumeggianti fra i ginepri, i bossi, le ginestre: non c'è profumo che sappia dare questa lunga sensazione di aromi agresti, che rendono l'aria balsamica nella frescura incessantemente rinnovata delle acque correnti in perpetuo...

Quello che avrebbe potuto essere.....

Ecco, erano tornati entrambi per un capriccio del destino, nello stesso giorno dopo dieci anni d'assenza.

Mossi forse da un uguale pensiero, erano venuti da lei, nel giorno in cui ella aveva radunato attorno a se amiche ed amici per festeggiare il suo compleanno. Ed il passato rivivava così dolce e aristo ad un tempo e il rimpianto di quello che avrebbe potuto essere... diventava più intenso.

pensava che probabilmente, intanto che i più giovani ballavano e gli anziani e gli svogliati stavano ad ammirare, avrebbe avuto agio di discorrere un po' con Rudi ma invece la voce squillante di una signorina non più giovanissima, impegnò il marchese:

« Andriani vuole farmi vedere se è ancora l'ammirabilissimo ballerino di una volta? » Egli si inchinò correttamente e si mosse colla compagna fra le coppie.

La gaiezza di Paola aveva dato luogo ad una melanconia profonda. Il passato tornava a lei violentemente. Ella si rivedeva fanciulla, a 20 anni, bella, rigogliosa, spensierata. Tre uomini l'avevano contemporaneamente amata, sollecitando la sua mano.

Ella aveva passato giorni d'indecisione crudele: aveva per tutti e tre una simpatia indeterminata e viva, ma non le pareva di amarne nessuno. Sentiva oscuramente che in uno di essi era il potere di farla felice, ma non sapeva in quale. Infine per un capriccio suo o del destino aveva scelto Ugo Veraldi scartando Rudi, il gentiluomo raffinato, l'elegante ufficiale di marina che ella ridendo chiamava « la mia buona amica », poichè le pareva troppo mondano e poseur; e Fabrizio Fabri, industriale di umili natali, ma elevato per la forza della sua volontà e del suo ingegno ad una ammirabile posizione, perchè... perchè le pareva troppo sicuro di ottenersela, perchè non la corteggiava abbastanza, era troppo assorbito nel suo lavoro poco tagliato ad essere un marito innamorato della moglie...

Ugo Veraldi fra i tre non era il più bello, nè il più ricco nè il più intelligente, nè il più distinto... era un simpatico giovane, correttissimo, in ottima posizione sociale, brillante causeur, di una grande ed indulgente bontà, ricercato dalle signore, innamoratissimo di Paola. Alla fanciulla era parso che fra la camaraderie che usava con Rudi e la lieve soggezione che le dava Fabrizio, l'uomo d'affari, la miglior cosa fosse per lei appigliarsi alla simpatia cordiale che la legava ad Ugo.

Insomma si era decisa credendo d'assicurarsi la felicità e pur con un rimpianto vivo per la tristezza che attecchiva agli altri. Dieci anni erano trascorsi. La fanciulla sorridente e spensierata si era mutata in una giovane donna un po' grave, squisitamente coita ed appassionata del bello in ogni sua espressione, ma sempre un poco triste, come per una nostalgia in-

cuori e le loro esistenze spirituali.

In quei dieci anni Paola, quasi sempre sola nella sua casa senza bimbi aveva troppo sentito la sua solitudine morale, troppo sognato, troppo rimpianto per poter più essere felice nella realtà della sua vita. Ella non aveva più rivisto i due innamorati delusi. Rudi era andato in crociera, poi in missione, poi non aveva avuto più sue notizie altro che per qualche cartolina che le giungeva da un punto o dall'altro del mondo. Fabrizio si era stabilito in Inghilterra subito dopo il matrimonio di Paola ed ella nulla aveva più saputo di lui...

Finalmente il ballo era finito. Paola offrì una fazzo di the a Rudi e sederò vicini. Rudi guardava commosso la giovane donna che in passato aveva tanto desiderato fare sua, portarsi lontano nel suo meraviglioso palazzo un po' triste o rievocava nelle mente la sua cocente tristezza all'annuncio che ella stessa gli aveva dato:

« Rudi, la ringrazio, ma mi perdoni, non posso: sposo Ugo Veraldi... Lei però resterà sempre la mia buona amica, vero?... » e la disperazione violenta di Fabrizio, dell'amico caro, che amava la fanciulla con una passione contenuta e folle... disperazione che non riusciva a placarsi, penosissima in quell'omo forte abituato a dominare gli eventi e la vita. Infine Fabrizio si era deciso a partire, fidando nel lavoro assorbente e nella lontananza per guarire... Ma non era stato così: lettere strazianti raggiungevano tratto tratto Rudi sulla sua nave da guerra...

« ... dove sarà, che farà la piccola Felicità? »

« Io ho un suo sbiadito ritrattino in cui ella ride tutta bella, tutta fresca... e l'ho fatto ingrandire in innumeri copie. In ogni stanza ora ho il suo sorriso ed i suoi occhi mi seguono... Ugo Veraldi non può farla felice; ella doveva essere mia. Tutta la mia vita sarebbe stata poco per farla sorridente sempre! »

Povero Fabrizio! Dopo tanti anni si erano rivisti anche loro, nella città che Paola abitava. Rudi capitato incidentalmente, Fabrizio stanco della sua lontananza dalla patria, dalla sua città, dalla donna amata.

« Rudi, lo indovino a che cosa costi serio... ha visto le mie rughe e dice: Povera Paola com'è mutata! »

Paola ad arco, a spese dei villeggianti, cercò il municipio e come non ha voluto consentire un lusso di tal genere.

Il villaggio alpino è tutto animato dall'alleccendarsi dell'artiglieria. Che pezzi d'uomini che tipi superbi di giovanotti! Ha visto quasi tutti gli eserciti europei, e posso garantire che nessuno possiede un corpo simile di mannanari scelti, che per la vigoria e la sveltezza paion fiordare le antiche fatangi macedoni. Come i marinai, essi hanno una disciplina speciale, ossia senza pedanterie burocratiche. Tra superiori e subalterni, in luogo della ferrea gerarchia, esiste una corrente di affettuosa familiarità, che non nuoce, anzi migliora il servizio. La mancanza di compressione rizza lo zelo spontaneo e lo spirito di corpo.

Ecco: alle nove, come di regola, suona la ritirata: soltanto, nessuno si ritira. Gli artiglieri alpini, vispi, esuberanti di salute, proseguono a far crocchi nella via, scherzando con le ragazze non insensibili, levando qualche bicchier di vino, o, più spesso, d'acqua cristallina che sgorga e brilla nelle frequenti fontane.

Appendice de LA CHIOSA

(107)

« Non lo potrete per due ragioni: perché non siete russa e perché non avete vissuto questi ultimi dieci anni di passione del nostro Paese. Narischine, sì, mi capirebbe. Avete visto ch'egli non s'è stregito e non mi ha mosso la domanda che mi avete mosso voi? »

« E alla quale non avete ancora risposto? » osservò Alexis col tono di un giudice.

« Dirò dunque tutto alla duchessa di Trémard. »

« E' d'altronde giusto. Io son qui per chiedere. E non per me che forse ho soltanto poche ore di vita, ma per Ija. Forse, quando saprete avrete pietà di lei. »

« S'interruppe. Sorrise amaro. Riprese. »

« Sono tutte picrose le storie nostre. Anche quando sono feroci. Il dolore s'è rovesciato sulla nostra patria come una valanga che ha travolto insieme carnefici e vittime. Ija appartiene alla categoria dei carnefici. »

« No! — esclamò con orrore la duchessa. »

« Sì, invece. Ma ha una grande attenuante. Quella di essere figlia di una vittima, rammollo, anzi, di una famiglia di vittime. Sapete chi fu sua madre? Vania Luberskaja. »

aveva radunato attorno a se, finché ed amici per festeggiare il suo compleanno... Ed il passato riviava così dolce e triste ad un tempo e il rimpianto di quello che avrebbe potuto essere diventava più intenso...

Paola era nel suo studio affondata in un'ampia poltrona di pelle ed ascoltava con un dolce sorriso il complimento poetico che le recitava un amore di bimba quattrenne. Una cameriera entrò e le porse un biglietto da visita che la giovane signora prese distrattamente, ma appena gli occhi ebbero scorse le brevi righe ella alzò di scatto con un lieto e gaio sorriso, sul bellissimo volto solitamente soffuso da un'ombra di malinconia:

« Il Marchese Rudi Andriani? Rudi... proprio lui, dopo tanti anni? — Ordinò di far entrare e si avanzò nella sala annunciando agli amici di vecchia data: »

« E' tornato Rudi, sapete bene, ricordate, Andriani! — con una nota di gaiezza infantile nella voce dolce. L'annunciato apparve sulla soglia raccogliendo

festose della padrona di casa. Era un uomo ancora giovane, sottile, biondo, improntato a distinzione di razza, elegantissimo, dai modi leggermente effeminati, dal viso interessante ed espressivo. Si inchinò sorridendo e si avanzò verso Paola:

« Signora Paola, questo è per me uno dei giorni più belli » le disse baciandole la mano sottile. Ella sorrise un poco emozionata dai ricordi che le venivano in folta alla vista dell'amico di giorni lontani. Lo ringraziò con parole cordiali del ricordo gentile e quindi lo presentò ai suoi invitati. Avrebbe voluto parlargli a lungo, farsi raccontare tante e tante cose della sua vita in quei dieci anni, ma i suoi obblighi di padrona di casa compita non lo permettevano un tête-à-tête prolungato. Celando la sua noia riallacciò le conversazioni interrotte e respirò di sollievo quando una signorina si pose al piano dando il segnale dei rituali quattro salti giovanili. Fu gran movimento di biglietti spostati, di coppie allacciantesi e quindi i ballerini cominciarono a scivolare elegantemente nel breve spazio. Ella

dice istruttore in un capoluogo di distretto, a Tula. Lontano assai dalla capitale, come vedete. Me ne stavo laggiù quasi dimenticato, tranquillo, in pace, solo nella vecchia casa che era stata dei miei da almeno duecent'anni, quando un giorno giunse a Tula, con una missione di inquisizione appunto Ija. Era uno spettacolo così strano e terribile quello di questa fanciulla di diciott'anni bellissima e audacissima che passava per essere inaccessibile a ogni e qualsiasi passione tranne che all'odio per tutto ciò che rappresentasse un avanzo dell'antico regime, che io ne fui dapprima sbalordito, poi conquistato. L'amai subito come un pazzo e glielo dissi. Tanto, avessi anche dovuto pagare la mia audacia con la vita, io sapevo che non avrei potuto vivere più ugualmente senza l'amore di quella fanciulla.

« Dopo i primi tempi in cui ella si era illusa di essere dominata dalla passione più ardente, era sopravvenuta l'abitudine, poi le prime freddezze, le prime discordanze di gusti... infine dieci anni di matrimonio, pur conservando una cordialità affettuosa fra i due coniugi, avevano completamente separato le loro anime, i loro

« Resto. La figlia di Vania Luberskaja non mi scacciò e non rise. Mi guardò un poco poi mi tenne letteralmente questo discorso: «Tu mi ami, dunque? Vediamo come è quanto. Che cosa faresti per me? » «Per essere amato da te — le dissi — tutto! » Sorrise, «Pensaci bene» — mi disse. — Ma io ripeteci: «Tutto! » Con un sorriso incantevole che non dimenticherò mai più, ella mi disse: «Se ti ordinassi di uccidere Lenin, lo faresti? » Senza trasalire le dissi: «Per ubbidirti, sì. » «Va bene mi disse lei — forse mi ami davvero. Sei dunque mio. E poiché sei mio, ti prendo. » Offerse la fronte a un mio bacio; baciò ella stessa la mia fronte, poi disse: «Ora sei dei nostri. Chiamò un soldato che pareva l'esecutore dei suoi ordini e gli disse: «Partirai immediatamente per Mosca scortando quest'uomo che da questo momento ubbidirai come un superiore. Lo accompagnerai da Tratzki con questo mio messaggio. Il messaggio che ella mi mostrò prima di chiuderlo, diceva soltanto queste parole: «Ti mando un fedele che diventerà un prezioso acquisto per la Ceka». Confesso che trasalii leggendo quel nome: Ma non un istante pensai di pentirmi di quanto avevo promesso. Questo avveniva un anno fa. In un anno, non mi sono mai pentito un giorno.

« A questo punto una esclamazione della duchessa interruppe il narratore. »

« Come parlasse a se stessa, la vecchia signora esclamò: »

« *Quels drôles de gens que Vous êtes donc tous là-bas, mon Dieu!* »

« Alexis Narischine si chinò lievemente a sorriderle approvando con un cenno del capo. »

« Igor Reppine continuò: »

« Forse, voi Narischine indovinate il

« Rudi, io indovino e che pensa cost serio... ha visto le mie rughe e dice. Povera Paola com'è mutata! »

« No, pensavo invece che vicino a Lei, bella e giovane come allora, io vecchio ormai, mi sento ringiovanire... Beate Veraldi! »

« No, non sospiri, sorrida invece ed osservi: vede questa ruga profonda fra le sopracciglia e le due leggere ai lati della bocca? Sono l'annuncio, fra pochi anni sarò una vecchia grinzosa e orribile... E guardi ciò che m'inviechia ancor più: guardi quella bella creatura che bacia con mio cugino, Carla Sirtori, ricorda, aveva 8 anni quando io ero in fiore, era una bimba scarna, brutta e scontrata, ora è una meraviglia... ed io m'avvio alla maturità. Bisogna rassegnarsi... Ma Lei, lei ha ancora il diritto di cercare la felicità in questa gioventù che sorge e rifarsi una nuova vita. Perché non tenta? »

(Continuazione in 6ª pagina)

« Paola, ho 42 anni e sono un vecchio lupo di mare, non sacrificherò ormai più la mia vita libera e vagabonda per nessuna delle belle creature che ha radunato qui o per quelle che incontro ogni giorno! ».

« ... e... a proposito, Fabrizi si è sposato? ».

Rudi guardò la giovane signora un poco pallida e sospirò:

« No ». Ella ebbe una lieve contrazione di labbra e rimase silenziosa.

« Lo sa, Paola, che Fabrizi è qui? ».

Un sussulto la scosse.

« ... e lo sa che quel vecchio fanciullo è ancora innamorato della piccola Paola crudele? ».

I bellissimi occhi azzurri si soffusero di pianto...

« Povera piccola Paola che non ha voluto la felicità! Si è illusa di amare Veraldi e l'ha preferito a me, forse giustamente, perché io ero e sono troppo legato al mio mare, alla mia vita per fare un buon marito, ed a Fabrizio che era l'unico degno di lei, che l'adorava e l'adora e che è malato di questo suo folle amore senza speranza!... ».

Egli voleva proseguire, ma ella si alzò ed uscì rapida rifugiandosi nella sua camera.

Oh! Rudi diceva il vero! Ed ella non l'aveva forse amato Fabrizio pur senza saperlo comprendere e non era forse da lungo e lungo tempo che sentiva senza voler confessarlo il rimpianto cocente e l'amore soffocato per il lontano? Ella piangeva come una bimba affranta... Ed era lei che così aveva foggiate il suo destino!

La scosse un lieve battito all'uscio. La cameriera entrò portando un enorme fascio di rose rosse:

« Sono del Signor Fabrizio Fabrizi che chiede di vederla! ».

« Fai passare in sala e lasciami le rose ».

Ella si asciugò gli occhi, immerse il viso nelle sue rose, si riavviò frettolosa e con una luce nuova negli occhi, sentendo il cuore balzare violento nel petto, stringendo una rosa nelle mani tremanti rientrò in sala. Fabrizi vi era già e la cercava cogli occhi. Si guardarono pallidissimi, mentre egli cerimoniosamente si inchinava stringendole appena la mano bruciante:

« Signora Veraldi, mi vorrà scusare se in nome di giorni lontani ho osato presentarmi qui come un amico ».

Ella sorrise a stento, presentò febbrilmente e rimase ritta vicino alla finestra aperta al crepuscolo, fra Rudi e Fabrizio.

mici e l'amica più intima di Paola ospite in casa sua, rimasero con lei ella si trovò, senza sapere come, seduta sul divano vicino a Fabrizio, mentre Rudi e Laura appoggiati al davanzale parlavano di viaggi. Egli la fissava dolorosamente ed ella non poteva sopportare quello sguardo che s'affondava nelle sue iridi chiare quasi ad impadronirsi finalmente della sua anima:

« Paola... Paola!... ».

Ella sentiva il cuore frangersi... *Quello che avrebbe potuto essere!*

« Paola, lo sapete che vi amo ancora, oggi più che mai, che sono pazzo di voi, che non so più vivere lontano da te... felicità mia! ».

Ecco, ecco l'amore che ella era stata tante volte sul punto di negare, ecco l'amore trionfante che la bruciava e l'invadeva perduto, ecco che ella era una creatura nuova, ignota a se stessa... Rudi e Laura non esistevano più, era sola con Fabrizio e l'amava, sì, ecco, l'amava... era la moglie di un altro, era profondamente onesta e non avrebbe mai violato la parola giurata, ma l'amava... Le sue mani erano chiuse colla rosa nelle mani di lui grandi e forti... L'estasi... la felicità!

Uno squillo di campanello e l'incanto è rotto — un telegramma, un grido convulso: « Ugo, Ugo, partire... ».

Il breve foglietto giallo diceva:

« Incidente automobilistico avvocato Veraldi ferito gravemente. Urge sua presenza — Direzione Ospedale di X. ».

La vita prosegue il suo corso incurante di gioie o di dolori... ciò che avrebbe potuto essere non sarà forse mai o sarà forse domani, il destino è cieco e porta con la stessa indifferenza angosce e felicità.

Due anni dopo, in una cappella privata, fra pochi intimi, si celebravano le nozze della Signora Paola Engadri vedova dell'Avv. Veraldi, con l'Ingegnere Fabrizio Fabrizi.

Rudi Andriani testimone, con melanconica dolcezza sorrideva ai volti radiosi degli sposi di quella seconda giovinezza.

YSEULI.

Battesimo in montagna

Col caratteristico rumore delle scarpe ferrate sulla pietra dura scendono lan-

in fondo alla valle. Ma ciò non accadrà; la culla contiene un piccolo tesoro: un piccino di tre giorni che i nonni, il padre, la sorellina recano al fonte battesimale dalla natia capanna di pietre e paglia, che si innalza su di un scaglione della montagna, alla chiesetta bianca che si profila col suo campanile sottile laggiù a valle, con attorno uno scenario meraviglioso di monti, di boschi e di verzura.

Il cammino è lungo, è duro. Come potrebbe il piccolo essere sopportare il freddo, il vento od il sole che batte inesorabile? I montanari hanno risolto il problema in modo semplice e squisito, con una gentilezza d'animo di cui non sospettano neppure lontanamente tutta la poesia. Trasportano la culla, la coprono completamente con le caratteristiche copertine a fiorami, con le bianche tele ornate da semplici e rozzi merletti. Sotto, il piccino riposa beato nel suo rifugio, nella sua casa, nel suo piccolo mondo di neonato incoinciso. Forse respirerà un po' stentatamente fra le stoffe che gli intercedono aria e luce e le fasce che lo stringono dal collo ai piedini e le copertine di lusso che la mamma vuole sfoggiare tutte, anche se fa caldo, e le due o tre cuffiette che, una sull'altra, gli scaldano eccessivamente la testina, ma hanno il pregio inestimabile di mostrare all'orlo le piegheature, i nastri, i ricami!

Rassicuriamoci: il martirio è soltanto in occasione del battesimo. Domani, esauriti i complimenti e l'ammirazione delle comari, rosicchiate le nocciole ed i dolci campagnoli, smaltiti i fumi delle abbondanti libazioni, tutti torneranno al rude lavoro ed il nuovo piccolo cristiano potrà rifarsi respirando a pieni polmoni l'aria salubre della sua montagna, senza legami, senza pizzi e nastri al collo o sugli occhi.

La vita riprenderà il suo ritmo regolare e della festa non rimarrà che il ricordo.

DOT. MARIA COCO DAL MIGLIO.

TRA L'ANIMA E LA BOCCA

I.

Anima mia, ti piacerebbe innamorarti? Ma tu, lo sai che cos'è l'Amore?

Già, non lo puoi sapere, povera piccola Anima mia.

Soltanto l'immagini. E l'immagini come una donna, anche tu. Ma le donne lo immaginano sempre alla rovescia. Pensa quante donne ci sono al mondo: e tutte immaginano l'amore. Alcune passano nella vita beate d'aver trovato un marito — e, credono d'amarlo: ma amano soltanto una tranquilla norma di vita mettendo serenamente al mondo quanti più figli possono. E' la categoria delle fortunate.

Altre si abbandonano con incoscienza gioia alle vampate d'ardore che fanno tremare il cuore a vent'anni — e vivono. Ma vivono come splendide bestiole sensuali.

Altre ancora — che non sono né le prime né le seconde — *intuiscono* nel silenzio della loro anima assorta che cos'è l'amore. E lo pongono in alto, sdegnosamente. Il nome, però, non se ne accorge, e dice:

« che, begli occhi! »

E poi cerca le labbra — perché gli piace assaporare così l'amore.

Allora la donna che lo aveva posto in alto — l'Amore — ha paura. E compren-

II.

« Tu — disse l'Anima — mi rimproveri, ora, perché soffro. E dici, col tuo sorriso cattivo, che non bisogna soffrire: che è stupido soffrire. E poi ti sforzi anche di ridere, e dici delle cose spiritose affinché pure gli altri ridano. »

In fondo, però, l'accorgi d'essere molto sciocca e allora non dici più niente e tutti domandano cos'hai. « Nulla » rispondi. Ma intanto pensi con soavente che quando sarai sola e avrai esaurito tutta la tua arguzia e le liete canzoni che hai cantate ti saranno rimaste sul cuore come un lamento, pensi che io salterò su, così, come sono e dovrò soffrire. E' anche logico. Tu credevi che soltanto gli altri dovessero soffrire e ascoltavi le parole ardenti e dolorose con una specie di pietosa indifferenza: tu credevi di poter passare immune e orgogliosa e non capivi che avresti dovuto fermarti o osservare la fiamma che bruciava ai tuoi piedi, in un divino olocausto. Ti slanciasti incontro alla giovinezza che ti prese la mano, come una rondine si lancia verso il cielo, nel dolce mese d'aprile. E via per le sconosciute strade del mondo! Ti parve di poter cantare eternamente, a piena gola, tutte le tue canzoni giocose, che erano tante e ti urgevano sulle labbra.

Ma ogni capisci che questo non sarebbe

stati, che sono troppo belli e sai che costano troppo e ti schiacciano l'anima. Ma facevi finta di non accorgertene. Però, in fondo, ci pensavi, perché avevi sentito dire da lui:

« Io, un bel giorno darò un calcio al piano e uno al tavolino da the, e uno per ciascuno ai tuoi numerosi ospiti e butterò tutto giù dalla finestra, per restare solo con te, in una stanza che finalmente non l'imponga il gesto e il sorriso! »

Come t'è parso buffo quel discorso!... Ma non potevi capire che avresti dovuto cambiarti e vestirti di semplicità e non fine più il the e cercare un prato per correre su e giù, con i capelli al vento e gli occhi scintillanti? Come quando avevi quindici anni e le tue guancie si colorivano di rosa e tu ridevi, ridevi guardando il cielo senza nubi. Allora chi non si innamorava di te? Ma l'Anima si vedeva, allora! Ed ora? Sai chi l'ha ucciso, chi l'ha ucciso l'Amore? Il tuo salotto.

LUY RAGGIO.

Come nasce la moda

La «Revue hebdomadaire» ha cercato e trovato la curiosa origine di talune mode che dall'Inghilterra vengono importate in altri paesi. Per esempio, la moda di rialzare i pantaloni in fondo, data da una certa giornata di corse ad Ascot, in cui il principe di Galles — poi Edoardo VII — visitando le scuderie dei cavalli, rialzò i propri pantaloni per non insudiciarli nelle lettiere dei cavalli stessi. Poi, uscendo dalle scuderie, dimenticò di abbassarli, e tanto bastò perché dopo mezz'ora cento eleganti rimbocassero i pantaloni, benché in cielo splendesse il sole e il terreno fosse asciutto come l'esca. Anche la regina Alessandra credè la moda senza accorgersene. Così una volta avendo sequestrato al duca di York, che aveva allora sei o sette anni, una bacchetta colla quale aveva percosso, giocando, le principesse sue sorelle, si mostrò attorno con quella bacchetta in mano. Non ci volle altro per vedere tutte le eleganti misses armarsi di una bacchetta per la passeggiata.

A Londra, l'uso comanda di portare il bastone durante la giornata; ma un giovanotto elegante sarebbe squalificato se portasse il bastone la sera e specialmente in teatro, perché il principe di Galles non portò mai il bastone in teatro.

Ed ecco altre bizzarrie della gente

no bruciante. — Signora Veraldi, mi vorrà scusare se in nome di giorni lontani ho osato presentarmi qui come un amico o. — Ella sorrise a stento, presentò febbrilmente e rimase ritta vicino alla finestra aperta al crepuscolo, fra Rudi e Fabrizio, mentre le danze e le conversazioni riprendevano.

Fabrizio fissava avidamente la bella figura femminile accanto a sé: elegante nel semplice abito nero, dalla cui scollatura emergeva come un fiore la bella testa dorata a cui il tempo non aveva aggiunto che una grazia più profonda e soave, dagli occhi sempre così luminosamente azzurri, dalla bocca rossa e vivida come un fiore di melograno appena schiuso...

Ed ella lo osservava, così mutato, impallidito, coi capelli neri già velati d'argento, gli occhi duri infossati, il maschio viso fatto più aspro, la bocca più amara.

Rudi guardava la rosa... Gli ospiti a poco a poco si congedarono ed ella trovò la forza di dire, a tutti una parola gentile. Quando solo i due a-

BATTESIMO IN MONTAGNA

Col caratteristico rumore delle scarpe ferrate sulla pietra dura, scendono lentamente, ma sicuramente col passo avvezzo dei montanari che non conoscono la sosta e la stanchezza del lungo cammino. Precede una fanciulletta nel suo rigido abitino di nuovo percale, troppo lungo, troppo largo, troppo duro nelle pieghe profonde; la segue una donna anziana vestita a festa con in capo il serico fazzoletto riservato per le occasioni solenni. Due uomini chiudono il breve corteo. Sulle spalle della donna è posta in bilico una culla di legno scuro, dipinta a semplici, primitivi fiori dai colori vivaci.

La cuna oscilla ad ogni passo, sobbalza ad ogni asperità del terreno, sembra che da un istante all'altro debba sfuggire alle adunche dita della vecchia che la serrano all'orlo o precipitare di balza in balza fino al torrente che spumeggia

— che begli occhi! —
— E poi cerca le labbra — perchè gli piace assaporare così, l'amore.

Allora la donna che lo aveva posto in alto: — L'Amore — ha paura. E comprende che le sue fragili spalle non possono reggere grandi fatiche; e comprende che la donna ha un destino: o sì — o no — Prova a ribellarsi. Ma il mondo chi l'ha fatto? E perchè la donna è così — e così deve essere? Perchè, se lo sente, non può fare quello che l'anima audace e bellissima le soffia in fronte! Ah! Ecco! *Le altre* — le prime e le seconde, si vivono bene. E tu vuoi cambiare la vita che è così. Anima mia? non ne vale la pena. Poi tutto finisce. Tutto, sai. E nulla c'è di nuovo....

Ma in Anima mia, non essere come quelle che si dibattono. Perchè vorresti... Poi tutto finisce. E nulla c'è di nuovo. Anima mia, che hai venti ardentissimi anni slanciati alla conquista dell'Ideale.

Appendice de LA CHIOSA (108)

— Che posto avete nella Ceka?
— Sono il capo supremo per le operazioni all'estero.

— E — disse la duchessa intervenendo — non vi fa orrore tutto il male che si compie per colpa vostra?

— Non lo vedo, signora. Io non vedo che Ija. Ubbidisco a lei sola. Lei è per me superiore anche al Governo. Non m'importa del Governo; non m'importa del bolscevismo; m'importa esclusivamente di Ija, del suo amore, dell'avvenire che ella m'ha promesso.

— *C'est de la folie!* — esclamò la duchessa.

— Forse, signora.
— E fu per ubbidire a Ija che veniste a cercar le mie tracce a Roma?

— Sulle vostre tracce era stato scagliato Vladimiro Heyden, uno dei miei migliori segugi. Vi trovò infatti subito.

— Ma non mi identificò.

— Oh, non crediate! Egli vi aveva anche identificato ma a un certo punto sorse a dargli dei dubbi la Niéroth. Quei dubbi, egli me li comunicò. La Niéroth che era come voi mi avete mostrato di sapere, ma *ci-devant* principessa Vèraguine, pretendeva di non aver riconosciuto in voi quel principe Narischine che ella

aveva pur avuto modo di avvicinare durante i lunghi anni di vita di Società; ma siccome in un primo tempo aveva asserito precisamente il contrario, sorse in me il dubbio che ella volesse scientemente salvarsi. Ne avvisai l'Heyden che mi ascoltò sino a un certo punto e fu allora che avendo io parlato della cosa a Ija, mi sentii dire da lei: — Vengo io a Roma; il capitano Narischine lo conosco; l'ho visto anche il giorno stesso della sua fuga quel cane d'un traditore. Vengo io a Roma. Il resto lo sapete.

Un silenzio profondo seguì il racconto di Igor Reppine.

La prima a interromperlo fu la vecchia Duchessa.

— E ora — ella disse — che cosa intendete di fare?

— Se avessimo potuto, Ija e io, raggiungere insieme Parigi, si sarebbe stati salvi. Ma l'uragano di ieri ha ridotto la mia povera compagna in condizioni tali che non era più possibile pensare di poter proseguire. Ora, io sospiro una cosa sola: che appena ella sia in grado di mettersi in viaggio possa appunto proseguire per Parigi. Colà troverà i nostri compagni che le procureremo rifugio, asilo e i mezzi sicuri per ritornare in Russia.

— A proseguire la sua opera di miele — sentenziò Alexis Narischine.

— Questo — rispose Reppine — non vi riguarda. A voi rispondo io e deve bastarvi.

— E se non mi bastasse?

— Che cosa volete dire?

— Se io volessi provvedere a difendermi anche contro gli eventuali suoi colpi di domani?

— Che? vorreste prendervela con lei? con una donna? non basto io per la vostra vendetta?

— E voi, non ve la siete forse presa con una donna? io non penso a vendicarmi. Penso a difendermi.

Reppine chinò il capo.

— Denunziateci dunque entrambi — egli disse.

— Sapete bene che non lo farò.

— E allora? Volete ucciderci?

— Nemmeno. Voglio molto meno, per ora. Parlare con Ija Nelidoff soltanto.

— Sta bene. Chiedete dunque alla duchessa il permesso di recarvi presso la sua ospite.

— Invece di rispondere, la duchessa stese la mano al campanello e al vecchio servo che comparve domandò:

— La signora che ha chiesto ospitalità, in quale stanza è stata collocata?

— Ma, qui accanto, nel salottino. La signora, per quanto male in forze, ha chiesto di poter vedere la signora duchessa.

— prima di lasciarsi coricare, e l'abbiamo accompagnata sin qui. Quando ha sentito che la signora duchessa era occupata, ha voluto aspettare nel salottino qui accanto.

Igor Reppine esclamò trepidante:

— Andiamoci subito.

— Un momento — fece la duchessa. — E' più semplice che la riceviamo qui. Vuoi dirle che l'aspetto, Giacomo?

Il cameriere s'inchinò, uscì. Subito, però, si udì un'esclamazione soffocata, poi, il pover'uomo riapparve stravolto dicendoci:

— Per l'amor di Dio! vorrei sbagliarmi ma quella disgraziata sta morendo.

Con un urlo Reppine si precipitò, seguito subito dagli altri. E un'occhiata gli bastò per rendersi conto di quanto era avvenuto.

La duchessa e Narischine che lo avevano seguito immediatamente lo udirono gridare:

— Il veleno!

La morente accennò di sì mostrando il castone vuoto d'un anello dove Reppine sapeva che ella teneva sempre un veleno orientale potentissimo che ella aveva battezzato: *A' tout hasard*.

— Ma perchè? perchè? — egli urlò scuotendola disperato.

Ma Ija non era più in grado di rispon-

dere. Girò soltanto gli occhi verso Narischine e li tenne fissi, sbarrati su di lei sin che la breve agonia non fu finita.

Reppine comprese:

— Ha sentito la nostra conversazione e le vostre minacce; per questo s'è uccisa. L'avete ammazzata voi — soggiunse fissando Narischine con uno sguardo di disperazione — ora siamo pari.

Ma la duchessa gli pose una mano sulla spalla e disse con dolcezza e fermezza insieme:

— L'ha uccisa Iddio. Inchinatevi e accettate. Ella ha riscattato. Riscattate anche voi ricominciando a vivere come vivevate prima di avere incontrato lei.

— No, no, no! — protestò Reppine scrollando violentemente il capo.

Ma quando udì la duchessa volgersi al cameriere e dirgli:

— Avverti subito il signor curato che una povera signora che ci aveva chiesto ospitalità è morta per disagio sopportato a scorsa notte nella foresta — Igor Reppine si abbatté ginocchioni sul pavimento e scoppiò in un pianto diretto più eloquente d'ogni parola.

Anche la duchessa s'inginocchiò imitata subito da Narischine e cominciò con voce sommessa a pregare per l'impacciabile nemica che la Morte aveva vinto.

(Continua)

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d' Italia



FABBRICA OMBRELLI E PARACQUA
RICCO ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

PORTAFOGLI-TASCHINI-VENTAGLI-BASTONI
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva
RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI

CIMICI E SCARAFAGGI
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISFUGGETELI IMMEDIATAMENTE CON
l'Acimes e l'Abblatto
formula del Prof. Affascinati sotto R. Università di Roma

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN DENTORIGHERIA. *Prep. DENTACOL-DEBORNE e DEPARASSOL*
A. SIMONIS C. GENOVA

NON MACCHIANO
NON DANNEGGIANO




Antica Fabbrica Mobili

GENOVA *Mariano Sarno* GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. --- (vicino Farmacia Carlevaro --- Telefono 5-68
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.
Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 13 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1701

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

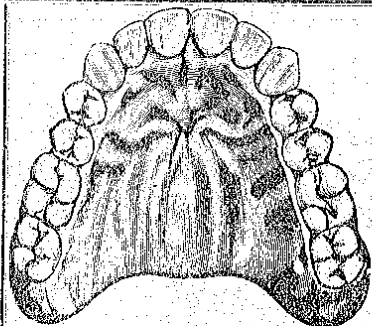
Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO-DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

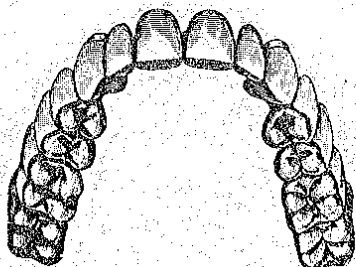
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (ex Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'Academie internationale des
auteurs professeurs et maitres de Paris, con-
duttore dall'esibita sig. ^{ra} Adriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 — GENOVA

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

Lloyd Italice

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni

CAPITALE SOCIALE L.II. 25.000.000 — VERSATO L.II. 2.500.000

La Compagnia
esercisce
i Rami Incendio
e Trasporti

DIREZIONE:

Via Roma, N. 6 GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 731

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI
GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

MONTI

TAILLEOR lana - MANTELLI lana

PALETOT lana - GOLFS lana

CASACCHE lana

PREZZI senza concorrenza

FELICE PASTORE

VIA C. FELICE ANGOLO
PIAZZA FONTANE MAROSE



Clinica Privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
Primario Chirurgo Specialista

*Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente, e del
Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuova*

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Tel. 13-52 - GENOVA

CONSULTI in (4 lingue) ore 14 - 16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche :: ::

Amnesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia
Profonda per Tumori (canceri, fibromi), Metriti ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::

MALATTIE ACUTE VIE URINARIE
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 39-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chiassone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

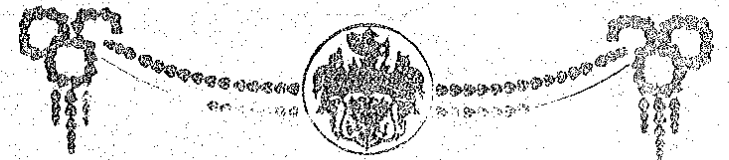
REPARTO PER GESTANTI

si ricevono ammalati d'urgenza

— Telefono 23-53 —

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ———— Animatezz.: GENOVA
Corso Mentara - Genova. ———— Piazza De Ferrari, 36
Telefon: 47-52 ———— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre "Linotype" d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elevatori.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfetta per legatoria in acquarello per Mastrì e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa, conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime PREZZI
di massima puntualità CONVENIENTISSIMI

LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

GIACCHE PELLE PER SIGNORA

ESTIVE

PRONTE e su MISURA da L. 250

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI

— VIA S. LUCA, 8 Rosso (da Piazza Banchi) —

Per le **INSERZIONI** rivolgersi

all'Amministrazione **IL SECOLO XIX**

Piazza De Ferrari, 36 — Tel. 7 13

Chiarella e Solari

PELLICCERIE

Confezionate
e su misura

OMBRELLI

VENTAGLI

BASTONI

ARTICOLI DA VIAGGIO

PELLITTERIA

Via Luccoli - GENOVA - Telef. 64 83

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni gestanti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE 3-2 (siaz. Principe)

**BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO**

BROZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

Clinica Privata di

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavando chimicamente e tingendo a vapore con una spesa il riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camponi, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 19 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

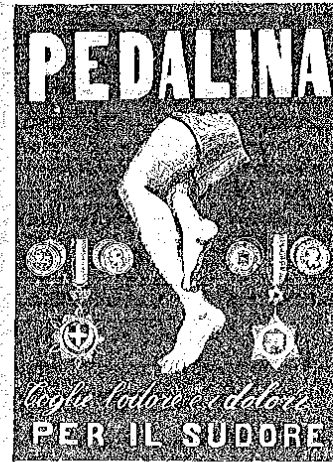
Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.—

ORESTE, parrucchiere per Signora
Via XX Settembre, 32 - primo piano.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

**Dott. VINELLI
SPECIALISTA**

Distruggione elettrica dei peli in volto



MADAME GARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere par-ri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevole condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la miglior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni tutti i giorni dalle 9 alle 18: Croce Bianca N. 10 - GENOVA

Le persone stanche, affaticate, esaurite, con digestioni lente e penose, tormentate dall'insonnia, dall'abbattimento, da un senso di malessere indefinito e da altri disturbi che caratterizzano la depressione e la debolezza nervosa, debbono ritemperare le nostre energie languenti con la

Cura Energo

a base di elettricità galvanica

che ha azione tonica, ricostituente, fortificante

Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesare, 10-6 - GENOVA

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.--
semestrale » 10.--
Estero » 25.--
Un numero L. 0.40
Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

— ESCE OGNI GIOVEDÌ —

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 500.--
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 200.--
Riga o spazio di riga di otto
punti nel corpo del giornale » 3.--
Linea corpo 6 » 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono —

Dirèttrice: FLAVIA STENO

Il sentimento religioso e la donna

Le autorevoli persone che hanno interloquuto sul mio articolo, «Il sentimento religioso e la donna» con mio grande rincrescimento, mi danno tutte, quel più quale meno, ragione.

Dico: con rincrescimento, perchè date le conclusioni cui quell'articolo, fatalmente, giungeva, speravo d'essere in errore, di aver visto male, d'esser vittima della nostalgia con la quale ognun di noi rievoca il tempo in cui le nostre mamme s'alzavano con il sole, la mattina, andavano a sentir messa, e venivano a casa, a svegliarci per andar a scuola, così lievi e così sorridenti, che sembrava davvero che a loro e a noi nulla di sgradevole dovesse accadere per tutta quella giornata, iniziata col sorriso del sole, il sorriso della mamma e il sorriso di Dio.

Bei tempi, che, a rievocarli, si prova un po' l'impressione che si ha a sfogliare un album di vecchi ritratti o ad aprire i cassetti d'un mobile antico, odoranti di chiuso, un'impressione di accorata tenerezza, di trepida nostalgia, di affettuoso rimpianto. Allora il piccolo appartamento non si vergognava d'esser borghese, e era come nelle favole, la «reggia» e il «tugurio», e tra il tugurio e la reggia, l'infinita serie degli appartamenti degli uomini comuni, con i suoi vasi di fiori fini e i Gestubambini di cera sotto le campanelle, terzo di aristocrazia.

svolgere, a beneficio della generazione che sorge.

Il sentimento religioso nelle donne d'oggi è scarso: nessuno ha potuto smentire quest'affermazione della Chiosa. È scarso. Ma tutti quanti possono, debbono, dar opera che sia insuperabile il fervor religioso della generazione che ci segue, quella che è ora bambina, e prenderà domani il nostro posto nel mondo.

Primissime, s'intende, le madri. Occorre che se, per mille motivi, hanno potuto transigere con sé, siano della più rigida intransigenza verso i figli. Credere e non vergognarsi di credere — dicono i santi confessori. Ogni atto della vita, informato a questo principio, basta a regolarla in maniera perfetta.

Un articolo di giornale non è una predica di chiesa; un chiosatore d'avvenimenti non può invadere il campo riservato al Direttore spirituale; ma io credo che, molte affrettate lettrici, molte donne che scorrono il giornale per distrarsi, giunte a questo punto si faranno pensose, e si domanderanno: «Che fede insegno, alle mie figliole, e che mezzi do loro per confessarla e per obbedirle?»

La mamma sono indulgenti: indulgono nella toilette delle figliole; indulgono nel ballo, nelle letture, nelle compagnie «son giovani — dicono — e bisogna bene che si divertano». Basta che abbiano dei buoni principi. Ma domandino ai loro confessori, domandino anche a sé stesse, alla loro coscienza, quanti mezzi, da quei principi, al fine ultimo, occorrono: e vedano un po' se essi li danno, con la loro educazione, alle loro figliole.

Poi, indulgono nella scelta del marito «Il mio futuro genero è un libero pensatore, ma una persona più che per bene, intendiamoci. In chiesa non va, perchè non crede, ma non vieta certo a mia figlia d'andarci». Quante volte sentiamo discorsi analoghi? E la figlia non andrà più in chiesa neanche lei, sia pur soltanto per lodevolissimo scopo di non far discussioni in famiglia.

Così, inconsciamente, per debolezza, per desiderio d'adattamento, d'adequenza, si dice oggi, alla vita contingente — le donne della nostra generazione, scarsamente religiose, preparano una generazione meno religiosa ancora.

E ove si metta per base indiscutibile del ragionamento, che senza un profondo sentimento religioso, non v'è fortuna per le famiglie, e, in un più vasto campo, per la società — si vede agevolmente come sia d'avere d'oggi, nel limite delle proprie possibilità, avviare le donne, che delle famiglie sono, meglio che il cemento, l'ossatura — a quell'austera concezione di vita spirituale che formò la coscienza della generazione da cui tutti siamo nati.

Gli effetti benefici non li vedranno forse le donne d'oggi: ma si riterqueranno sui nostri figli, quando saranno adulti.

Le donne del primo ventennio del secolo XX — tutte le eccezioni a parte, s'intende — non saranno state delle raccogliatrici, fortunate: sono ancora in tempo per essere delle seminatrici, feconde.

Orazio Lantini

VAGABONDAGGIO ESTIVO DI UN GIORNALISTA

Espagnol? — chiede. Eh, eh... — tossisce — evasivamente.

— Espagnol? — ripete con una testardaggine e una grazia da orso grigio.

— No... Soy Italiano... —

— Entoces, muchas gracias, y adios. —

E calca con enfasi terribile sulla parola «adios».

Refezione nella sala da pranzo, una sala vasta con mobili di ottimo gusto — ahimè — superiore a quelle delle vicinanze.

Il mio vicino di destra è un grosso allevatore di bestiame del Montana; così grosso e così allevatore, che dal suo enorme corpo sferoso esala un caratteristico odorino di stame e di stalla.

Alla mia sinistra siede un dignitoso personaggio dal pizzo aristocratico e dalle mani bianchissime alle cui dita luccicano diamanti di cospicue proporzioni, ma di equivoco valore.

Poco più in là, due signori dall'aria militare, si accapigliano a voce alta intorno alla questione giapponese. Peccato che non riescano a mettersi d'accordo. Indubbiamente l'America si sottrarrebbe una buona volta per sempre all'incubo del «pericolo giallo».

— Caro signore, si vede bene che voi non conoscete il Giappone... Voi non conoscete quello strano paese, pieno di risorse e di misteri... —

— Ci siete stato voi? —

— Io, no. —

— Allora, lo conoscete meglio di me. Tento di ingoiare un detestabile tintingolo acidulo e di sorseggiare un bicchier d'acqua limpida, per darmi l'aria di mangiare e di bere. Il mio vicino di sinistra mi urla leggermente nel gomito: «Basta, non ti mangi...»

— Signore — continua la masca umana — la società moderna corre a rimpiccollo verso la perdizione. Le nostre grandi città pullulano di peccatori e di peccatrici. New York è la nuova Sodoma. San Francisco è la nuova Gomorra. J. I. ra, di Dio è prossima a scatenarsi. Dios Ira... Rifugiatevi in grembo alla religione. È la sola area di salvezza. In punto veniente Deus... Fratella, aprite gli occhi. Siete sull'orlo dell'abisso.

Decisamente il degno pastore vuol s'incollare un sermone per mio uso e consumo. Che mi abbia veduto bere il cognac? Sceglo. Ira due mali il minore, a gli prometto di andar nel salone a sentir la sua conferenza.

San Pedro, il porto di Los Angeles, è in vista. Il ponte è gremito di passeggeri che sventolano i fazzoletti e agitano i cappelli alla città che porta un nome così dolce. I passeggeri sono in preda alla più riuarosa allegria.

Il grosso mercante di bestiame guarda la città con aria padronale ed enumera ad un suo conoscente gli acri di terra che vi possiede, nonché il numero delle bestie: diecimila, lui escluso.

I due polemisti già osservati nella sala da pranzo continuano a risolvere la questione giapponese. Pare, anzi, che siano arrivati ad una specie di accordo, a giudicare da questo brano di dialogo che distingue nel gran frastuono:

— Fortificiamole le Filippine! —

— Fortificiamole! —

Il Francesco dal pizzo aristocratico, mi si avvicina, salutandomi con un inchino alla «Girano» del Berginac. «Mais, allons débarquer...» Mi porge il suo biglietto da visita e mi prega di andarlo a visitare per continuare

vera, come nelle favole, la reggia, e il «tugurio», e: fra il tugurio e la reggia, l'infinita serie degli appartamenti degli uomini comuni, con i suoi vasi di fiori folti e i Gesubambini di cera sotto le campane terse di cristallo. E accanto a ogni letto la pileta con l'acqua santa, e il ramoscello d'olivo pendente sulla testiera. Allora le campane delle chiese, alle donne che non conoscevano il *maquilage*, regolavano davvero la giornata: ed ogni suono di campane non era soltanto un'orologio che suonasse, era anche una voce che ammoniva...

Bei tempi... E nessuno m'ha detto che mi sono sbagliato nell'asserire che sono trascorsi per sempre. Mi sono state indicate delle eccezioni — e chi le contesta? — è stata fatta qualche discutibile riserva; poi... sì, è vero, è così; ma che ci si può fare?

Forse, sì, la nostra generazione, cresciuta in un'epoca di materialismo e di scetticismo — materialismo filosofico e scetticismo religioso — squassata dal *raage* della guerra, tormentata dalle difficoltà della vita, per le quali non ha avuto, a causa dell'ambiente in cui è cresciuta, sufficienti armi spirituali di difesa — forse, sì, la nostra generazione, per se stessa, ha più poco da fare. Il lavoro d'una generazione che ha minato le basi della coscienza delle donne d'oggi, con la complicità delle concause che tutti sappiamo e che sono state abbondantemente lumeggiate, da tante scrittrici, su queste colonne, non si distrugge se non con un formidabile atto di volontà, il quale non può essere se non un dono di Dio.

Ma le donne d'oggi, che debbono sentire l'amarezza del dubbio che le tormenta; quelle che provano quanto sia terribile il non credere abbastanza; quelle cui, in ogni congiuntura tragica della vita — e tante ve ne sono, e così varie, e per tutti — manca l'aiuto della Fede che non discute, della Fede che crea, della Fede che consola e che esalta; tutte, tutte costoro hanno un grande e nobile compito da

educazione, alle loro figlie.

VAGABONDAGGIO ESTIVO DI UN GIORNALISTA

Da SAN FRANCISCO a LOS ANGELES

a bordo dell' "HAWARD"

Los Angeles - luglio.

Salgo a bordo dell'Haward con l'aria un po' triste di chi, sull'atto di cominciare a godersi un meritato riposo, una meritata vacanza, pensa al giorno in cui finirà... Infatti, anche le vacanze seguono l'ordine naturale delle cose. Ciò che ha un principio ha un fine.

Immerso in questa peregrina meditazione filosofica, abborro il vapore, che, a sua volta, è immerso nel mare, in un mare calmo e placido, come sono ragionevolmente i mari, quando, per avventura, non si scatena una tempesta. Dovrei descrivervi le onde turchine, il cielo di zaffiro, la brezza lena lena ed altri corroborenti sentimentali, ma vi confesso subito che non sono troppo tenero per così fatti quadretti Pascoliani. Il mare, sotto questo punto di vista, mi dà le vertigini, e il cielo mi fa venire il torcicollo.

Guardiamo sul ponte. — Che immenso colpo d'occhio direbbe la bell'anima di Lorenzo Stecchetti.

— Che miniere di pupazzetti aggiungerebbe il mio e vostro concittadino Gandolin.

Gente di ogni età e di ogni ragga grimesce il vasto ponte e, nell'agitazione e nell'emozione della partenza, si agita, si dimena, si rimescola, si svolge, si snoda come un immenso serpente dalle anella variopinte.

Mi mescolo anch'io, e, ahimè, sento rimiscolarmi il sangue, poichè nel farmi largo vado ad affondare il gomito nelle elastiche rotondità di un seno femminile... Guardo e dal seno salgo al collo — un collo rotondo come la torre di David, di biblica memoria — e dal collo al viso, un visino rosso, illuminato da due occhi ardenti, capaci di incendiare una flotta di galce più dei famigerati specchi ustori di Archimede.

Pardon — mormorò toccandomi il cappello. Ma gli occhioni divini mi sorridono, una mano bianca ricompono i veli

— ah!, quanto trasparenti! — sul seno, e una vocina risponde:

— « No hay de que, Caballero ».

Una Andalusina.

Mai ho sentita così viva simpatia per la Patria e per la lingua di Lopez de Vega.

Replicò temerariamente con alcune parole spagnole che, se mancano d'eleganza, sono però piene di buone intenzioni.

La «senorita» mi prega di aiutarla a raggiungere la murata e, senza cerimonie, infila al mio braccio la sua manina, una manina che il suo grande compatriota, il Ribera, non avrebbe sdegnato di copiare.

— Espagnol? — chiede la sirena.

— Yo?..

— Usted...

— Yo sey... così spagnol — rispondo impappinandomi e deplorando, in coscienza, che Genova non faccia parte del Regno di S. M. Cattolicissima.

Ella rinnova il sorriso, più caldo, più lungo, più elettrizzante.

A furia di gomitate, sono riuscito, intanto, ad avvicinare alla murata la mia bella Andalusina ed ella sta per rivolgermi qualche altra domanda imbarazzante, allorchè una voce brusca, in chiave di basso profondo, mi raffredda istantaneamente i bollenti spiriti.

— Que hace aqui, Inez? Que es ese caballero?

Un uomo tarchiato, dalle spalle poderose e dal collo taurino, ci è accanto. I suoi occhi piccoli e sanguigni mi dardeggiano uno sguardo poco rassicurante; il suo cappellaccio messicano, mi impone subito un pauroso rispetto. Giurerei che è fratello di Panche Villa.

— Oh, José — esclama la meravigliosa fanciulla. — Il signore è stato molto gentile come... È riuscito a togliermi dalla ressa di gente, là a prua...

Io assumo un'aria modesta.

Panche Villa grugniscè un ringraziamento e abbozza un sorriso che mi fa gelare il sangue.

ORAZIO LANTINI.

Tento di ingoiare un detestabile intingolo acidulo e di sorseggiare un bicchier d'acqua limpida, per darmi l'aria di mangiare e di bere. Il mio vicino di sinistra mi urta leggermente nel gomito:

— Parlez-vous français?

Abbozzo un cenno affermativo.

Il galantuomo si liscia il pizzo, volge intorno un'occhiata furtiva e mi porge sotto alla mensa un oggetto bizzarro.

— Cela vous ferait-il plaisir?

Afferro l'oggetto. Ha la forma di un porta-sigari, a canna d'argento, ma al posto dei sigari c'è dell'ottimo Cognac stravecchio.

Mi chino, tiro parecchie sorsate e mi sento rinascere in barba all'onorevole Volstead, pontefice massimo del proibizionismo nazionale.

— Merci.

Il vicino fa un gesto nobile.

— C'est de bon coeur que je vous l'offre.

Un'amieizia preziosa, quella del mio vicino di sinistra... Tanto preziosa che un'ora dopo egli mi invita a una partita di baccarat e in pochi minuti vede il fondo delle mie tasche.

Cerco la mia bella Andalusina e mi riesco infatti di scovarla in un cantuccio di poppa; ma, ahimè, non sola. Panche Villa la nasconde tutta sotto le ali immense del suo cappellaccio messicano.

Evidentemente tubano.

Per prudenza ed anche per evitare di rappresentare una parte non del tutto... lusinghiera, mi allontano e mi appoggio alla murata, fissando gli occhi nelle onde placide, come se dovessi, nè più nè meno, che ipnotizzare i pesci.

Una mano si posa lievemente sulla mia spalla e una voce untuosa mi mormora:

— This steamer is not one of the fastest...

Mi volgo. Un uomo alto, magro, sparuto m'è accanto e mi esamina con due occhi piccoli e passabilmente furbi.

— È un ingegnere il signore? — domando.

— No, io sono un Pastore ed un caldeo sostenitore delle Leggi Ebrae.

E mi porge una Bibbia.

— Signore — riprende poscia con un leggero inchino — vi prego di passare nel salone ad ascoltare la mia conferenza.

Una conferenza in alto mare? Oibò... Come se non bastassero quelle che sono costretto ad ascoltare a San Francisco...

Il Francesco dal pizzo aristocratico, mi si avvicina, salutandomi con un inchino alla Cirano de Bergerac:

— Nous allons débourquer...

Mi porge il suo biglietto da visita e mi prega di andarle a visitare per continuare il nostro baccarat...

Prometto, ma mi tocco istintivamente le... tasche.

Ma, ecco il rumore stridente delle ancore. Dal pavimento mobile, passiamo al selciato stabile della città degli Angeli...

G. GIUSEPPE DE MURO.

Un pellegrinaggio caratteristico

Ogni anno, d'agosto, per consuetudine che dura da secoli, si recano in pellegrinaggio a Perugia e ad Assisi i ciociari e paesani dal Lazio, dalla Marsica, dall'Abruzzo e da altre plaghe del Mezzogiorno, per l'adorazione dell'anello che sarebbe servito alle nozze di Maria e per la festa del perdono. L'adorazione si fa alla cattedrale di San Lorenzo a Perugia e le penitente per il perdono ad Assisi.

Una volta i pellegrini arrivavano a piedi, gocciolanti di sudore e coperti di polvere. Ora invece il viaggio si fa comodamente in ferrovia; i pellegrini scendono come in passato alle porte di Perugia e appena spunta l'alba entrano nella città, cantando gli inni religiosi. Il correo si ferma dinanzi alla scala della cattedrale. Secondo una vecchia credenza sarà fortunato quegli che riuscirà a baciare per primo il santo anello. I gradini della scala sono saliti in ginocchio. Taluni baciano le pietre. Si fa ressa dinanzi alla porta maggiore del tempio, oltre la quale i sacerdoti, in ricchi paramenti, si apprestano a far baciare l'anello. Compiuta la cerimonia, i pellegrini escono sulla piazza e vanno a dissetarsi alla fontana maggiore.

La storia del santo anello risale al luglio del 1473, quando appunto un fratello Winterio, avrebbe rubato a Chiusi l'anello nuziale di Maria, portandolo poi a Perugia dove ebbe in premio gratuita residenza e il titolo di rettore della chiesa. Il furto, se fu gradito a Perugia, procurò rammarico a Chiusi e a Siena, e fu cagione di dichiarazioni di guerra.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

Informazioni brevi

La situazione internazionale, in quanto si intenda imperniata sulla Ruhr, si mantiene stazionaria. Note e contronote, ma intanto, la Francia sembra riaffermare la propria intransigenza che l'Inghilterra si limita a controbutere verbalmente. Le note lasciano il tempo che trovano, ma la Ruhr è sempre in mano ai francesi che evidentemente non si sognano di abbandonarla né oggi né domani, che anzi, accettano gli intuibili gravissimi sacrifici che l'oggi costa in attesa di un migliore domani. E, in Germania, i disordini aumentano.

Cuno ha dovuto dimettersi. Stresmann, suo successore, del partito democratico sociale, si trova di fronte a una imperiosa imposizione di parte socialista: la revoca del direttore della Reichsbank accusato di aver negato i pagamenti e sospeso la circolazione. Si sono avuti qua e là, nelle maggiori città tedesche, disordini eruenti.

Il Gabinetto Stresemann è accolto con molta diffidenza dalla Baviera.

La situazione interna italiana non presenta alcunché di particolare.

Qualche riacquiescenza di atti isolati di indisciplina da parte di fascisti, ha provocato dall'on. Mussolini una lettera all'on. Farinacci esprimente la necessità di regalare a chi li vuole «100 o 200 mila fascisti» che invece di lavorare per il Paese, per il Governo, per il partito, non sanno far altro che creare imbarazzi.

L'on. Mussolini comincia ad accorgersi del valore di certe adesioni dettate da una tranne che dalla comprensione e dalla convinzione. La forza è ai partiti di minoranza. E quando un partito di minoranza riesce, come è riuscito il Fascismo, a conquistare il Governo, le adesioni posteriori non possono che indebolirlo.

Per parlare in un volgare linguaggio, essi non rappresentano che un numero maggiore di candidati alla suddivisione della torta che non avevano contribuito a confezionare.

Ci auguriamo — appunto perchè lo vogliamo forte — sostanzialmente più che numericamente — che resti partito di minoranza il Partito Liberale che in questi giorni ha subito una nuova insidia attraverso la manovra dei promotori della Concentrazione Monarchica Liberale di

tiro avere uomini di salda ed onesta fede; «Mentre approva l'immediato ed energico intervento del Presidente della Sezione»;

«Invita la Direzione della Sezione di Torino a voler prendere i necessari severi provvedimenti contro coloro i quali hanno tentato di infrangere, per scopi che mai si riesce a comprendere e a qualificare, una agitazione in seno alla Sezione stessa, agitazione alla quale la massa compatta dei tessarati assiste con senso di disgusto, senza parteciparvi»;

«Plauda al Diretorio Provinciale Torinese della Federazione Giovanile, alla quale tutta manda un affettuoso saluto, ordinando ai Giovani Soci, tra i quali molti sono i combattenti, a volersi tener pronti per quella azione che il Partito dovesse svolgere contro coloro, più o meno noti, che, antepoendo all'Idea, ambizioni personali, o vecchi superati contrasti, fanno sterili tentativi contro l'unità e la saldezza del Partito».

Il leader repubblicano irlandese De Valera, il quale aveva minacciato il Governo irlandese di una ripresa d'attività politica, è caduto nelle mani delle truppe regolari.

Egli viveva da tempo in un paesello di montagna, dove il Governo lo lasciava vivere; per la semplice ragione che arrestarlo avrebbe voluto dire, qualche tempo addietro, doverlo facilitare; mentre non si voleva trasformarlo in un martire. Ma l'esito è stato che De Valera si è rinchiuso al punto di uscire dal suo ricovero e di pretendere di poter ricominciare la sua carriera politica sul terreno elettorale.

Così si era recato l'altro giorno nella borgata di Ennis, nella contea di Clare, e stava pronunziando sulla piazza un grande discorso di rentrée quando un grido si levò dalla folla che lo circondava: — Ecco i soldati!

Qualcuno si domanda perchè De Valera si sia fatto arrestare così facilmente. E' sensazione diffusa che egli sia caduto di proposito nelle mani della polizia regolare.

E' probabile che vedendo declinare la sua popolarità De Valera abbia voluto arricchire l'arresto che lo potrebbe rialzare agli onori del martirio nell'immaginazione popolare.

Il leader repubblicano comparso fra breve dinanzi al Consiglio di guerra per rispondere di delitto di alto tradimento,

FASTI e NEFASTI della SUPERBA

Si ruba

«Ah quale magnifica palestra per i ladri, per i disonesti, per tutti coloro che non sanno rispettare la roba degli altri: è diventato il porto di Genova! E' diventato? L'espressione non è appropriata; che la definizione essere il Porto di Genova il bosco della Sita (al tempo beninteso in cui esistevano ancora i briganti) non è di oggi, ma soltanto in questi ultimi giorni, avendo la polizia, per un caso fortunato, potuto mettere le mani addosso a intere bande di furfanti, il male che serpeggiava e serpeggia nel Porto si è appalesato in tutta la sua crudeltà. Diciamo quindi pure: diventato».

«Qualche anima ben nata si sentirà offesa dalla nostra franchezza e dirà: «ma è proprio necessario esporre così i nostri panni sporchi? E all'estero, dove già si tenta ogni arte per sviare il commercio dal massimo porto italiano e si getta una cattiva luce su quanto sa d'italiano; non si pensa? E non si tien conto delle conseguenze che questa pubblicità può avere?».

Ragionamenti vecchi cui siamo già da lungo tempo assuefatti ma che hanno però qualche fondatezza. Ma è anche vero che giunge un momento in cui tacere diventa quasi una complicità con tutti coloro che dal silenzio che li garantisce sono incoraggiati a male operare e con tutti coloro che, pur sapendolo, per amor di quieto vivere, per le preoccupazioni che più sopra abbiamo attribuito all'anima ben nata o per motivi molto meno nobili e inconfessabili mettono in pratica la sentenza: «il silenzio è d'oro», mai così vera come in questo caso».

E' necessario invece mettere alla luce tutto il male che infetta il movimento commerciale del massimo porto d'Italia perchè si possano adoperare i più adatti ed energici rimedi. Il ferro del chirurgo deve affondare profondamente nella ferita graveolente; ne usciranno forse umori nauseanti. Ci tureremo il naso per un momento ma avremo poi la soddisfazione di vedere tutto l'organismo rifiorire a nuova vita».

Non c'è esagerazione né desiderio di impressionare nelle nostre parole. La cronaca quotidiana ci ha sempre informato dello stitichio dei furti e furticelli che avviene nel porto ed ora soltanto perchè

commerciale che voglia goder credito nel mondo.

E quando questo scopo sarà raggiunto si vedrà che i benefici supereranno di gran lunga i danni che la pubblicità degli scandali odierini può temporaneamente arrecare.

Diretta a questo fine ogni campagna giornalistica sarà molto più utile di quelle condotte per la costruzione di un nuovo molo, di un bacino, di nuovi magazzini giacchè una epurazione generale è l'opera che più urge in porto. Bisogna, insomma, far sì che per tutti coloro che lavorano il fatto di lavorare in porto costituisca un titolo d'onore che garantisce dell'onestà e della rettitudine come lo è stato per la compagnia dei caravani».

Ancora la carne congelata

Quanto scrivevamo nel n. 31 de La Chiosa del 2 agosto, intorno alla carne congelata è stato rilevato e commentato dall'on. Angelini in un articolo del Corriere Mercantile con apprezzamenti che hanno provocato, da parte della Direzione la seguente lettera al Direttore del Corriere Mercantile, lettera apparsa nel numero del 20-21 corrente di quel giornale:

Signor Direttore, Nel Corriere Mercantile del 16-17 corrente, riprendendo a scrivere intorno al problema della carne congelata, l'onorevole Armando Angelini, deputato al Parlamento, dedica a La Chiosa il seguente trifiletto:

E che pregiudizi in Italia ve ne siano; lo si potrebbe provare e dimostrare con moltissimi esempi; troppi interessi vengono feriti da questa novità, perchè non vi sia chi strilla e si agita.

Basterà leggere fra l'altro, per convincersene, quanto è scritto sul settimanale La Chiosa di cotestà città nel numero del 2 agosto n. s. sul tema Carne congelata e verdure fresche.

Io posso ammettere che lo scrittore o la scrittrice della Chiosa abbia dei rancori, forse giustificati, contro tanti speculatori di malo affare; ma non mi sembra giusto che si parli da questa premessa di «puro carattere personale per definire la carne congelata come prodotto di carogne o di cadavere insuainati e per fare quindi opera distialista e demagogica di un prodotto che è interesse del nostro Paese di vedere largamente

In attesa che l'on. Angelini chiarisca le sue avventatissime insinuazioni teniamo a ricordare come il nostro articolo del 2 agosto si riferisse soprattutto alle conclusioni della commissione incaricata di cercare i rimedi al caro vita, e deplorasse — come tuttora deploriamo — che l'unico pratico e immediato rimedio al caro vita escogitato e proposto dalla Commissione, fosse l'intensificazione dell'uso della carne congelata da imporre non soltanto attraverso una sistematica propaganda anche, eventualmente, mediante l'intervento diretto dell'autorità amministrativa nel regolamentarne il consumo. La portata di quest'ultima proposta ci appariva e tuttora ci appare così grave che il commentarla ci sembrò doveroso. Doveroso appunto perchè uno dei compiti precipi della stampa indipendente — osservi bene questa parola, l'on. Angelini — è rincolata, cioè a nessun interesse particolaristico, non legato né a esercenti, né a industriali, né a Banche di sorta, fibbra e padrona di dire il pensiero suo così agli speculatori sulla carne conservata come a quelle sulle carni fresche, e su tutti gli articoli di prima necessità, è appunto questo: di vigilare perchè l'interesse del pubblico passi in prima linea, al disopra, e, occorrendo, anche contro, qualunque interesse particolare o personale. E, quindi, diciamo d'interesse del pubblico intendiamo dire interesse economico ma anche salvaguardia igienica. Ora noi siamo avversi alla carne conservata soprattutto per ragioni igieniche: perchè non crediamo che sugli effetti reali del consumo di queste carni la scienza possa pretendere di aver già detto l'ultima parola.

Altro è infatti, l'effetto immediato, altro è la possibilità di conseguenza a lunga scadenza. Così come altro è l'esperienza, diciamo così, da gabinetto, sulla la pratica dell'uso quotidiano. Può essere che, trattata, vigilata, conservata e consumata con tutte le norme la carne congelata possa riuscire innocua anche abitualmente usata. Ma è appunto la difficoltà di appurare se tutte queste norme vengono e vengono osservate per la carne congelata venduta quotidianamente negli spacci che noi facciamo ogni riserva.

Dice, per esempio, la Commissione su città.

Occorre però che la carne congelata sia fresca di congelazione.

Ho letto, l'on. Angelini, che sia fresca di congelazione si specifica, «seno ritenersi la fresca se non è congelata da

Ci auguriamo appunto perché lo vogliamo forte sostanzialmente più che numericamente — che resti partito di minoranza il Partito Liberale che in questi giorni ha subito una nuova insidia attraverso la manovra dei promotori della Concentrazione Monarchica Liberale di Torino che, con lo specioso pretesto di volere una più decisa adesione al fascismo, hanno fatto opera di scissione nell'Associazione Liberale Democratica di Torino.

Non è ancora ben chiaro se i «concentrazionisti» abbiano agito dietro suggestione di qualche interessato a dividere per imperare oppure soltanto in vista delle prossime elezioni. Osiama dire che in quest'ultimo caso, i dissidenti avranno il giusto castigo perché l'on. Mussolini pensa a fare le elezioni come in che scrive poco a diventare elettrice.

Infanto, per il caso di Torino è entrata in campo la Direzione del Partito Liberale Italiano con il seguente opportunissimo comunicato:

«Udite le dichiarazioni del conte Tescia presidente della Sezione di Torino, in merito al movimento iniziato da un esiguo gruppo di soci di detta Sezione, tendente a formare, con qualche altro elemento estraneo, un aggruppamento di così detto «Concentrazione liberale monarchica torinese».

«Ricordato che la Direzione del Partito, confortata dai voti dei Consigli Nazionali di Milano e di Napoli, riafferma la fiducia nel Governo Nazionale, ha segnato in questo senso sicure e non equivocate direttive, dimostrando anche in fatto (come nell'imporre ai propri tesserauti necessarie per quanto dolorose rinunce, nel volere che molti contrasti locali venissero superati, nell'appoggio dei deputati iscritti al Partito al Ministero nella recente discussione della legge elettorale, ecc.), di volere che il Governo diretto da Benito Mussolini non sia ostacolato nella sua opera di ricostruzione;

«Ricordando altresì che l'attuale situazione internazionale impone una più completa disciplina nazionale;

«Ritenuto che il Partito Liberale, sorto a Bologna nell'ottobre dello scorso anno, forte delle tradizioni dei Grandi, che compirono il miracolo della Unità della Patria, non responsabile degli errori degli uomini e dei Governi di un recente passato, ha ancora da svolgere la sua azione storica;

«Che, infine importa soprattutto al Par-

sua popolarità De Valera abbia voluto arrischiare l'arresto che lo potrebbe rialzare agli onori del martirio, nell'immaginazione popolare.

Il «leader» repubblicano comparirà fra breve dinanzi al Consiglio di guerra per rispondere di delitto di alto tradimento.

Infanto, i meeting elettorali continuano: in uno ha parlato il figlio dodicenne del De Valera.

Fra i candidati vi sono le figure più note d'Irlanda come: Mary Mac Swiney, sorella dell'ex-sindaco di Cork; la signora O. Kalor, vedova del sindaco di Limerick; la contessa Marekiewicz, le due sorelle di Michele Collins.

Il Piccolo di Trieste annuncia che il processo medico-giuridico per l'identificazione dello scheletro di Oberdan è felicemente finito. La relazione della Commissione d'inchiesta conferma la scoperta di Carlo Banelli. È noto che questi intraprese degli scavi in un angolo del locale cimitero militare nei primi giorni dello scorso dicembre per indicazioni avute da una donna, poi morta, che a una sua amica aveva confessato quanto ella sapeva circa il seppellimento di Oberdan.

Il bergamasco Tiraboschi, da novi anni stabilito in Argentina, ha attraversato la Manica in 16 ore vincendo il premio di mille sterline offerto dal Daily Sketch. Il vincitore è stato festeggiatissimo in Inghilterra in Francia e in Italia. L'on. Mussolini lo ha invitato a Roma dove lo ha ricevuto cordialmente.

LLOYD LATINO

S.^{to} G.^{to} de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili al

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 SETTEMBRE "MENDOZA",
19 SETTEMBRE "PLATA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

mezzo ma verremo poi in soddisfazione di vedere tutto l'organismo rifiorire a nuova vita.

Non c'è esagerazione né desiderio di impressionare nelle nostre parole. La crognac quotidiana ci ha sempre informato dello stillicidio dei furti e furtarelli che avviene nel porto, ed ora, soltanto perché il furto ha assunto proporzioni vaste, sia per la sua entità, sia per l'ampiezza dell'organizzazione formata per compierlo, l'opinione pubblica è attratta dai fatti che sono, in proporzioni minori — ma non per questo meno significativi, — quotidiani.

È stato dapprima l'affare dei sacchi di zucchero che scomparivano in modo insolabile dai Silos, poi quello delle metamorfosi che misteriosamente si compivano nelle casse e nei recipienti contenenti merci preziose, poi quello delle stoffe e poi poi... Si son visti degli individui che venivano considerati galantuomini andar in carcere in seguito ad accuse precise e a prove lampanti... Ci vuol molto meno di questo per interessare l'opinione pubblica! La polizia messa sulla buona strada continua la sua opera e ad ogni passo che muove ecco nuovi scandali, ecco nuovi bubboni che vengono a sappurazione.

Sono i casi importanti che vengono alla luce; sono i pesci più grossi che rimangono nelle maglie ma quanta minutaglia riesce a sgusciare!

Non è un segreto per nessuno che su certe calate del porto dove si scaricano merci speciali il furto è quasi diventato una consuetudine e ad esso si sono rassegnati anche gli speditori considerandolo come una specie di supplemento al dazio e alle spese di trasporto. Una casa commerciale che deve ritirare dal porto delle merci (quando si tratti di merci facilmente asportabili) può essere sicura, nel 50 per cento dei casi (e forse siamo ottimisti) della sparizione di una qualche «partita» anche piccolissima.

Chi abbia pratica della vita del porto sa che purtroppo non esageriamo.

Ora è necessario intraprendere una lotta senza quartiere, contro lo stillicidio dei furtarelli che danneggia la vita commerciale del porto quanto e più dei furti organizzati in grande stile. In quest'opera di epurazione che s'impone il concorso della stampa può essere prezioso coll'indicare i mali, col consigliare, col sostenere ed incoraggiare ogni iniziativa che tenda a ricondurre tutta la vita del porto a quella onestà e quella «pulizia commerciale» che deve distinguere ogni emporio

giusto che si parla da questa premessa di puro carattere personale per definire la carne congelata come prodotto di carogne o di cadavere insugnati e per fare quindi opera disfattista e denigratrice di un prodotto che è interesse del nostro Paese di vedere largamente consumato.

La Commissione, presieduta dall'ex Ministro Rossi ed incaricata di studiare il problema del caro vita, ha preso le sue deliberazioni con ponderatezza e dopo maturo e serio esame; essa era composta di uomini di indiscutibile valore tecnico e di provata correttezza e moralità pubblica e non è serio e onesto che i loro deliberati siano chiosati e commentati con tanta faciloneria e leggerezza.

Dichiaro anzitutto che il commento de La Chiosa del 2 agosto fu scritto da me. Ne rivendico quindi le responsabilità mentre confermo parola per parola quanto scrivevo.

L'on. Angelini, che quel commento dichiara non serio né onesto, vorrà avere la cortesia di chiarire bene il significato delle sue parole fatte più gravi dalle insinuazioni evidentissime contenute nelle espressioni che quel giudizio precedono e che ripeto:

«...Troppi interessi vengono feriti da questa novità perché non vi sia chi strilla e si agiti.

«Basterà infatti leggere, per convincersene, quanto è scritto sul settimanale La Chiosa ecc. ecc.».

Donde appare chiarissima l'intenzione dell'on. Angelini di trovare in «interessi feriti» le ragioni e le spiegazioni del commento de La Chiosa.

Nè meno significativa — per quanto anche antenissima — in proposito è l'altra insinuazione che «ancorci di puro carattere personale» mi abbiano fatto definire la carne congelata non prodotto di carogna o cadavere insugnato — come scrive l'on. Angelini, ma semplicemente «carogna o cadavere insugnato».

Siccome in materia di onestà e di correttezza giornalistica non ho l'abitudine di scherzare, invito categoricamente l'onorevole Angelini a chiarire il significato e la portata delle sue parole. Dica egli dunque se gli consti e come e quanto che la campagna de La Chiosa contro la carne congelata abbia per movente una qualsiasi diretta o indiretta ragione d'interesse.

In attesa, gradisca, Egregio Signor Direttore, i miei ossequi. Dev.ma

FLAVIA STENO

Direttrice de La Chiosa

noi facciamo ogni riserva.

Dica, per esempio, la Commissione su citata.

«Occorre però che la carne congelata o sia fresca di congelazione».

Ha letto, l'on. Angelini, «che sta fresca di congelazione» e si specifica: «può ritenersi fresco se non è congelata da oltre sei mesi».

Ora, sa, l'on. Angelini, che i giornali francesi denunciavano tempo addietro, e sistere a Fray Bentos, depositi di carne congelata preparati da parecchi ma parecchi anni?

Non, per nulla la Commissione che ha accolto le sollecitazioni degli autentici interessati nella questione, si è messa al riparo dichiarando che la congelazione non deve risalire a oltre sei mesi.

Ma chi garantisce il consumatore che queste prescrizioni sono state osservate per la carne che gli viene offerta? Chi gli garantisce l'età, diciamo così, della carogna (la parola non piace all'on. Angelini ma non ne esiste altra, nel vocabolario della lingua italiana, per designare una bestia morta da tempo) e le condizioni nelle quali si è verificata la scongelazione? e la perfetta commestibilità, insomma della carne che gli viene offerta?

Noi ci permettiamo anche di chiedere: Ma la mangia, abitualmente, l'on. Angelini, questa famigerata carne congelata che egli esalta per gli altri?

Ma la mangiano, abitualmente, tutti codesti cari signori disinteressati nella questione, che vorrebbero importarla agli altri?

Ci permettiamo di dubitare.

D'altronde, noi non diciamo a codesti signori: non vendete la vostra carne congelata Vendetela pure, ma lasciate libero il consumatore di non comprarla se non ne è persuaso. Quello contro cui ci ribelliamo è la possibilità che il consumo della carne congelata venga regolamentato con disposizioni coercitive per qualche giorno della settimana. Se le nostre paure sono infondate, tanto meglio. Ma qualche campana ha già suonato in proposito attraverso certe frasi di certi articoli ed è questo che ha provocato quel nostro allarme che l'on. Angelini ha qualificato di disfattismo. Per carità! non tiriamo in ballo il disfattismo in argomenti così... ideali!

Altrimenti ci si costringerà a usare ben altro linguaggio.

Evidentemente, l'on. Angelini non ci conosce.

LA LANTERNA.

ANIME E ALTARI

La Madre delle Battistine

La venerabile Solimani fu la santa del settecento, anzi la santa in contrasto col secolo.

La storia della sua vocazione è un romanzo d'esaltazioni, di patimenti e di tenacia. Decima figliuola di Giovan Giuseppe e d'Angela Maria Belandi, che n'erbero quattordici, nacque il 12 maggio 1688 al Seretto, villa di San Martin d'Albaro, dove il padre, in seguito a gravi sfortune commerciali, pagati scrupolosamente i creditori, erasi ritirato colla famiglia a modesta ma decorosa e pia vita villereccia, nella discreta possessioni rimasti.

Raccontasi che sua madre, con alcune signore, si recasse — durante la gravidanza — ad ascoltare il celeberrimo padre Paolo Segneri, che predicava la missione sui piani di Quinto, tracciando da ogni parte folle mai vedute, entusiaste fanatiche del fecondo Barnabita.

Dopo la predica, la compagnia della Solimani s'avviava al ritorno, sotto il sole cocente, e poco discosto, nella gran calca, scendeva frate Paolo.

Improvvisamente la signora Maria Angela vide avvicinarsi l'illustre predicatore, che, roto l'ombrello al servo che accompagnava le donne, rispettosamente ponevasi a fianco della signora, con diligenza facendole schermo.

Apparendo Maria Angela tutta sorpresa, il Padre Segneri le diceva: — Piti che per lei, signora, lo faccio per la creatura che porta in seno: gliela raccomando come cosa a Dio cara, destinata ad onorarlo e ad onorare la Chiesa!

Ma ria Antonia Felice — così venne battezzata il 26 maggio nella parrocchiale d'Albaro — non fu data e balia, come tutti i tredici fratelli, ma allattata dalla madre, che straordinariamente la prediligeva.

Era una santina a tre anni, e già sentiva gli angeli cantar le laudi della Vergine. Un sozzo diavolo, venuto per strozzarla, la trovò difesa da un Angelo.

Con Giovanna sua sorellina non parlava che di Gesù e della Santa Passione; s'industriavano ad alzare nel giardino monticelli di terra, a somiglianza del Calvario, raffigurandovi i misteri Dolorosa.

A sei anni tutta sola, si staccava

alla chiesa di Santa Tecla e al monte dei Camaldoli, luoghi deserti, ove beavasi come nelle più autentica Tebaide.

Talora nascondevasi nella villa ad adorare il Crocifisso per lunghissime ore. — T'annalerai! — dicevale, inquieta la signora Angela; ma un buon cappuccino — il Padre Atanasio da Voltri — garantiva che acquistavasi invece salute eterna. S'inginocchiava davanti ai contadini, esortandoli ad amar Dio e a fuggire il peccato.

Ciò indispettiva Nicola suo fratello, che davale della scema. Poi deliberò di servir la sua serva, cui chiedeva scusa se non la serviva meglio! E' probabile che la serva trovasse il gioco piissimo, per riderne poi colle altre fantesche che spassavansi a sentir quella bimbeita straordinaria ragionare del monastero che assicurava di dover fondare per ordine espresso di Dio!

Perfino il confessore rideva e canzonava la Mariettina! Figuratevi se le lasciavan pace le serve!

Un giorno ch'esse facevano il pane, e che la piccola — presente la madre — rimeneva anch'essa la pasta, cadde il discorso sul famoso monastero, e la balia fu implacabile.

Tanto son sicura — saltò su la badessina — di fondare il nuovo ordine e un monastero, quanto che questa pasta ch'ho in mano, lievita all'istante. E lievito perfetto divenne la pasta.

Per far la comunione a dodici anni, s'impose tante confessioni, penitente, mortificazioni, discipline, cilici e fioretti, da disperar quei di casa; benchè ortodossi allo scrupolo.

Nicolino, il fratello, sbuffava: — Ma quanti peccati hai fatto! Se fossi una vecchia!... ma sei alta così!

Mariettina confessò d'aver rubato, anzi d'aver preso per rimettere subito a posto, due vincigli o ritoriole di salcio, che un contadino, legata la vigna, aveva abbandonate nella villa.

A Marietta sembravan buone per il presepio; ma l'addentò subito un rimorso tremendo, onde singhiozzava ancora, facendo quel gran bucoio spirituale.

L'allegria penitente rise, a sentirla, il suo più gaio riso; ma la Solimani, furiosa in quel suo apostolico zelo, afferrata la catena da attinger acqua, cominciò a flagellarsi così crudamente le spalle, i fianchi, le gambe; che l'altra accorse atterrita a toglierle il flagello, e non riuscendovi, commossa e piangendo, gridavale che avrebbe mutato vita...

Allora, tutta pesta e sanguinante, ma gioiosa, Marietta smise e se n'andò. Dell'altra dicesi, che divenne una casta Susanna. Anche una cugina s'arrese a così edificante supplicazione, rinunciando all'omaggio d'un bel giovane intraprendente. Poco dopo si seppe che, nella Chiesa di N. S. del Chiappeto, due Angeli ora apparsi alla figlia del signor Giangiuseppe, mostrandole la veste che dovevano portare le future Romite di San Giovanni. E nella parrocchiale di San Martin d'Albaro le apparve Cristo in Croce.

Marietta si ritrovò distesa sul marmo, tutta dolorante, piagata dal Divino Amore. Pregò e ottenne che mai d'ora innanzi, le sante stimate apparissero a occhio vivente, però in Quaresima e tutti i venerdì le piaghe bruciavano tanto da dover stringere in mano ferro o altro « refrigerante ».

Qualche donna che l'aveva soccorsa in Chiesa, e veduta miracolosamente piagata, non seppe tacere il miracolo delle piaghe.

Un confessore volle sincerarsene, e amministrandole i Sacramenti, certa volta che fu inferma, poté constatare che la Solimani aveva la palma della mano forata da parte a parte, coperta appena dalla pelle.

Le apparizioni di Gesù a Marietta si susseguirono numerosissime; ella inebriavasi bevendo il sangue che sgorgava dalle divine piaghe, e allora sentivasi inasata da indomito coraggio, da formidabile volere di servire Dio, di fare ciò che il Signore voleva.

Per i poveri aveva sempre un soldo o un'Ave. Scalza recavasi di casa in casa a raccogliere l'elemosina per i miseri: accettava un fazzo e una da otto. Filava di e notte, questuava alla porta delle chiese, raccoglieva noccioli di pesca, canzonature e villanie.

Le sue notti e i suoi cibi erano per gli infermi; a vent'anni digiunava quotidianamente, mangiava a vespro una minestra o un pezzo di pane nero; faceva due

trovarono in estasi, fratelli e sorelle la picchiarono brutalmente.

Imperterrita, con una fune e la catena al collo, col Crocifisso in pugno comparve la sera di San Rocco, sul piazzale di Vernazza dove tenevasi un ballo campestre, e minacciando la vendetta divina, disperdè i ballerini, trascinando la folla dei timorosi alla chiesa di San Martino, per chiedere perdono a Dio.

Il fatto stupì tutta Genova, e molti s'accocciarono a riverirla qual santa. Tutti i ceti vennero a consultarla come oracolo. Un Giustiniani, governatore del Bisagno, che aveva riso alla sua pretesa di impedire il ballo, oramai era tutto lieto che le sue figliuole ne ricercassero la compagnia.

Finirono col farsi monache a Santa Chiara, mentre due altre signorine — le Marchelli — recavansi in chiostro a Siena.

Il demonio si vendicava della povera Solimani, e dicono che nella chiesa dei Cappuccini, a Quarto, la lasciasse sul lastrico, semiviva. Ma delle percosse del demonio, ella diceva: Tante cedole di banco.

Il confessore usavale tutti i rigori. Dalla chiesa, certo giorno, la rimandò a casa sotto la pioggia torrenziale; ma ella vi giunse asciutta e netta.

Paolo Daneri — San Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti — ospite del marchese Paolo Gerolamo Pallavicini — volle visitarla e venerarla.

Il padre erale morto; monsignor De Franchi aveva raccomandata all'arcivescovo Gerolamo Francesco, famoso patriota, filantropo, religioso d'insigne pietà, che non mancò di studiar la possibilità d'erigere l'istituto che la Solimani aveva sempre in mente; ma le difficoltà sembravano insormontabili.

Ella, scelto per direttore spirituale l'Arcivescovo di Moneglia, don Domenico Olivieri, se n'andò con lui e quella riviera. Non diremo come raccolse le prime compagne, come cominciò in riviera a far professare la sua regola, a dar vita al nuovo istituto; dei mirabili buoni esempi e dei miracoli di quelle pie serve di Dio, che facevansi scrupolo d'accettare un po' d'insalatina...

Una suora morta non stava nella cassa, ma bastò che la Solimani dicesse, toccandola, bisogna accomodarsi — che subito il cadavere si restrinse e vi si adagiò.

De Franchi e dal doge Niccolò Catinone, maltrattata dai fratelli che avevano vergogna di quella *beghina*. Fu nel Dicembre del 1737 che, dopo dodici ore di tormentosa navigazione, s'appressò colle sue donzelle languenti per il mal di mare.

Avevano trovato alloggio in una villa dei Giustiniani alla Chiappella. Non avevano di nulla: mangiavano l'erba, ma coltivavano la piazza, aspettando fidenti, cantando il *Kirie*.

Divoravano i piselli colla buccia! A certuna che diceva di sentirsi male; la Solimani rispondeva: mettievi un sonaglio al collo; vi sentirete meglio!

Fra privazioni inaudite, ella dominava il corpo, estasiandosi in Dio: « Spirito di verità! bevanda d'amore Amor divino!

Solo le converse uscivano di casa, a due a due, senza calze, col velo e i guanti e il paniere in capo. Non potevano parlar con nessuno, neanche coi parenti; ma eran sempre seguite dalla beffa della ragazzaglia urlante. Imperava sull'animo delle compagne; una d'esse era maribonda aspettava il medico e l'olio santo.

La Madre Solimani pregò fervorosamente la Madonna. La suora volle alzarsi; fur rimandata, tosto che s'appressarono il dottor Girolamo Grasso e il parroco di San Teodoro.

Nel giugno del 1742, si recò a Roma; il papa accettò il memoriale e n'affidò l'esame al proprio confessore. Visitava le dame illustri come la principessa di Piombino, le Borghesi; l'Albani e donna Teresa D'Orta, ma i malevoli la diffamavano per tutta Roma come *beghina* maniacca. Tutte le angosce sopportò, più grave fra tutte quella delle notizie che davano: la sua casa di Genova infesta del demonio, le sue compagne tormentate dal Tentatore ecc. dai eroditori.

Finalmente le vennero i tre Brevi: nel 1744, a cui a 55 anni, si avverava il sogno della *badessina* decenne.

D'un nuovo ordine di donne mendicanti, il Governo genovese non voleva saperne; offrivano ampi mezzi perchè si stabilisse a Roma; ma tenace rispondeva che Dio la chiamava a Genova.

Controllò ella stessa il Pontefice, e n'ebbe lettere per il Doge.

Intanto dal pulpito di San Lorenzo in Genova parlava di lei come d'una santa, un predicator famoso; un santo Leonardo da Porto Maurizio.

Ma fu accolta al ritorno trionfalmente. Il serenissimo Lorenzo De Mari, già av-

zarla, la trovò difesa da un Angelo.

Con Giovanna sua sorellina non parlava che di Gesù e della Santa Passione; s'industriavano ad alzare nel giardino monticelli di terra, a somiglianza del Calvario, raffigurandovi i misteri Dolorosa.

A sei anni, tutta soletta, si struggeva in adorazione del Crocifisso; saliva i gradini in ginocchioni, ad ognuno recitando un'Ave. Recitava tutti i giorni il Rosario intero e il piccolo Ufficio della madonna, quando appena sapeva compilar le parole. Venerava l'Addolorata; preparava per il Natale il Santo Presepio — pia cura tradizionale delle nostre famiglie: — digiunava la novena e la vigilia, passando gran parte della notte in contemplazione del divin mistero. Ogni notte, allorché suonava il mattutino, al monastero di Santa Chiara, ecco la piccina a scender sul lettuciuolo per recitare i salmi.

Perché ardessero com'ella ardeva — seguio passo passo il suo biografo — con frutta e chicche chiamava in sua casa tutte le bambine del vicinato — una quarantina! — che ammaestrava nelle verità della fede. Alle grandicelle distribuiva cilicci e discipline; con esse tormentavansi, perchè alle grida, il signor Giangiuseppe non usciva a cercar nella villa, le piccole intrepide penitenti.

Era piissimo il Solimani, ma stanco di quelle scene, finì col proibire la minuscola esaltata congrega, ovvero la confidò in un podere, limitando le adunanze ai soli giorni festivi.

Le monachine crescevan sempre di numero, e Marietta voleva un luogo chiuso; il padre, seccato, rifiutava; ma la bimba s'ammalò... Concesse allora una casupola, già usata per osteria. La sorella Paola osservava a Marietta ch'era luogo sconvenerente, ma la piccola ribatteva che un'osteria è adattatissima per convertirla in luogo santo.

Non staremo a veder crescere la badessa e il suo chiostrino: a sentirla cantar vespro e compieta colle alunne, ora inviate ai quattro canti del podere a convertir gli eretici! Marietta voleva dare il sangue per la redenzione degli infedeli... Alla notte aveva le convulsioni; cascava dal letto, batteva la testa nei muri. La febbre fu per ucciderla. Si confessò; la bara era bell'e pronta; ma il povero suo padre, quella terribile notte, ebbe l'ispirazione di volerla a Sant'Antonio. Il Santo di Padova apparve tosto a rassicurare il signor Giangiuseppe, e Mariettina s'alzò sana e salve per vestir l'abito e far delle passeggiate, indubbiamente salutari.

un vitigno a frangere di sarto, che un confratino, legata la vigilia, aveva abbandonato nella villa.

A Marietta sembravan buone per il presepio; ma l'addentò subito un rigorso tremendo, onde singhiozzava ancora, facendo quel gran bucoato spirituale.

Gridava continuamente di voler essere crocifissa, ma a San Martino si contentavano di canzonarla, e fra i turchi papà non la voleva mandare. Ebbe finalmente l'Eucarestia; e udì Gesù che le disse: Hai da provare i miei chiodi e le mie pene. Il misericordioso Salvatore non mancò più di visitar la piccola inferocitata; giunse un giorno alla villa Solimani in veste di pellegrino, anzi vi fu alloggiato... ma la sua scomparsa, rivelò al di appresso che trattavasi di Gesù Cristo in persona.

La Solimani ne descrisse, fin ch'ebbe vita, l'abito e il volto: «era vestito d'un rosso che teneva dello scuro, di bellissimo me fattezza, occhi sfavillanti, ben colorito di volto, barba distesa e rossiccia, tutto dolce ed amabile, nel sembiante».

Si flagellava a sangue, si torturava col cilicchio, s'umiliava in tutti i modi; vestiva a pelle nuda una ruvida camicia di lana trappuntata di pruni, e sovrapponeva, giorno e notte, una cintura di punte di ferro. Dormiva su due tavole a croce, scendeva in cantina ad accasciarsi in una botte piena di fuscilli e sarmenti.

Acqua, pan duro, pochi legumi per vitto. In premio sentì rassicurarsi dalla Madonna: Fatti animo, non hai offeso il tuo Signore!

Indulgente anche al corpo, il confessore esortavala a mangiare almeno un po' di carne: non ci fu verso. Nonostante i digiuni e le discipline, cresceva vezzosissima ed era pervenuta a età matrimoniale; ma la pudicizia chiudevala in torre d'avorio.

Il demonio prese le forme d'un amico di famiglia, poco scrupoloso, che scoprì la santina in un angolo remoto della villa, prostrata davanti a una madonnina, la sorprese stringendola a forza fra le braccia, con un ardore di cui l'ingenua Marietta dovette comprendere il pericolo, perchè urlò: Vergine Santa aiutatemi!

Ed ecco i suoi genitori che andavano a spasso: non avevano visto, non avevano inteso, non s'accorsero di nulla; ma la fanciulla corse a loro, libera dal mostro frugacchino.

Gelosissima nonchè della propria, dell'altrui virtù, ella — giovane di diciannove anni — si recò in casa d'una bella ragazza d'amorosi sensi, per convertirla,

che facevasi scrupolo d'accettare un po' d'insalata...

Una suora morta non stava nella casa, ma bastò che la Solimani dicesse: toccandola, bisogna accomodarsi — che subito il cadavere si restringe e vi si adagia.

— Imparate... disse la Santa madre, rivolta alle compagne — imparate da questa delunta a ubbidire!

Suor Battista Bacigalupi le disse che in casa non restavano che pochi oncie di pasta.

— Andate... basterà! — si sentì rispondere.

Le oncie, infatti, erano diventate libbre! Suor Battista si faceva fare un abito con certo po' di *ciamelotto* che la madre aveva donato; ma era poco, e la sarta non riusciva a trovar la misura.

Intervenne la Solimani e fece constatare alla sarta che la stoffa era anzi abbondante.

Non c'era più pane in casa.

— Ci dev'essere! — dice la serva di Dio.

I quattro pani rimasti bastarono infatti a ventidue persone.

Così crebbe l'olio nella giara: così all'ordine della madre, un inferma s'alzò sana e svelta a portar pietre e calcina per la costruzione dell'oratorio; così, dopo la visita della Solimani, sgonfiò un'idropica, e volle vestirsi.

Cadeva in celestiale deliquio ogni venerdì, alle ore 21, ma anche nelle maggiori feste, e stava fuor de' sensi anche un'ora.

Al comando dell'Arciprete, rinveniva. Un giorno, gravemente inferma, udendo che il suo direttore l'aspettava al confessionale, s'alzò e andò, come se mai fosse stata malata.

Tremava e sveniva a udire una bestemmia...

Le suore crescevano di numero: avuta una casa più capace, esse, colla Madre e alcuni più popolani, lavorarono a riattarla. Vivevano fra mille stenti, ma non dovevano dirlo e lamentarsi. Lavoravano e consolavano gli afflitti, liete quando il padron Negrigiolo, che dicevan tutti caduto in mano degli algerini, tornava sano e salvo come la santa madre aveva predetto.

Fu per Moneglia un brutto giorno quando la Solimani se n'andò, e con essa e le suore l'Arciprete Olivieri.

Ma ne ha tenuto copia! — disse trionfante la Solimani.

Era vero, ma le beffe diluviarono: la famiglia era esasperata, un giorno che la

Intanto dal pulpito di San Lorenzo in Genova, parlava di lei come d'una santa, un predicator famoso: un santo: Leonardo da Porto Maurizio.

Ma fu accolta, al ritorno trionfante, il serenissimo Lorenzo De Mari, già avversissimo, dopo averle parlato, uscì a dirle che le avrebbe ottenuto dal Senato il permesso d'istituire quanti monasteri le piacesse.

Provvide a murare la villa in salita degli Angeli; ma Carlo Giustiniani che l'aveva donata, fu improvvisamente sorpreso da tanto dolore per essersene privato, che la sua melanconia degenerava a poco a poco in mal più grave.

Mandava a supplicar la Solimani perchè consentisse alla retrocessione, e la sua cameriera — per far proprio bene l'ambasciata — avventavale contro tutte le calunnie e le ingiurie.

La Madre, pacatamente, rispondeva: poi restituiti la villa.

Il Giustiniani offriva un palazzo in Carignano, un altro con ricchi poderi che aveva a Sestri: furono accettate soltanto novemila lire.

Entrò in trattative con certa signora Mazzola per comprare una casa nella salita dei Cappuccini, da cui sloggiavano le figlie di Santa Rosa, terziarie domenicane; ma occorrevano più di trentaduemila lire.

Le «Romite di San Giovanni Battista» guardavano sgomento la Madre.

— Dio ha delle pietre, della calcina e dei denari!

Trovò tutto nel '46, mentre piovevano sulla città le bombe austriache, in quella casa di e notte, le Romite pregavano insieme alla Madre Battista, supplicando Iddio: «Salva Genova! Salva Genova!».

Durante il più furioso bombardamento, quell'intrepida salì colle suore a salmodiar sul terrazzo, e ad ogni proiettile che s'inflammava in cielo, supplicava: «Santissima Vergine, fàtelo cadere in mare».

Suor Giovanna Battista, dopo tribolazioni infinite, morì a settant'anni l'8 aprile 1758, come aveva annunziato alle sue Romite.

— Madre, vi sentite un poco meglio, nevero?

— Sì, sì, lo vedrete domani tra le sedici e le diciasette.

Le ultime parole furono per essere ricoperta del suo mantello.

«Questo è il manto della purità».

La Battistine non la smentirono.

AMEDEO PESCIO.

Già precedentemente era stata a Genova; bene accolta dall'Arcivescovo mons.

Cocainismo e stupefacenti

Da un pezzo non se ne parlava più: si sarebbe detto che dopo il gran rumore fatto con minute notizie riguardanti quasi sempre la piccola gente, il grave malanno fosse stato debellato. Risponde ciò al vero? Solo gli ingenui possono crederlo.

Il cocainismo esiste come prima, forse più di prima, come esistono l'alcolismo, il tabagismo, ecc.

Mà gli è che, ogni qualvolta la pubblica opinione si commuove, si allarma, si solleva a reclamare opportuni provvedimenti contro un malanno che tende a spandersi, da ogni parte si cerca di illudere e placare la legittima agitazione. E quando, si è riusciti allora tutto rientra nel silenzio. Sono sterili oodate di zelo che quasi sempre lasciano il tempo che treviano.

Siamo disposti a riconoscere che riesce molto difficile ed arduo combattere e sradicare l'infame mercato della perniciosissima droga ed il suo deleterio uso, tali e tanti sono gli accorgimenti, le ingegnosità, le astuzie di cui si servono trafficanti e cocainomani, che spesso diventano alla loro volta speculatori. Appunto per ciò, occorre un lavoro paziente, continuo, duraturo, incessante, per scovare in ogni classe sociale, dalle più elevate alle più umili, distributori e consumatori.

Gli stupefacenti adoperati, un po' per suoo nel cosiddetto mondo elegante, un po' per procurar stordimento e sollievo alle proprie preoccupazioni morali e sofferenze fisiche, ma soprattutto per vizio tra la infinita e variopinta classe dei perversi, sono l'etere, l'oppio, la morfina, la cocaina.

L'etere per il suo caratteristico odore, rivelatore anche a distanza, fu presto abbandonato; altrettanto dicasi per l'oppio che, dovendosi fumare, richiede pipe speciali ed appositi ritroyi, facilmente snidabili dalla polizia. Quella che ha resistito per più lungo tempo è la morfina, ma poiché essa presenta l'inconveniente della somministrazione per iniezioni sottocutanee (inietture) ha finito col cedere il posto, alla sua volta, alla cocaina, che oggi domina il campo.

Una piccola cartina, una scatoletta di cartone, una minuscola tabacchiera d'argento od anche il oro geunato costituiscono l'abituale armamentario; una presa furtiva della polvere è sufficiente per ol-

L'intossicazione per cocaina può essere acuta o cronica.

Intossicazione acuta. — Individui non abituati alla droga in seguito all'annasamento anche di piccole dosi, avvertono una completa insensibilità (anestesia) della mucosa nasale; contemporaneamente si prova nella faccia una sensazione prolungata di freddo.

La prima presa un po' forte di cocaina produce un senso di ebbrezza paragonabile a quella determinata dalla ingestione di una certa quantità di alcool. Gli occhi diventano rossi, la faccia animata, si prova ronzio agli orecchi, l'individuo diviene loquace e, mentre il morfomane ricerca la solitudine, l'ombra ed il silenzio il cocainomane si sente spinto dal bisogno di parlare e di agire.

Quest'agitazione, sempre di breve durata nel cocainismo acuto, scompare dopo pochi minuti — da quindici a trenta — per lasciar posto ad una spiacevole sensazione di estrema stanchezza durante la quale l'individuo, molto inquieto, non riesce più a muoversi perchè le sue gambe non lo reggono, non può riposare perchè il cuore è in preda ad una forte palpitazione (tachicardia), che, nella situazione coricata, produce una vera angoscia.

Dopo alcuni istanti, di una intossicazione acuta di media intensità, i disturbi cardiaci si fanno veramente penosi, si ha angoscia precordiale ed un'ansietà che ricorda quella che si osserva nell'angina pectoris. Gli occhi son fissi, la vista gravemente alterata. Il polso si fa piccolo, filiforme.

Le pupille son dilatate, la respirazione ansante.

In taluni casi, l'intossicazione bulbare determina la comparsa del ritmo di *Cheyne-Stokes*. La pelle è coperta da sudore freddo, le estremità sono ghiacciate, il polso piccolissimo; si ha, insomma, un vero collasso, che può trascinare fino alla sincope cardiaca con tutte le sue gravi conseguenze.

Intossicazione cronica. — E' quella che comunemente si osserva nei cocainomani e che offre un quadro ancora più fosco del precedente.

Nel cocainismo cronico si ha dapprima un'eccitazione cerebrale ed un'eccitazione fisica, per le quali l'individuo è in preda ad un'agitazione che non gli concede requie.

soltanto egli è capace di atti riprovevoli ed immorali, ma, per di più, li confessa pubblicamente senza rendersi conto della loro gravità.

Abituamente non mancano le ossessioni, le fobie, impulsi vari, depressione nervosa, che succede alla fase più o meno lunga di eccitazione. Si aggiungono rapidamente le allucinazioni visive ed auditive nonchè disturbi motori, per cui l'ammalato non si regge più in piedi, non riesce a scrivere; la parola è inceppata e vacillante. Seguono le illusioni, le allucinazioni, il delirio ipocondriaco e quello di persecuzione, al quale si associa la depressione melanconica.

E come se ciò non bastasse, sopravviene la depressione intellettuale che, alterandosi dapprima con le fasi di eccitazione, tende a diventare permanente.

Parallelamente a questi disturbi psichici, si svolgono quelli somatici, che hanno per esito finale la cachessia ed il marasma.

Dopo alcuni mesi d'intossicazione, è costante l'impotenza sessuale, che si sostituisce ai brevi periodi di eccitazione.

A questo rattristante quadro, bisogna aggiungere le frequenti complicazioni locali e generali.

IL DIRITTO DELLE MADRI

L'uomo (intendiamo il maschio) — deve vivere.

Luogo comune, frase fatta, a coprire una di quelle verità tali, che danno a chi le intravede o le sperimenta per caso o per volontà di riflessione, uno stupore doloroso per la indifferenza con cui il mondo di manica larga le accetta e le giudica inscindibili dalla vita e immutabili, tanto, che ha per esse il sorriso e la congiura del silenzio.

Poiché la «Chiosa» ospita volentieri le opinioni liberamente espresse su argomenti scottanti come quelli della idoneità prematrimoniale e della educazione sessuale, problemi correlati ed affini, possiamo prospettare il secondo particolarmente sotto il punto di vista nostro, cioè come madri?

Esso è tale indubbiamente per chi voglia ragionarci e spiegarlo in poche parole le argomentazioni che tornano, mi pare, come un calcolo matematico e che inducono a ridurre la scabrosa defuzzione di educazione sessuale a un altro termine.

Appartiene alla prima: la distruzione del setto nasale, che qualche volta produce persino la deformazione del naso.

Più importanti sono le complicazioni generali. A causa dell'indebolimento organico prodotto dall'uso prolungato della cocaina e del consecutivo dimagrimento, il cocainomane offre un terreno favorevole allo sviluppo delle grandi infezioni. Questa malattia progredisce rapidamente e il suo esito è sempre letale.

La depressione intellettuale può accompagnarsi con delirio di persecuzione con tendenze omicide, con l'ossessione del suicidio.

Quale sorte implacabile attende i cocainomani?

Dopo le più gravi sofferenze che completamente annullano i brevi istanti di eccitazione e di ebbrezza, essi finiscono ineluttabilmente in una casa di salute o al manicomio, quando non sono uccisi dalla tubercolosi. E son veramente pochi, pochissimi coloro che, iniziati al satanico vizio, hanno un barlume di coscienza per accorgersi e valutarlo il precipizio sull'orlo del quale essi si trovano e per ritirarsi in tempo.

DOCT. VERITAS.

no, perchè egli entri nella vita che — purtroppo — non è fatta per coadiuvare e confortare, nè per seguitare l'opera materna che è materata non solo di amore, ma di tanto sacrificio? Che, chi darà alla società moderna la quale vuole essere accorta e responsabile, di tutelare, vigilare e indirizzare giovani nostri figli, quando, in omaggio a quella libertà, noi dobbiamo ritrarci, è un diritto delle madri?

L'uomo — deve conoscere la vita; — e perciò, come il passerotto implume, deve tentare il suo volo, nonostante il mondo se esso cade a terra prima di acquistare l'esperienza delle ali.

Avviene veramente molto spesso questo, per quella libertà del piacere che il mondo giudizioso concede sorridente ai giovani: imparate, dice, insozzatevi l'anima e il corpo, accetate sappiate un giorno distinguere e regolarvi nella vita.

Distrugete l'opera dei vostri genitori per afferrarvi sani di corpo e dritti di pensiero, non vi ha degradazione, nell'avvilire quello, e nell'abbeverare questa di-

certa libertà di spirito coll'ausilio della quale possiamo scrivere anche oggi per riconoscerlo e pensarle basta il cuore di madre, basta la trepida riflessione di quelle che curano per tanti anni con ogni autorevole studio una esistenza, per poi doverla lasciare in balia di un destino in cui, qualche volta, naufraga ogni energia fisica e morale e ogni volontà di bene e di lavoro, nel momento delle più belle speranze.

Bisogna aver udito la parola del Prof. Foà, che dell'educazione sessuale si è fatto da anni l'apostolo, per sentirsi, come madre, l'animo turbato, turbato, perchè malgrado rivolgendosi alle donne egli come altri, suggerisca alla madre di essere anche in questo ramo la «prima maestra», cioè di parlare al figlio apertamente e di fargli intuire la degradazione e il pericolo, noi sappiamo che quel figlio sorriderà attribuendo esortazioni e consigli al sentimento materno e alla trepidazione, la visione del pericolo, che la sua inesperienza giovanile giudica inesistente.

Il problema della educazione sessuale, ispirata a tutelare, a dirigere tale inesperienza, a protezione dell'individuo e della famiglia come base della società, è dunque o non è problema nostro?

Non è purtroppo nelle nostre facoltà trovar la pratica soluzione. Che almeno gli uomini di fede come il prof. Foà e il Dott. De Sanctis di cui la «Chiosa» ha riportato la relazione al congresso dell'educazione familiare, abbiano il nostro consenso fervido, come sempre, quando in noi deriva dal sentimento.

Io penso che il chiedere lo studio e l'attuazione di progettate riforme riguardanti la vita dei figli, come nostro diritto, vale e verrebbe certamente inteso, come effetto di quella comprensione che le persone di azione cercano e desiderano.

E le donne certamente per i loro figli, tutto comprendono!

ELISA PELLIZZARI TOGNINI.

Una pittrice

Eugenia Bosone. E' squisita soprattutto nel paesaggio. Un gruppo di sue visioni invernali a Cortina d'Ampezzo raggiungono, al dire di un eminente critico, la massima intensità di emozione. Contengono nella densa pittura di toni giusti e profondi il momento di vita e ce lo riaccentando dinanzi, lo fanno brillare continuamente agli occhi, come un'immagine sopra una goccia che trema e non s'asciuga e si solleva in palpiti di luce. L'artista

somministrazione per iniezioni sottocutanee (pungere) ha finito col cedere il posto, alla sua volta, alla cocaina, che oggi domina il campo.

Una piccola cartina, una scatola di cartone, una minuscola tabacchiera d'argento ed anche d'oro gemmato costituiscono l'abitabile armentario; una presa turiva della polvere è sufficiente per ottenerne l'effetto. Si deve appunto a ciò se questo vizio, che come la valanga, raggiunge, urta, spinge, trascina, travolge, ha potuto dilagare in breve tempo e, con lo strazio del corpo e lo sconvolgimento dello spirito, mietti continuamente un gran numero di vittime.

Ma quanti degni iniziati al terribile vizio conoscono di quali disastrose conseguenze esso è origine?

mentre sotto il punto di vista nostro, cioè come madri?

«Esso è tale indubbiamente per chi voglia ragionarci e spiegarlo in poche parole le argomentazioni che tornano, mi pare, come un calcolo matematico e che conducono a ridurre la scabrosa definizione di educazione sessuale a un altro termine: il diritto cioè, delle madri.

Dato le questo senza contestazione che i figli del nostro grembo sono nostri, che nostro è il compito faticoso di coltivare colla massima cura, colla intera dedizione, che deriva dall'affetto e dal dovere, il tenero virgulto, il figlio che deve essere cresciuto nel miglior modo possibile, sano di corpo e di mente, forte per le lotte dell'esistenza, si può dedurre che la libertà in cui dobbiamo lasciarlo un giorno

Nel cocainismo cronico si ha dapprima un'eccitazione cerebrale ed un'eccitazione fisica, per le quali l'individuo è in preda ad un'agitazione che non gli concede requie.

Sotto l'influenza di questa continua sovraccitazione, il cocainomane vien preso da una particolare irritabilità. Si inquieta per men di niente, questiona, litiga, ingiuria. L'insonnia è fenomeno quasi costante, così l'angoscia precordiale, difficoltà nella parola, respirazione accelerata.

Infine, durante il corso dell'ebbrezza cocainica, il cocainomane ha come un velo davanti alla sua coscienza, vale a dire un indebolimento del senso morale. Non

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

....e un sol cuore

IV

«Ho proprio bisogno di qualche cosa che mi dia una impressione di serenità. Dammi dunque questa lettera d'Orietta» disse la duchessa di Trémard abbandonandosi stanca su una poltrona nella sua camera da letto.

La lettera era posata sopra un tavolino presso la finestra. Il vassoio che la conteneva ne portava pure altre, ma Vera che aveva ricevuto la posta dalle mani del maggiordomo e si era affrettata a portarla su nella stanza della cara madrina, non aveva visto che quella.

«Non vuol riposare prima un poco? — chiese la fanciulla accostando alla poltroncina un piccolo sgabello e spingendolo sotto i piedi della vecchia signora.

«Dammi, dammi! non sono tanta stanca di fatiche quanto di emozioni. Ne ho passate in questi giorni!

«Non ci pensi più, madrina. Ora è finita. Quella poveretta dorme il suo sonno eterno nel cimitero del villaggio e Dio avrà avuto pietà della sua anima come lei e Aliocha hanno avuto pietà della sua salma.

«Oh, Aliocha è stato ammirabile! appunto, dov'è adesso?»

«E' tornato dal cimitero subito dopo di lei.

«Ah, è tornato? meno male! non avevo potuto deciderlo a venir via con noi. Diceva di non avere il coraggio di abbandonare quell'altro povero disgraziato che s'era gettato sulla fossa appena coperta.

«Già, ma pare che anche l'altro si sia allontanato poi. E allora, Aliocha è tornato in su col signor curato.

«Col signor curato? è dunque qui?

«Non mi aveva detto lei stessa madrina, che lo pregassi di rimanere a pranzo con noi?

«Infatti. Brava che te ne sei ricordata: Ho bisogno di aver gente intorno a me, stasera. Quell'episodio mi ha disfatta!

«Non ci pensi più, madrina! — Hai ragione. Dammi la lettera di Orietta.

Vera avvicinò il tavolino alla poltrona in modo che la duchessa potesse avere il vassoio a portata di mano poi, si accostò alla finestra e appoggiando la fronte ai vetri si pose a guardar fuori, nel tramonto già quasi autunnale che velava di suggestiva malinconia il parco vicino e il più lontano paesaggio.

«Si sentiva ella pure fasciata di tristezza come quel paesaggio. Dall'alba di quel giorno sino a un'ora prima i suoi vent'anni erano stati a contatto della morte e di una morte, tragica, epilogo di un sviluppo di fatti che non riusciva a comprendere perfettamente. Dalle persone di servizio aveva saputo che la forastiera che la sera prima aveva chiesto ospitalità al Castello era morta improvvisamente in conseguenza dei disagi patiti nella notte passata nel bosco, e che l'uomo che l'accompagnava, suo marito, presumibilmente, pareva pazzo dal dolore.

Da Aliocha aveva saputo invece la verità.

Una verità orrenda, paurosa, che lo ispirava un senso di terrore misterioso perchè si riconnetteva anche quella al dramma della sua famiglia, al dramma di suo fratello... Era la seconda morte, quella che veniva ad allentare il nodo nel quale il destino d'Aliocha e il suo erano stretti. Quante ne sarebbero state, necessarie ancora perchè il destino si placasse interamente?

Un brivido la percorse dalla testa ai piedi.

Qualche ora prima avevano seppellito pietosamente Ija Nélidoff e cosperso la sua tomba di fiori tra i quali avevano piantato una croce. Adesso ella vedeva ancora, gettato boconi su quella tomba, aggrappato a quella croce, pallido e stravolto, l'ospite del giorno innanzi, l'uomo che era venuto con Ija a bussare alla porta del castello e del quale ella non conosceva neppure il nome.

Ma sapeva che quell'uomo era l'accanito nemico di Aliocha. E sapeva che ol-

tre all'odiare Aliocha, avrebbe avuto, adesso, da vendicare la morte.

Che avrebbe fatto, quell'uomo, contro suo fratello e contro di lei?

La voce della duchessa interruppe la meditazione della fanciulla.

«Posta da parte la lettera di Orietta, la duchessa aveva, prima ancora d'aprirla, dato un'occhiata al resto del suo corriere e adesso diceva ad alta voce, tenendo una busta lunga e sottile fra le mani:

«Oh, oh! del mio signor pronipote, il conte Enrico di Brémont! Vediamo un po' che cosa ha da dire il brillantissimo giovanotto a questa povera vecchia di sua parente!

Vera si era riaccostata e attendeva sorridendo le osservazioni della madrina.

«Oh! oh! — ripetè costei fingendosi meravigliata al sommo. — Chi lo crederebbe? Il signor conte mio pronipote mi chiede il permesso di venire a porgermi i suoi omaggi.

«Si guardò bene dal dire a Vera che era la stessa lo aveva invitato. Domandò invece:

«Che ne dici? Che cosa gli rispondiamo?

«Quello che crederà, madrina.

«Ma tu, che parere mi dai? Lo facciamo venire?

«Se a lei fa piacere! Avrà sempre qualcuno di più a tenerle compagnia.

«E' una canaglia, sai?

«Addirittura?

«Ma una canaglia per bene, s'intende. Un capo scarico che sin qui ha avuto una sola preoccupazione: quella di godersi la vita.

«Avrà però fatto la guerra!

«Invernali a Cortina d'Ispezzo» raggiungono, al dire di un eminente critico, la massima intensità di emozione. Capiscono nella densa pittura di toni giusti e profondi il momento di vita e ce lo riaccedono dinanzi. Lo fanno brillare continuamente agli occhi, come un'immagine sopra una gocciola che trema e non s'asfugge e si solleva in palpiti di luce. I cunei profondi nella chiarezza, l'aria nella purità struggente sono rivelati in alcuni tocchi squisiti di celeste e di verde, di trasparenze fredde e immense, sopra le nevi della montagna; e i raggi di quel sole vicino, fresco, spiritualizzato, che ha tutta la gliosità vibrante della luce ma si confonde con l'alto etereo dell'altezza, lasciano correre sopra la neve un sorriso che scivola, di luce ridente.

Eugenia Bosonè si avvia alla coltura

«Che domanda? Si capisce che l'ha fatta. E bene. Ci sarebbe mancato altro che non l'avesse fatta benissimo. Col suo nome! colle sue tradizioni! La nobiltà mia ha più che quest'unica di tutte le sue passate funzioni sociali, di essere sempre alla testa di tutti dove si tratta di combattere e di morire per il Paese. Ma questa è una cosa tanto stabilita, tanto insita nell'anima e nel sangue che neppure la si discute più. Enrico ha fatto il suo dovere e l'ha fatto come doveva farlo.

«E' decorato?

«S'intende. L'ho veduto una volta sola dopo la guerra; aveva una *poitrine de bréloques*.

«Allora è un bravo ragazzo.

«Tu credi? può darsi. Chissà! forse la guerra lo ha davvero mutato. Ecco qua una lettera quasi sentimentale! Figurati che pretende di essere stanco e di avere una gran voglia di seppellirsi vivo in provincia.

«E' molto giovane ancora? — domandò timidamente Vera.

«Ventotto anni.

«E' giovanissimo.

«Gli scriveremo dunque di venire — disse la duchessa rivenendo il foglietto nella busta e mettendolo da parte.

«Prese allora la lettera di Orietta dicendo:

«Scommetto che annunzia il suo arrivo.

«Che gioia! — esclamò Vera.

«Gli occhi della duchessa scrivevano il foglio.

A un tratto, Vera la vide accasciarsi come sotto un colpo improvviso. Cadde di peso sulle ginocchia le mani che te-

LA RETE TESA

La scena può avvenire a qualsiasi latitudine altitudine e longitudine.

Veranda di albergo, sulla riva del mare, in alta montagna.

Lui e lei, il marito e un altro personaggio insignificante.

LEI e LUI seduti vicini.

— Popi, a che cosa pensate?

(Popi si volge di scatto come si destasse da un sogno e riprende l'aria birichina che le è abituale).

— Certamente non a voi.

— Grazie.

— Prego.

(Pausa).

— Popi avete mai avuto un amante?

— Se vi dico di no, ci credete?

— No.

— E allora è inutile mi rivolgate domande inutili ma... perchè vi permettete di chiamarmi per nome?

— Perchè vi amo.

— Esagerato! siete il decimo giovanotto che, in questi quindici giorni, cioè da quando sono giunta all'hôtel, mi fa la stessa confessione. Come sono monotoni gli uomini! tutti uguali, e tutte eguali le schiocchezze che sanno dire. Non vale la sposa di farsi un amante, per sentirsi ripetere ciò che il marito sussurra cento volte durante la luna di miele.

— Siete perfida.

— Credereste di aver fatto una scoperta?

(Pausa).

Perchè avete sposato un uomo vecchio?

— Perchè caro, — e la voce di Popi si fa ironica — ai giovanotti piacevo abbastanza per esser sposata se fossi stata ricca e tanto poco da esser lasciata, visto che ero povera. Mi marito invece...

— Quanti anni ha vostro marito?

— Quarantanove.

— E voi?

— Come siete indiscreto! Credete lecito domandare l'età a una donna? Non sapete che noi donne abbiamo tre età: la vera, quella che dimostriamo e quella che confessiamo?

— Allora sentiamo quella che confessate.

— Perchè vorreste farmi meritare sette anni di purgatorio? Cambiamo argomento.

— Cambiamolo pure. Ditemi, vostro

— Che fate?

— I conti.

— Di che?

— Delle dichiarazioni che ho avuto dacchè sono arrivata. Ho sbagliato, poco ra dicendo che erano dieci: sono soltanto nove...

— Vi sembrano poche?

— Dato che c'è il gerente responsabile...

— Il gerente responsabile?

— Sì mio marito, come vorreste chiamarlo?

— Lo odio.

— Chi?

— Vostro marito.

— Perchè?

— Perchè vi ha sposata.

— Avreste voluto sposarvi voi? Ecco una dichiarazione che mi hanno ripetuto tutti dopo che ero sposata, s'intende. Quando sono giunta all'albergo ho visto tutto l'elemento maschile scapolo e coniugato precipitarsi attorno a me, come mosche intorno a un barattolo di miele. — Non capita tutti i giorni di incontrare una moglie molto giovane... ammettete che io sono molto giovane...

(S'inchina).

— ...di un marito stagionato. Ben diverso sarebbe il contegno di tutti se io fossi ancora signorina!

— Se io vi avessi conosciuta prima del vostro matrimonio...

— Vi sareste limitato alla corte preparatoria, come i miei amici di allora.

— La corte preparatoria, che cos'è?

— Come siete indietro! la corte preparatoria è quella corte che voi, signori giovanotti fate alle signorine in attesa che si sposino, per ripeterlo poi a tutte la stessa commedia: amavate, ma per timore di non essere ricambiati o per le vostre condizioni economiche, o per la mamma, la sorella, lo zio prete, la serva o il pappagallo, che disapprovavano la vostra scelta, avete sacrificato il vostro sogno; ma amate ancora con passione, con rimpianto, con... impostori.

— Se vi avessi conosciuta prima del vostro matrimonio, vi avrei amata e sposata.

— Impostore, invece di spocciare storie, ammettete di aver sempre avuto in orrore il matrimonio.

— ... (Silenzio).

— D'altra parte non avete tutti i conti

mi tradito e deriso.

— Quarto?

— L'uomo sposa per mantenere, la donna per farsi mantenere.

— Quinto?

— Basta, vi par poco?

— No, mi pare fin troppo, ho sempre avuto in orrore il matrimonio fino al giorno...

— ... in cui avete conosciuta me. Non temete, so a memoria anche questo. Sono per voi, come per tutti, un oggetto interessante perchè appartengo ad un altro. Gli uomini apprezzano tutto ciò che non hanno, o hanno per metà, tanto è vero che adorano le mogli degli altri e le proprie quando tradiscono.

— Siete scettica.

— Non è una scoperta nemmeno questa! Provatevi, se vi riuscite a dirmi qualche cosa di nuovo, per esempio, che sono brutta.

— Per una bugia come questa ci vorrebbero quarantanove anni di purgatorio, è vero che per voi andrei...

— ... anche all'inferno, lo so, è una cosa che mi hanno ripetuto sempre tutti, ditemi invece, se non credete con la vostra assiduità di insospetire mio marito.

— Mi affido al destino.

— Non temete di farvi sbudellare?

— Per voi, si può rischiare di peggio, ma d'altra parte, che, cosa dice vostro marito di me?

— Vi interessa? Avreste per caso paura?

— Se la prendete così, risparmiatemi di rispondere.

— Vi risponderò invece, mio marito dice: uno più, uno meno...

— Non è molto.

— Nemmeno poco, che cosa pretendeste di più?

Un signore passando.

— Buona sera signorina Popi.

Popi dopo un istante di esitazione.

— Pegno, voglio i marrons glacés.

Il signore.

— Perchè?

— Per quel titolo di signorina.

Il signore dopo un istante.

— Ah, non ci pensavo — inchinandosi — offriro i marrons glacés alla signora.

— Così va bene — mentre l'altro se ne va ripolgendosi al giovane — ho stabilito un pegno ai miei vecchi amici che non ricordano la mia qualità di signora.

In quel momento compare sulla scena un signore un po' anziano. Popi si alza e gli va incontro affettuosamente.

tana: — addio papalotto — poi si morde le labbra pentita della frase, che fa restare interdetto anche il 2° signore, e riciclama l'attenzione del giovane che è rimasto al suo posto imbronciato.

Lentamente Popi ritorna presso l'adoratore e si siede.

Sottovoce, con aria dolente.

— Sono una sciocca.

— Perchè?

— Ho chiamato papalotto mio marito, come se non sapessi che questa parola, detta in presenza di estranei, lo fa stizzare assai.

Il giovane sempre di cattivo umore.

— Forse perchè, potrebbe per età, essere vostro padre.

— Chè ve ne importa? anzi dovrete esserne contento.

— Perchè?

— E' assai più facile conquistare la moglie giovane di un marito vecchio che viceversa.

(Pausa).

— Perchè poco fa siete stata così affettuosa con lui?

— Per stuzzicare la vostra gelosia.

— Crudele.

— Datemi una sigaretta, e mentre l'accendo voi mi farete una bella dichiarazione. — Su cominciate.

(Pausa).

— Permettetemi di darvi un bacio.

— Uno solo?

— Popi? e il giovane si alza di scatto per chinarsi su di lei e baciarla.

Tendendogli la sigaretta.

— Baciare la mia sigaretta accesa, è l'unica concessione che posso farvi.

Il giovane risiede deluso.

— Siete uno sciocco come tutti gli uomini. — Vorreste che sciupassi il primo bacio soltanto per farvi piacere? Non sapete che col primo bacio si ottiene l'impossibile, e col decimo più nulla?

— Tutti i vostri baci hanno un valore immenso per me.

— Soprattutto perchè ve li nego. La vostra richiesta è un'assurdità.

— Perchè un'assurdità? Molte donne mi hanno concesso la loro bocca.

— Ma non erano Popi!

— Ne sono convinto anch'io.

— Ve ne convincerete assai di più per l'avvenire. — Mi giocherò un tiro, che nessuna donna è mai riuscita a giocarvi.

— Chè tiro?

— E' un segreto.

— Ditemelo.

— Se va lo dirò non è un segreto.

— Ve ne prego, non scherzate, in compenso, io sarò sincero.

— Quando un uomo promette di essere sincero si dispone a raccontare una frociola; tuttavia ditela, può essere una spiritosaggine buona, per passare meno peggio questi noiosi pomeriggi. Se non avessi la vostra corte, mi annoierei ancora di più.

— Vi meravigliate che io vi faccia la corte?

— Mi meraviglierei se accadesse il contrario.

— Voiete ascoltarvi?

— Sì, se mi avete portato i cioccolatini.

Il giovane leva di tasca un cartoccio che porge.

— Vorreste dirci come un cioccolatino?

Mettendo in bocca un dolce.

— Peggio.

— Allora farmi sbudellare da vostro marito?

— Peggio.

— Farmi impazzire?

— Peggio.

— Spingermi al suicidio?

Cercando nel cartoccio i dolci preferiti.

— Peggio.

— Ditemelo.

— No caro, se ve lo dicessi vi farei inorridire, preferisco sentirvi esporre quell'essenza concentrata di sincerità che sarà il vostro discorso.

Con un sospiro.

— Avete indovinato che come una signorina non avreste ottenuto subito il mio interessamento.

— Ci voleva poco ad indovinare!

— Ma ora vi amo, la vostra bellezza, la vostra perfidia, la vostra resistenza, mi hanno fatto perdere la testa.

— Esagerato! è soltanto la mia resistenza, ma continuate.

— Soffro.

— Ne ho piacere. — Tutte donne hanno sofferto per voi.

— E' la vostra vendetta questa?

— No, la mia è assai peggiore, e non tarderà, non dubitate.

— Poco fa, quando vi ho sentita chiamar papalotto vostro marito, sono stato colpito da un sospetto che era anche una folle speranza.

— Che?

— Che fosse davvero vostro padre.

Aaaah — Popi scoppia in aria di salta.

— Questa è carina davvero! E' la prima cosa nuova che avete saputa dire.

— Vera, questa è un'emozione e questa è un'emozione? — Allora sentiamo quella che confessate. — Perché vorreste farmi meritare sette anni di purgatorio? Cambiamo argomento. — Cambiamolo pure. Ditemi, vostro marito vi ama? — Mooltissimo. — Siete crudele. — Mi divertite. *(Breve pausa)*. — Fate mai la civetta? — Sì, quando sono alle prese con un affare. — Impertinente. — Caaaro. *(Popi, conta sulle dita qualche cosa che la fa sorridere con malizia)*.

— vostro matrimonio vi avrei amata e sposata. — Impostore, invece di snocciolare storie, ammettete di aver sempre avuto in orrore il matrimonio. — *(Silenzio)*. — D'altra parte non avete tutti i torti; il matrimonio è per l'uomo un pessimo affare per molte ragioni. Volete che ve li enumeri? — Fate pure. — Primo: l'uomo sposandosi perde la sua libertà, la donna l'acquista. — Secondo? — L'uomo sposandosi perde l'interessamento delle signorine, la donna acquista quello degli uomini sposati. — Terzo? — La donna tradita è compianta, l'u-

— Costi va bene — mentre l'altro se ne va rivolgendosi al giovane — ho stabilito un pugno ai miei vecchi amici che non ricordano la mia qualità di signora. *An quel momento compare sulla scena un signore un po' anziano: Popi si alza e gli va incontro affettuosamente.* 2° Signorè: — Che cosa vuoi piccina! Popi petulante. — Nulla. *Breve pausa.* 2° Signorè: — Bambina, sii savia, termina questa commedia... Popi, c. s. — Ancora per oggi... 2° Signorè scuote la testa. Popi persuasiva: — Vedrai... — mentre l'altro si allon-

— Me ne convincerete assai di più per l'avvenire. — Vi giocherò un tiro che nessuna donna è mai riuscita a giocarvi. — Che tiro? — E' un segreto. — Ditemelo. — Se ve lo dico non è più un segreto. — Vi amo. — Lo so, me lo avete già detto. — Sè non otterrà il vostro amore partiro. — Buon viaggio. — Andrò in Giappone. — Portatemi le nespole. — Andrò in Siberia. — Portatemi un orso. — Andrò in India. — Portatemi un rajà. *(Pausa)*.

colpito da un sospetto che era anche una folle speranza. — Cioè? — Che fosse davvero vostro padre. — Aaaaah — Popi scoppia in una risata — Questa è carina davvero! E' la prima cosa nuova che avete saputo dire. Il resto era tutta roba frivola e rifranta. — Voglio raccontarla a mio marito e Popi fa grandi gesti, perchè il marito che compare in quel momento si avvicini. — Siete matta! — Ma Popi, continuando a ridere di un riso un po' nervoso, non se ne dà per inteso e quando i due uomini sono di fronte, con gesto largo esclama. — Vi presento... mio padre! *(Cala la tela, si chiude la tela)*. PAOLA GRILEO.

Appendice de LA CHIUSA (110)

navano il foglietto; la testa piegò sulla spalla; il viso assunse un'espressione di smarrimento. — Un attimo. Bastò che Vera chiamasse sgomenta: — Madrina! — perchè la vecchia genitrice si riavessse. — *Elle est folle, la pauvre, elle est folle!* — esclamò. E porgendo il foglietto a Vera soggiunse: — *Tiens. List!* La lettera era breve. — Cara Madrina, — e so di darvi un dolore. So di stupirvi profondamente. Ma sono costretta a farlo. Vi annuncio dunque che Vladimiro Heyden, che voi avete conosciuto in casa Panazzoni, mi ha chiesto formalmente in moglie e che io ho acconsentito. Questo annuncio vorrebbe anche sollecitare il vostro consenso che per me avrebbe il valore di una benedizione destinata a darmi, se non la felicità, a cui non è per me, la forza e la perseveranza. Baciare Vera che forse non vedrò mai più. E perdonate, Madrina, alla vostra infelice

Orietta ».

Anche Vera ebbe la stessa esclamazione della duchessa: — E' impazzita! Soggiunse subito: — A meno che questa lettera non sia uno scherzo... — Chiama subito tuo fratello — disse la duchessa. — Un momento dopo, Alexis Narischine

era nella stanza della sua vecchia amica. Senza una parola di preambolo, costei gli diede la lettera dicendo: — Leggete. Una violenta bestemmia fu il primo commento di Alexis alla notizia inaudita. Nè la duchessa mostrò di adontarsene. Capiva troppo, dal proprio, lo stato d'animo del giovane per non comprendere e compatire la tempesta che quella bizzarra, mostruosa notizia aveva scatenato nel suo spirito. — Un'altra volta ella disse: — *Elle est folle!* Ma Alexis che aveva riletto la lettera disse: — No. Lei non c'entra. Qui sotto c'è chissà quale altra diabolica trovata di Heyden. Ho avuto torto di lasciare Orietta sola a Roma. — Ma non è sola. C'è milady con lei. — E che volete faccia e sappia milady quando c'è di mezzo una canaglia della forza di Vladimiro Heyden? Abbiamo avuto torto, forse, anche di tacere a Orietta la verità sul mio nome. — Forse. Ma lo abbiamo fatto soprattutto perchè ella non avesse a commettere involontariamente qualche imprudenza. — Sì. Ma anche questo nostro timore suonava sfiducia per Orietta. Chissà come se ne è fatto forte quell'Heyden! Non è possibile concepire tutto il male ch'egli può fare. — E ora? — chiese la duchessa sgomenta. — Ora, non c'è che una cosa da fare. Parto io per Roma. — Voi? — E chi altri? Non vorrete conten-

dermi questo diritto! Ieri, voi avete avuto la honrà di dirmi che Orietta mi vuol bene e che voi me la darete in isposa. Ella è dunque la mia fidanzata. — Senza dubbio. Ma poiché ella ha già accettato di diventare la moglie di Heyden? — E che? vorreste lasciargliela? Non avete sentito quanta malinconia c'è in questa lettera? Lontano un miglio si sente che Orietta è stata costretta chissà con quali minacce o con quali perfidio a sacrificarsi. Non vedete che io non provo neppure l'ombra di una gelosia? Orietta mi ama. Mi ama e si sacrifica. Perchè? questo bisogna ch'io sappia. E per saperlo non c'è che un modo: andare a Roma. — Per affrontare il nuovo Heyden? — Per strappargli Orietta. — E lascereste Vera e me qui, sole, mentre quell'altro individuo, quel Repnine si aggira tuttora in questi paraggi? — Dio mio! — esclamò Alexis — a quale dura prova voi state sottoponendomi! Perchè mi mettete in condizione di dover scegliere fra voi e Vera e Orietta? — Non sono io, caro, è il destino! Vi osservo che si potrebbe, intanto telegrafare a lady Lonsdale che ci porti subito Orietta... — Sì! — disse con accento beffardo Alexis Narischine — e Orietta parte in barba a Vladimiro Heyden! Come si vede che non lo conoscete! — La duchessa non si offese. Aveva il suo piano già formulato e deciso: — Scendete — disse — cercate di Vera e consultatevi con lei. Dopo pranzo decideremo, e se vorrete partire, partirete.

— Grazie — disse semplicemente Narischine chinandosi a baciarle la mano. Ma appena egli fu uscito, la duchessa si alzò, suonò, e al suo fido vecchio Giacomo, che immediatamente si presentò, disse terminando di scrivere poche parole sopra un foglio di un quaderno: — Tu prendi subito un cavallo e, senza che nessuno ti veda, vai di galoppo alla stazione a spedire, d'urgenza, questo telegramma. Capito? Corriere e... tacere. — La signora duchessa sarà ubbidita. Il telegramma, diretto a lady Lonsdale e firmato Vera, diceva: «Avverti subito Orietta duchessa gravissima desidera vederla. Attendo risposta». La duchessa di Trémard era certa che il telegramma avrebbe prodotto l'effetto desiderato. Per questo, quando scese per il pranzo soppe mostrarsi di una serenità d'uomo che meravigliò un poco Alexis e molto Vera e che costei, tutta sconvolta ancora a causa di Orietta, attribuì alla singolare forza d'animo della vecchia signora e alla padronanza assoluta che ella aveva saputo prendere su se stessa. Quella serenità, non si smentì nemmeno quando, terminato il pranzo, Alexis, molto commosso, si avvicinò alla duchessa per dirle: — Ho deciso. Parto per Roma domattina. — Sta bene — fece la signora senza muovere altre obiezioni. — A che ora? — Ho consultato l'orario. Il primo treno parte da Bois d'Aulnay alle otto. Prenderò il direttissimo dell'est a Nancy alle dieci e mezzo. — Benissimo. Stasera preparerò una

lettera per milady che voi passerete a prendere nell'anticamera del mio appartamento domattina, prima d'andarsene. Era sicura del fatto suo, la duchessa. Infatti, Alexis Narischine non trovò, al mattino, la lettera per milady, ma trovò invece un telegramma di milady stessa che diceva: «Orietta partirà stasera stessa sarà domani costui; insieme un biglietto della duchessa, diceva: «Non vi pare, caro Alieoha, che il vostro viaggio diventi ormai inutile?». Alexis non potè fare a meno di sorridere pensando: — Che meravigliosa tempra di donna è in questa vecchia! — Non gli doveva certo di dover rinunciare a partire. Scese invece nel Parco alla ricerca di Vera. Era certo che ella si sarebbe alzata presto per salutarlo prima della sua partenza. E portò con sé l'orario per studiare non più l'ora della partenza del treno ma quella dell'arrivo di Orietta. * * * Volle recarsi solo alla stazione a incontrarla. Aveva bisogno di trovarsi solo con lei. Aveva bisogno di confessarle e di sapere tutto. Per via, sulla strada che dal castello portava alla stazione del villaggio, incontrò un contadino che lo fermò: — Sono stato a cercarla al Castello, signore; avevo una lettera da consegnarle. — Una lettera? Da parte di chi? — Di quel poveretto del quale abbiamo sepolto ieri la moglie. — Ah! ce l'hai! dammela.

Dello Jazz... e d'altre cose

Finalmente, anche lo jazz ha trovato i suoi amici e difensori. Non sappiamo veramente se ne avesse bisogno, data la sua grande popolarità ma insomma, li ha trovati.

Finora, lo jazz era una di quelle cose proscritte che si fanno e non si dicono: nessuno aveva cercato di spiegarne l'esistenza, nè di spigare l'onda di pazzia musicale sulla quale esso è venuto fino a noi. Lo si tollerava come certi mali inevitabili ed incurabili — o come le mosche, o come le zanzare. Tutta roba noiosa; ma chi se ne può liberare?

Ora finalmente anche lo jazz ha trovato i suoi difensori. Dal che si impara che non c'è peccatore, per invierato che sia o per nera che sia la sua coscienza, che non possa essere salvato dall'eterna dannazione — con un po' di buona volontà. E' tanto sta scritto nel diritto canonico. O come preferiscono dire gli inglesi, da quei marinari che sono, — non c'è vento, per rovinoso che sia, il quale non porti vantaggio a qualcuno.

Trovare degli argomenti a favore dello jazz può sembrare un'impresa cretula, ma — come si è detto — è tutto questione di un po' di buona volontà.

Ora devi sapere che, a uno degli ospedali militari di Washington sono ricoverati in gran numero quei reduci della grande guerra che la guerra ha rovinato senza ucciderli e senza ferirli; quei miseri che, nel fuoco delle prime trincee, hanno smarrito la capacità dell'operare, pur riportando a casa il corpo sano e la mente lucida; i derelitti dai nervi distrutti, povere aquile dalle ali tarpate e dagli artigli mozzati, cui è rimasta la vista acutissima per meglio vedere la propria impotenza. Questi disgraziati sono un grave peso per il governo americano: si cerca di addestrarli a fare dei lavori leggeri e così di rimetterli in grado di guadagnarsi la vita, ma non sempre si riesce. E il governo non può ributtarli nella confusa baraccola dell'umanità lavoratrice, sapendo che non sono capaci di tenersi a galla. Li mantiene negli ospedali, sperando in giorni migliori e frattanto si ingegna con espedienti di ogni genere — che questo è uno degli inconvenienti più gravi nella cura dei malati nervosi, che la malinconia rode dentro incessantemente, e il punto di partenza per il risanamento, che è la fede nella risanamento, salta.

si mise nell'ottenere musica di prima qualità, e peggiori furono i risultati.

Poi accade che, accidentalmente, una banda composta di ex-militari domando il permesso di sonare nei commilitoni.

E' accordato il permesso, la banda esegui un programma di cacofonie spaventose, che fecero rizzare i capelli in capo a tutto il personale sanitario dell'istituto: jazz del tipo più spietato. Gli astanti dicono che non si poteva capire se si eseguisse un programma di musica o se si fosse aperto un fuoco a salve di cannoni di tutti i calibri; i medici si attendevano di vedere i pazienti divenir pazzi furiosi da un momento all'altro. Ma i pazienti non impazzirono; ascoltarono attentamente, poi cominciarono a sorridere, poi risero e scherzarono: il buon umore travolto nel rombo del cannone era ritornato nel rombo dello jazz.

E se lo jazz potesse stabilirsi come uno specifico per la nevrosi, facciamo largo allo jazz: presto lo insiederemo come il primo e maggior benefattore dell'umanità.

L'estate e il pudore

Il pudore, come la morale del resto, subisce l'influenza della temperatura: piglio di un termometro Reamur. I disgraziati — come li compiangi! — che abitano lungo l'equatore non perchè espongono al sole la loro negra nudità sono meno pudichi degli esquimesi che non mostrano neppure la punta del naso agli cerni ghiacciai.

E' una pura questione di latitudine.

Da luglio ad ottobre anche le signore più prude, o che manchino d'ogni attrattiva plastica, non hanno alcun ritegno a vestire scollate e sbracciate come fanno quelle meglio dotate dalla natura anche nelle più temali giornate.

Ma dove il pudore è bandito: più che nei sonetti e nelle novelle naturaliste in onore quarant'anni or sono è sulle spiagge. Quale curioso spettacolo dalle nove del mattino alle diciotto di sera lungo la riviera da Genova a Nervi. Uno studente di medicina, sol trascorrendovi qualche ora al giorno, potrebbe prepararsi all'esame di anatomia senza troppo «voltar di carte» come diceva messer Ludovico per i chirurghi del suo tempo. Passi per le belle donne, che almeno sono estetiche

le si vuol essere amati. Anche Adone, coi capelli incollati sulle tempie ed i baffi in giù come un cinese, avrebbe spoezzato Venero. Al pari della fretta che smagava la dignità di Virgilio, dopo il rimprovero di Catone che pur non lo toccava, il bagno di mare toglie ogni autorità e prestigio agli uomini. Certi stinchi magri e vellosi, certi addomi flaccidi e cascanti non sembra possibile appartengano al grave scienziato X, al brillante oratore Y, al fine scrittore Z. Vedendoli sulla spiaggia vi vien voglia di gridar loro: «Correte a comporvi la vostra bruttezza è indescrivibile!» E quale antitesi con quelle figure muliebri che sembrano rinnovare il mito di Ciprigna assurgente dalla spuma delle onde! Se io fossi assessore per l'estetica vincerei con un'ordinanza agli uomini di esibirsi sulla spiaggia in promiscuità, ma ordinerei dei recinti appositi per essi soli. Vero è che allora, forse, le donne non farebbero più il bagno di mare!

Per chi viaggia

La preparazione dei baui per il mare e la campagna porta, generalmente, a una revisione della biancheria personale. Conviene riunire, per l'assenza, un corredo capace di sopportare il bucato rudimentale e gaffo degli alberghi o delle lavandaie di villaggio. E come tutte le donne sono più o meno sportive, durante la stagione della villeggiatura, hanno bisogno di *parures* che non sieno di una fragilità estrema. Infine, la stagione calda invita naturalmente ad abbandonare la biancheria di seta, di cui il tepore è diventato inutile, per i tessuti freschi al corpo: *linon*, battista di filo, velo di cotone, fine *nansouk*. Alcuni *essuti di fantasia*, per esempio, dei veli stampati a fiorellini, hanno un'aria rustica e ingenua, che piace molto per biancheria di estate sarà semplificata estremamente: meno possibile di merletti, così facilmente lacerati al colpo di ferro inesperto di stiratrici d'occasione. Gli sbiechi di tulle, le spalline nello stesso tessuto con *a jours* e anche il festone di colore antichetto e semplice, saranno più intonati. Si possono anche scegliere i *crêpons* che dimandano un minimo di stiratura e sono molto graziosi, in rosa o in mauve, orlati di *crêpon* bianco o di tulle. Vi è poco da dire per la forma di questa biancheria: la forma è definitivamente quella della linea diritta e stretta, corrispondente al senso pratico femminile e alla sua attività. Le camicie

felicità e dei profumi che portano sventura, dei profumi dispensarsi di gioie e altri di pene e di dolori? Ecco qualche notizia utile al vostro cuore e alla vostra anima.

Il muschio e il cipro producono i dolori di amore, le rotture, gli abbandoni, i rimpianti e le passioni deludenti.

La violetta dà dei dolci pensieri e delle graziose avventure: questo profumo provoca un amore dolce, profondo e veritiero.

L'ambra provoca la riuscita in tutto. L'ebano attira la tenerezza.

Il gelsomino è un profumo crudele che cagiona la menzogna e l'inganno.

Il petyver, il *patchouli*, il cedro producono la tristezza e le lacrime.

Il garofano attira i sogni meravigliosi e spesso la loro felice realizzazione.

La rosa assicura del trionfo in tutte le intraprese.

Il profumo del geranio rosato, più modesto, assicura delle grandi riuscite, dopo la rassegnazione e la pazienza.

Il cedrato e il limone cagionano le collere, le vessazioni, le rotture gravi.

L'iris assicura il trionfo sulle insidie e sulle gelosie: esso è l'emblema della distinzione e della dolcezza.

Il «coeur de Jeannette» è il profumo delle signorine, esso porta agli amori innocenti e ai felici fidanzamenti.

Il lilla attira la consolazione e la fine delle prove.

La mimosa attira le dolci carezze e l'oblio di tutti i cattivi giorni.

LA FOSCARINA.

SENSAZIONI

AUTUNNO

Sono in campagna, in un delizioso angolo alpestre.

Non mi stancerò in una descrizione perchè non riuscirei che a dare una pallida idea di tanta maestosa bellezza di questo eremitaggio sereno.

Conduco una vita quasi selvaggia, anzi semidivina perchè passo lunghe ore nel mio nido tra i cipressi a guardare le nuvole (ho sempre guardato le nuvole io nella mia vita!)

Ieri mattina all'alba ero già lassù, il sole spuntava dietro i pallidi monti con dei barbagli accecanti e tutto il cielo ne era acceso come una fiamma viva. Le foglie degli alberi avevano una tinta strana non

Oh dolore! I miei occhi si velarono di lagrime, di amare lagrime di rimpianto per la mia passata primavera... ma della terra un po' umida veniva un buono odor dei boschi e nel mio cuore, non so come, sorgeva qualchecosa di buono, di dolce. Allora piano, piano ho asciugato gli occhi e ho sorriso.

MAMMINA

Bath: lenta e monotona. La pioggia crolla tra i vetri, l'autunno s'avanza.

Mamma lavora vicino alla finestra, te guardo i suoi occhi stanchi chini sul lavoro e mi sale dal cuore una strana volontà di pianto, ti guardo a lungo e penso che un giorno non potrò che ricordarti, cari occhi appassionati e dolci! Oh Dio! Alla chiara luce autunnale i suoi capelli sono quasi bianchi sulle tempie, la fronte è solcata di righe ed anche la bocca ha una piega amara.

Ahime! E cominciata l'opera distruttrice del tempo! Oh, mamma, declina il tuo cammino ed io... salgo: ma io non voglio salire senza di te, mi sentirò infinitamente sola nella mia giovinezza; se tu mi manchi! Non mi lasciare mamma! Prendimi per mano e scendiamo insieme, il lento declivio sino alla morte, dolce ed sarà la strada e piena di serenità, lasceremo dietro a noi il folleggiante mondo pieno di cure e d'affanni, lasceremo tutto il dolore, inutile farcello per il nostro cammino, e spariremo così in una luminosa giornata in qualche remoto angolo della nostra bella Riviera, su di noi lento calerà l'oblio.

Mamma ha sentito forse il mio sguardo, fisso sul suo capo chino; si volta e mi sorride — oh, ma il giovane ancora la mia mamma, il sorriso illumina il suo volto, che splende tutto d'infinito amore. Anch'io sorrido rasserenata e saluto felice il sole che spunta tra le nuvole grigie in lontananza.

A. M. PORTIS.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Signore

Nell'eventualità che dobbiate cambiare d'alloggio «La Chiosa», vi consiglia per il TRASPORTO dei mobili la Ditta

giorni migliori, e frattanto si ingegna con espedienti di ogni genere: che questo è uno degli inconvenienti più gravi nella cura dei malati nervosi, che la malinconia rode dentro incessantemente, e il punto di partenza per il risanamento, che è la fede nella rinascenza salute, manca.

Fra gli artefici che si son provati all'ospedale per tenere allegri questi lugubri pazienti, c'è anche la musica: ma i successi ottenuti finora sono stati poco confortanti. Si è provata la musica scelta, perchè si dice che la musica buona ha un effetto calmante sui nervi: ma la musica scelta ha fatto fiasco. La musica classica li addormenta: la musica da camera li irrita: la musica più leggera li lascia indifferenti. E maggiore fu l'impegno che

fu fatto più ampia e più fonda dalla breve tesa del piccolo cappello nero calata sulla fronte sino a coprire le sopracciglia. Com'ora bella! Bella e triste e cara, rivestita di fierezza e insieme di semplicità e di schivezza come una ombrosa creatura dalle infinite sensibilità tutte offerte alla sofferenza. In un balzo le fu accanto e a stento resistette al desiderio di prenderla fra le braccia: — Orietta! Allora soltanto ella lo vide: — Voi! — disse quasi con terrore. — Io. Perchè vi sorprendete? Ella s'illuse. Credette, sperò ch'egli non avesse letto la sua lettera alla duchessa, che non sapesse. — Come sta la madrina? — domandò con un'ansia che rispondeva insieme alla sua angoscia quasi filiale e al turbamento che voleva a ogni costo vincere. — Venite — rispose invece Alexis. Fuori dalla stazione, consegnò al servo che lo aveva accompagnato il bagaglio della fanciulla e disse al cocchiere: — Precedici lento e fermati alle tre Case. Poi, rivolto a Orietta: — Ho una commissione da fare alle tre Case, un chilometro da qui. Volete che facciamo due passi a piedi? Ella sentì che la spiegazione era inevitabile. Lo sentì con terrore e con gioia insieme. Non parlò. Segui docile il suo compagno che risolutamente s'era impadronito del suo braccio e la portava, quasi, verso la strada deserta della foresta. Attese. E quando ebbe udito la prima domanda di Alexis, non se ne meravigliò

perchè quella domanda ella aveva già indovinata: — Perchè avete fatto quello che avete scritto, Orietta? — Perchè era necessario — ella disse. — Spiegatevi, cara. Fu la volta di lei di chiedere: — E' vero o no che voi siete Alexis Narischine? — E' vero. — Vedete dunque! — Non vedo, no! — Io la conosco la storia di Alexis Narischine. — Ma lo avevate assolto. — Non è questo. — E che cos'è, allora? — Non è per salvarvi da Igor Reppine che Olga Niéroth è morta? Io potevo salvarvi da Vladimir Heyden e insieme dalla vendetta della Ceka soltanto accettando a sposarlo. Alexis era così colpito che stentò a trovare parole. Stupore, ammirazione, commozione si confondevano in lui dandogli un bisogno acuto di buttarsi in ginocchio dinanzi alla piccola eroica creatura che per salvarlo avrebbe affrontato il sacrificio della sua giovinezza e quello di tutta la sua vita. — Per questo! — esclamò finalmente. — Io facevi per questo! Ella non protestò per quel tu improvviso. — Fu la condizione ch'egli pose quando mi ebbe narrato tutto... Tutto quello che voi non mi avevate narrato mai! — Perdonami, Orietta! Non era possibile... per tante cose! Un giorno capirai! — Sì, ho capito che dovevano esistere

L'anima dei profumi

Sapete voi, mie care lettrici, che come i gioielli, come le date, i giorni, i colori eccetera, vi sono dei profumi che portano

ieri mattina all'alba ero già lassù, il sole spuntava dietro i pallidi monti con dei barbagli accecanti e tutto il cielo ne era acceso come una fiamma viva. Le foglie degli alberi avevano una tinta strana non ancora gialle e non più verdi e dalla terra un po' umida pareva salire a me un soffio di vita novella. Che pace dopo il caldo fremendo della canicola! Che calma! Potevo riposare finalmente tra i cipressi al sole che mi riscaldava un poco ma non troppo. Un zeffireo leggero mi faceva cadere una cioccola di capelli sbarazzina sulla punta del naso, io guardavo i miei capelli spandere al sole, ma ecco che tra essi vidi luccicare un piccolo sottile filo d'argento. Il primo

re altri motivi ben importanti se nemmeno Vera aveva parlato.

— E tu hai pensato anche a Vera accettando quel sacrificio.

— Non lo so — rispose con un attimo di esitazione Orietta — Ma temo, sì, temo di aver pensato soltanto a salvare voi!

— E non pensavi che mi avresti altrimenti perduto? Non pensavi che mi avresti reso disperato per tutta la vita? Non ricordavi che ti avevo detto, partendo di aver fede in me? Non sentivi che per la vita io mi davo a te con quelle parole, che ti chiedevo di essere mia, mia, mia per sempre?

Queste ultime parole, Orietta ascolta come in sogno, smarrita, perchè Alexis l'ha chiusa fra le braccia e la bacia sulla fronte come farebbe con Vera.

Soltanto quel bacio le ridà la sensazione della realtà.

— E ora — ella chiede spaventata — che sarà di voi se Heyden si vendica?

— Se tu non fossi venuta — dice Alexis — a questo ora io sarei in viaggio per Roma. Subito, appena ebbi letto la tua lettera capii che dovevo essere vittima di una nuova insidia. E dissi alla duchessa che sarei partito. Lei, invece, ti telegrafò a mia insaputa.

— Lei? non fu dunque Vera?

— No, ch'io sappia.

— Non stà dunque male, madrina?

— Affatto! Ah! ora capisco! ha formulato il telegramma in modo che tu dovessi venire!

Orietta mostra ad Alexis il telegramma della duchessa.

— Povera cara! — egli dice — anche

Appendice de LA CHIOSA (111)

L'ho lasciata alla signorina del castello.

— Va bene.

Diede una mancia al contadino che scomparve. E proseguì la strada pensando che cosa mai poteva scrivergli Igor Reppine.

— Vera ha ritirato la lettera; dunque è al sicuro; stasera, poi vedrò.

Sentiva vagamente che non tutto sarebbe stato risolto con l'arrivo di Orietta, che ancora qualcosa esisteva che aspettava una soluzione. Ma non voleva pensarci, adesso; non voleva turbare la commozone indefinibile che gli faceva presentire grande come nessun altro evento della sua vita, il momento in cui egli avrebbe riveduto la diletta.

Arrivò alla stazione pochi istanti prima dell'arrivo del treno.

Orietta! Orietta! Tutto il suo spirito le correva incontro. Mai come ora aveva sentito la gioia e l'orgoglio di diventare il protettore, il rifugio, lo scudo della piccola cara sperduta e sola sulla terra, così come sperduta e sola sarebbe rimasta Vera ove egli non fosse stato accanto a lei.

Orietta! Orietta!

Il treno entrava in stazione e non appena si fermò, egli la vide.

Scendeva concitata, senza nemmeno aver guardato prima dal finestrino se nessuno fosse ad attenderla sotto la breve tettoia della stazione.

Come in un sogno egli la vide, pallida come il vesuto di lana bianca che indossava, con l'ombra dei grandi occhi neri

fatta più ampia e più fonda dalla breve tesa del piccolo cappello nero calata sulla fronte sino a coprire le sopracciglia.

Com'ora bella! Bella e triste e cara, rivestita di fierezza e insieme di semplicità e di schivezza come una ombrosa creatura dalle infinite sensibilità tutte offerte alla sofferenza.

In un balzo le fu accanto e a stento resistette al desiderio di prenderla fra le braccia: — Orietta!

Allora soltanto ella lo vide: — Voi! — disse quasi con terrore.

— Io. Perchè vi sorprendete?

Ella s'illuse. Credette, sperò ch'egli non avesse letto la sua lettera alla duchessa, che non sapesse.

— Come sta la madrina? — domandò con un'ansia che rispondeva insieme alla sua angoscia quasi filiale e al turbamento che voleva a ogni costo vincere.

— Venite — rispose invece Alexis.

Fuori dalla stazione, consegnò al servo che lo aveva accompagnato il bagaglio della fanciulla e disse al cocchiere: — Precedici lento e fermati alle tre Case.

Poi, rivolto a Orietta: — Ho una commissione da fare alle tre Case, un chilometro da qui. Volete che facciamo due passi a piedi?

Ella sentì che la spiegazione era inevitabile. Lo sentì con terrore e con gioia insieme. Non parlò. Segui docile il suo compagno che risolutamente s'era impadronito del suo braccio e la portava, quasi, verso la strada deserta della foresta.

Attese. E quando ebbe udito la prima domanda di Alexis, non se ne meravigliò

perchè quella domanda ella aveva già indovinata:

— Perchè avete fatto quello che avete scritto, Orietta?

— Perchè era necessario — ella disse.

— Spiegatevi, cara.

Fu la volta di lei di chiedere:

— E' vero o no che voi siete Alexis Narischine?

— E' vero.

— Vedete dunque!

— Non vedo, no!

— Io la conosco la storia di Alexis Narischine.

— Ma lo avevate assolto.

— Non è questo.

— E che cos'è, allora?

— Non è per salvarvi da Igor Reppine che Olga Niéroth è morta? Io potevo salvarvi da Vladimir Heyden e insieme dalla vendetta della Ceka soltanto accettando a sposarlo.

Alexis era così colpito che stentò a trovare parole. Stupore, ammirazione, commozione si confondevano in lui dandogli un bisogno acuto di buttarsi in ginocchio dinanzi alla piccola eroica creatura che per salvarlo avrebbe affrontato il sacrificio della sua giovinezza e quello di tutta la sua vita.

— Per questo! — esclamò finalmente. — Io facevi per questo!

Ella non protestò per quel tu improvviso.

— Fu la condizione ch'egli pose quando mi ebbe narrato tutto... Tutto quello che voi non mi avevate narrato mai!

— Perdonami, Orietta! Non era possibile... per tante cose! Un giorno capirai!

— Sì, ho capito che dovevano esistere

Signore

Nell'eventualità che dobbiate cambiare d'alloggio "La Chiosa" vi consiglia per il TRASPORTO dei mobili la Ditta

SUCCESSORI

F^{SOO} Firpo & F. ^{GLIO}

CAVANNA & PARODI

Sallia S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta e il trasporto è fatto con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato, a prezzi moderatissimi.

queste ore d'angoscia l'hanno dato!

— Oh! meglio così! ora sono così felice! così felice!

Un'ora dopo, mentre Orietta e Vera si abbracciano; Alexis legge la lettera di Reppine che sua sorella gli ha consegnato. E' breve:

« Vado a raggiungere nel mondo di là la mia diletta. E non provo più, in questa ora estrema, che un senso di bontà grande e umile per tutti voi che avete reso onore alla sua salma, Alexis Narischine, io ti ho visto piantare con le tue mani la Croce sulla sua tomba. Tu mi sei sacro. E sacra mi è la dolce sorella tua che ho visto piangere lacrime di pietà sulla misera mia adorata. Che nessun male più vi sia fatto. Io scomparirò domani e nessuno e nessuno saprà nè dove nè come. Ma io morto, non è morta la Ceka. Non è morto Vladimir Heyden. Ma io ti do' il mezzo per vincerlo. Lui solo sa l'ordine che era stato emanato contro di te. Tu gli devi strappare una dichiarazione attestante che nessuna imputazione esiste più e tuo carico e che ogni persecuzione contro di te deve cessare. Ti accludo un documento col quale farai di Heyden tutto quello che vorrai. E addio ».

Alexis Narischine scorre il documento e un'espressione di stupore dapprima, poi di felicità, si dipinge sul suo viso.

Adesso, davvero, egli può trarre dai profondo del suo cuore un respiro di soddisfazione.

La definitiva vittoria è vicina.

(Continua)

Agenzie in tutte le Città d' Italia

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5 - 68)
FILIALE Piazza Bocceanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili inno e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche
 Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.
 Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

LA CHIOSA

E' IL GIONALE DI TUTTE LE DONNE D'ITALIA CHE PENSANO, CHE VIVONO ANCHE DI VITA INTELLIGENTE, CHE COMPRENDONO CHE INTENDONO CONOSCERE E VALUTARE TUTTI I PROBLEMI CHE CONCERNONO LA FEMMINILITA', LA FAMIGLIA, LA SOCIETA', LA PATRIA ...

Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gommate ogni giorno si porgono con benevolo condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromanzante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromanzante dà consultazioni tutti i giorni dalle 9 alle 18:
 Croce Bianca N. 10 - GENOVA

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULENZIONI PRIVATE:

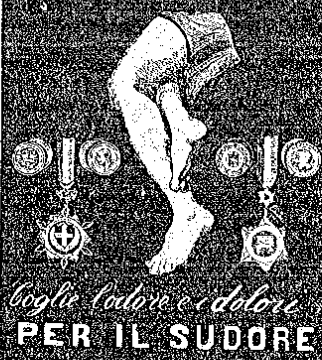
dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175.

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501.

SANATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

PEDALINA



GENOVA-
 ANGOLO
 PIAZZA
 FONTANE MAROSE
 VIA C. FELICE

TEL. 52-69
 NESSUNA
 SUCCURSALE

F.lli Sestore
FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva
 — RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI —

CIMICI e SCARAFAGGI

CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE
 CON

l'Acimes e l'Abblattol

Formula del Prof. Alessandro della R. Università di Roma

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E
 IN OGNI DRACHERIA

NON MACCHIANO
 NON DANNEGGIANO



Accademia di Danze Moderne

— diretta —

dal Prof. **ARTURO FERRARO**

membro de l'Académie internationale des auteurs-professeurs et maîtres de Paris, coadiucato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20

Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 — GENOVA

Ambiente
 distinto e
 signorile

UNICA
 SEDE

Lloyd Italice

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni

CAPITALE SOCIALE L.II. 25.000.000 — VERSATO L.II. 2.500.000

La Compagnia
esercisce
i Rami Incendio
e Trasporti

DIREZIONE:

Via Roma, N. 6 GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI

GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

MONTI

TAILLEOR lana

MANTELLI lana

PALETOT lana

GOLFS lana

CASACCHE lana

PREZZI senza concorrenza



Dott. VIMELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica del pell in volto
Telefono N. 33-75
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12+5.

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Clinica Privata

di

Chirurgia - Ostetrica GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

Primario Chirurgo Specialista
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del
Reparto Ostetrico - Ginecologico del Politecnico della Nausiata

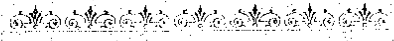
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Tel. 13-52 - GENOVA

CONSULTI in (4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche :: ::
Annesso Primo Istituto di **RADIUM - Radioterapia**
Profonda per Tumori (canceri, fibromi, Metriti ecc.)

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::



MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

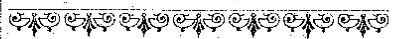
Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
--- Telefono 23-53 ---



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Ottorino

IL SECOLO XIX

Stabilimento:  Amministrazione: GENOVA
Corso Mentana - Genova  Piazza De Ferrari, 30
Telefono: 47-52  Telefono: 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.



Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatura in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di **Uffici** legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegna accuratissime ..  .. PREZZI ..
.. di massima puntualità ..  .. CONVENIENTISSIMI ..

LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
GERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere



B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

GIACCHE PELLE PER SIGNORA

FESTIVE PRONTE e su MISURA da L. 250

Nuovo Negozio della **FABBRICA MODERNA GUANTI**
VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

Per le Inserzioni rivolgersi all'Amministrazione :: ::
"IL SECOLO XIX", - Piazza De Ferrari, 30 - Tel. 7-13

Chiarella e Solari

:: :: GENOVA :: ::

VIA LUCCOLI - Tel. 64-83

PELLICCERIE Confezionate e su misura

Ombrelli)(Ventagli)(Bastoni

Articoli da Viaggio :: Pelletteria

PREZZI MITISSIMI

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene perle, cure particolari, cure antiche.
Massima segretezza, civiltà, ed eleganza.
SALITA VISITAZIONE, 4-2 (Sotto Tribunale).

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-5 - Genova

Clinica Privata

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.



I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente o tingendoli a vapore con minima spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 51-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luocoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 30-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



SIGNORA !!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesie informazioni.

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

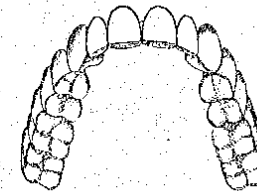
Dott. VIRELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 83-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

SORDITÀ

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E

DELL' ELETTRICITÀ :: :: :: ::

Tutte le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente ricapitare un udito normale o perfetto mediante un ingegnoso, inoffensivo e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino; fa sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a posto, secondo l'opinione delle più importanti celebrità mediche. L'organo ammalato è stimolato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi
Istituto ENERGO

Via Cesarea, 10-6 - GENOVA

Arredamento della casa

NOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 51-17

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
 * semestrale 10.—
 Estero 25.—
 Un numero L. 0,40
 Arretrato 0,60

Lavori manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale » 3.—
 Linea corpo 6.ª » 1,20

Nei prezzi sono compresi la posta e l'bollo

Manoscritti non si restituiscono

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

LA SETTIMANA ABRUZZESE

Canti antichi del Sannio

Le magnifiche affermazioni che si sono svolte in questi giorni nell'Abruzzo e che proprio oggi hanno il loro compendio, conferiscono sapore di particolare attualità a queste curiose ricerche che Lina Pietravalle, la squisita e coltissima scrittrice figlia all'on. Pietravalle tragicamente caduto poche settimane addietro sotto la mano d'un assassino, ha fatto per il «Mattino» di Napoli:

Non cantano spesso, non cantano troppo le genti dell'antico e più ignoto Sannio. Non inventano, non producono altri atteggiamenti musicali, non spigolano in altri campi. Sono sempre le immutabili loro vecchie arie di contraddanze, le loro lamentose melopee, i loro stornelli melodici ed afflitti come fioretti di chiesa, in un linguaggio di poesia pieno di misteriosi fattiaggi di epoche scente, di immemorabili esodi di generazioni trasmigrate, rimasti a significare, come le pietre miliari d'una via corrosa dal tempo, qualche cosa dell'antica vita, dell'antico viaggio. Cantano la sera raggruppati sugli stradoni, presso i ponti vicini al passo, nella luna, o sulle soglie delle case, ombre nella penombra, e nell'estate felice che rigenera le loro opere col sole, quando sull'aja «sfrusciano i grandigni» (granriccio) vigilano di notte i covoni del loro oro cereale, e nell'autunno buono ed amante come una cristiana benedizione, quando «stoccano l'uva nelle vigne. Nel soliloquio non canta che l'amore. Cantano in coro, il coro è composto, come se la maestria di musicamenti possedesse il

*e un'altra pietra me la batto al petto,
 fina a che l'occhi tua son due fontane ».*

Altre voci concludono legando il castigo al dolore:

« fina a che l'occhi tue son due fontane »

E l'albero fiorisce ancora di distici esili ed ardenti come steli di fuoco:

*a Volera saglie in cielo se potesse
 co'na scaletta di sessantaASSE
 la scale ch'è di seta si rumpesse
 l'inzuccherata mia me s'abbracciasse
 ed io, senza il sospiro, me muresse ».*

Ora è questa, dunque, sintetizzata la pastorale del rito, bene non mai raggiunto, speranza senza fine amara, dolcezza fasciata di caducità e di melanconia. Il pensiero d'un distico non rassomiglia mai ad un altro. Nascono a caso, muoiono a caso, e detti così sembrano spigolature incoerenti e frammentarie malate d'ammassie e di incertezze crepuscolari.

*a La scarpetella d'oro ti facette
 e fino alla cintura setta argento,
 le maniche di seta ti facette
 e li ranelli d'oro al bianco dete... (diti)
 Ca s'io manerò l'oro, paglia col vente
 s'ghio non aggio a voi non so contente»*

Or come s'innesta nel pensiero dell'antico vedo la fedeltà per il crudele amore con questa toletta jeratica tutto d'oro e d'argento che l'amante offre nel suo sogno mirifico alla diletta:

Chi lo sa!
 Diversa nella motivazione poetica, nel

Ed infiniti sono gli spunti d'una brulla sciatteria e qualche volta sono tanto bizzarri che sembrano fatti di rimasugli amorfici d'ignote parole arcaiche. Rimangono perciò intraducibili come le favelle simboliche di Jeová.

Singularmente dolce è la «Jacoruccia» della valle del Trigno, uno dei canti più chiari, sensibili e festevoli. Le vendemmie arricchiscono la «Jacoruccia» di glorie fescennine ed essa scaturisce succosa e profumata di zuccheri vegetali come la prima lagrima dell'uva appena premuta. La luce del sole non ama che il capriccio gentile di «Jacoruccia» e la gracilità poetica della sua lirica biondetta che riverisce con inchini di vecchio minuetto; un po' balordo d'abbraccatura, questa figlia dei campi, prelibata come una principessa.

La cantano in vendemmia, ma la cantano anche e forse più in Carnevale e fanno il «cambasciambò» (statalca) ad un trave dell'orto o della cucina di casa perchè nell'arco del volo gli amatori accendono il loro desiderio, del rossore salubre che anima le fanciulle spinte dalla loro forza e la «Jacoruccia» esce nell'ansito ardente, fragorosa di mani schioccanti e di risi gioconde simile ad una corrente che precipita dall'alto. E' voluttà canora che penetra di squisitezza la loro sensibilità

carnele rozza e possente che il moto dell'aria e lo sventolio delle gonnelle eccita...

«La Jacoruccia, cantanne la Jacoruccia». E distribuiscono le partite e gli esordi e i capriccetti dei versi maliziosi come fette di pan dolce odorosi di semi piccanti.

«E janne, janne facimece sta cantarella ».

«Zaruccio accominciasse, Cottina ti rifacesse, e pure a signoria Jon Colino, ca l'aria de li cafuni è core sincero». Ed apostrofano un passante galantuomo sulla porta che saluta ridendo.

«La zita nova», una sposina, dà il dono della felicità al marito.

Palmarosa inizia, e il «cambasciambro» dondola col primo impeto trasvolando nell'ebrietà della prima nota:

«Jannie belle, jannie cuone, facime na Jacoruccia prigida, na Jacoruccia fanatica... Eccola dunque:

«La Jacoruccia mi, la Jacoruccia vi, la Jacoruccia mi...»

E segue l'onda:

«Minutolo, minutolo, chiovera,
 manima flava ed i bella tessera
 tessera chille belle mandolinucce
 pe' mettela d'anzie a Jacoruccia...»

LYNA PIETRAVALLE.

LETTERE ROMANE

Quistioni marine

Gran danno che il serpente di mare sia passato di moda! Danno per *chroniqueur* che sapeva di tuffar la senna in un argomento pieno di impreveduto e di risorse fantastico-letterarie; danno per i lettori, i quali adoravano la prosa del

derlo, inghiottire un parente, un amico, un concittadino.

Così è. Ogni giorno la cronaca è piena di anegamenti. Non basta il padre Tevere; vi si aggiunge il patrio Tirreno. La spiaggia immensa deserta, arenosa e

dici secoli si dovrà almeno suddividere il territorio urbano e suburbano in rioni — non soltanto forniti di serici e storici stendardi da figurare nelle processioni religiose e patriottiche — sopra ognuno dei quali sarà posto a governare un sindaco. Le grandi capitali europee hanno già adottato il sistema: a Parigi i *mairies* sono tanti quanti gli *arrondissements*; a Londra il lord Mayor sovrasta a tutti i capi delle sezioni amministrative nelle quali è divisa la città. A Roma il Prefetto dell'Urbe potrebbe essere il capozio dei sindaci dei rioni.

Allora il sindaco del rione marino, oltrechè attendere alla nettezza, alla igiene, alle comodità, all'incremento demografico, scolastico, annuario, del suo proprio reparto, potrà far piantare qualche fittone e tirare qualche corda e innalzare qualche segnale perchè i romani non si perdano corpo e beni nel Tirreno azzurro e propinquo.

Naturalmente per i «beni» non bastano i pali e le funi; accorreranno guardie. Ma siccome anche queste mancano nel territorio in discorso, come mancavano nel Paradiso Terrestre prima della deplorevolissima disobbedienza dei progenitori, così il signor Sindaco del rione marino ce le metterà.

Credo che soltanto con questa soluzione si potrà rendere realmente utile ed efficace quello tanto desiderato e finalmente iniziato (ma quando la linea linea diretta tranviaria che, in un'ora di tempo, deve unire Roma e la sua riviera. Perché se la facilità e la rapidità del trasporto dovessero condurre al mare ancor più folte masse di cittadini in cerca di refrigerio, di bimbi in cerca di salute, e fosse mantenendo l'attuale incenerito stato di abbandono, di incustodia e di mancanza assoluta d'ogni servizio d'igiene e di

... di notte i covoni del loro oro, cereali, e nell'autunno buono ed amante, come tua cristiana benedizione, quando «stoccano» l'uva nelle vigne. Nel soliloquio non canta che l'amore. Cantano in coro. Il coro è composto, come se la maestria di musicisti passionali l'avesse costituito, con preclara disposizione d'armonie, con accordi di terza e di quinta mirabili, con fusione di flutti vocali perfetta. Il distico chiarissimo, nasce dall'esordio d'una sol cadenza solitaria, monocorde, mantenuta all'infinito.

Si inizia così la «pastorale», come essi la chiamano, il loro canto antichissimo difetto.

«Ca la porta jè nehinsa, je la chiave s'è perduta», dice la cadenza, e nella sua tristezza accidiosa ogni parola si allunga e il tedio la stende infinita, come una supplicazione rivolta a divinità sconosciute. La voce della cantatrice è bassa, angosciata e durevole e si svolge come un velo bruno lentamente spiegato che attuffa ogni luce ed ogni espressione. Ed ora sul velo bruno spuntano i distici e sono le voci querule, bianche come fiori lunari, delle giovani che lo ricamano di g. li di passione. Sentite:

*«Albero dolcissimo d'amore
a poca a poca mi fai consumare,
avete spaso i rami fronne e fiori,
li frutti non si ponno manezzerè».*

E l'antifona riprende «Ca la chiave è perduta...».

Ora la prima voce di soprano, acutissima, s'estingue nel grido mistica come una stella che ardendo solca lo spazio e cade materia morta sulla terra. E la seconda lega il refe del suo canto, così la passione smorzata del tono minore, sospirando «A poca a poca mi fai consumare», e la prima rinnova col grido più crudo, l'aspettata vibrazione: «Albero dolcissimo d'amore», e la terza richiamata da echi remoti che di lontano chiedono perchè, spiega teneramente con gravità persuasiva in contrasto: «Avete spaso i rami e fronne e fiori, li frutti non si ponno manezzerè», (maneggiare, toccare).

L'albero dolcissimo d'amore sanguigno e genera fiori di porpora che si sfogliano sui rami rigidi come nervi paralizzati di spasimo... E piovono, caldi e pesanti i petali ai picci della porta chiusa dov'è l'amante, muta invano invocata.

*«Sopra alla pietra mi voglio assettare
di faccia-fronte a quella fenestrilla,
e una pietra la metto a capezzale».*

... questa toletta forata tutto d'oro e d'argento che l'amante offre nel suo sogno mirifico alla dilettata?

Chi lo sa!
Diversa nella motivazione poetica, nella disposizione dei distici nobilmente modulati sulle cadenze della lingua madre latineggiante come quella dei salmi, la pastorale varia di paese in paese nella rima, non nel ritmo. Il canto ritrova le medesime sue orme tramandate dalle lontananze della tradizione, sugli stessi calchi melodici, con la stessa grazia spenta di movenze, con lo stesso tormento ululante dei venti nella gola del cammino. La pastorale è il canto più antico e preferito del Molise, il canto dell'ispirazione paesana che ognuno sa senza imparare, ereditaria e misteriosa come una malattia del sangue che ha le sue radici nella genitura.

Altri canti hanno un più preciso significato e mutato volto e costumanza di gente in gente, ma la melodia è quasi immutabile, gira su poche note spoglie, suggestiva nella sua nudità, ricade su se stessa nella stanchezza medesima, dissanguata dalla passione, dal desiderio, dal dolore.

Un pianto non pianto sono queste note e questo stesso pianto, con qualche spuma leggera di riso, è il medesimo dei di di festa, delle danze, dei dispetti e dei rispetti amorosi. La gente del Sannio non sa parlare il suo linguaggio eletto che così. L'innamorato che ha scelto la sua «città» non l'affronta, non la turba, non la circonda di cupidigia amorosa. Mentre ella dorme va alla sua fenestrilla e si svela nella cantata della promessa:

*«Questa è la prima volta che ci canto,
e, caro amor, li cerco la licenza
figlia di buon padre e di miglior madre,
figliuola che ti meriti la licenza.
Come l'argenteo e il fino oro si stima
così lo stima di cor la tua presenza
Ohi figlia, statti ferma e di costanza
che lo ti amo di cor e veramente».*

La chitarra battente è la parantina di questi canti vocali, duri e rimbalzanti come pietre su un metallo sonoro.

Ed ecco la canzone del «ritornato»:
*«Ti vengo a riverire, ngarufanata,
la ritornata mia ti consaluta
ora per ora ajo dimandato
notizia di voi non ajo avuto,
sempre alle tue bellezze ajo pensato,
dimenticate avvoi non go' potuto,
ora per ora un carcere di peno
e ritornato sono alle catene».*

Gran dama che il serpente di mare sia passato di moda! Danno per «chroni-oncur», che sapeva di tuffar la donna in un argomento pieno di impreveduto e di risorse fantastico-letterarie; danno per i lettori, i quali adopravano la prosa del giornalista circa come si usa adoprare lo spago; per attaccar discorso con lo sconosciuto compagno di viaggio, per ricreare le frequenti sconnessioni mentali e verbali dei pomeriggi oziosi sulle rotonde marine e al rezzo dei castagneti montani. Il serpente di mare fu red è gran peccato. Con tutto che fosse anzianotto, scriveva ancora sfrondata d'ogni merito di cui un po' la fiaba d'oblio estiva con la quale si sapeva di poter intrattenere piacevolmente e senza pericolo il prossimo; fiaba anodina, scritta e risentita, ma non ancora sprofondata d'ogni merito di curiosità e d'interesse. Oggi, sulle rotonde marine e al rezzo dei castagneti montani, in cambio del ben noto e ormai innocuo mostro, si parla, per passare il tempo, di politica... Inprudente sostituzione!

Naturalmente, la sostituzione è definitiva in Roma, dove la politica si prepara, si cucina, si serve calda e si ingolla; ma qui, per tali ragioni, è naturale e, sto per dire, necessaria — anche a chi lo preferirebbe il buon vecchio serpente; i Questi ancorati nel sicuro porto del già veduto e del già discusso e del già vissuto, amerebbero tanto più tornarci sopra, che il mare a Roma c'è — chechè ne possano dire gli ignoranti degli ordinamenti amministrativi nazionali. Non è il famoso «il mare a Roma» di bloccata memoria; concetto astruso più di un filosofema, perchè connesso a un fabbisogno finanziario di fantastico entità; concetto che, anni sono adunò nella sua astruseria tutto un programma di lotta elettorale, ragion per cui, logicamente, restò e resta tuttavia campato nell'etere della metafora.

No, no: il mare a Roma c'è — anche se sia distante una trentina di chilometri. Il che mostra che la geografia fisica è assai più un'opinione che non la geografia politica.

L'Urbe, infatti, giunge, con la sua entità amministrativa, sino alle rive del Tirreno; e Fiumicino e Ostia e Palo e la Furbara e forse Santa Marinella, appartengono debitamente al Comune dell'Urbe. Cosicché, se il Tirreno non dà ai romani la trepidante gioia di vederlo vomitar su la spiaggia un brontosaurus antidiluviano, loro dà la trepidante ansia di ve-

derlo inghiottire un parente, un amico, un concittadino.

Così è. Ogni giorno la cronaca è piena di anegamenti. Non basta il padre Tevere: vi si aggiunge il patrigno Tirreno. La spiaggia immensa desertica, arenosa è la gran sirena che chiama i riarsi dalla canicola all'amplesso; i nuclei abitati, pochi e disseminati a larghe distanze, senza amministrazioni locali e, quindi, senza responsabilità immediate, mancano di ogni genere di vigilanza attiva e severa. I mille e mille impiegati, bottegai, lavoratori che non possono passarsi il lusso della stagione a Viareggio, a Rimini ad Anzio, non vedono altra gioia balneare e refrigerante che quella di arrivare con un belso treno, tutto di terza, là dove l'acqua lamba la riva — e sia pure alle quattro casette di Fiumicino, alle vestigia archeologiche di Ostia, alle malariche baracche di Palo, alle venatorie maremme della Furbara. Giunti alla agognata meta, in confratèrna primitiva di apprestamenti, i romani evasi dalle faccende e dalle arisioni cittadine, si buttano in acqua... La spiaggia è bella all'aspetto, lunga, arenosa, tranquilla, tutt'aperta in contro al mare... ma nè una fine, nè un piolo, nè un segnale limitano il campo della sicurezza natatoria. E la gente, nell'entusiasmo della beatitudine rinfrescatrice, non avverte alcun oscuro monito di prudenza. L'onda, che è proverbialmente perfida... come la donna... si avvanza carezzosa, lambisce voluttuosa e inghiottite vorace o sorniona.

Ogni anno, la stampa romana fa una «campagna» contro l'abbandono in cui il Municipio lascia quella sua trentina di chilometri di spiaggia... Ma, secondo me, la «campagna» dovrebbe essere orientata diversamente. E' difficile pretendere che un'amministrazione solita possa assolvere un compito insolito: quello di sovrintendere ad una estensione di territorio comunale, vasto quasi quanto l'intero territorio provinciale. Che cosa è il Lazio se non Roma, con qualche piccola e insignificante appendice?

E' questa la ragione che già suggerì l'idea, tutt'altro che strampalata, di sostituire, per la capitale al funzionario «Sindaco» un funzionario «Praefectus Urbis» — magistrato dai vasti poteri ma, più, dai larghi mezzi, condiziato da una adeguata coorte di competenti e responsabili. L'idea suscitò interesse e discussioni: ma, per ora, è rimasta lì. Certo, se non si vorrà riesumare questa, antica carica, la quale, con qualche intervallo, durò se-

avessero concorre a tirare ancor più tante masse di cittadini in cerca di refrigerio e di bimbi in cerca di salute — e fosse mantenendo l'attuale incancrenito stato di abbandono, di incustodia e di mancanza assoluta d'ogni servizio d'igiene e di sicurezza — meglio sarebbe non farne di nulla e risparmiare almeno le ultime, decine di milioni delle molte già sprecate, per fare di Roma una città marittima.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Congressi per la pace

A pochi giorni di distanza si sono tenuti nel Baden due congressi internazionali per la pace: il primo ebbe luogo a Friburgo in Bressgovia nei primi di agosto, il secondo, che durò dal 10 al 15, s'è testè chiuso a Costanza senza il minimo incidente venisse a turbarne i lavori.

Il congresso democratico internazionale di Friburgo è stato promosso dal deputato francese Marco Sangnier che, allo scopo di raggiungere la riconciliazione dei popoli in genere, della Francia e della Germania in specie, fu l'animatore di due altri congressi internazionali, tenutisi il primo a Parigi nel 1920; il secondo a Vienna lo scorso anno.

Al Congresso di Friburgo apparve anche l'on. Ferdinando Buisson che poté collaborare coi congressisti accorsi da una ventina di paesi, malgrado il suo noto radicalismo anticlericale, attraverso la piattaforma comune della pace mondiale.

A Costanza l'on. Buisson non avrebbe potuto trovare posto poichè il congresso internazionale di Costanza fu nettamente e formalmente cattolico. Subito dopo l'armistizio pullularono tra i cattolici diverse internazionali con varie denominazioni: internazionale bianca sindacale, internazionale di Costanza fu nettamente politica popolare, vagheggiata da Don Sturzo, internazionale cattolica tout court (lea). Il congresso di Costanza è stato promosso dall'internazionale cattolica che ha la sua sede centrale a Graz. Oltre una ventina di nazioni vi furono rappresentate. Gli italiani erano parecchi, da Monsignor Nazzareno Orlandi per l'associazione de clero a Don Benedetto Gabiati.

Abbonatevi
a la "Chiosa"

Il prigioniero di Fontainebleau

(Nel primo centenario della morte di Pio VII)

20 agosto 1823 - 20 agosto 1923

Cesena sta onorando in questi giorni, con solenne pompa cui partecipano le Autorità tutte civili, militari ed ecclesiastiche la memoria di un illustre suo figlio: il conte Barnaba Chiaramonti che sotto il nome di Pio VII resse la Chiesa dal 13 marzo 1800 al 20 agosto 1823, giorno in cui, fu seguito a una mala caduta che gli aveva prodotto la rottura del femore sinistro, egli moriva in Vaticano vecchio di 81 anni.

Santo Pontefice, pio, buono, ma forse più adatto a portare per tutta la vita, fra le custodie e tranquille mura di un Convento, quel saio del benedettino che egli aveva indossato a 16 anni, che non a reggere il regno nel turbolento periodo della straripenza di Napoleone Bonaparte alla cui imperiosa prepotenza egli seppe raramente resistere.

Invece, benedettino a 16 anni, fu da Papa Pio VI, nominato successivamente Abate del suo Ordine poi Vescovo di Tivoli e d'Inola successivamente, poi, nel 1785, Cardinale. Finalmente, nel 1800, nel laborioso Conclave di Venezia durato 104 giorni, venne eletto Papa.

L'anno dopo, cominciano le sue lotte con Napoleone I.

Questi prima gli mandò in Roma il cardinale Martiniana, un'abilissima spia politica, che doveva sorvegliare il Papa, col pretesto di studiare per la restaurazione del Cattolicesimo in Francia; — poi mise il Papa nel bivio di essere deposto dal suo Seggio, ovvero accettare quel famoso Concordato, che fu firmato — e per forza — nel 15 luglio 1801, dal cardinale Consalvi.

Il Concordato parve una grande corbellatura per la Chiesa e una quartina che allora corse per Parigi esprime il sentimento pubblico in proposito.

Bonaparte, bernant.
Chiaramonti, bernè.
Bernart, Bernier.
L'Église, en-berne.

(Bonaparte turcupina, Chiaramonti e turcupinato. — Il turcupinatore è l'Abate Bernier, che fu uno dei negoziatori delegato da Napoleone — e, fruttanto, la Chiesa e in tutto).

L'asprissima lotta era finita: l'immane pugno di Napoleone era naufragato.

Spinto dall'orgoglio e dall'egoismo quel Grande aveva creduto di potere governare la Chiesa tagliando tutte le difficoltà col filo della sua spada.

Troppo tardi s'accorse che la spada più sarda doveva spezzarsi. Egli aveva affermato che l'importante in politica consisteva nell'arrivare al fine e che non era questione dei mezzi, ma furono appunto i mezzi arbitrari, tanto usati da lui, che gli impedirono di giungere alla meta.

Quanto al Papa del quale credeva di aver spezzato la fragile potenza, egli lo vide, meravigliato, rifiutarsi di diventare vassallo dell'Impero e si sentì dire da lui: «Grandi o piccole, le sovranità conservano sempre fra di esse lo stesso rapporto d'indipendenza. Altrimenti si mette la forza in luogo della ragione».

Pio VII lasciò così ad un secolo ammiratore della forza materiale il ricordo imperituro di ciò che può fare la forza morale.

Nè la forza nè l'astuzia prevalsero contro la fermezza del Cesenate il quale, nello svolgere la sua azione, dimostrò le doti per eccellenza di un fiero Romano: calma nel patire, tenacia e perseveranza inflessibili nel resistere.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Settembre in vista, ribalta acquista. Con le prime boccate d'aria respirabile, si torna a guardare ai Teatri che timidamente spalancano le loro porte.

Dormono sempre il *Paganini*, il *Carlo Felice* e il *Verdi*. E torna a dormire, dopo un breve corso di spettacoli dati dal *Walyk*, il *Margherita*. Ma, al *Genovese*, la stagione d'opera prosegue fortunata. Dopo il *Rigolotto*, la *Bohème*, tenerezza particolarissima dei genovesi.

Ricordo una cronaca teatrale di Lopez che cominciava così: «*Bohème* su cartellone: mettiamo fuori il soprano di mezza stagione...». Perché è verissimo che per una dozzina d'anni almeno la

Per finire, un gustoso aneddoto narrato da Franco Franchi nella *Tribuna* che depone della bontà di Papa Chiaramonti.

Un povero diavolo ricorse a Pio VII per chiedergli un soccorso; e il Pontefice dispose che il suo tesoriere monsignor Cristalli gli desse dodici scudi romani. Il tesoriere però, tirchio, pensò bene di ridurre dalla metà la pontificia elargizione. Ma il potente, venutone a cognizione, fece pervenire a Pio VII, a mezzo del card. Della Somaglia, il seguente sonetto caudato:

*Somma Pastor della Cristianità,
Sostegno delle genti e della fe.*

Depositaro e fonte di pietà.

Venerabil dal capo insino al pie'.

Dodici scudi che mi desti Tu.

Ridotti mi son stati a due via tre.

Da un tesorièr zelante, che non sa

Ch'eran dodici apostoli per me.

Dodici mesi ha l'anno e niente più.

Due via dodici son l'ore del dì.

Dodici segni ha il sole colassù.

Tutto è dodici al mondo, e niuno altri.

D'alterarli giammai da quel che fu.

Solo al dodici mio si fa così?

Pio, sette volte pio.

Fate che torni il dodici a mio pro'.

E sette volte il pie' vi bacierò.

Il Papa redarguì mons. Cristalli dell'atto taccagno ed arbitrario che aveva commesso. Ed a piè del sonetto, di suo pugno, appose il seguente rescritto:

« Saranno dati scudi dodici via dodici il dodici del mese corrente, e dodici tutti i dodici di ogni mese. Pius VII P. P.

Questo rescritto è del 1821, ed è conservato nella biblioteca Vittorio Emanuele.

coni, giungono notizie lietissime e confortanti, dimostrando come la propaganda d'italianità, compiuta dai nostri attori, trovi perfetta dai nostri attori, trovi perfetta rispondenza presso il pubblico di oltre Oceano. Maria Melato, che iniziò felicemente la sua stagione a Rio Janeiro, conobbe a San Paolo successi strepitosi, di cui si fanno eco tutti i giornali locali, italiani e brasiliani, dedicando all'illustre attrice lunghe interviste, cronache entusiastiche, commentari calorissimi. Pagine intere dei quotidiani, e dei periodici dell'America del Sud parlano di Maria Melato e dei suoi collaboratori, analizzano distesamente le commedie rappresentate, anche se esse non costituiscono novità.

FASTI e NEFASTI della SUPERBA

perchè essa costituisce un alimento magnifico e altamente nutritivo e sano.

E la riprova di ciò la Signora Steno la trova nell'articolo del sig. Codebò ospitato in questo giornale proprio a fianco della lettera della mia contraddittrice, la dove egli afferma: «Che la carne congelata costituisca un ottimo alimento, sano e nutriente, è non solo proclamato dall'elemento studioso della materia, ma anche, ciò che più monta, ammesso dal giudice vero e sovrano cioè dal consumatore».

Per parte mia adunque mi limito ad affermare che la prosa della scrittrice della Chiosa doveva essere il risultato di un pregiudizio e che esso poteva essere provocato dai rancori, forse giustificati, contro speculatori di malo affare. Di fronte alla gravità dell'articolo della Signora Steno mi sembrò e mi sembra di essere stato cavallerescamente moderato.

Rilegga il mio articolo, la Signora Steno, senza spezzarlo o frantumarlo e vedrà come l'episodio che la riguarda è incluso così come un esempio di un pregiudizio il cui solo interesse io ritrovo e affermai nel personale risentimento della scrittrice contro un fornitore cattivo.

Non sono abituato a diffamare o ingiuriare con tanta leggerezza! La mia interpretazione fu la più benevola che si poteva dare alle gravissime affermazioni della Direttrice della Chiosa.

Concludendo mi permetto di comandare alla Signora Steno di studiare attentamente questo problema; può darsi che, a ragion veduta, ponga la sua penna agile a spiegare e sanare di questa cosa che in-

La compagnia Zacconi ha debuttato a Buenos Aires pochi giorni dopo quella della Melato, e da quanto se ne sa, anche la «Zacconi» ha iniziato la stagione felicemente. Anche Dario Niccodemi deve essere giunto nella capitale argentina in questa settimana. Colla sua Compagnia ha fatto una breve sosta a Rio, poi a San Paolo, poi a Montevideo. A Buenos Aires si fermerà anche Niccodemi un paio di mesi, poi tornerà in Europa. Reciterà a Barcellona una decina di giorni e quindici giorni a Parigi. Di ritorno in Italia ricomparirà la sua Compagnia per il nuovo trionfo. Esceano Niccodemi Gigi Almirante, Alfonso Magheri, Jole Frigerio e altri.

sielata dal Ministro Rossi, siano commentati come li commentò la Signora Steno.

Ecco la prova, di quanto io affermo, in questi periodi del ricordato articolo: « Vale la pena di nominare una Commissione per riuscire a questo risultato: di far scontare il caro vita non agli speculatori — predatori, intermediari, e mercanti — che ne hanno quasi unicamente la responsabilità, ma al disgraziatissimo consumatore dicendogli: — « Se non poi pagarti il lusso della carne fresca, mangia la carne congelata ».

« Perchè questo è il rimedio escogitato dalla Commissione nel quale rimetto a essa insiste tanto da far nascere il dubbio che lo studio del problema venga a risolversi soprattutto in un beneficio per importatori di carogne più o meno conservate. Non per nulla della Commissione faceva parte, almeno in un primo tempo, anche il Presidente delle industrie frigorifere! »

E in seguito continua: « Ah! se i signori legislatori, quando trattano, sia pure in grande, di questioni di economia domestica si degnassero di sentire il parere di qualche unità madre di famiglia anziché quello dei Presidenti delle Società importatrici di cadavere insanguato! »

La Signora Steno, invece, di reclamare tanti schiarimenti abbia la bontà di proporre con dati di fatto precisi e documentati, che i membri della Commissione governativa meritano tutti i suoi apprezzamenti che hanno natura, non solo tecnica, ma natura delicata dal punto di vista mo-

Romain Bernier.
L'Église en berne.

Bonaparte turcupina. — Chiaromonte è rinchiusato. — Il furfante è Pabate Bernier — che fu uno dei negozianti, delegato da Napoleone — e, frattanto, la Chiesa è in tutto.

La prepotenza di Napoleone fu poi tale, che, per mezzo del card. Fesch, suo zio — sostituito al Cavanti, che era stato il negoziatore del trattato di Tolentino — fece costringere il Papa ad andare ad incoronarlo imperatore a Parigi, nel 1804. Ciò che non impedì che, quattro anni dopo, Napoleone facesse occupare Roma e trarre il Papa stesso prigioniero a Grenoble, a Savona e poi a Fontainebleau, solo perchè Pio VII non era acceduto a fare una dedizione completa alla potenza di lui.

Quando la stella di Napoleone stette per offuscarsi, l'Imperatore permise al Papa di ritornare in Roma. Seguirono i 100 giorni, e, quando il Papa, che era partito da Fontainebleau nel 23 gennaio 1814, fu arrivato a Roma, Napoleone era già caduto e per sempre.

En arrivando a Cesena, ai primi di maggio, dopo aver compiuto il viaggio a grandi tappe — Brivios, Cahors, Montauban, Castelhandary, Boucaire, Tarascon, Marsiglia — accompagnato soltanto da monsignor Bertazzoli suo segretario, dal medico pontificio e da un cerusico imperiale — perchè i cardinali Mattei, Della Sompaglia, Dugnani e Pacca che erano del seguito avevano preferito di restarsene a Fontainebleau rimandando a più tardi il ritorno — che il Pontefice apprese le prime notizie della débâcle napoleonica.

A Loreto, fu raggiunto dalla madre dell'Imperatore, madama Letizia Bonaparte, che fuggiva di Francia assieme al cardinale Fesch. Ambedue chiesero al Papa un asilo in Roma e Pio VII subito acconsentì.

Nel 20 maggio, da Loreto, Pio VII inviava a Parigi il cardinale Consalvi, accreditandolo come Ambasciatore presso Re Luigi XVIII.

Nel 24 maggio, infine, faceva la sua entrata solenne in Roma; subito si recava a San Pietro fra due ali di popolo che lo salutava e lo acclamava, genuflettendosi alla sua Benedizione.

Al «Te Deum» intonato dal Papa sull'altare papale della Vaticana rispose, in coro immenso, tutta la popolazione accalata nella Basilica e fuori sulla gran Piazza. Il popolo di Roma, liberato dall'incubo napoleonico, respirava finalmente.

stagione d'opera proseguì fortunata. Dopo il *Rigoletto*, la *Bohème*, tenerazza particolarissima dei genovesi.

Ricordo una cronaca teatrale di Lopez che cominciava così: «*Bohème* sul cartellone: mettiamo fuori il soprabito di mezza stagione...». Perchè è verissimo che per una dozzina d'anni, almeno, la *Bohème* ha inaugurato tutte le stagioni d'opera genovesi. Quest'anno ha anticipato: ha chiuso la canicola.

La Compagnia buffonesca di Carlo Venezziani che tanta fortuna aveva avuto all'*Alfieri* di Torino, ha iniziato da una settimana, un corso di recite al *Giardino d'Italia* debuttando con quel *Visconte di Letorières*, vaudeville in tre atti di Bayard e Dumonier, che è una rievocazione deliziosa. Ma ai genovesi è piaciuto mediocrementi.

Notizie e novità

Il periodo di riposo delle Compagnie drammatiche sta per terminare; tra pochi giorni le recite verranno riprese regolarmente. Però, nonostante le condizioni sfavorevoli, parecchie Compagnie hanno dovuto rinunciare alle vacanze estive per mancanza di risorse; qualcuna, per lo stesso motivo, si è concessa invece un più lungo periodo diforzata inazione. Colpa della crisi del teatro di prosa, si dice, l'operetta va lentamente uccidendo il dramma e la commedia, e, tolte poche eccezioni, il concorso del pubblico è sì scarso da non permettere di realizzare propositi artistici. Da molti mesi a questa parte Compagnie di prosa fanno degli incassi talmente meschini da provocare la domanda: come si può andar avanti? E la risposta è dolorosa: debiti, privazioni, espedienti che umiliano e deprimo.

Constatata la crisi, è utile ricercarne le cause. La principale è forse la mutata mentalità degli spettatori, i quali tendono sempre più a concepire il teatro come svago e non come fonte di emozioni e di studio. Infatti, le Compagnie comiche trovano — relativamente — grazia: le altre sono al contrario sacrificate. Superato il vecchio teatro d'idee, gli argomenti dell'attuale teatro — o almeno di quello che si rappresenta — si raggruppano in due categorie: esame del problema della personalità umana (Pirandello), storie d'amore complicate con le vecchie ricette: lucro, ambizione, pregiudizi. E' tutto qui, e non basta per costituire un repertorio saldo.

Seconda e gravissima causa della crisi sono il numero esagerato, la cattiva formazione odierna delle Compagnie, l'osti-

one di quella dell'attore drammatico, per qualunque onesta professione che non sia quella dell'attore drammatico.

E il pubblico non abbozza più. Compagnie perfette, dotate cioè del senso della tradizione, non ne conosciamo: due o tre fra le maggiori hanno un buon nucleo di attori, ma degli elementi mediocri e, anzi, qualcuno cattivo. Inoltre, manca — e il difetto è generale — l'attenzione alle nuove forme d'arte: dipende, oltre che da motivi finanziari, dall'assenza di stabilità.

Il problema è posto: il pubblico non va più a teatro; occorre riformare la composizione delle Compagnie e diminuirne il numero. Altrimenti le previsioni più tetrose sono legittime.

*** Nuove Compagnie.

Per l'ultimo periodo del corrente anno drammatico e per il prossimo triennio avranno luogo trasformazioni di Compagnie di notevole interesse. La compagnia di Ruggero Ruggeri si scioglie perchè il nostro attore si reca a Parigi per recitare un nuovo dramma di Bernstein. La Compagnia di Alda Borelli, terminato il mese di riposo, si riunirà per una quindicina di recite in provincia e passerà in seguito a Roma, dove contadi rimanere due mesi. In quell'occasione Alda Borelli interpreterà la nuova tragedia di Luigi Pirandello, *La vita che ti diedi* e riprenderà la *Nastasia* di Luigi Ambrosini. Con il nuovo triennio il primo attore della Compagnia, Marcello Giorda, abbandonerà Alda Borelli per entrare nella Compagnia Ernesto Ferrero-Andreina Rossi. La Compagnia del Teatro Sperimentale perde Sergio Tofano, che andrà a far parte della nuova Compagnia Nicodemi (in cui resteranno Vera Vergani e Luigi Cimara e da cui escono l'Almirante, il Magheri e la Frigerio). Virgilio Talli sta trattando con Irma Gramatica per una Compagnia che oltre l'insigne attrice, il cui ritorno alle scene è desideratissimo, comprenderebbe l'Olivieri, il Cald e il Campa. Due nuove compagnie sono annunciate: la Manzini-Almirante con Luigi Almirante, Italia Almirante Manzini, Tullio Carminati e Giulietta De Riso; la Compagnia di Tatiana Pawlowa con Calisto Tantrano, la Bertramo, e Alberto Capozzi. Anche Augusto Marcacci lascia Maria Melato (che lo sostituisce con il Ricci, mentre Margherita Bagni prende il posto della De Riso) per formare una compagnia con Olga Vittoria Gentili.

*** Circa le Compagnie italiane attualmente in America, e cioè, quella di Maria Melato, Dario Nicodemi ed Ermete Zac-

caro, e cadaveri insanguinati.

Concludendo mi permetto raccomandare alla Signora Steno di studiare attentamente questo problema; può darsi che, a ragion veduta, venga la sua penna agile e vivace a servizio di questa causa che io, e tanti come me, difendiamo nell'interesse vero e reale del nostro Paese.

Grazie, Sig. Direttore, della cortesia resiami ed ossequi distinti.

Dev.mo
Avv. ARMANDO ANGELINI
Deputato al Parlamento

Di tutta questa lettera, un solo periodo, ci importa: quello dove l'on. Angelini dichiara di non aver inteso attribuire alla campagna de La Chiosa alcun altro interesse che un personale risentimento della scrittrice contro un fornitore cattivo.

Ci permettiamo di consigliare all'on. Angelini di curare meglio la chiarezza quando intende di polemizzare soltanto anziché di desigrare, se no arrischiare una volta o l'altra di incorrere in qualche guaio.

Stabilità così il riconoscimento dell'on. Angelini dell'assoluto disinteresse materiale della nostra campagna, decliniamo anche la sua interpretazione del rancore personale che l'avrebbe mosso. No. Nessun rancore. E nemmeno nessuna possibilità di rancore perchè noi, la carne congelata non la mangiamo — proprio, supponiamo, come l'on. Angelini —. Ed è appunto perchè non la vogliamo per noi che ci ribelliamo quando si vuole importarla agli altri. La logica della onestà.

D'altronde, in quel famoso articolo che l'on. Angelini riporta in parte, noi sostenevamo appunto che il problema del caro vita non era, in Italia, problema di carne, ma di pane, di pasta, di riso, di verdure, soprattutto, di latte, di burro, di formaggio, di uova.

LA LANTERNA.
L'on. Angelini risponde
L'on. Angelini ha risposto.
Ecco, integralmente, la sua lettera.
Egregio Sig. Direttore
del « Corriere Mercantile »

GENOVA
Rispondo subito alla Direttrice della Chiosa signora Flavia Steno e le chiedo ospitalità gentile per questa doverosa risposta:

Confermo:
1°) Non è certo e onesto che delibe-

La Signora Steno, invece di reclamare tanti chiarimenti abbia la bontà di provare con dati di fatto precisi e documentati che i membri della Commissione governativa meritano tutti i suoi apprezzamenti che hanno natura, non solo tecnica, ma natura delicata dal punto di vista morale e provi anche che i nostri soldati e il pubblico consumatore sono veramente nutriti di carogne e cadaveri insanguinati.

Avuta tale prova ritirerò il mio giudizio.

2°) Non ho affermato che la Chiosa abbia o meno interesse a far della campagna contro la carne congelata. Ho constatato che tale campagna denigratoria è fatta in realtà ed ho ammesso che la scrittrice potesse avere qualche risentimento di carattere personale e domestico col fornitore poco corretto; e mi sono lamentato che questo personale stato di fatto possa avere suscitato tanta ira di carattere generale contro un prodotto ottimo e sano e mondialmente apprezzato.

Perchè se non vi fosse questo giustificabile, ma personale, risentimento, dovrei concludere che la signora Steno non conosce il problema della carne congelata poichè, mentre essa sconsiglia il consumatore ad usarla, ne elenca i pericoli, ne definisce la natura come quella di carogne più o meno conservate o di cadaveri insanguinati, sorgono a contraddirla clamorosamente tutti i tecnici disinteressati di ogni parte, e Governo e Istituzioni, non ultimo il deliberato di un importante Convegno tenuto così a Genova in questi giorni, presiedute dall'on. Cesena nel quale fu concordato il parere di tutti gli autorevoli nel riconoscere che la carne congelata deve essere introdotta nel nostro paese.

LLOYD LATINO

S. 10 G. 1.º de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 11 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili ai

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires
 toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

19 SETTEMBRE « MENDOZA »
19 SETTEMBRE « PLATA »

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

LA DONNA E LA MONTAGNA

E' apparso in questi giorni su «La Stampa» di Torino un bell'articolo firmato da Michele Saponaro e, come in quasi tutta la produzione di questo forte e originale scrittore, anche in queste due colonne viene esaltata e, direi quasi, adorata la natura.

Saponaro non parla qui delle assolate campagne della sua terra che egli ci ha insegnato a conoscere e ad amare, ma ci trasporta sugli imponenti ghiacciai del Bernina e, come ogni anima che sente, è tutto preso dalla grandiosa e quasi paurosa bellezza di quelle solitudini. Il suo sguardo, il suo cuore tendono in alto, il suo spirito si fa leggero, alato, si fa azzurro, trasparente come il cielo che quel biancore sovrasta.

Ed è felice anche di non dover scomodare la storia o l'archeologia per farci partecipi della sua estasi ammirativa, soltanto accenna di sfuggita alle orde del Barbarossa che di là calarono avido verso la terra promessa; poi pensa con senso, quasi di pena, ai piccoli uomini, alle affaticate formiche in moto su e giù per le afose vie della città e chiede per ogni uomo almeno una settimana di montagna.

Perchè egli pensa che l'uomo di stato e il commerciante, l'operaio ed il banchiere, il bottegaio e l'insegnante, tutti indistintamente hanno bisogno di questo bagno di luce e di purezza, di questa ascesa verso regioni di ignorata bellezza per attingere nuova forza, per migliorarsi, per rasserenare lo spirito fatto torbido dal lavoro continuo, dalle lotte e dalle passioni. Poi torneranno inevitabilmente laggiù, i piccoli uomini e la vita di prima li riprenderà nel suo vorticoso giro, ma, se non altro, qualche volta si ricorderanno di guardare in alto.

E da tutto questo, che io succintamente ho cercato di ripetere, intorbidando quella limpida prosa per volerla riassumere, non v'è, credo, chi voglia dissentire; ma fra gli altri accenni uno ne ho

Questo donna potrà piacere, anzi piace, ma sono ben convinta che in montagna essa divenga ingombrante zavorra e del resto il novantanove su cento di tali donne rifiutano di tentare l'impresa; ma se qualcuno acconsente avviene che tosto le membra, non avvezze alla fatica, si afflosciano, la mente portata ad ammirare tutt'altre cose che non siano le rocce, il ghiaccio e il cielo azzurro, si rifiuta di seguire l'estasi ammirativa del compagno, le calzature, le vesti non adatte aumentano il senso di disagio, la fatica suggerisce lamenti o forse imprecazioni, la respirazione rovina man mano l'opera di sapiente maquillage, sicchè dopo alcune ore di lotta mal sostenuta la bella visione del boschetto di abeti sarà poco meno di un cenolo.

Ah non portate queste donne in montagna!

Perdereste la donna e forse anche il gusto della montagna.

E non portatevi neanche le indolenti, le apatiche per natura, le amanti delle comodità e della vita sedentaria, che sono legione, no, no meglio, assai meglio soli.

Ma le altre? — Sono poche è vero, quasi eccezioni, ma io ne conosco alcune, vere innamorato dell'Alpe, sempre pronte alla partenza nelle prime ore della notte, silenziose durante la marcia, prudenti, calme nel pericolo, piacevoli nelle cordiali conversazioni durante le soste lungo il cammino o sulle vette conquistate.

Il loro piede agile e cauto è ben riparato dalla soffice calza di lana e dalla scarpa grossa ben chiodata e col tacco basso; non fronzoli, non veli, non ciprie, non profumi, non carminio; pantaloni ampi di stoffa resistente e scura, gonne corte e da potersi togliere nei momenti in cui costituiscono ingombro; maglioni di lana, in capo un feltro dalla breve tesa o un

gna, ai suoi fedeli, insegna, fra le altre cose, anche la sincerità e la lealtà.

E il paesaggio contemplato a fianco di una di tali donne non sarà meno bello e suggestivo e l'inno alla maestà della natura cantato da due cuori non sarà meno sublime.

Certo è difficile parlare lassù, le consuete espressioni danno l'impressione di note stonate, il pensiero si libra al di sopra della greve materia che non può seguirlo, lassù la parola anche la più bella e la più dolce profanerebbe quel divino, eloquentissimo silenzio.

La donna lassù deve soprattutto saper tacere.

Forse per questo Michele Saponaro crede meglio di lasciarla in pianura?

OTTAVIA DE LORENZI GULIDI.

Notiziario Femminile

Le postelegrafoniche

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto 29 luglio 1923, numero 1745, in virtù del quale il personale femminile appartenente al quadro secondo A, tabella B, ruolo postale, e al quadro secondo B, ruolo servizi elettrici ammessi al regio decreto 2 ottobre 1919, N. 1858, e successive modificazioni, deve essere adibito il primo ai servizi esecutivi postali e telegrafici e il secondo ai servizi di comunicazione telefonica. Il personale femminile dei ruoli attualmente addetto ai servizi amministrativi contabili in dipendenza della legge 22 giugno 1913, N. 680, o per qualsiasi altro motivo, dovrà essere restituito ai servizi esecutivi entro il 30 settembre 1923. Per poter essere conservate nell'attuale destinazione ai servizi amministrativi contabili le impiegate di cui all'articolo precedente dovranno rispondere ai seguenti requisiti: 1°) avere tenuto condotta irrepreensibile durante la carriera e dimostrato diligenza e capacità nei servizi in cui sono adibite; 2°) avere una anzianità di servizio di almeno otto anni, se assunte in impiego in base ad esame di concorso; e di almeno dieci anni se assunte come avventizie; 3°) avere prestato servizio negli uffici amministrativi e contabili per non meno di due anni.

ai topi ed anche ad animali da preda di maggiori proporzioni; altre si applicano alla luce elettrica, col proposito di diminuirne il consumo ed il costo, ed altre ancora destinate ad impedire incidenti disgraziati nei bambini che vengano lasciati per qualche momento soli nelle loro carrozzelle.

Espositrici

Nell'esaminare, nel *Giornale di Sicilia*, la Mostra biennale d'Arte decorativa di Monza, Rossana osserva come non siavi galleria o giardino, dove la donna non abbia trovato il modo di figurare: si vede lo sforzo, e la volontà di trovare nell'Arte decorativa applicata il mezzo per raggiungere una via d'uscita, che offra del lavoro pratico tale da lenire col suo compenso il disagio economico presente.

Le donne si sono dedicate alla decorazione artistica dei mobili, alla decorazione delle maioliche, dei vetri, degli specchi, alla tessitura di stoffe preziose, alla tessitura di stoffe preziose, alla lavorazione di arazzi, tessuti o ricami, e a tutte le forme di decorazione necessarie

per abbellire la casa dell'uomo. Lavori e ricami su ampia scala, notevole la ricomposizione degli antichi lavori femminili applicati come decorazione nelle stanze, sia sotto forma di pannelli decorativi o sotto forma di stoffe per ricoprire divani poltrone ecc. Bellissimi i lavori fatti su cuoio, i lavori a sbalzo sul rame e sull'argento, i batj artistici, le stoffe dipinte, e nuovissimi anche gli «encausti», questa nuova forma di arte decorativa che non è basorilievo, né quadro, né pittura, ma raccoglie tutte e tre le cose insieme in una forma di eleganza grandissima. Notevoli tutti i fantocci e le bambole, e i pannelli decorativi e i piccoli oggetti necessari a decorare le stanze dei bambini, dove queste piccole creature, dormono o giocano.

In questo campo è notevolissima la Sezione Ungherese dove moltissime donne sono orafe e presentano un vasto assortimento di gioielli e a smalto e con pietre dure, o con pietre d'ogni genere. Esse tentano di ricondurre la moda verso le sartie filigrane «all'ungherese», così eleganti e belle specialmente per i diademi, i bracciali e le cinture femminili.

La religione e la donna

Stamane un trillo canoro mi ha ridestata col sole.

Mi son levata nel sole come una lievitata senza nome.

Nella serenità delle cose rideste aleggiavano canti infiniti.

Gli alberi, protesi verso l'alto, nascondevano tra le foglie la soavità del frutto maturo e tra le erbe occhieggiavano i fiori con le corolle aperte verso il sole.

Nella chiarezza luminosa io ho guardato, con occhi stupiti, il prodigio che si rinnova ogni giorno. E l'anima irrequieta, che si appaga di bellezza, si è piegata di nanzi Mistero.

Ma con l'aning anche il corpo si è voluto unificare, e con le ginocchia sulla terra umida, io ho ringraziato il Signore per la gioia di vivere che mi concede ogni giorno e per le infinite cose belle che ha create.

E ho detto parole che erano un canto dell'anima segnato dal ritmo del cuore.

Ora, nell'ombra verde dove mi son rifugiata nella calura di questo meriggio d'estate, fra le creature di Dio che io amo infinitamente, mentre le cigole stridono e

Una volta, nel buon tempo antico, la sera la famiglia raccolta, nel tepido calore delle pareti domestiche, si riuniva per pregare.

Ora non c'è più una famiglia che conservi questa abitudine.

E' questo un triste segno dei tempi.

Ma non è questa la sola ragione per cui la religione è oggi più trascurata. Ce n'è un'altra, per esempio: la corruzione dilagante. Religione vuol dire sempre desiderio di perfezionamento morale. Ma in un'epoca in cui Pitigrilli e Da Veroni sono autori fortunati e in cui le adolescenti sciupano la freschezza del loro viso con pennellate sapienti e scollano gli abiti fino a mostrare le curve dei seni acerbi, è inutile dire che il bisogno di perfezionamento morale è sentito da pochi.

Oh non ci siamo davvero in molti a sentire ogni giorno l'amarrezza della nostra imperfezione e il desiderio di diventare migliori!

Ma c'è ancora. Noi facciamo poca propaganda religiosa. Molta gente non crede perchè ignora perfettamente che cosa sia religione, perchè non ne comprende la

no di guardare in alto.
E da tutto questo, che io sinceramente ho cercato di ripetere, intorbidando quella limpida prosa per volerla riassumere, non v'è, credo, chi voglia dissentire; ma fra gli altri accenni uno ne ho ommesso che voglio ora far rilevare. — Lo scrittore lassù, in mezzo a quel candore, fra guglie e azzurri crepacci, respirando quell'aria purissima, canta un inno alla solitudine. — Una parola romperebbe l'incanto, la compagnia è superflua, neanche la donna egli chiama e desidera in quel momento sublime, anzi la riterrebbe un ingombro, un impaccio, una cosa fuori di luogo.

Egli dice che per incontrarsi con una donna è avere attorno quel tanto di poesia che basti, sono sufficienti i giardini, il boschetto e le panchine di una qualunque stazione termale, i piccoli abeti che nascondono discretamente dagli sguardi dei curiosi, magari un tantino di luna, insomma un quadretto di maniera, dice Sapone; o una cartolina illustrata soggiungo io.

Perchè? — per conto mio faccio a pezzi la cornice che per nulla si addice alla mia figura e troppo la rimpicciolisce. E voi, amiche mie, come vi ci trovate?

Io vedo la donna del boschetto di piccoli abeti che cammina lentamente (e come potrebbe altrimenti?) su delle specie di trampoli, ha i capelli ossigenati o hennizzati sapientemente; acconciati bassi sulla nuca come vuole la moda di oggi, le labbra troppo rosse e gli occhi resi fondi ed inverosimilmente grandi a forza di bistro, fuma una sigaretta innestata in un bocchino di fenomenale lunghezza, i suoi movimenti sono un po' febbrili, le parole non sempre coerenti, nulla di inquietante però, è cosa passeggera, ha fittato una dose un po' forte di cocaina.

La sua bellezza attrae e respinge al tempo stesso, ma è bellezza essenzialmente notturna, non sopporta che la luce della luna o i lumi della ribalta, il sole, la sciupa, la disfa, la spegne come fosforescenza di Inceiolo.

non profumati, non carminati, pantaloni ampi di stoffa resistente e scura, gonne corte e da potersi togliere nei momenti in cui costituiscono ingombro, maglioni di lana, in caso un feltro dalla breve tesa o un berretto, alle spalle il sacco da montagna con entro quanto può essere necessario durante l'escursione e sul viso tutt'al più uno strato di vasellina per evitare le spiacevoli screpolature o scottature della pelle che si guadagnano attraversando ghiacciai in pieno sole.

E poi sempre buon umore senza affettazione, senza pretesa di far dello spirito e sorridente rassegnazione se per un motivo qualunque la meta non può essere raggiunta e sorridente indifferenza se la pioggia o la formenta rendono più faticoso il cammino e nei modi quel tantino di rude franchezza che occorre per dimenticare e far dimenticare, quando le circostanze lo richiedono, di essere donne, anche se giovani e belle, per diventare soltanto buone camerate dei compagni di escursione.

Queste sono le caratteristiche delle donne, quasi tutte simpatiche, da me incontrate in montagna, resistenti alla fatica, con eccellenti polmoni e ottimo stomaco, pronte all'entusiasmo come il sacrificio; donne che, tornate alle loro case e alle quotidiane cure della famiglia portano con sé sempre un poco della grande serenità dell'Alpe, che dalla pratica di un sano alpinismo (non acrobatismo) ricevono la salute del corpo e l'equilibrio della mente, donne che sanno, all'occasione, divenire instancabili infermiere e lavoratrici senza pari, piene di risorse nei momenti difficili e animate da quel particolare spirito di adattamento che si acquista appunto vivendo in montagna.

Queste donne non sono ingombro, non sono un inutile e pesante fardello da trascinare, ma sono compagne care e piacevolissime, compagne di una giornata che, non di rado, divengono poi tali per tutta la vita e la breve e apparentemente superficiale conoscenza è pertanto profonda più di quanto non sembri, perchè la monta-

na create.
E ho detto parole che erano un canto dell'anima segnato dal ritmo del cuore.
Ora, nell'ombra verde dove mi son rifugiata nella calura di questo meriggio d'estate, fra le creature di Dio che io amo infinitamente, mentre le cicale stridono e le coccinelle fanno lunghi giri silenziosi sull'erba, ora non so perchè, penso alle molte malinconiche affermazioni di Orazio Latini che si possono riassumere in una sola: le donne sentono meno la religione.
Ecco io mi ricordo ora di alcune frasi gettate come gemme in quel libro di Maeterlink che è un vero tesoro. Dice il Maeterlink della donna: «Essa è più di noi vicina a Dio e si dà con maggior abbandono all'azione pura del mistero».
E' ancora: «quanto egli — il poeta — disse dei mistici s'addice soprattutto alle donne, le sole custodi sino ad ora del senso mistico sulla terra».
Sì, Orazio Latini, la donna è ancora la creatura più vicina a Dio. Anche in quest'epoca in cui, tutto è mutato e sovvertito le donne non hanno distrutto ciò che è un bisogno del loro spirito. E non è vero che disertino le chiese. Con un'ansia segreta, nelle funzioni religiose, io ho girato, in questi giorni nella penombra delle nostre chiese odoranti d'incenso e con gioia, ho constatato che la maggioranza, oh sì la grande maggioranza dei devoti è ancora formata di donne.
E non è dunque vero che le donne si allontanano dalla religione. E' soltanto vero che, oggi, tutti indistintamente — e no le donne in particolare — si sente meno la religione.
La vita tumultuante ci assorbe.
Noi viviamo ora intensamente e vertiginosamente. Con le automobili e le macchine si è accelerato il ritmo della nostra vita. Non c'è tempo per pensare. Non c'è tempo per raccogliersi. L'epoca mutata ha strappate alle case le donne nell'età in cui la donna è un fiore che vuol chiudersi e donarsi.
Ho soffocati i loro canti di allodole.
Le ha portate ai balli e alle veglie danzanti dove le trepidi anime ignare hanno imparato ad amare quello che i mistici chiamano ai falsi beni.
E ciò è per gli uomini, anzi peggio. Per essi la vita ha un ritmo ancor più celere. Gli affari li assorbono. Le distrazioni mondane li assorbono. Non hanno tempo di guardare nella loro anima come si guardano nello specchio.

Inventrici inglesi

Nell'ufficio Internazionale degli Inventori, in Londra, è stata aperta al pubblico una piccola esposizione di invenzioni fatte da donne e brevettate durante gli ultimi dodici mesi.

Fra le cose curiosissime esposte vi sono delle padelle e delle casseruole di forma quadrata, le quali permettono di meglio utilizzare il calore del gas nelle cucine economiche, poichè due o tre e magari quattro di queste casseruole possono essere tenute contemporaneamente al fuoco di una sola fiamma di gas e cuocere i cibi che contengono.

Un'altra invenzione consiste in una maschera contro le zanzare che si può applicare al viso senza che il velo incombutibile, di cui è formata, tocchi la pelle. Quest'invenzione è ritenuta particolarmente utile per coloro che debbono vivere nei paesi tropicali. Il Governo inglese ha già ordinate molte migliaia di queste maschere, ed ora anche il Governo francese sta ordinando esperimenti per giudicarne l'utilità.

Quando non è usata, la maschera può essere ripiegata in un piccolo involto da tenersi in tasca.

Per i viaggiatori in India o nelle altre colonie inglesi non provvedute di tutto il necessario «comfort», una signora ha inventato una serie di mobili da campo solidissimi e che possono essere ripiegati in modo da tenere pochissimo spazio. Fra le altre cose c'è un letto che può essere cambiato secondo l'opportunità od il momento in una culla o in un bagno.

Altre invenzioni femminili si applicano ai polli in modo da renderli inaccessibili

na create.
E ho detto parole che erano un canto dell'anima segnato dal ritmo del cuore.

Ora, nell'ombra verde dove mi son rifugiata nella calura di questo meriggio d'estate, fra le creature di Dio che io amo infinitamente, mentre le cicale stridono e le coccinelle fanno lunghi giri silenziosi sull'erba, ora non so perchè, penso alle molte malinconiche affermazioni di Orazio Latini che si possono riassumere in una sola: le donne sentono meno la religione.

Ecco io mi ricordo ora di alcune frasi gettate come gemme in quel libro di Maeterlink che è un vero tesoro. Dice il Maeterlink della donna: «Essa è più di noi vicina a Dio e si dà con maggior abbandono all'azione pura del mistero».

E' ancora: «quanto egli — il poeta — disse dei mistici s'addice soprattutto alle donne, le sole custodi sino ad ora del senso mistico sulla terra».

Sì, Orazio Latini, la donna è ancora la creatura più vicina a Dio. Anche in quest'epoca in cui, tutto è mutato e sovvertito le donne non hanno distrutto ciò che è un bisogno del loro spirito. E non è vero che disertino le chiese. Con un'ansia segreta, nelle funzioni religiose, io ho girato, in questi giorni nella penombra delle nostre chiese odoranti d'incenso e con gioia, ho constatato che la maggioranza, oh sì la grande maggioranza dei devoti è ancora formata di donne.

E non è dunque vero che le donne si allontanano dalla religione. E' soltanto vero che, oggi, tutti indistintamente — e no le donne in particolare — si sente meno la religione.

La vita tumultuante ci assorbe.

Noi viviamo ora intensamente e vertiginosamente. Con le automobili e le macchine si è accelerato il ritmo della nostra vita. Non c'è tempo per pensare. Non c'è tempo per raccogliersi. L'epoca mutata ha strappate alle case le donne nell'età in cui la donna è un fiore che vuol chiudersi e donarsi.

Ho soffocati i loro canti di allodole.
Le ha portate ai balli e alle veglie danzanti dove le trepidi anime ignare hanno imparato ad amare quello che i mistici chiamano ai falsi beni.

E ciò è per gli uomini, anzi peggio. Per essi la vita ha un ritmo ancor più celere.

Gli affari li assorbono. Le distrazioni mondane li assorbono. Non hanno tempo di guardare nella loro anima come si guardano nello specchio.

stra imperfezione e il desiderio di diventare migliori!

Ma c'è ancora. Noi facciamo poca propaganda religiosa. Molta gente non crede perchè ignora perfettamente che cosa sia religione, perchè non ne comprende la bellezza, spirituale.

Noi non pensiamo a diffonderla. Non pensiamo a compartirla come un pane ai poveri e agli affamati. I protestanti e gli ebrei sono per questo migliori di noi. Qualcuno mi dirà:

Ma non è vero, noi abbiamo molti circoli cattolici —

Io non so che cosa rispondere. Ci sono, è vero dei circoli cattolici, ma, o non sono adatti per tutte le anime e per tutte le coscienze, o non bastano. Certo che non danno i frutti che dovrebbero.

Io lo osservo spesso.
Anche nel paesino dove vivo, c'è un circolo cattolico di bimbi come c'è un gruppo di Balilla perchè, in un paesino di tremila abitanti, hanno diviso i bimbi in: cattolici e fascisti.

Ora è frequentissimo il caso in cui tra fanciulli cattolici e fascisti avvengano degli scontri tutt'altro che fraterni con relativo scambio di ingiurie tutt'altro che amovibili.

E io mi domando con infinita amarezza: che cosa si insegna a questi bimbi?

Così si interpreta lo spirito del Vangelo di Cristo, di quel Cristo che disse:

«Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano».

«Perchè se voi amate coloro che vi amano che premio avrete?».

Ma se questi bimbi non si amano neppure tra fratelli!

No, evidentemente no, noi facciamo poca propaganda religiosa e la facciamo male.

Io vorrei che se ne facesse molta divulgando il Vangelo, quel libro che dovrebbe essere letto e meditato da tutti per la sua bellezza spirituale che invece è letto e compreso da pochi, quel libro che nel dolore che ha fiaccato il mio corpo e innalzato la mia anima mi ha insegnato a dire con perfetta serenità: «Signore sia fatta la Tua volontà», e che a quelli che, con cinismo atroce, mi hanno fatto ingiustamente soffrire mi ha insegnato a rispondere con sincera umiltà: «Padre, perdona a loro perchè non sanno quello che fanno».

DINA MIGLIORE.

TENNIS

Aprò la lettera — Leggo: «Cara Clara, tutto va ottimamente; attitudine, mezzi di locomozione, prezzo e comfort della pensione, ma... hai dimenticato di fornirci la notizia essenziale: il tennis! C'è o non c'è? Mizzzy dice che la presenza d'un tennis è ormai tanto elementare da sottintendersi naturalmente che, o in albergo stesso od altrove un tennis frequentabile c'è, ça va sans dire. — Ma ad ogni modo prima di fissare le nostre camere ti preghiamo di darcene, telegraficamente conferma. — Molti baci affettuosi ecc. ecc.»

«Eh? Non c'è proprio niente da sorriderne, sapete! su per giù tutte le lettere o cartoline che giungono da due mesi in qua ad albergatori di villeggiature, concludono sempre così, almeno quando il soggiorno interessi giovanotti o signorine dai 15 anni in su!»

È la moda, la mania del momento e realmente, non può capitare che a una piccola borghesuccia, smemorata e retrograda come me, di trascorrere una simile informazione nel proporre a due brillanti cuginette un'estate nel suo primitivo paesino di montagna.

Però, Mizzzy ha ragione; anche qui il tennis c'è! anche qui fra noi, in questa semplice e rude colonia di «femmine verdi» che rappresentano, figuratevi, tutto il movimento, l'attrattiva ed il commercio del luogo, ci sono stati anche qui due o tre individui, oh! in tutto abbastanza moderni da seguire l'impellente bisogno di una rete e di un rullo, ed hanno persuaso o costretto tutto l'altro... vecchiume della compagnia, a sborsare denari, a mettersi in bianca tenuta sportiva, a scorbolare l'aria in tutte le ore libere, ad emettere con quelle loro profane bocche neppur monde dai diversi accenti natii, quelle indecifrabili parole, esotiche che la prammatica assolutamente esige... *Play? Ready...*

Anche da noi, sicuro! e il decoro dell'ultima della festa, della residenza è salvo, e Mizzzy ha ragione, e io mi precipito al telegrafo e scrivo su di un modetto grigiozurrato: «C'è, ça va sans dire, e poi corra felice all'albergo a fermare le camere e sospira con sollievo pensando che, per una volta, ha potuto rimediare ad una bella figura!»

Però, via, a dirlo fra noi... Beh! lasciamo andare i commenti, meglio recarsi anche al tennis a fare la buona novella a

nostra incompatibilità di vedute tale e quale come facevamo noi con i nostri nonni! È vero? Sì che è vero, perché è vero purtroppo che noi, siamo in un'altra epoca, noi che abbiamo avuto la gioventù mozzata e trunca da l'immane tragedia che ha convertito i nostri giochi, i nostri svaghi, i nostri amori, d'un colpo, in una...
siamo arrivati al di qua della sponda recando in noi stigmate dell'aspro tormento e talvolta portante sul braccio virile i segni delle ferite, come in quello muliebre il peso dolce di un figlio... spassino fiorito durante la penosa tempesta.

E il mutamento e le vicende che ci fanno a trent'anni così severi e pensosi ci distanziano d'un secolo dai vostri vent'anni d'addesso così beatamente ricercatori di movimento gioioso, così spensieratamente goditori della loro fortuna, del loro capriccio e della loro libertà.

Perché siete prodigiosamente fortunati, e capricciosi e liberi, sapete, cari ragazzi del dopo guerra ed avete tutte le ragioni del mondo, dopo tutto, a travolgerci con la vostra prepotenza impetuosa le nostre povere malinconie, a imporre le vostre liete abitudini a chi vi duole e non vi vuole seguire...

Oggi vi piace il tennis? Vi pare che il tennis sia l'elemento più indispensabile, più utile, più igienico, più chic della vostra vita? E giocate dunque, giocate mattino e sera, sera e mattino, incuranti del termometro che purtroppo sale e sale! È così bello il tennis e sta così bene usare

dall'hall in pantofole bianche, in camicia aperta, in gonna piegliata, tenendo agilmente la racchetta sotto il braccio e declinando con disinvoltura una lunga filza di vocaboli anglo-sassoni che, giuro, non sapreste né leggere né scrivere!

Vi consiglio però, cuginette, mentre vi squagliate in sudore e vi si sfanno i riccioli sotto la benda stretta alla «Susanne Lenglen» di tentare abilmente d'impigliar nella rete della vostra racchetta quella specie di palla rossa che si chiama anche «cuore». Qualche volta ci si riesce, ed il tentativo lo si faceva, veramente, anche all'epoca mia, e confesso che, o Dio! se e per questo, trovo che valga la pena di esigere il tennis, come la jazz, nelle vostre villeggiature, ad ogni costo!

Solo che, ricordatevelo, quando avrete fatto game al municipio, novanta volte su cento, potete dare un addio alla racchetta e regalarla, per buon augurio, alla vostra più cara amica.

Il vostro ex-compagno di gioco incoerente, se volete, ma normale, dichiarerà alla prima occasione:

«Sentì, amore, ormai il tennis, basta! Tanto tu marito l'hai trovato ed io ho ben altro da fare! Eppoi uno strapazzo, una fatica inutili, si va a rischio di rovinarsi le reni e di compromettere la buona funzionalità del cuore...»

E voi penserete tacitamente, sorridendogli il vostro più facile sorriso: «Toh! ma non era una cosa indispensabile, igienica e deliziosa... prima?»

CLARA FABBRI-PIRZIO.

COSETTE

Miss Ethel Smith, che ebbe modo di avvicinare frequentemente l'ex-Imperatrice, Eugenia durante il lungo suo esilio pubblica nella *Bibliothèque Universelle* un interessante articolo sulla Sovrana. Sappiamo da lei che Eugenia detestava ogni artificio di toilette, compreso la cipria; soltanto, come aveva sempre fatto anche da giovane, ritoccava le sopracciglia.

Era femminista non solo per ciò che concerne i diritti al voto, ma soprattutto per la libertà professionale delle donne. Era tiepida in fatto di religione e le mancava assolutamente il senso artistico. Un giorno, durante il suo esilio in Inghilterra, la banda di un reggimento di *highlanders* eseguì in suo onore il pezzo «Parant pour la Syrie». Ella rimase convinta di aver ascoltato, invece, l'inno nazionale inglese e fu molto confusa, quando le fecero notare che non aveva neppure ringraziato i suonatori per l'attenzione usatale. Uno dei grandi meriti dell'ex imperatrice era quello di riconoscere i suoi torti verso gli inferiori. La vivacità di carattere, che conservò fino ad età avanzatissima, la induceva, spesso, ad atti di impazienza verso quelli che la circondavano. Ma, sbollito il primo impeto, ella correva ai ripari con la maggiore benevolenza possibile; perché l'offeso dimenticasse il torto ricevuto. La sua cultura storica era molto vasta e solida. E il buon senso non le mancava, tanto vero che rifiutò sempre di scrivere le sue memorie, quantunque sollecitata da molte parti, al sovrano speditati — soleva dire — son circondati da gente che fa sempre la parte di San Pietro, gente che dopo averi rinnegato i padroni si pente e cerca di riparare. Che bisogna è il segnalare costoro al disprezzo di quelli che non sanno, svelando le loro debolezze colpevoli? E soggiungeva: — «D'altra parte, ho rinunciato da molto tempo a difendermi». Durante la guerra, l'ex imperatrice aveva creato in casi sua un ospedale per gli ufficiali inglesi feriti. Se le condizioni di qualcuno di essi le detestavano preoccupazioni, ella non riusciva più né a dormire, né a mangiare. Quando si convalescenti lasciavano l'ospedale, si ricavano a salutarla e s'intrattenevano con lei, che discuteva volentieri e che più d'una volta rimproverò loro di conoscere male la storia del proprio paese.

La proibizione degli alcool, vini, bir-

reggie delle «mille e una notte», c'è una sala destinata alle gioie della corona, un'altra agli anelli (fra i quali può scegliere, cambiando tutti i giorni, per una lunga serie d'anni, senza mai ripetersi...), un'altra è riservata ai vasi d'oro massiccio; altre ancora alle armi intarsiata di diamanti, alle stoffe rare, ai tappeti preziosi, ecc. Tagaljit-suigh è salito al trono — che naturalmente è tutto d'oro cesellato — 25 anni fa e ha un'educazione moderna, essendo stato allevato da precettori europei. Per dare un'idea approssimativa del bilancio della sua Corte, basti ricordare che egli possiede 12 automobili 100 elefanti e 300 donne!

LE DONNE CHE GIUOCANO

Le signore ormai giocano tutte... scrive Marilde Serao — e da qualche tempo con entusiasmo la *roulette*. Esse si abbandonano con crescente fervore al piacere del *rouge e noir*, del *pair e impair*, dell' *double* e dell' *en plein*, pendenti con ansia dal volteggiare della pallina intorno ai trentasei numeri del verde *lapis*.

Una gentile corrispondente mi scrive perché io pubblicamente me ne scandalizzi e dica tutto il male che devo pensarne delle donne giocatrici.

Fraucamente io semmaiamente dico che esse non fanno male a nessuno, neppure quando la posta sia nei limiti della loro pochezza finanziaria. La vecchia figura della madre di famiglia inerte a sferrazzare od a ricamare, ci pare così arcaica da ritenersi coeva di quella Lucrezia che il marito Collatino trovò, sola tra le patrizie romane, a filare in mezzo alle ancelle, parlando al marito lontano ed esperto ai non molti pericoli dell'assenza di Veio. E, del resto, nel costrutto che ne cavò Sesto Tarquinio, il suo esempio non è molto incoraggiante, in quale famiglia appena agitata non si giuoca la sera qui a Napoli? Dallo *scopone* al *peker*, dalla *primiera* al *rishti*, in ogni salotto imperano le carte e ci si procura la piccola emozione che dà la *valutabil* dena.

Non forse alcuni la fanno per l'attorno in casa un marito giocatore? Ed ecco che allora le carte, divengono altamente moralizzatrici. (Non ha, forse, fornito una eccellente scuola a qualche lettero preso dal demone del giuoco? Giuoco per giuoco, la *roulette* ne vale un altro. Anzi ha il vantaggio di essere più vado e meno meditativo, più impersonale d'ogni altro.

ANCORA LE MAESTRINE

È vero, illustrissima signora Clelia Giordano, ci sono oggi troppe maestre che si accaniscono inutilmente nella lotta più che mai difficile avente per miraggio una scuola, una classe.

Son troppe, invero, e vanno avanti — o almeno cercano e sognano di farsi avanti — a forza di grandi sacrifici, di molte inutilizzazioni che nella maggior parte dei casi resteranno inutili per sempre.

Quindi, forza, energia, gioventù spreca, tanto volente, la fine di un sogno colmo di tenerezza.

Non vi sono infatti fra queste maestre, quelle che veramente entrarono nella scuola normale con l'anima innamorata dell'infanzia e della loro stessa vocazione?

E quale non è mai stata la loro delusione quando si trovarono in possesso

scuola, che si affollano alla porta della scuola, che necessariamente devono tornare indietro, ma pensate voi mai, che ognuna di esse ha al suo attivo una storia quasi sempre di dolore?

Eppure devono tornarsene indietro. Avvilite, umiliate, bersaglio della gente ingenerante e senz'altro miraggio per l'avvenire.

Tornano a casa, nel loro paese e una assistenza triste le attende.

Senza sposare. Nessun campo dell'attività sociale le raccoglie più, perché sono aborti della loro arte, come i fiori della vilta.

Non possono essere contadine perché tutto il loro spirito si solleva in una giusta ribellione, non possono essere impiegati perché dovrebbero tornare alla cit-

giocare? «Già, va sans dire, e poi come felice all'albergo a fermare le camere e sospirò con sollievo pensando che, per questa volta, ho potuto rimediare ad una bella figura!»

Però, via, a dirlo fra noi... Beh, lasciamo andare i commenti, meglio recarsi anche al tennis a dare la buona novella a quei poveri diavoli saltellanti sbuffanti e sudanti in solitudine!...

— Sapete? vengono presto due signorine provate, carine ed eleganti, ed ho inteso che l'albergo è quasi tutto prenotato da clientela femminile: la quale, perchè viene in Alto Adige ed è quindi deliziosamente snob, giunge tutta con palle e racchetta e ci saranno delle partite brillanti!

Verrò anch'io, a vedere... sicuro e mi diventerò... lascerò a casa la biimba; già, bisogna pure che mi decida a lasciare a casa la biimba se voglio venire al tennis, perchè non si ripeta l'inconveniente delle prime volte, quando lo avevano appena immaginato, e la piccola (tre anni) si divertiva un mo' più a correr dietro a tutte le palle che ruzzolavano di qua e di là e a tirare intorno per suo conto con malcelta impazienza dei neo giocatori.

Ed avevano ragione, perdinci! i bimbi, a casa... Anche questo fa parte del programma moderno. — Dunque verrò a vedere ed a divertirmi ed a *chaperonner* le mie graziose cugine che possono forse involontariamente avere qualche anno più di me (perdonatemi la malignità) ma sono ben lungi dal dimostrarlo e restano sempre, come tutte le signorine, due eterne aurore, mentre io... una manina! sono in definitivo tramonto, mondano e sportivo, che non risuscita che quel poco necessario per applaudire i vostri games. Applaudirò, non dubitate, non sono poi quell'ignorante che ho l'aria d'essere col mio insopportabile disinteresse, ed ho anzi giocato anch'io, ai miei tempi, quando avevo diciott'anni autentici, e non s'erano ancora rovesciate su di noi le lacrime della guerra, e giocava anche quell'imberbe tenentino che è poi diventato mio marito; certo, abbiamo giocato a tennis, come si ballava, come si pattinava, come ci si divertiva anche allora, con molto entusiasmo, molta allegrezza, molto minore spesa di adesso, ma senza questa frenesia esasperata, senza questo esclusivismo posatore che rasenta così meschinamente il ridicolo!

Il ridicolo, del resto, perchè? Chi lo dice? Io? Voi?

E voi? compatite il nostro giudizio la

Quindi, forza, energia, gioventù sperata e, tante volte, la fine di un sogno colmo di tenerezza.

Non vi sono infatti fra queste maestrine quelle che veramente entrarono nella scuola normale con l'anima innamorata dell'infanzia e della loro stessa vocazione?

E quale non è mai stata la loro delusione quando si trovarono in possesso del sudato diploma — divenuto inutile — e con il quale esse speravano — o tentavano — d'iniziare la loro soave missione?

Eppure per giungere avevano rinunciato a tante cose: financo alla casa, alle cure della mamma, alla vita semplice, magari delle altre sorelle. Erano giunte un bel giorno dal paese con le calze di lana grossa lavorata, espressamente qualche mese innanzi, con poche robe rivede e graziate e con tanta fede nel cuore.

Non aveva assicurato la maestra comunale della capacità, della intelligenza, della probabilità di riuscire?

Dunque? Avanti!

E il tempo passava. Lento, lento. Erano sei lunghi anni da consumare trepidando e soffrendo spesso di sacrificio, di lontananza, d'esilio.

Quante volte, in un attimo di sconforto, avevano pensato alla casa troppo lontana, al viso soave della mamma, ad una carezza che rincuorasse, che risolvesse lo spirito abbattuto!

Ma la mamma non c'era. C'erano solo le compagne — quelle più fortunate — che offrivano un giorno di ospitalità nella loro casa amica, dove un'altra mamma soave elargiva una parola di conforto alla povera desolata.

Solo qualche volta venivano attimi di gioia — limpida e pura — che cantava nel cuore tutta una canzone di promesse, di speranze, di fedeli.

Dunque? Avanti sempre! La figura piuttosto tozza e sgraziata che s'era presentata timidamente la prima volta, si corregge, si ingentilisce, si impronta di una risolutezza ferma, decisa, ma dolce. La fisionomia si è fatta più bella, come bella s'è fatta la mente, l'anima, il cuore.

E poi, un giorno, finalmente — perchè finalmente, se tanto pianto fa nodo alla gola? — si arriva alla mèta agognata, quella mèta che pareva — a tratti — irraggiungibile, che pareva beffarsi della nostra febbre di arriviare, che pareva ritrarsi sempre più oltre.

Ah, illustrissima signora Giordano, è vero, ci sono troppe maestrine che si as-

segnano basta le maestre. Sono snodate. Nessun numero dell'attività sociale le accoglie più, perchè sono sborati della loro arte, come i cigni della vita.

Non possono essere contadine perchè tutto il loro spirito si solleva in una giusta ribellione: non possono essere impiegato perchè dovrebbero tornare alla città e il loro guadagno non basterebbe a pagare la pensione. Probabilmente non si sposeranno nemmeno perchè le loro anime ingentilite dalla contemplazione del bello, innamorata delle concezioni di tutti i nostri dolcissimi poeti non può unirsi — ed è giusto — a quella di un contadino? Troppo scarse sono le occasioni che permettano di avvicinare altre creature degne del loro cuore, del loro amore.

Come vivranno allora? Chi sa! Nessuno vi ha, certo, mai pensato.

Eppure questo è quanto si prepara, per una gran parte di quelle maestrine contro le quali si dirigono tante voci ostili che gridano loro: Siete troppe, siete troppo, sgombrate!

ROSETTA LOMBARDO.

Quelle che aspettano

Le fanciulle, oggi si lagnano, e forse non a torto, della sempre crescente apatia dell'uomo per il matrimonio. A difesa però di codesta disposizione negativa maschile, stanno alcune ragioni non nuove ma non sempre tenute presenti.

Le fanciulle d'oggi sono, in genere, molto mutate da quelle d'anti guerra, semplici, poco evolute, forse, ordinate, e cioè buone massaie.

Oggi nel piccolo cervello di certe fanciulle — anzi in quello di molte — si trovano le nebulose di sogni che, lentamente ma inesorabilmente sono condannati a svanire perchè rappresentano soltanto l'artificiosa vita della fantasia, sogni di grandezza quasi mai raggiungibili, che tanto male fecero alle fanciulle nostre, creando delle spostate e lasciando delle illusioni.

La fanciulla che deve piacere all'uomo che si vuol sposare deve essere donna — anzi primariamente donna — ma così come lo erano le nostre nonne — le nostre mamme — Amare dappiù la casa ed anche la chiesa e meno... le accademie di Danza Moderna.

Semplici verità evidenti ma che per essere state poste in non cale, hanno moltiplicato il numero degli uomini che han paura a sposare e delle fanciulle che aspettano... RINALDA.

La proibizione degli alcool, vini, birre ha — come si sperava agli Stati Uniti — soppresso gli assassini, i furti e le violenze? Huguency — riferisce il *Matin* — ha risposto, alla Sorbona. Huguency non è negoziante di vino. E' professore di diritto. Imparziale e ponderato, questo scienziato dichiara, con documenti studiati, che il risultato delle leggi antialcooliche non sembra essere quello che attendevano i loro appassionati promotori. La proibizione arricchisce i frodatari, uccide il rispetto delle leggi, sostituisce con violenti le birre vere e il vecchio compagno delle grandi civiltà: il vino. A questo proposito è interessante mettere in rilievo una curiosa pubblicazione. Si tratta di un catalogo, inviato a migliaia di copie ai cittadini americani. Vi si offrono per la fabbricazione clandestina dell'alcool lamberich, essenze diverse e un prodotto che permette di produrre, a domicilio, l'«Extra-dry», o tipo olandese, rum, cognac, kummel, benedictine, champagne, crema alla menta, assenzio e vermouth. Una illustrazione rappresenta un padre che dosa, filtrando liquidi; un'altra lo mostra circondato dalla sua famiglia, bambini compresi, tutti in estasi davanti a tre bottiglie, nate dal nobile lavoro.

La morte del re indiano d'Akalkot, vittima dell'errore d'un farmacista, fa ricordare lo splendore nel quale vivono questi signori orientali che, pur essendo re assoluti, sono feudatari dell'Inghilterra. Il maharadjah è un titolo superiore a quello di rajah, che vuol dire monarca dispotico; il più noto in Europa fra i principi indiani è il maharadjah di Kapurthala. Tagaljit-suigh, le cui ricchezze sono veramente fantastiche. Egli regna sul vastissimo paese che s'estende al nord-est dell'India, ai piedi dell'Himalaja, la cui capitale, Kapurthala, conta sessantamila abitanti. La sola sua collezione di pietre preziose, che raccoglie gli esemplari più rari dell'India, costituisce una fortuna di valore inestimabile. In occasione dell'incoronazione di Edoardo VII, i gioielli che portava furono valutati almeno a 5 milioni di sterline. Nel suo palazzo alla capitale, che trova un riscontro soltanto nelle

in casa un merito giocatore? Ed ecco che allora le carte divengono alquanto moralmente perfino. (Non ho, forse, forse, una eccellente scusa a qualche leatrice presa dal demone del giuoco?) Giuoco per giuoco, la roulette ne vale un altro. Anzi ha il vantaggio di essere più vario e meno meditativo, più impersonale d'ogni altro, giacchè ogni puntatore è non l'avversario dell'amico, ma dell'astratta *banque*, che il più delle volte è anche sociale.

Ma non solo le signore giocano, anche le donne della piccolissima borghesia, le ineffabili *mezzo-cazette* non hanno il sette e mezzo o il mercante? E nelle dolci sere estive, fuori i bassi, la popolazione non si svagano con la tombola? Sia pure un soldo la *cartella*. Dicono che il giuoco sia dannoso, se non dall'aspetto morale, da quello economico. Io ho sempre pensato che sia un pregiudizio ritenere rovinoso il giuoco in famiglia; infatti, se tutti dovessero perdere chi guadagnerebbe? Il danaro chi lo fustigerebbe?

Invèce, esso circola, ed a fine d'anno chi portasse la sua piccola contabilità vedrebbe che o ha vinto, o ha perduto così poco che la somma vale molto meno di quanto avrebbe speso per passare diversamente le ore trascorse al tavolino da giuoco. Il guaio è, piuttosto, un altro, di natura essenzialmente psicologica: e cioè che nessun giocatore, veruna giocatrice ha la fermezza di accantonare ciò che vince in un'ora di *véhic*, per servirsene in quella di *guigne*. Ond'è accade che quando si perde si preleva del vivo, e quando si vince si dice: «Queste mille lire mi sono piovute dal cielo, non erano nel mio preventivo, quindi posso comprare quel braccialetto che mi piace, quel vestito che mi parve troppo caro per il mio budget di stagione».

E' per questo che chi gioca perde sempre. Ma è poco per far della morale a chi piglia gusto nel tentare la dea bendata.

La Novella Moderna

E' il titolo di una nuova pubblicazione mensile che per iniziativa dell'Editore Biagini vede la luce nella nostra città.

Ecco il sommario del terzo fascicolo: Una doccia fredda, di Remo Fusilli; Signora «La Morte» di Giorgio Bini Cima; «Haraya» la donna d'alto mare, di Angelo Luigi Fiorita; La sorte del buffone, di Anbimo.

LA VITA È UN FUNGO

Novella di guerra di Vittorio Umberto Cavassa

Era andata così. Firpo, quella mattina, subito dopo la lunghissima marcia dalla trincea del Carso, s'era presentato al Capitano della Divisione e chiedere l'alloggio per la sua 368. L'impareggiabile trecentosessantottesima mitraglieri Fiat, compagnia — naturalmente — di ferro.

— «Alloggio?» — il Capitano dall'alto della sua ruota, che ballava la tarantella, lo aveva guardato come se gli avesse chiesto, così a secco, in mezzo alle margherite e ai ranuncoli del prato, un prestito di centomila lire: — «Alloggio? Guardate!» — e col frustino gli indicava il bosco, fagotti, lontano dal paese — «Farete le tende là» —

Poi gli volò le spalle perchè la ruota volle provare un Kake-Walk a tempo accelerato e quando la puose vaghezza di rivolgersi egli aggiunse col più arguto dei suoi sorrisi: — «Va da sé che anche i signori ufficiali (si attenderanno con la truppa)» —

Firpo, impalato sull'atrenti, aveva risposto: «Signor sì» con perfetta faccia di sordinanza, ma si era arrabbiato come una bestia.

Sotto la tenda, sempre in bando i mitraglieri, sempre all'inferno, in eremitaggio: Accidenti al diavolo!

Ma ora non se ne lagnava più.

Si stava bene, attendati sul margine del bosco folto, in quella primavera che splendeva la sua rigogliosa fioritura sulla prateria infinita, di giorno donando api e farfalle ai ranuncoli, alle primule, alle margherite e, di notte, rispondendo col franto dei grilli ai baci sentimentali della luna.

Nel bosco gli usignoli cantavano — senza curare le sguaite ranocchie dei canali — alle rose silvestri, alle campanelle bianche dei villicchi, alle strelle dei roveri, e le bisce si snodavano tutte faccianti nella loro pelle nuova.

Si stava bene: Firpo aveva dato un ordine breve alla truppa: pulizia e riposo — e lo ripeteva ogni giorno: pulizia e riposo — riposo e pulizia.

E i soldati si riposavano e si pulivano. Bell'idea, il barbiere sudava davvero a sbandare quelle teste e a stradicare quelle barbe così fatte per la lunga permanenza tra trincee: i condottieri strigliavano e lavavano i muli tra filze di stamelli e di

no, gli si affollavano intorno impacciandolo; e chi allungava una mano sul lardo, e chi chiedeva un osso e chi un po' di grasso, senza contare, poi, i saccenti che lo sfoggiavano da cuochi, borbottando che il pepe era poco, che il formaggio non bastava e intanto — figli di cani! — ruggiva Leonello — assaggiavano di qui, pizzicavano di là, toccavano di su e di giù.

Al baccano gli ufficiali delle sezioni, si capisce, uscivano fuori: Ricci, il Pignolo, minacciava due ore di scuola di plonone e di compagnia; Sturlese — detto il *nostromo* perchè la guerra non gli aveva permesso di terminare i suoi studi nautici — prometteva di sfasciare a cazzotti una ventina di musi e Pellegrini — l'Avvocato — andava in cerca dei sergenti per dimostrar loro con logici e puliti ragionamenti come e quante fossero tre bricconi che dormivano tutto il giorno.

Tolto l'affare Leonello — come lo chiamava Pellegrini — tutto andava bene nel piccolo campo; specialmente quella sera, grazie a Sturlese, la mensa dei quattro ufficiali era di una sontuosità epulonica.

«Se hai violato il decreto del Comando Supremo sarò costretto a metterti agli arresti» — diceva Firpo al Direttore di mensa —

«E io ti farò mangiare delle lucertole, allora» — rispondeva Sturlese.

Pellegrini — l'Avvocato — volle dimostrare che violazione non c'era; i pesci e i ranocchi delicati erano dati dai canali, la lepre era incappata nella tagliola; non s'erano fatte spese.

Ma Firpo lo supplicò di non schiacciare sotto il peso della sua consueta eloquenza esuberante e gli promise un cecobepino di corallo, con la relativa forca, per il giorno della sua prima aringa in Corte d'Assise, se fossero riusciti entrambi a portare la pellaccia a casa.

Sulla strada passava, a cavallo, un ufficiale d'artiglieria. Firpo elogiò l'animale; un morello che trottava superbamente. Ricci riconobbe il cavaliere.

«È il Conte Viscardo di Gerfalco, mio concittadino» disse il compagno di collegio — dopo tanto tempo, ci siamo visti giorni sono, in linea; era osservatore delle batterie a cavallo».

«Cavalea molto bene» osservò

Il cavaliere, giunto all'altezza dell'accampamento, si fermò, sembrò guardare un istante i muli, le carrette, le tende, poi, lasciata la strada, si buttò nel prato con un corto galoppo.

«Viene da noi» — disse Firpo — «qualche ordine di spostamento; la tua cena, caro *nostromo*, è in pericolo».

Sturlese fece lo scongiuro di rito toccando le stellette del colletto col pollice e col medio, tenuti aperti, e abbassando la testa sino a posare il naso sulla punta dell'indice teso: — «Del resto» — soggiunse rassegnato — «la vita è un fungo».

«Buona sera, Signori» — disse l'artiglieria, frenando le mosse del suo morello — «è questa la settecentosettantasei mitraglieri?».

Ricci gli andò incontro a mano tesa: — «No, Viscardo, questa è la vecchia trecentosessantotto».

«Oh! Ricci!» — esclamò l'altro lietamente sorpreso, e balzò di sella — «Che bell'incontro! Permettete, Signori».

Si presentò agli altri con delle forti strette di mano e con un ripetuto tirare di speroni e con quel signorile indefinibile fascino dell'uomo d'arme a cavallo: — «poco fa» — continuò — «ho trovato per terra questa raccomandata chiusa. Chi sa quant'acqua e quanto sole ha preso! L'indirizzo non si conosce più ma vi si legge ancora il timbro della compagnia: Settecentosettantasei. L'ho raccolta perchè so per esperienza quante seccature ci può dare un documento perduto e, vedendo dalla strada le tende e le carrette, avevo immaginato di rendervi un favore. Invece... insomma, basti l'intenzione».

«Ma tu ci puoi fare un altro favore» — rispose Firpo sorridendo.

«Quale?».

«Quello di cenare con noi, poveri eremiti».

L'artiglieria rifiutò, profondendosi in ringraziamenti.

«Ma su, Viscardo» — Disse Ricci «non te lo diciamo per complimento, io, poi è dal collegio che non pranzo più con te!».

«Forse» — insinuò Pellegrini — «avrai alla tua mensa qualche figurina venuta di frodo... ch...».

«Ma no!» interruppe Di Gerfalco — «figuratevi che sono rimasto solo a riorganizzare la batteria: due colleghi fuori combattimento e l'aspirante è entrato ieri all'ospedale, ammalato».

«E allora è deciso, via, rimani con noi» — affermò Firpo — «mi il nostro di

odoravano; dal bossolo vuoto di uno spranpel posato sulla tavola.

«Caro Viscardo» — disse Ricci mentre attaccava il risotto — «chi si sarebbe immaginato, quando eravamo seduti in quel refettorio del collegio, che ci saremmo incontrati in guerra? La nostra vita è diventata una pellicola cinematografica: alle volte credo di sognare».

«La vita è un fungo» — sentenziò, solenne, Sturlese.

«Ecco» — strillò l'avvocato — «tu ripeti sempre questo tuo, diremo, aforisma, né usi e né abusi, ti trincerai dietro il paradosso di questa spicciola filosofia».

«Piano con l'eloquenza!» — sussurrò Firpo.

«E non pensi» — continuò Pellegrini, impavido — «che siamo stanchi, stufi, sfiniti...».

«Piano con gli aggettivi!» — riprese Firpo.

«Di non vedere mai la dimostrazione del tuo enunciato; il *quod est demonstrandum* del teorema che ti ostini a far passare per un assioma. Che intendi dire? Vuoi distruggere la teoria del libero arbitrio?». Sturlese si strinse nelle spalle: — «Tu non parlarmi di teoremi, né di corollari, né di assiomi, chè te ne intendi come io di latino. Io voglio dire che nella vita credi di tirar su la randa e vedi venir giù tutti gli scopamari; credi di abbassar gli scopamari e tiri su la randa; capisci? Tu fai i tuoi calcoli, applichi le tue regole e poi ti trovi con su quello che vuoi giù, e con giù quello che vuoi su; viene un colpo di mare e te vai a picco e buona notte. — Hai capito?».

«Bravo *nostromo!*» — gridò Firpo — «Parla come un libro stampato! Presto, versateli da bere!».

«Proprio così» — appoggiò di Gerfalco — «La vita è un fungo».

Il fungo nasce improvviso e non si sa perchè: è una muffa senza importanza; così nella vita; si presenta l'avvenire, imprevisto, strano, che ci afferra e ci trascina e noi non sappiamo il perchè, non sappiamo nulla. A rigor di logica, in questo momento, dovrei essere uno spregiudicato goliardo, laureando in ingegneria, con poca voglia di studiare e molti soldi di papà».

«Ed io» interruppe Firpo ridendo «dovrei essere, da bravo *effettivo*, al Benadir a mangiare banane e datteri, onesto Consorte di venti belle negre».

Giorgio, non dimenticherò questa cena, nè l'incontro in linea sei giorni or sono, nè le famose briconate del collegio, neppure quando vedrò il Conte di Gerfalco passare in tiro a quattro sotto le finestre della Banca».

Viscardo rideva: — «Strano davvero» rispose «il nostro incontro in mezzo alla bufera del fuoco dopo tanti anni; altro che le baruffe nella palestra del collegio! Ti ricordi Padre Merli quando ci rincorrevà? Mi par di vederlo, povero padre, con quella sottana nera e quegli occhi che lanciavano fiamme!».

Intanto sia il risotto che la lepre e le cotolente riscuotevano larghe approvazioni. Tutto era gustosissimo, squisito, prelibato, *non plus ultra* e il *nostromo* gonfolava come se il cuoco fosse lui e non quell'unile attendente Rossi — contadino nel Lazio, manovale a New York, gelatiere a Toronto — che spiccava ora, nei mitraglieri, le sue eccellenti e imprevedute attitudini culinarie.

«Sentirete il resto!» diceva Sturlese — «Sentirete la bontà del pesce lessato e la delicatezza straordinaria delle ranocchie fritte all'uovo!».

L'artiglieria offriva, scherzando, doppia quota perchè lo ammettessero ogni giorno a questi simpoti luculliani: Ricci ripensava con disgusto a quella fetta di carne lessa e a quella pagnotta ingoiate lassù, nell'orrore della battaglia, con le mani sudice, tra il fetore nauseante dei cadaveri. Com'era delizioso, adesso, com'era divino il profumo della carne bianca!

Arrivò il famoso pesce: otto mani si porsero per congratularsi col direttore di mensa: — Una squisitezza inaudita! Bravo Sturlese! Bravo re dei cuochi! Complimenti vivissimi, perfino! Bene! proprio Bene!

La conversazione si estendeva; e il magliifico morello dell'artiglieria e la muletta bianca di Firpo, e le imprese amorose di Pellegrini e le idee fisse del terribile maggiore d'artiglieria comandante il Gruppo; i dialoghi s'intrecciavano, gli argomenti d'ogni genere sboccavano e si fondevano per dar luogo ad altre risate, ad altre chiacchiere. Quando poi giunsero le ranocchie fritte all'uovo, l'ovazione a Sturlese fu esplosiva veramente. Chi lo voleva incoronare di rose e di acacie, chi voleva appendergli al collo una ranocchia fritta e cercarlo Gran Condono della Ranocchia d'Italia, chi proponeva di imbarcarlo al Comando del Corpo d'Armata

ordine breve alla truppa: pulizia e riposo; e lo ripeteva ogni giorno: pulizia e riposo; riposo e pulizia.

E i soldati si riposavano e si pulivano. Bell'face, il barbiere, sudava davvero a inondare quelle teste e a spadicare quelle barbe così folte per la lunga permanenza in trincea; i conducenti strigliavano e lavavano i muli tra filze di stornelli e di meccoli e mentre gli uomini delle sezioni di firo, coll'armaiolo, rassettavano tutte le armi, quelli dello scaglione munizioni, seduti in circolo, pulivano le migliaia di cartucce della riserva cantando in coro: «Al sol che bacia i tuoi biondi capelli...».

Le tende erano fatte con l'arte dei vecchi soldati: tirate, tese come una scotta piena di vento; non sarebbe filtrata una gocciolina di pioggia a pagarla una licenza di quindici giorni.

E poi, dentro avevano la loro brava fossa per potersi stare comodamente in piedi e, al di fuori, folte rame fronzute le nascondevano ai velfvoli nemici. Insomma si stava bene, ecco. Si lamentava solo Leonello; il cuciniere, che faceva il rancio all'aperto e tutti, tirati dall'odori-

fiale d'artiglieria. Firpo elogio Paninale; un morello che trattava superbamente. Ricci riconosce il cavaliere.

«E' il Conte Viscardo di Gerfalco, mio concittadino» disse «compagno di collegio... dopo tanto tempo ci siamo visti giorni sono; in linea, era osservatore delle batterie a cavallo».

«Cavalea molto bene», osservò Firpo.

«E' un giovane a modo» — continuò Ricci — «Educatissimo, capirai, della fine società, un po' rigido apparentemente, ma alla mano, poi, schietto; e coraggioso anche. E' tenente per merito di guerra. Ha una sorella ch'è una fiore di grazia».

«Quanto ha di dote?» — chiese subito Pellegrini.

Il nostromo gli regalò uno scapaccione: proprio senza pudore questi avvocati!

«Sono molto ricchi» — continuò Ricci — «in terre, in ville e in rendite. La signorina si stacca un po' dal solito gregge; colta, fine, non è una stupidina».

«Bella?» — chiese Firpo.
«Graziosa».

cavali alla tua mensa qualche figurina venuta di frodo... eh?».

«Ma no!» — interruppe Di Gerfalco — «figuratevi che sono rimasto solo a riorganizzare la batteria: due colleghi fuori combattimento e l'aspirante è entrato ieri all'ospedale, ammalato».

«E allora è deciso, via, rimani con noi» — affermò Firpo, «qui il nostro direttore di mensa ti dirà quali prelibate cose mangeremo stasera».

Sturlese recitò l'elenco: Risotto, Cotolette alla milanese e insalata, Lepre in salmi, pesce lesso, frittura di ranocchini all'uovo, frutta, caffè, vino della sussistenza e Asti spumante.

«Ma benone!» — esclamò Viscardo — «queste sono cose principesche».

Intanto la lettera senza indirizzo, passando di mano in mano, era finita sulla rozza tavola della mensa: un attendente, che stendeva la tovaglia, la portò in fureria.

«Anche i fiori!» — esclamò l'artigliere, sedendo al posto d'onore — «Signori mitraglieri, siete stupefacenti!».

Infatti roselline di macchia, acacie bianche e biancospini, in grosso fascio,

stato momento, dovrei essere uno spregiato goliardo, laureando in ingegneria, con poca voglia di studiare e molti soldi di papà».

«Ed io?» — interruppe Firpo ridendo «dovrei essere, da bravo effettivo al Benadir a mangiare banane e datteri, onesto Consorte di venti belle negre».

«Ed io allora?» — ruggì il nostromo — «Non vedete Capitan Sturlese sul più lussuoso transatlantico del mondo, pronto a domare le furie dell'oceano?».

L'avvocato sorrise; immaginassero i colleghi lo studioso elegante dove si ricevevano le belle signore che hanno qualche peccatuccio e i trionfi oratori, e la fama e la gloria e i danari a palate!

Ricci, invece, procuratore in una banca di provincia, avrebbe continuato nella quiete monotona e metodica dell'impiego.

A tutti — osservava Sturlese — il fungo dell'imprevisto aveva fatto cambiare rotta.

«Quando saremo vecchi» — disse Ricci — «racconteremo ai nostri figli questa vita bizzarra di sangue, di valore, di mense chiaziose e di risate; io poi, caro

ad altre chiacchiere. Quando poi giunsero le ranocchie fritte all'uovo, Pevazione a Sturlese fu esplosiva veramente. Chi lo voleva incoronare di rose e di acacie, chi voleva appendergli al collo una ranocchia fritta e crearlo Gran Cordone della Ranocchia d'Italia, chi proponeva di imboscario al Comando del Corpo d'Armata come Kaiser di tutti i cuochi.

Sturlese ringraziava commosso e rifiutava, cortesemente, le rose e le acacie perché, con le spine, gli pungevano la zucca; rifiutava il gran cordone della ranocchia d'Italia perché gli avrebbe unto la giubba e il Comandante Firpo non ne avrebbe, certamente, prelevata un'altra; rifiutava l'imboscamento tra le manilate del Corpo d'Armata perché sperava di essere chiamato in marina prima che una cannonata nell'opera morta lo avesse imbizzato a picco sul Carso.

Allo spumante l'artigliere ringraziò i colleghi per la fraterna ospitalità e gettò la voce al suo cavallo che lo attendeva nel mezzo del prato.

(Continuazione in 6ª pagina)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

....C UN SOL CUORE

IV

— Lozère — disse Alexis Narischine annunziandosi al portiere della villa della duchessa di Trémand dove tuttora abitava lady Lonsdale.

— Ah! — fece Pluon risovvenendosi. E soggiunse:

— Pardon! Non avevo riconosciuto il signore. Annunzio subito. Appunto, milady sta per uscire.

Lozère entrò non senza commozione nel vestibolo della palazzina donde poche settimane prima soltanto era uscito dietro la bara di Olga Niéroth. Quante cose erano trascorse in quelle settimane! Quanti drammi si erano risolti! E come il destino aveva lavorato! Ecco: anche gli assassini di Olga Niéroth avevano seguito a breve distanza, nella tomba, la loro vittima. E a uno di essi egli appunto doveva, per bizzarra ironia della sorte, la sua

salvezza definitiva. Era dunque ancora Olga Niéroth che da oltre la tomba lo salvava...

Un sentimento di gratitudine gli scaturì dal cuore, affiorò alle sue labbra con una parola che aveva la dolcezza d'una carezza:

— Povera cara!

Ma subito gli si affacciò, cruciato da un'ombra di gelosia, un altro viso ben altrimenti caro che pareva dire:

— E io? e io? non stavo forse per comprare con tutta la felicità della mia vita la tua sicurezza?

— E' vero; perdonami — egli disse umile al dolce viso lontano.

Gli disse ancora:

— Ma tu hai nelle tue piccole mani, sicuro ormai, il tuo destino di gioia. Saremo felici, noi, per tutta la vita, per tutta una lunghissima vita, forse, mentre quella infelice non ha avuto per sua par-

te che la morte... Lascia che io la saluti, dunque, qui, dove ho visto per l'ultima volta il suo volto esanime. E salutala tu pure con me. Orietta mia, tu che sei buona...

Gli parve che il dolce viso lontano gli sorrisse commosso. E un senso d'infinita pace lo avvolse d'un tratto dandogli la sensazione tangibile della felicità.

Si avvide subito di quella disposizione del suo spirito milady che entrava in quell'istante nel salottino dove il giovane era stato introdotto.

— Oh! — ella esclamò — Voi, Voi! Che succede dunque? Non avete visto Orietta? Ma sì che l'avete vista! Avete il viso d'un uomo felice: tutto va bene, dunque.

— Tutto andrà bene, se Dio m'assisterà ancora, mia cara, grande Amica — fece il giovane chinandosi a baciarle le mani. — Sono appunto venuto a comprare quella sicurezza che deve garantirmi la felicità.

Con poche frasi mise milady al corrente di quanto era avvenuto a Bois d'Aulnay dopo il suo arrivo colà. Con suo grande stupore la signora accolse con relativa indifferenza la notizia della fine pietosa dei suoi due persecutori. Viceversa la vide commuoversi assai quando le eb-

be annunziato il suo fidanzamento con Orietta.

— Questa — ella disse — è la realizzazione di un bel sogno che io avevo sognato. *Cette petite en a de la veine* di diventare vostra moglie.

— A me sembra che il fortunato sia io! — protestò sorridendo il giovane.

— E' naturale che pensiate così. Ciò non toglie che io invidi Orietta.

— Eh? — fece Alexis sorpreso e un po' imbarazzato.

— Caro amico, ho i capelli grigi; *mon franc parler ne tire donc plus à conséquence*: lasciatemelo dunque. E' così; è stata una fortuna che io potessi quasi esservi madre altrimenti non giurerei che non avessi fatto qualche sciocchezza...

Risero entrambi cordialmente.

— Quanto a quel Reprino, e a quella virago d'una sua amica, no, non posso proprio commuovermi. Erano due perfette canaglie. Meglio che abbiano liberato il mondo della loro presenza. Io non sono una sentimentale: lo sapete; sono una loica, invece.

— Un bel caso, per una russa.

— Inglesizzata, caro, inglesizzata. Non dovete dimenticarlo.

— Giusto. Ma in questo caso, io chiedo appunto alla vostra logica le attenuan-

ti per quei disgraziati. Non dimenticate che io debbo a Reprino il documento che mi permetterà di porre Vladimir Heyden nella impossibilità di nocermi.

— Appunto. Quando contate di andare alla ricerca dell'oro?

— Ma, oggi stesso.

— Stamane?

— Magari. Prima, però vorrei recarmi a salutare i Panazzoni.

— Immagino la scena quando sapranno tutto!

— Perchè non verreste con me?

— Ma vi accompagno sicuramente, se lo permettete.

Incontrarono Corinna e Cesco in compagnia di un terzo individuo sconosciuto così a Lozère che a Milady, nel viale del giardino, «avviati», evidentemente, a una passeggiata mattutina.

Eu primo Cesco ad esclamare con gaio accento di sorpresa lieta:

— Lozère!

Corinna ebbe un trasalto visibilissimo per quanto subito superato: un rapido avvampare del viso che parve a Lozère più affilato e fatto intenso d'espressione, uno smarrimento improvviso dello sguardo... Si riprese subito, sorrise, tese la mano a milady prima, al giovane poi, e disse,

Femminilità

Il morello, eretta la testa, fissava l'orizzonte lontano, dove il sole ormai tramontava colorando le nubi di accesi e lampeggianti bagliori d'oro. Una luce porporina era diffusa sull'immensa prateria e sul bosco pieno di usignoli. Firpo domandò dove era andata a finire la lettera dell'artigliere. L'attendente che l'aveva portata in furberia si affrettò a riportarla.

«Sai che facciamo?» — disse l'artigliere — «si apre e si vede se è cosa importante o no».

Firpo dalla busta trasse due fogli: — «Sorella buona...».

«Stop! Maita l'ancora!» — comandò Sturlese — «sono affari che non ci riguardano».

«Guardiamo la firma!» — insinuò Pellegrini.

Firpo in margine all'ultimo foglietto lesse: — «Flavio Flamini».

«Flamini?» — esclamò Ricci.

«Flamini!» — ripeté Di Gerfalco.

Ricci con sorpresa lieta, l'artigliere con uno stupore doloroso.

«Te lo ricorderai benissimo» — disse Ricci all'artigliere.

«Flamini, il primo della classe, era orlano, piuttosto poverello, il poeta vincitore dell'Accademia, ora doveva laurearsi in belle lettere...».

«Purtroppo, sì, lo ricordo e mi dispiace di darti una brutta notizia. Ricci» — rispose l'artigliere.

«Che?!».

«Eh! sì, è morto».

«Morto? perdito! Cosa mi dici? Povero Flamini!».

«È caduto poco lontano da me venti giorni or sono: ero in prima linea per osservare i liri. Una granata lo ha preso in pieno; è saltato con l'arma e due serventi».

«La vita è un fungo» — sentenziò Sturlese.

«E non dicevi nic iten» riprese Ricci.

«Sono ormai tanti i caduti!» — si scusò l'altro — «ero di passaggio e non fissai neppure i numeri della compagnia... veniva già d'ira di Dio... un tiro di distruzione...».

«Povero Flamini! E guarda il caso che ci porta qui una sua lettera! Sapete che è una combinazione straordinaria?».

«La vita è un fungo!» — ribatte il nostrano.

Pellegrini lo guardò con rabbia.

«A proposito» — continuò Ricci — «la lettera dice: Sorella Buona — mia Flamini non aveva sorelle».

discussioni, stesce in silenzio e badasse piuttosto a non versare il caffè sulla tovaglia.

Ricci riprese: — «Sorella buona», le scrivo...

«Oh Dio!», si lamentò di nuovo l'avvocato. «c'è bisogno di scrivere: io scrivo? — Si capisce!».

Urlarono tutti con tanta veemenza che l'illustre Pellegrini si chetò subito, rassegnato.

E Ricci riprese per la terza volta: — «Sorella buona, Le scrivo da questa pianura friulana, sconfinata e immensa come un sogno di Primavera, tutta fiori campestri che spandono le loro fragranze nel purissimo sereno del cielo mentre da lungi vigilano, solenni e candide, le Alpi. Il silenzio mi fascia come in un velo: il silenzio enorme, pesante della prateria che ricorda, nella sua solitudine vasta, il deserto. Mi sembra di essere staccato dal mondo; sento solo il ronzio dell'ape sul fiore, il frinire dell'eliera d'un grillo, il battito d'ala di un'allodola. Mi è dolce scriverle da questa tenda, che la mia umile, la mia povera casa. E non mi sgridi, sorella. Ella non ha risposto all'ultima mia ed io la ringrazio, perchè non ho sentito nel suo silenzio il rimprovero. E le scrivo ancora, per l'ultima volta: il destino mi ha rivelato in un sogno che la morte mi aspetta lassù di fronte al nemico. Domani toglieremo le tende e torneremo lassù».

«Povero ragazzo», — brontolò Sturlese — «è stato profeta».

Ricci proseguì: — «Sono mesto, ma non disperato. Penso che una legge di dolore incatena tutti gli esseri e che il dolore è l'origine e la base della vita. Mi sento fratello con l'ape che s'affanna di fiore in fiore, mi sento eguale alla farfalla che bacia una corolla e muore, eguale alla forinichetta che trascina a stento il grosso chiccio di grano meno pesante, forse, dei pensieri umani. Il mio cuore trema un poco, ma la ragione mi dice ch'io son felice perchè la morte invece di raccogliermi disfatto e inclemente in un letto dopo una vita di dolori, di miserie, d'angoscie, mi coglierà d'un colpo nel fiore della gioventù, donandomi anche la gloria di cadere per la mia Patria».

Pellegrini osservò che erano idee alquanto discutibili.

«Ho sofferto tanto amando troppo lei, sorella buona, sorella santa, vicina all'anima mia come la parola è vicina alla

l'indicibile dolcezza d'un movimento d'anima. Com'era pietoso, allora, il suo sguardo, o mia sorella! Io ringrazio Dio! con tutta la forza della mia convinzione, perchè accanto a lei un vento di purezza ha detero l'anima mia. Sapessi come sento in certi attimi Iddio! Quando scende la sera e un'infinità melanconica si stende su questa pianura sconsolata, e i ricordi, le memorie, le immagini del passato fanno ressa attorno al cuore, io ripeto le parole soavissime dei solitari viandanti di Emmaus all'ombra di Cristo: «*Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit*». Rimani con noi, o Signore, perchè scende la sera. E Iddio mi perdonerà se qualche volta, nell'ombra che si addensa sui piani, io vedo delinearsi, invece del mistico Gesù, il profilo gentile di Lei, sorella, orante nel poema eterno della natura madre. Forse faccio male a scrivere così a Lei che ha perduto la fede...».

«E' un contrasto foggazzarismo» — commentò ancora Pellegrini.

Ricci, mentre Sturlese sbuffava, lo pregò di tenersi in corpo le sue chiose e di non seccare oltre, e continuò la lettura: — «Ma Ella si ricorderà che io mi sono sempre dichiarato egoista e nel mio egoismo sento un rincrescimento pensando che Lei, sorella, non può pregare per me. Io ho pregato per Lei! Non in queste chiesine volgarecce delle retrovie ricolme di donnette e di soldati, ma qui nel tempio grande della natura, qui nella notte quando la luna, tra le nubi, sembra illuminare un altro mondo superiore al nostro, più alto, più puro».

Così vorrei che pregasse lei, sorella non curva, gonflessa verso la terra, ma alta e rivolta al cielo la fronte che non conosce peccato, fissi alle stelle gli occhi che non si abbassarono mai. — Pregherai, quand'io sarò caduto, per me? Sorella, molto le debbo di gratitudine, di riconoscenza: le nostre labbra non si sono mai sforate; nessuna parola, men che purissima, uscì mai dalle nostre bocche; il destino ironico ci ha trattati come le isolette romantiche dell'Algarbi: «*si guardan sempre e non si toccan mai*» e se io ho dubitato, talvolta, di averla fatta soffrire, lei, col suo sorriso di bontà, mi ha distolto dal tormentoso pensiero.

Ieri ho veduto in queste parti suo fratello. Abbiamo ricordato insieme i giorni di collegio, i giorni felici della scuola; mi ha accolto con vero affetto: pure ho sentito ancora una volta l'abisso sociale che

estetico e, nel silenzio, Ricci ripose la lettera perduta nella busta logora, senza indirizzo. Il vespero era triste; una cortina di nubi basse sull'orizzonte nascondeva gli ultimi raggi del sole. La prateria, il bosco, i monti lontani, soffusi di colori smorti in una patina di melanconia, sembravano come pervasi dai vasti imponenti cori delle rane che già salutavano le prime stelle.

L'artigliere rinnovò i ringraziamenti ai compagni d'armi, strinse le mani che si porgevano fraterne, promise di ritornare e montò a cavallo. Poi si volse a Ricci:

«Senti, vuoi ridarmi la lettera del povero Flamini? Conosco l'incognita a cui è scritta: gliela farò avere».

Ricci gli diede la lettera senza parlare.

«Grazie» — disse l'altro — «Buona sera».

E spronò violento il morello che partì come una freccia, al galoppo, la criniera al vento.

UMBERTO VITTORIO CAVASSA.

«Piccola Posta»

LOLA BOCCHI — Ti ho scritto a Borgo Riccio; hai ricevuto? Saluti affettuosi.

DINA MIGLIORE - Bogliasco — Sta bene l'ultimo articolo; cordialissime cose.

MARIO GONZAGA — Sì, per quanto un po' confuso. Saluti.

RENATA — Lo sa che lo pseudonimo è soltanto per il pubblico? Di che cosa ha paura dicendo, a noi e per noi soli, il suo nome?

ANGELINA DEL GROSSO PERAZZO — Grazie infinite per il suo cortese interessamento. Ho gradito molto i giornali. Buona campagna.

VINCENZA RUSSO - Meta di Sorrento — Grazie. Perdoni se non scrivo. Ho spedito a tutti gli indirizzi. Buona campagna alla fedele amica e a tutti di casa!

CIMICI E SCARAFAGGI CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIAMENTE!

CON

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 10-18
CRAVANI - Mercoledì
Dott. A. Angelo Prato
Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Signore
Nell'eventualità che dobbiate cambiare d'alloggio "La Chiosa", vi consiglia per il TRASPORTO dei mobili la Ditta
SUCCESSORI
F. 800 Firpo & F. 810
:: :: CAVANNA & PARODI
Salita S. Matteo, 26 (pianterreno) - GENOVA
L'organizzazione di questa Ditta è perfetta e il trasporto è fatto con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato, i prezzi moderatissimi.



...a via e un ringhia — ribatte a
postuma.

Pellegrini lo guardò con rabbia.
— «A proposito», — continuò Ricci
— «la lettera dice: Sorella Buona —
ma Flamini non aveva sorelle».

— «Danque» — dedusse subito l'av-
vocato — «è una lettera d'amore.
Firpo pose il quesito: si poteva leggere
tale lettera?»

L'avvocato sciolse il quesito con eleanza; si poteva senza scrupolo leggere la lettera: Vuoi, perchè era come l'ultima voce di un amico carissimo a Di Galfalco e a Ricci, vuoi, sopra tutto perchè sulla busta non era più leggibile l'indirizzo di colui che rimaneva, così, ignota, Ricci, che aveva in mano la lettera, si accinse a leggere:

«Sorella buona...»
— «Non capisco» — interruppe Pellegrini — «questo appellativo attribuito alla donna che si ama: già la corrente neo-romantica...»

Firpo lo fermò a viva voce: Non cominciaste a rompere le scatole con le sue

Pellegrini osservò che erano idee a quanto discutibili.

«Ho sofferto tanto amando troppo lei, sorella buona, sorella santa, vicina all'anima mia come la parola è vicina alla bocca che la pronuncia, ma divisa da me da un abisso insormontabile. Ho domandato a Dio perchè ha voluto metterci sullo stesso cammino per poi subito dividerci, perchè ha voluto torturarci dandoci tanto amore nell'anima da soffrire così e tanta forza nella volontà da spezzare il sogno quasi prima che nascesse. Riconosco che ho bestemmiato Iddio».

«Una specie di Jacopo Ortis a quanto pare» — brontolò di nuovo l'avvocato.

«Tanto varrebbe bestemmiarlo perchè la vita non è tutta una vibrazione di gioia, di felicità. Ora non soffro più, sorella; ho superato il mio dolore; mi sono purificato, innalzato nella mia coscienza. Ricordo le sue parole quando lo esprimeva il desiderio di essere una creatura volgare, cinica, insensibile. Gli esseri come noi — Ella diceva — soffrono di più, ma sanno anche godere di più; sanno afferrare

Ieri ho veduto in queste parti suo fratello. Abbiamo ricordato insieme i giorni di collegio, i giorni felici della scuola; mi ha accolto con vero affetto: pure ho sentito ancora una volta l'abisso sociale che ci divide...».

Ricci alzò un attimo lo sguardo dalla lettera: tutti stavano attenti: anche l'artigliere, pallido, riprese subito la lettura: «... io sono di un mondo troppo basso Sorella, addio. Mi giunge, sotto la tenda, l'eco flebile d'una campana lontana. Vede? sono impacciato a chiudere questa che è l'ultima mia lettera; ho paura delle parole, temo che le reminiscenze dei libri letti, le frasi fatte vengano a deformare le mie idee. Addio, Sorella, Non mi dimentichi: mi accoglia nella sua purissima anima e mi benedica, sorella, mi benedica. L'ho amata senza l'ombra d'un desiderio, in un impeto di purità, l'amo ancora con un'anima che trema in questa sera soave. Mi accoglia, sorella, nella sua purissima anima e mi benedica. Flavio Flamini».

L'avvocato non fece nessun commento

Appendice de LA CHIOSA (113)

rivolta a lady Lonsdale, presentando lo sconosciuto che se ne stava un po' in disparte, col cappello in mano:

— Il barone Sanna mio fidanzato.
— Oh! ecco una lieta sorpresa! — esclamò milady.

E Cesco soggiunse:
— Da isersa soltanto.

Ma Corinna finiva le presentazioni.
Rivolta al fidanzato, ella diceva adesso:

— Lady Lonsdale, una cara amica nostra; il principe Narischine.

I due uomini s'inclinarono.

Cesco, sbalordito, guardò la sorella.

— Cos'hai detto? — domandò — Narischine? Lozère è il Principe Narischine?

— Chiediglielo — disse Corinna sorridendo.

Sorrì anche Lozère.

— Poichè il segreto è svelato — egli disse — non c'è più ragione di mentire.

Ma Cesco non rinveniva dal suo sbalordimento.

— Oh che affare! che affare! un principe! cravate un principe e facevate il precettore! Perchè è Lozère, sapete — spiegò concitato rivolgendosi adesso al futuro suo cognato — è Lozère, quel mio

precettore del quale avete tanto sentito parlare.

— Senza dubbio — fece cortesemente Sanna.

— Un principe russo! — esclamava Cesco! — ho avuto per precettore un principe russo! Chi l'avrebbe mai detto? Se lo racconto non mi credono!

— Sarebbe peccato che non ti credessero — disse Corinna con lieve accento d'ironia.

— Ma mi racconterete tutta la storia, nevrero? — proseguì il giovanetto infilando il braccio in quello di Lozère.

E come se quella familiarità gli apparisse d'un tratto eccessiva domandò quasi con timidezza:

— Posso?

— Figuratevi, caro, con piacere.

— Vi fermerete a Roma, eh? — domandò ancora Cesco intravedendo tutti i vantaggi che la sua acerba vanità avrebbe potuto ricavare dallo sventolare un principe russo autentico, suo ex precettore per giunta, e attualmente suo amico, fra le sue conoscenze.

Ma fu subito deluso.

— No, caro — diceva Lozère — mi fermò a Roma soltanto il tempo necessario per sbrigare un affare importante; poi,

torno in Francia e prendo moglie.

Un'altra volta Corinna trasalì mentre Cesco chiedeva:

— Prendete moglie? Ma si sposano dunque tutti! Lo sapete che anche Vladimiro Heyden è fidanzato?

— Ah si? e con chi? — domandò scherzando Lozère.

— Se sapeste! Ma io lo avevo capito da un pezzo che fra quei due c'era del tenero. Nessuno ci credeva: adesso sono persuasi.

— Insomna, chi sposa?

— Stupite! Orietta Daurò!

— Ah! ah! — rise forte Lozère — che bella burla!

— Burla? Me lo ha detto lui stesso tre giorni fa.

— Ha mentito — fece, tranquillo, Lozère, mentre sentiva fisso, ardente, intento, su di sé lo sguardo di Corinna pieno di trepidazione. — E la prova che Vladimiro Heyden ha mentito è questa, che Orietta Daurò lo sposò io.

— Voi? Ma oggi è il giorno delle sorprese! — esclamò Cesco.

Corinna taceva con un sorriso gelido e rigido sulle labbra sbiancate.

— Sono venuto apposta per annunziar-
lo a Vladimiro Heyden.

ALFREDI SCARAFAGGI
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE
DISTRUGGETE IMMEDIATAMENTE CON
L'Acimes e l'Abblatol
Formule del Prof. Abjazarovic della R. Università di Roma
TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E
IN OGNI drogheria
Per dettagli scrivere al Preparatore
A. SIMONIA & C. GENOVA
Via Cavour 118
NON MACCHIANO
NON DANNEGGIANO



Accademia di Danze Moderne
— diretta —
dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'academie internationale des
auteurs professeurs et maitres de Paris, co-
adjuvato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro
Ambiente
distinto e
signorile
UNICA
SEDE
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
Non confondere con dei quasi omonimi, nessuno succursale
(Via Sorra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

— Chissà che scena! — fece Cesco.

Un'idea improvvisa balenò alla mente di Lozère.

— Volete assistervi? — egli propose al giovane.

— Magari! — disse questi. — Quando ci andate?

— Il più presto possibile. Anche subito. Si tratta di arrangiare un vecchio conto. Sarà interessantissimo.

— Dio mio! — esclamò trepidante Cesco — potrebbe anche uscirne un duello, vero? Oh che bellezza se ne uscisse un duello! Promettetemi che mi prenderete per testimone. Lozère! Oh... *pardom* si corresse subito.

— Ve lo prometto. Per quanto siate assai giovane per fare da testimone. Ma posso concedervi la soddisfazione di promettervelo perchè non credo che mi batterò con Vladimiro Heyden. Non ci si batte — lo sapete bene — che con la gente pulita.

— E Heyden?

— Non voglio dirvi nulla. Poichè verrete, udrete tutto voi stesso.

— Andiamoci subito allora.

Fu stabilito che Narischine avrebbe fatto visita ai coniugi Panazzoni nel pomeriggio.

— Pranzerete con noi — osò dire Corinna superando con un atto d'eroismo la sofferenza acuta che le cose udite le avevano provocato.

Narischine s'inclinò.

E la piccola comitiva uscì. All'altezza di Via Gregoriana si separarono: i due giovani saltarono in una vettura dando l'indirizzo della Taverna russa. E poichè Cesco abbandonava i due fidanzati, milady accettò di scortarli nella loro prima passeggiata di promessi sposi.

Trovarono Vladimiro Heyden non alla Taverna ma all'albergo. Solo.

Narischine non durò fatica a discernere, sotto l'apparente imperturbabilità dell'uomo avvezzo a portare la maschera, un turbamento vivissimo.

— Voi qui? — egli esclamò vedendo Lozère — siete tornato, dunque? E come mai?

— Sono venuto — disse il giovane spiccando freddamente le parole — perchè avevo parecchie notizie da comunicarvi.

— Ah!

— Anzitutto, quella del mio fidanzamento con la signorina Orietta Daurò.

GENOVA-
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

Felice Sestore
FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali speciali per la custodia delle pollicce nella stagione estiva
RIPARAZIONI [::] RIMODERNAZIONI

SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante

Denti corrod. ammerti, car- (All'estesi dopo la cura a oc-
riati nuovi all'ultimo de- curazione assoluta) in-
turpanti. Fecoloni, fasciolo. DENTURA secondo il sistema
"BOTTA"

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME

MODICITÀ DI TARIFFE

LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUC

SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavo-
razione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di pro-
posti, nonostante le difficoltà opposte dalla
scienza ufficiale da una parte, e la derisione
delle persone colte dall'altra, è riuscita ad
ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia,
da illustri neuropatologi che ne hanno ritrat-
to deduzioni scientifiche, e potrà forse un
giorno a farla entrare nel novero delle scienze
positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno
si porgono con benevole condiscendenza al-
l'esame ed alle induzioni della Chiromanzia,
ascoltandone i responsi e ricevendone la mag-
gior parte di loro, la sensazione di una forza
calmante che agisce come elemento benefico
di tranquillità intima e di salute morale. E
tutta la sua opera è presa in seria consi-
derazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromanzia dà consultazioni
tutti i giorni dalle 9 alle 13:
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

Appendice de LA CHIUSA

(114)

Stavolta, l'impassibilità di Vladimiro Heyden non resistette. Egli balzò come un tigre.

— No! — protestò.

— Calma. Calma. So perfettamente che quella povera figliola era disposta a sacrificarsi per salvare il principe Alexis Narischine, qui presente — soggiunse inchinandosi — dalle vendette vostre e della Ceka di cui voi siete lo strumento...

— Che? — interruppe Cesco Panazzoni, sgomento e stordito — voi sareste?... lui sarebbe?... — replicò rivolgendosi pieno di terrore a Lozère.

— Sì, caro Cesco. Quell'uomo che voi avete onorato della vostra amicizia è introdotto nella vostra casa, e presentato a vostra madre, altri non era che l'agente della Ceka a Roma. E ha cercato la vostra amicizia unicamente per aver modo di sorvegliare me. Io ero ricercato dalla Ceka, caro Cesco, io sono tuttora, veramente, almeno nella intenzione di codesto signore. Ma codesto signore si accorgerà fra non molto, che il più forte fra noi due sono io, e credo che ciò basterà a persuaderlo che è ora di chiudere la parentesi.

— Davvero? — domandò con ironia

Vladimiro Heyden che, nel frattempo era andato ricomponendosi e i cui occhi fissavano adesso una rivoltella lucente posta a non lontana distanza dalla sua mano.

— Proprio così — confermò Lozère. — Ed è inutile che guardiate quella rivoltella perchè tanto il vostro braccio è troppo corto per impadronirsene.

Non aveva terminato di dire queste parole che, rapido come il lampo, Cesco Panazzoni balzò presso il mobile sul quale era posata la rivoltella e se ne impadronì.

— Bravo Cesco — disse Lozère sorridendo. — Adesso posso continuare il mio racconto. Dunque, caro Heyden il colpo con la signorina Dauro non vi è riuscito. Potete mettere il cuore in pace. Ma davvero pensavate che io vi avrei permesso di porre i vostri sudici artigli anche su quella cara creatura? Non vi pare già troppo di avere assassinato la principessa Veraguine? Credevate proprio che il vostro sistema del ricatto dovesse permettermi di impadronirmi di tutte le donne piacenti che si trovassero per avventura sul vostro cammino? Voi avete tenuto Olga Niéroth minacciandola nel padre e nella madre, volevate prendere Orietta Dauro minacciandola di perdere me. Ma come non avete capito che per

accettare un tal sacrificio Orietta Dauro doveva amarmi di un grande amore?

Un ruggito scaturì dal volto contratto dello Heyden.

— Sicuro — riprese Lozère — Orietta mi ama e io l'amo. Mi ha amato quando non sapeva che io fossi. E' ben giusto che io divida con lei la nuova esistenza che potrà offrirle.

— Quella che la Ceka vi permetterà di offrirle, volete dire, principe Alexis Narischine.

Ma Lozère ebbe un breve riso vittorioso.

— La Ceka non può più nulla contro di me — egli disse e io posso tutto contro di voi.

Trasse di tasca un foglio e lo porse a Vladimiro Heyden.

— Jja Nedisoff — egli disse — è morto; Igor Reprine è morto. Ma prima di morire, confortato dal mio perdono, riconciliato con me, mi ha lasciato questo foglio. Leggete.

L'Heyden afferrò la carta, la scorse facendosi pallidissimo, poi, rapido come il lampo la inghiottì.

Con somma meraviglia di Cesco, il principe Narischine non fece il più piccolo gesto per impedirgli quell'atto, sorrise invece e disse:

— Siete più ingenuo di lo non credessi, Vladimiro Heyden, se davvero avete potuto pensare che io avrei consegnato così, senza preannunciarvi, come si farebbe fra galantuomini, un documento di quella importanza. Voi avete inghiottito la copia, il documento autentico recante non soltanto la denuncia della vostra cospirazione contro Trotzky ma anche le prove della cospirazione, è al sicuro. Arròvella-tevi pure, è così. Adesso, il mio aut-aut: o voi promettete di desistere dal perseguitarmi o io faccio pervenire a chi di dovere le prove che sono in mia mano.

La proposta parve ridare la vita a Vladimiro Heyden. Il combattente forte e cinico riapparve subito in lui.

— Io — egli disse — ubbidivo a ordini superiori nella guerra che vi movevo. Voi lo sapete quanto me. Dal momento che gli autori di quegli ordini sono scomparsi, quale interesse volete più che io abbia nel perseguitarvi?

— Siamo dunque intesi?

— Intesi.

Il principe Narischine si alzò. Vladimiro Heyden lo salutò con un cenno del capo, poi, osò tendere la mano a Cesco Panazzoni.

Ma il giovane guardò quella mano, e incrociando deliberatamente le proprie

dietro la schiena disse:

— No; caro. Neanche con la punta delle scarpe vorrei toccare una mano sudicia come la vostra...

Fuori, egli soggiunse poi rivolto a Narischine:

— Perchè non lo avete ammazzato come un cane?

— Perchè ormai era superfluo. E anche perchè io non intendo di rinunciare alla felicità che mi aspetta a Bois d'Antony, caro...

Mezz'ora dopo, dalla soglia della sala da pranzo di casa Panazzoni, dove già la famiglia era riunita, il maggiordomo, solennemente annunciava:

— Sua Eccellenza il Principe Alexis Narischine!

E donna Sofia, nella commozione che la turbava, per alzarsi precipitosamente a incontrarlo, rovesciava la propria sedia sui piedi del futuro genero che non poté fare a meno di pensare con malinconia e non senza rancore:

— Che cosa vuol mai dire essere appena barone e nemmeno russo, per giunta!

(Continua)

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI
GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

MONTI

- TAILLEOR lana
- MANTELLI lana
- PALETOT lana
- GOLFS lana
- CASACCHE lana

PREZZI SENZA CONCORRENZA

Esigete la nostra marca



Biscotti

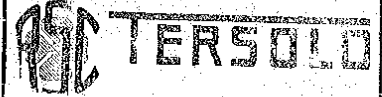
S.A.I.W.A.

= LA MARCA MONDIALE =

Diffidate delle imitazioni

La biancheria comune,
gli indumenti delicati,
di seta, di lana, ecc.

sempre freschi e puliti
usando il



(Materie e meno d'acqua)

La Polvere scientifica per bucato

Non tralasciate di adoperarla, se volete
conservare i tessuti, e risparmiare tempo
e denaro. Domandatela nei buoni negozi
oppure agli Esclusivisti per GENOVA:

F.lli TRUCCO & C. Via Ponte Reale, 2-12
:: :: Telefono 32-59

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.



GENOVA -
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

GABINETTO DENTISTICO DOTTA Med. d'oro Espos. di MILANO - PISA - MONTEVI - BRUXELLES - MADRID.

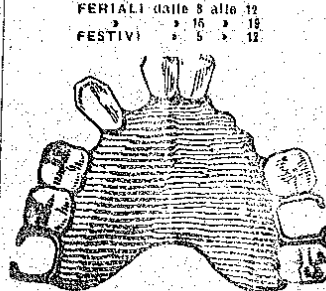
IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3

esegue interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

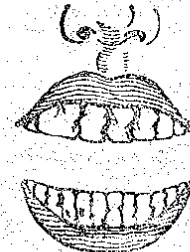
ORARIO

FERIALI dalle 8 alle 12
15 18
FESTIVI 9 5 11

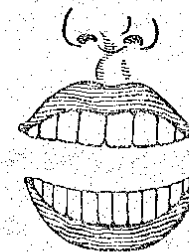
CURA DI DENTI GUASTI



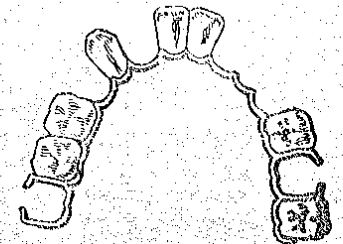
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrosi, anneriti, cariati nuovi all'alito e doloranti Postetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e otturazioni assolutamente indoloro - secondo il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFETTINATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME
MODIFICAZIONI DI TERAPIE
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTHOUC
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

SORDITÀ

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E
DELL' ELETTRICITÀ :: :: ::

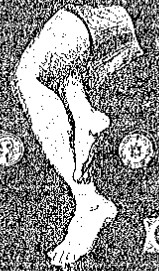
Tutte le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minuzioso e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, fa sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a posto a pena, secondo l'opinione delle più importanti celebrità mediche. L'organo ammalato è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi

Istituto **ENERGO**

Via Cesarea, 10-6 - GENOVA

PEDALINA



Con la Pedalina ridotti
PER IL SUDORE

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Ricive dalle 14 - 19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

— Telefono 29-63 —

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46; dalle ore 10 alle 19.33
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 17
Telefono 1501

SENATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 20

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

GENOVA

Stabilimento

Corso Mentana, 1

Telefono 57-42



Amministrazione

P.° De Ferrari, 36

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da com-
porre « Linotype » d'ultimo modello, per l'accurata pubbli-
cazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc.,
in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di
precisione, per la stampa e la legatoria, atto all'esecuzione
di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di
Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali,
Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

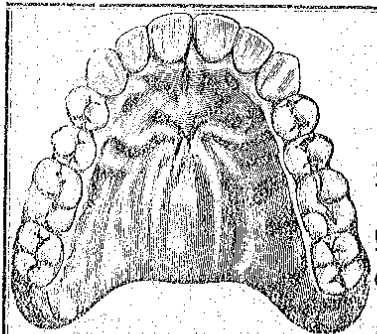
Macchina perfettissima per rigatura in acquarello; per Mastri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali
in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità :: :: :: :: ::
:: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: **PREZZI CONVENIENTISSIMI**



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato

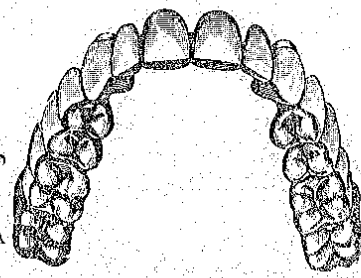
Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiera

SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti.

Chiarella e Solari

::: GENOVA :::

VIA LUCCOLI - Tel. 64-83

PELLICCERIE Confezionate e su misura

Ombrelli) (Ventagli) (Bastoni

Articoli da Viaggio :: Pelletteria

PREZZI MITISSIMI

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, entro maternità, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BRILLANTI
COMPRO AL PIU ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orafi, 6-6 - Genova

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15,—

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 32-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiossone N. 12-5.

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Galila Cannoni, 37)

- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Linc. coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

PEDALINA



Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

Prof. L. A. Oliva della R. Università Primo Medico Specialista

Direttore dell'Istituto di Anatomia degli Ospedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di S. Pietro, e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Natività

GENOVA

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13 52

Consulti in (4 lingue) ore 14 - 16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie

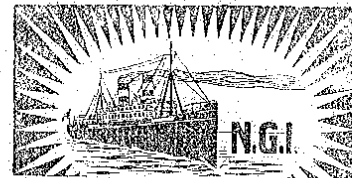
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia

Profonda per Tumori (canceri, fibroni), Metriti ecc. ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI. :: ::



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città



LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Esterne

tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL."

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI

STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

Malattie Nervose
GENOVA

CONSULENZE PRIVATE

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 26, dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 179

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SPEDIRE A MORSELLI